

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

311^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 GENNAIO 2003

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XXIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-116

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)117-240

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SUI LAVORI DEL SENATO	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PRESIDENTE	Pag. 21, 22
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	DALLA CHIESA (<i>Mar-DL-U</i>)	21
SENATO		DATO (<i>Mar-DL-U</i>)	22
Sulla nomina a senatore a vita di Emilio Colombo	2	DIBATTITO SULLE RIFORME ISTITUZIONALI E DEL REGOLAMENTO DEL SENATO	
SUI LAVORI DEL SENATO		PRESIDENTE	22, 24, 25 e <i>passim</i>
PRESIDENTE	2	DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	24, 25
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		CRINÒ (<i>Misto-NPSI</i>)	27
Variazioni:		* D'AMICO (<i>Mar-DL-U</i>)	27
PRESIDENTE	4, 10	* MALAN (<i>FI</i>)	31
ROTONDO (<i>DS-U</i>)	10	BASSANINI (<i>DS-U</i>)	36
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		VALDITARA (<i>AN</i>)	41
PRESIDENTE	10, 12, 13 e <i>passim</i>	EUFEMI (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	43
D'ONOFRIO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	10	CONSOLO (<i>AN</i>)	47
NANIA (<i>AN</i>)	12, 16	MANCINO (<i>Mar-DL-U</i>)	51
ALBERTI CASELLATI (<i>FI</i>)	13	PERUZZOTTI (<i>LP</i>)	60
MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	15	MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	61
ANGIUS (<i>DS-U</i>)	15, 16	TONINI (<i>DS-U</i>)	64
BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	17	IOANNUCCI (<i>FI</i>)	68
SCHIFANI (<i>FI</i>)	18	COMPAGNA (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	70
SU EVENTUALI INIZIATIVE DISCIPLINARI CONSEGUENTI AI DISORDINI VERIFICATISI NEL CORSO DELLA 309^a SEDUTA		* MANZELLA (<i>DS-U</i>)	73
PRESIDENTE	20	CARRARA (<i>Misto-MTL</i>)	76
LONGHI (<i>DS-U</i>)	20	DENTAMARO (<i>Misto-Udeur-PE</i>)	79
SULLA SCOMPARSA DI FURIO BOSELLO		PEDRIZZI (<i>AN</i>)	83
PRESIDENTE	20, 21	RONCONI (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	87
MAGRI (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	20	GIULIANO (<i>FI</i>)	89
		AMATO (<i>Misto</i>)	91
		VILLONE (<i>DS-U</i>)	94
		GUBERT (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	98
		VITALI (<i>DS-U</i>)	103
		MARINO (<i>Misto-Com</i>)	106
		BONGIORNO (<i>AN</i>)	109
		SODANO Calogero (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	111, 114
		SULLO SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE	
		PRESIDENTE	115

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 2003 . . . Pag. 116****ALLEGATO B****INTERVENTI**

Intervento del senatore Crinò nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato	117
Testo integrale dell'intervento del senatore Mancino nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato	119
Integrazione all'intervento del senatore Pedrizzi nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato	129
Integrazione all'intervento del senatore Marino nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato	132

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione	133
------------------------	-----

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti	133
-------------------------------------	-----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

Variazioni nella composizione	133
---	-----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

Trasmissione di documenti	133
-------------------------------------	-----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INFANZIA**

Trasmissione di documenti	133
-------------------------------------	-----

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	134
Presentazione di relazioni su proposte di modificazione	134

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione	134
Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione	134

**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA
COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione	Pag. 134
--	----------

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	135
Annunzio di presentazione	135
Assegnazione	138
Nuova assegnazione	149
Presentazione di relazioni	151
Ritiro	151

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	151
Trasmissione di documenti	152

**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA
E DEL MERCATO**

Trasmissione di documenti	157
-------------------------------------	-----

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	157
---	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	157
Trasmissione di documentazione	158

PETIZIONI

Annunzio	158
--------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	115
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	159
Interpellanze	159
Interrogazioni	164
Interrogazioni da svolgere in Commissione	239
Ritiro di interrogazioni	239

<i>ERRATA CORRIGE</i>	240
---------------------------------	-----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 dicembre 2002.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Sulla nomina a senatore a vita di Emilio Colombo

PRESIDENTE. Comunica di aver ricevuto dal Capo dello Stato in data 14 gennaio il decreto di nomina a senatore a vita di Emilio Colombo, per avere illustrato la patria con altissimi meriti nel campo sociale. (*Vivi, generali applausi*). Si congratula con il neosenatore a vita, cui rivolge i più vivi auguri di buon lavoro ricordandone la lunga ed intensa carriera politica, iniziata come giovanissimo deputato alla Costituente e nel corso della quale ha rivestito, tra gli altri, gli incarichi di Presidente del Consiglio e di Presidente del Parlamento europeo, una carriera caratterizzata da un forte impegno a favore dell'integrazione politica dell'Europa, per il quale ha ottenuto il prestigioso riconoscimento del premio Carlo Magno. (*Generali applausi*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, in ordine al calendario dell'Assemblea per il periodo dal 21 gennaio al 6 febbraio 2003. (*v. Resoconto stenografico*). In particolare, per consentire la più ampia partecipazione dei senatori al dibattito sulle riforme istituzionali, la seduta

odierna proseguirà fino alle ore 23 e l'antimeridiana di domani fino alle ore 15, mentre la seduta pomeridiana si aprirà alle ore 16 con gli interventi dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

ROTONDO (*DS-U*). Chiede che in luogo della discussione della mozione del senatore Iovene sul commercio equo e solidale, rinviata a giovedì 6 febbraio, venga svolta l'interpellanza urgente sulla gravissima vicenda del petrolchimico di Priolo, per la quale sono stati arrestati 18 dirigenti dell'Enichem con l'accusa di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Rotondo non può configurarsi come una modifica al calendario approvato all'unanimità dalla Capi-gruppo, quanto come una sollecitazione al Governo, di cui la Presidenza si fa carico immediatamente, per una pronta risposta all'interpellanza.

Richiamo al Regolamento

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Richiama le funzioni di rappresentanza e di tutela della dignità del Senato e di tutti i suoi organi attribuite dall'articolo 8 del Regolamento al Presidente per sottolineare la gravità dell'insulto al capogruppo senatore Schifani, dileggiato peraltro per il solo cognome, contenuto in un messaggio di posta elettronica inviato da un magistrato e pubblicato oggi sul quotidiano «la Repubblica», ritenendo che le delicate funzioni collegate allo *status* professionale dei giudici e le conseguenti necessarie cautele riguardino anche la corrispondenza privata. Esprime inoltre solidarietà al senatore Schifani e chiede formalmente, salva un'eventuale smentita dell'accaduto, un'iniziativa a difesa del Parlamento rispetto alla magistratura, che auspica sia unanimemente condivisa al di là delle contrapposizioni tra maggioranza e opposizioni. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP e dei senatori Carrara e Del Pennino*).

NANIA (*AN*). Stigmatizza l'episodio, che lede la dignità di un Capi-gruppo della maggioranza, oggetto più volte di insulti, ma che potrebbe riguardare qualsiasi membro del Parlamento, esprimendo altresì profonda amarezza e dispiacere per il mancato rispetto degli obblighi di riservatezza e di assenza di pregiudizi da parte di magistrati, che dovrebbero sempre rimanere estranei alle contese politiche. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Esprime solidarietà nei confronti del Capogruppo di Forza Italia per le inquietanti ingiurie, da cui si evincono una preoccupante avversione politica da parte di alcuni magistrati nei confronti di un parlamentare e soprattutto l'arroganza di taluni esponenti della magistratura rispetto ai rappresentanti di un altro potere dello Stato, all'in-

domani peraltro della simbolica iniziativa volta a ribadire la necessità del rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura stessa, invero mai messe in discussione, e dopo le manifestazioni e l'indizione di uno sciopero il 20 giugno scorso contro una legge approvata dal Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Esprimendo a sua volta solidarietà nei confronti del senatore Schifani per la frase ingiuriosa e condividendo la necessità di una ferma risposta del Parlamento qualora non intervenga una smentita del magistrato, ritiene tuttavia che occorra evitare, proprio per la sacralità della funzione giurisdizionale, di estendere la riprovazione per il comportamento di un giudice alla magistratura nel suo complesso. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

ANGIUS (*DS-U*). Pur consapevole della sgradevole ed esecrabile offesa nei confronti del senatore Schifani, cui rivolge parole di solidarietà, meraviglia che il senatore D'Onofrio abbia omesso di evidenziare un aspetto centrale della vicenda, dal punto di vista istituzionale e penale, in quanto connesso ad un reato grave, quale la diffusione di corrispondenza privata tra due cittadini ad opera degli avvocati difensori del Presidente del Consiglio e dell'onorevole Previti; tale giudizio peraltro è confermato dall'opinione del Garante per la tutela della *privacy*, che equipara alla corrispondenza privata i messaggi diffusi in Internet nelle *newsgroup* ad accesso limitato. Auspica infine maggiore rispetto per la rilevanza del dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali che si sta avviando, il cui buon esito è messo a repentaglio da iniziative come quelle testé assunte dal senatore D'Onofrio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Nell'esprimere la solidarietà personale e del suo Gruppo al senatore Schifani per l'ignobile e sciocca offesa arrecatagli, condivide il giudizio del senatore Angius sulla illiceità dell'acquisizione e della diffusione di corrispondenza privata, nonché quello del senatore Marini sulla necessità di non trasformare un singolo episodio in una generica accusa all'intera categoria dei magistrati, altrettanto insopportabile quanto l'offesa al Capogruppo di Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

SCHIFANI (*FI*). Nel ringraziare per la solidarietà manifestata da numerosi senatori risponde alle osservazioni del senatore Angius precisando che non vi è stata alcuna violazione di norme penali in quanto le citate *e-mail* riportate nella memoria difensiva erano contenute in un esposto presentato al Ministro della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura da un magistrato iscritto a quella *mailing list*. Si tratta dunque di una vicenda grave che non ha nulla di oscuro e tanto meno è da intendersi quale pretesto per un attacco alla magistratura nei cui confronti, anzi, coglie l'occasione dell'avvio del dibattito sulle riforme istituzionali per sot-

tolineare le alte funzioni da essa svolte molto spesso anche in condizioni di pericolo per l'incolumità degli stessi magistrati. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP e dei senatori Carrara e Del Pennino*).

PRESIDENTE. Si associa alla solidarietà espressa al senatore Schifani, già manifestata anche in Conferenza dei Capigruppo, stigmatizzando il linguaggio usato nei suoi confronti che scredita chi lo ha usato. In tal senso ricorda che le regole di autogoverno della magistratura prevedono l'attivazione di apposite procedure per la difesa del suo stesso prestigio.

Su eventuali iniziative disciplinari conseguenti ai disordini verificatisi nel corso della 309^a seduta

LONGHI (*DS-U*). Chiede quali siano le decisioni della Presidenza in ordine all'aggressione subita dal collega Maconi nel corso dell'ultima seduta del Senato prima delle vacanze natalizie, quando peraltro la Presidenza si impegnò ad individuare i responsabili e ad assumere eventuali provvedimenti.

PRESIDENTE. Precisa che l'accertamento dei fatti è in corso e che le successive valutazioni saranno oggetto di esame nella sede competente che è il Consiglio di Presidenza.

Sulla scomparsa di Furio Bosello

MAGRI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ricorda la figura di Furio Bosello, senatore di Alleanza Nazionale nella XIII legislatura, di cui richiama le alte qualità umane e di studioso del diritto tributario. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea si associa al cordoglio per la scomparsa del senatore Furio Bosello.

Sui lavori del Senato

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiede che il Governo risponda sollecitamente all'interrogazione sulla tragedia evitata questa mattina all'aeroporto di Linate, dove si è sfiorata la collisione tra un aereo di linea e un velivolo privato.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà con il Governo nel senso indicato.

DATO (*Mar-DL-U*). Sollecita l'esame in seconda deliberazione da parte del Senato del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

PRESIDENTE. La richiesta sarà senz'altro esaudita essendo a cuore di tutta l'Assemblea l'esame dei quel disegno di legge.

Dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato

PRESIDENTE. La sessione che il Senato dedica alle riforme istituzionali e del Regolamento, che si articola in un dibattito in Aula di ben 15 ore e che proseguirà in Commissione affari costituzionali e in Giunta, rappresenta un'occasione di grande rilevanza per il consolidamento del sistema democratico del Paese stante la necessità, posta in rilievo da tutte le forze politiche, di procedere, dopo il mutamento dei sistemi elettorali, al perfezionamento del percorso di riforme costituzionali. Il dibattito è importante anche per l'Assemblea del Senato che, mesi orsono, ha ravvisato la necessità di procedere alla riforma del Regolamento individuando quali cardini fondamentali la previsione di garanzie per il Governo e la maggioranza nell'attuazione del programma elettorale, forti tutele in favore dell'opposizione al fine di assicurare visibilità alle proprie linee politiche alternative nonché una maggiore efficienza dei lavori di Aula. Lo stretto collegamento tra le modifiche del Regolamento e le riforme istituzionali implica che le scelte che dovranno operarsi siano in direzione di un modello di riforma definito, pur nella necessaria flessibilità delle norme regolamentari, e pertanto auspica di giungere al completamento di tale percorso riformatore nella legislatura attraverso la ricerca della condivisione da parte di un'ampia maggioranza delle forze politiche. (*Applausi*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Malgrado il clima di aspro scontro politico tra gli schieramenti, occorre cogliere l'occasione che pone il Senato al centro del progetto delle riforme in direzione di una democrazia governante in grado di assicurare alla maggioranza un'effettiva governabilità e alla minoranza un reale esercizio del ruolo di opposizione. In tal senso assume valore la riforma del Regolamento al fine di individuare strumenti più efficaci di quelli attualmente utilizzabili. Tale ambizioso progetto di riforma deve essere accompagnato dall'affermarsi di una cultura dell'intesa sulle grandi riforme, e in tal senso assumerebbe grande valore la rimozione di alcuni ostacoli fondamentali, quali la definizione del conflitto di interesse nonché lo scioglimento della penosa situazione in cui versa da alcuni mesi la RAI. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC e del senatore Crinò. Congratulazioni*).

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Consegna alla Presidenza l'intervento scritto. (*v. Allegato B*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). I sistemi elettorali individuati dopo il 1993 offrono all'elettore la possibilità di designare la maggioranza di Governo e di indicare un *leader*, ma ciò non si è tradotto in una effettiva garanzia di governabilità e di svolgimento di un reale ruolo di opposizione con il

rischio paradossalmente di favorire l'elezione di candidati dotati di un forte ruolo sul piano per esempio economico, dando luogo a distorsioni del sistema democratico, di cui si stanno ravvisando alcuni segnali. Tra i vari modelli di governo delineati, sembra preferibile quello del premiato, in quanto più vicino all'esperienza dei vigenti sistemi elettorali, cui deve accompagnarsi, anche a livello regolamentare, la definizione di uno Statuto del Governo, che consenta l'attuazione del programma proposto ai cittadini, e di uno statuto dell'opposizione, prevedendo, tra l'altro, la figura del Capo dell'opposizione cui garantire una posizione simmetrica rispetto al Capo del Governo, nonché norme a tutela dell'esercizio delle funzioni della minoranza nelle Assemblee parlamentari. Proprio al fine di mostrare l'effettiva volontà della maggioranza di procedere ad un progetto di riforma istituzionale occorre dare un segnale magari iniziando proprio dalla definizione delle regole a garanzia dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Del Turco. Congratulazioni*).

MALAN (FI). L'inderogabile necessità di un processo riformatore che adegui le istituzioni alla nuova realtà del Paese, assicurandone l'efficienza al servizio dei cittadini, impone di procedere con risolutezza, prescindendo dalle contingenze politiche per giungere, nel quadro delle intese più ampie possibili, ad un impianto garantista e duraturo. Il disegno di legge costituzionale recante la firma sua e di altri senatori del Gruppo Forza Italia mira a rafforzare il ruolo del Capo del Governo attraverso l'esplicito collegamento alla coalizione in sede elettorale, la facoltà di nomina e revoca dei Ministri e l'attribuzione del potere di proporre in termini vincolanti al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. In tal modo il Primo ministro assumerebbe un ruolo di direzione politica del Governo, deriverebbe con maggiore chiarezza l'investitura per sé e per la propria coalizione dal voto dei cittadini e verrebbe dotato degli strumenti per attuare con coerenza il programma, disponendo di strumenti di deterrenza contro manovre destabilizzatrici e contrasti interni alla maggioranza. Tali modifiche costituzionali, che ristabilirebbero l'equilibrio e la simmetria rispetto al ruolo ed ai poteri attribuiti negli ultimi anni ai sindaci ed ai presidenti delle Regioni, non intaccherebbero la funzione di garanzia del Presidente della Repubblica, che anzi verrebbe rafforzata dalla soppressione di un potere squisitamente politico come quello di scioglimento delle Camere, fermo restando il potere di nominare un nuovo Presidente del Consiglio in caso di dimissioni del precedente, ma sempre nel rispetto del mandato del corpo elettorale. In ossequio a tale principio, in caso di dimissioni, e cioè di scelta del Primo ministro di non proporre lo scioglimento delle Camere, quest'ultimo non potrebbe essere nominato nuovamente alla guida del Governo, né come Ministro. Si propone infine di demandare ai Regolamenti parlamentari la definizione di norme per l'elezione ed i poteri del Capo dell'opposizione, al fine di rafforzare l'incidenza del confronto parlamentare. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Tonini*).

BASSANINI (DS-U). L'introduzione del sistema elettorale maggioritario, l'avvio delle modifiche della forma di Stato in senso federalista e le profonde mutazioni avvenute sul terreno sociale ed economico dal 1948 ad oggi impongono la ricerca di risposte adeguate sul terreno istituzionale per rendere la democrazia italiana più forte, legittimata ed efficace. Ma nel valutare quale modello istituzionale sia più adatto alla realtà italiana occorre partire dalla constatazione che tutte le grandi democrazie sono fondate sul bilanciamento dei poteri e sull'equilibrio pluralistico tra le istituzioni e non sulla personalizzazione della politica e sulla concentrazione dei poteri in un solo soggetto, sia pure scelto dalla maggioranza dell'elettorato. Per tali motivi, il dibattito deve essere centrato sulla definizione delle regole e delle garanzie proprie di una moderna democrazia dell'alternanza, sul bilanciamento dei poteri, sull'intangibilità dei diritti e delle libertà e sull'effettività della competizione democratica. Il rafforzamento dell'Esecutivo, attraverso l'attribuzione al Capo del Governo (la cui indicazione va resa preventivamente nota agli elettori) dei poteri di nomina e revoca dei Ministri, di proposta di scioglimento delle Camere, di direzione effettiva della compagine governativa, ed il divieto delle cosiddette «crisi al buio», va perseguito contestualmente al rafforzamento del ruolo del Parlamento, alla definizione dello statuto delle opposizioni, al pluralismo dell'informazione, alla salvaguardia del ruolo del Presidente della Repubblica, delle autorità indipendenti, della magistratura e della Corte costituzionale. Nel respingere le proposte di introduzione di istituti sconosciuti ai più avanzati ordinamenti europei, quali l'indicazione esplicita del candidato *premier* ed il potere autonomo di scioglimento delle Camere, sottolinea l'importanza del rafforzamento dei contrappesi a favore del controllo parlamentare, quali l'adeguamento dei *quorum* per la modifica della Costituzione e per l'elezione dei Presidenti delle Camere e del Presidente della Repubblica, la possibilità di ricorso alla Corte costituzionale per violazioni del procedimento legislativo e dei poteri legislativi del Governo e l'attribuzione alle minoranze del potere di inchiesta parlamentare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI e del senatore Occhetto. Congratulazioni*).

VALDITARA (AN). Il rafforzamento delle istituzioni di governo in sede europea e lo sviluppo all'interno del Paese del processo in senso federalista rischiano di schiacciare il Governo nazionale limitandone fortemente i poteri. In particolare, l'accentuazione del ruolo dei territori e delle comunità locali, coerente con la storia della Nazione, pone tuttavia i problemi di governabilità complessiva del Paese che non sono stati risolti ed anzi si sono aggravati a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione adottata nella precedente legislatura. Questo nuovo quadro istituzionale (cui dovrebbe ispirarsi l'ulteriore passaggio: una rappresentanza delle Regioni nella Corte costituzionale) impone una riforma che riequilibri il rapporto tra il decentramento di funzioni e risorse ed il rafforzamento del potere dell'Esecutivo a garanzia dell'unità nazionale, in sintonia con le riforme adottate a livello di governo delle autonomie locali. Le proposte

avanzate da Alleanza Nazionale su tale terreno si muovono in direzione del presidenzialismo al fine di esaltare nell'esecutivo l'espressione della volontà popolare, slegandolo dal meccanismo della sfiducia parlamentare. Tuttavia Alleanza Nazionale è pronta a confrontarsi costruttivamente con tutte le proposte alternative che privilegino i caratteri di autorevolezza ed anche di indipendenza del Governo nei confronti del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Le forze politiche devono recuperare lo spirito costituente per elaborare le riforme istituzionali necessarie al Paese attraverso il più ampio consenso possibile, in quanto la Costituzione non è patrimonio esclusivo delle forze politiche temporaneamente al Governo. I processi di globalizzazione, la sempre più ampia influenza dell'Unione europea, ma anche le dannose conseguenze della riforma della Titolo V richiedono incisive riforme costituzionali, svincolate dall'attuale contesto politico, che ristabiliscano una nuova stagione di responsabilità e una nuova centralità del Parlamento, cui deve spettare la legislazione sui grandi temi politici, dalla politica estera al lavoro, dalla famiglia alla bioetica. L'attuale forma di Stato e di governo non appare idonea alle mutate condizioni e pertanto le forze politiche devono concordare l'ambito della riforma, che auspicabilmente dovrebbe ricomprendere anche le modifiche ai Regolamenti parlamentari necessarie per definire gli Statuti della maggioranza e dell'opposizione; inoltre, occorre modificare la legge di contabilità dello Stato, assicurare un ruolo più incisivo alla Corte dei conti nella certificazione del bilancio, disciplinare il ricorso in via diretta alla Corte costituzionale, garantire un più efficace coinvolgimento del Parlamento sulla legislazione delegata. Per evitare le negative esperienze del passato è opportuno definire anche un adeguato metodo di lavoro, con tempi e scadenze predefinite, imperniato preferibilmente su apposite sessioni istituzionali nell'ambito dei lavori della 1^a Commissione permanente. Il Gruppo dell'UDC propone un modello di forma di governo che ricalca il cancellierato alla tedesca, in base al quale il Parlamento, eletto con un sistema fortemente corretto in senso proporzionale, con premio di maggioranza e clausola di sbarramento, elegge, su designazione del Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il quale a sua volta nomina e revoca i Ministri e può essere destituito solo attraverso l'approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva, mentre lo scioglimento delle Camere è un potere che spetta ad un organo di garanzia quale il Capo dello Stato. È un modello che assicura governabilità e stabilità, anche se il Gruppo ribadisce l'ampia disponibilità al confronto e al dialogo, in quanto ritiene prevalente l'interesse del Paese all'approvazione delle riforme rispetto alla difesa delle rispettive opzioni. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e AN e dei senatori Carrara e Coviello. Congratulazioni*).

CONSOLO (*AN*). Alleanza Nazionale è favorevole al semipresidenzialismo in una forma che costituisce un'evoluzione di quello francese, secondo un modello flessibile nel quale sia definito con chiarezza il rapporto

tra potere e responsabilità e che assicuri la preminenza del Governo sul piano legislativo attraverso la procedura del voto bloccato. Tale modello costituisce un'ipotesi di lavoro e va pertanto discusso senza pregiudiziali ideologiche, mantenendo tuttavia la necessaria attenzione alle esigenze dei cittadini, che chiedono un sistema stabile e bipolare. La discussione parlamentare verterà sugli strumenti attraverso i quali rispondere a tali esigenze e quindi il Gruppo è disponibile ad esaminare l'ipotesi di premierato, modello che garantisce comunque una chiara imputazione di responsabilità sia al momento dell'elezione che nella fase di eventuale scioglimento delle Camere, un potere che anche in Gran Bretagna, al di là della deferenza formale alla Corona, è competenza del Primo ministro. In ogni caso, si dovrà tenere ferma la valutazione negativa del modello assembleare, che rappresenta una degenerazione del sistema parlamentare, mentre è da considerare acquisita l'evoluzione della forma di governo realizzata attraverso la designazione sulla scheda elettorale del *leader* della coalizione quale candidato Presidente del Consiglio, alla quale dovrà essere data consacrazione formale evitando la riproposizione di vecchie pratiche quali il ricorso ai cosiddetti ribaltoni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

MANCINO (*Mar-DL-U*). Le riforme istituzionali avviate all'inizio degli anni '90 con l'elezione diretta dei sindaci e l'introduzione di un sistema prevalentemente maggioritario per le elezioni di Camera e Senato, proseguite con l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni e l'indicazione sulla scheda elettorale del candidato Presidente del Consiglio hanno determinato, oltre ad un tensione tra Costituzione formale e materiale circa il potere di nomina del Presidente del Consiglio, un preoccupante squilibrio tra i Governi, dotati di nuovi e più incisivi poteri (sia a livello locale che centrale) e le Assemblee troppo deboli e progressivamente svuotate di competenze. Il processo avviato va quindi completato tenendo conto che la stabilità dei Governi e l'attuazione del programma costituiscono un bene essenziale ma non esclusivo, pertanto da controbilanciare con un rafforzamento del Parlamento attraverso la previsione di necessari contrappesi: la possibilità per consistenti minoranze di sottoporre direttamente alla Corte costituzionale le leggi approvate; la possibilità anche per l'opposizione di istituire Commissioni di inchiesta per controllare l'attività del Governo; adeguate «finestre» per rendere pubbliche le proposte dell'opposizione, che dovrebbe essere in grado di presentare una proposta di bilancio alternativa a quella del Governo; infine, sulle dichiarazioni programmatiche e su questioni di grande rilevanza dovrebbe essere riconosciuta al *leader* dell'opposizione la possibilità di far conoscere al Paese la propria posizione alternativa. La scelta del cancellierato e la contrarietà rispetto all'ipotesi di premierato o di elezione diretta del Capo dello Stato sono diretta conseguenza di tale impostazione, che è centrata sul rafforzamento e la stabilizzazione del Governo attraverso il potere di nomina e revoca dei Ministri, ma anche sul riconoscimento del rilievo costituzionale dell'opposizione e sul mantenimento del nesso fiduciario tra Presidente del

Consiglio e Parlamento, nonché sull'affidamento del potere di scioglimento delle Camere ad un organo terzo. Inoltre, il cancellierato secondo il modello tedesco, che ha garantito notevolissima stabilità politica in quel Paese, non richiede un ritorno al sistema elettorale proporzionale ed appare più consono al recupero del ruolo dei partiti per evitare derive di tipo populistico. Tale modello, per funzionare al meglio, richiede inoltre l'istituzione del Senato delle regioni e delle autonomie, il recupero di un corretto ed equilibrato rapporto tra magistratura e potere politico escludendo la separazione delle carriere che porrebbe il pubblico ministero sotto il controllo politico, il mantenimento dell'obbligatorietà dell'azione penale, l'accesso all'informazione nel rispetto del pluralismo, l'affidamento della soluzione dei conflitti di interesse ad un organo terzo, preferibilmente la Corte costituzionale, il recupero della neutralità e dell'imparzialità dell'amministrazione pubblica. Affinché il dibattito avviato possa avere esito positivo è necessario che tutti i Gruppi parlamentari esplicitino le proprie posizioni in un'ottica di sistema, evidenziando quindi un complessivo approccio ai problemi, prevedendo tempi congrui ma non lunghi per l'aggiornamento delle rispettive proposte e l'avvio di un proficuo dibattito in Commissione. (*Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com, UDC:CCD-CDU-DE e FI. Molte congratulazioni*).

PERUZZOTTI (LP). La necessaria riforma del Regolamento del Senato per adeguare tale istituzione al nuovo sistema politico introdotto con la legge elettorale maggioritaria e che prevede in particolare una corsia preferenziale per gli atti del Governo che ne caratterizzano il programma elettorale, pur garantendo l'opportuno potere di emendamento parlamentare, va completata nonostante le numerose difficoltà e deve essere approfondita con la dovuta celerità al di là delle logiche egoistiche dei due schieramenti. Occorre inoltre rendere effettivo il raccordo dei lavori delle Commissioni permanenti e dell'Assemblea, per evitare la presentazione in Aula di emendamenti che non siano stati esaminati nella precedente fase istruttoria, e introdurre lo Statuto delle opposizioni, che purtroppo nell'attuale fase politica appare in contrasto soprattutto con la reale crisi interna al centrosinistra. Inoltre, al di là del richiamo di modelli istituzionali adottati da altri Paesi, occorre soprattutto favorire la riforma dello Stato in senso federalista, il cui primo passo è stata la recente approvazione da parte del Senato del disegno di legge sulla devoluzione, sostenuto dall'intera Casa delle libertà, in quanto aspetto essenziale dell'accordo alla base del programma di Governo. (*Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Consolo. Congratulazioni*).

MALABARBA (Misto-RC). Pur apprezzando l'impegno personale del presidente Pera per modificare il Regolamento del Senato, all'interno tuttavia di uno schema maggioritario pericoloso per la tenuta del sistema democratico, soprattutto in un momento di disaffezione dei cittadini nei confronti dei meccanismi della rappresentanza parlamentare e degli stru-

menti tradizionali di partecipazione politica, ritiene che la vera priorità per il Paese nella fase attuale riguardi piuttosto alcune riforme economiche. Anche rispetto al merito delle proposte formulate, il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio svislisce il principio cardine di una democrazia rappresentativa, incentrato sulla capacità della politica di farsi guidare dal consenso elettorale piuttosto che dalla ideologia della governabilità; in tale contesto, il sistema elettorale tedesco su base proporzionale appare più adatto a contrastare il crescente ma non fisiologico astensionismo, anche per evitare l'inaccettabile compressione degli spazi democratici che produce una restituzione della politica ai ceti sociali più abbienti, che Rifondazione comunista tenta di contrastare con un disegno di legge per il rafforzamento della rappresentanza democratica dei lavoratori e con il *referendum* sull'articolo 18. L'introduzione del portavoce unico dell'opposizione contrasta infine con la realtà politica contrassegnata dalla presenza di almeno due opposizioni, di cui auspica tuttavia un maggior coordinamento sul piano politico e sociale. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Gubert*).

TONINI (*DS-U*). In consonanza con il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica e con l'orientamento dei cittadini risultante da un recente sondaggio, la ricerca di un dialogo e di una reciproca legittimazione delle forze politiche per completare il processo di riforma avviato ormai dieci anni fa risponde ad un forte interesse del Paese e deve essere accompagnato da una cultura della coesione interna delle coalizioni e da opportune garanzie per evitare la degenerazione in una dittatura della maggioranza. Per tali ragioni è stato presentato un disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali, fondato su tre pilastri: il mantenimento della legge elettorale ad un solo turno, con recupero proporzionale e assegnazione di seggi alla coalizione vincente; la contestuale ed inscindibile elezione della maggioranza parlamentare e del primo ministro, cui riconoscere anche il potere di scioglimento delle Camere, di ampia tradizione europea; infine, i meccanismi di tutela costituiti dal divieto di concentrazione di proprietà nel settore dei media e dalla regolazione del conflitto di interessi, dallo Statuto delle opposizioni, dalla indipendenza delle Autorità di garanzia e dal completamento della riforma dello Stato in senso federale. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Zancan, Malan, Consolo e Carrara. Congratulazioni*).

IOANNUCCI (*FI*). Il nuovo assetto istituzionale atteso dalla società per superare definitivamente la democrazia consociativa e rafforzare il sistema maggioritario non deve limitarsi ad assicurare la pur importante stabilità di governo, ma deve coinvolgere una serie di snodi istituzionali di un'organizzazione democratica che prevede equilibri e bilanciamenti nella distribuzione dei poteri esecutivo e legislativo sui tre organi Parlamento, Governo e Capo dello Stato. Per tali esigenze di profondo e concreto rinnovamento, certo non rispondente ad un puro esercizio di estetica costitu-

zionale, occorre abbandonare l'astratto dibattito accademico, teso ad adattare alla realtà italiana modelli istituzionali maturati in contesti storici ed ordinamentali differenti, per pervenire alla sistemazione organica delle innovazioni che già formano la Costituzione materiale, come ad esempio l'introduzione del sistema maggioritario, nonostante la crisi interna di una coalizione che non riesce ad individuare il *premier* di riferimento, al fine di rafforzare la stabilità e l'efficacia delle azioni di governo che costituiscono il presupposto essenziale di una democrazia efficiente di fronte alle sfide della globalizzazione, del processo di unificazione europea e del federalismo. (*Applausi dai Gruppi FI e LP e dei senatori Carrara e Compagna. Congratulazioni*).

COMPAGNA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Appare sicuramente positivo lo svolgimento di un dibattito sulle riforme in Parlamento, così da rimarcare la centralità a fronte dell'antiparlamentarismo che ha attraversato la storia del Paese nei primi anni '90, quando si scelse di affidare le decisioni relative all'ordinamento istituzionale a strumenti di democrazia diretta, quali il *referendum*. In tale quadro, imprescindibili sono le riforme regolamentari, come emerge dalle recenti vicende parlamentari, in particolare la definizione di uno statuto del Governo che rafforzi l'attuazione del programma ma anche la definizione di uno statuto dell'opposizione, che favorisca un mutamento del ruolo della stessa evitando la riproposizione di comportamenti esecrabili, come quelli posti in essere in occasione della discussione della legge Cirami, o politicamente scorretti, come le inverosimili argomentazioni sostenute nel corso della discussione del disegno di legge sulla devoluzione. Ma una vera stagione di riforme non può mancare di soffermarsi anche su una revisione della legge elettorale, riaffermando il primato della rappresentanza politica che passa attraverso il rafforzamento della forma partito, caposaldo della democrazia e unico strumento per opporsi al prevalere di una logica lobbistica e antiparlamentare. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

MANZELLA (*DS-U*). Le nuove leggi elettorali definite nel 1993 a seguito dell'esito del *referendum* hanno messo fine alla tradizione proporzionalistica che informava la Costituzione del 1948 dando luogo ad un profondo mutamento della democrazia cui non sono corrisposti ulteriori mutamenti nell'assetto istituzionale che forse potevano essere ricercati tra le pieghe della stessa Costituzione. Ciò ha coinciso con l'entrata dell'Italia nel consesso europeo ma anche con l'esigenza di conciliare il Governo centrale con le autonomie politiche territoriali, risorte con l'assunzione di responsabilità politica diretta da parte dei sindaci e dei Presidenti di provincia e poi dei governatori di Regione. Tale mutamento del quadro generale dev'essere tenuto in conto nel delineare un nuovo modello istituzionale, ispirato a caratteristiche nazionali senza aggrapparsi ad improponibili modelli stranieri. Prioritario appare però l'intervento sul sistema delle garanzie, fortemente in crisi soprattutto all'interno delle Assemblee

parlamentari, con conseguenti pericolose distorsioni nei rapporti tra Governo e opposizione. Il quadro di riforme dunque che dovrà essere ridisegnato dovrà tenere conto delle realtà territoriali ma anche della nuova entità sovranazionale rappresentata dall'Europa, dovrà altresì assegnare al Senato il ruolo di Camera di tramite con le comunità territoriali, ma soprattutto dovrà trovare le radici nella nuova concezione di cittadinanza emersa negli ultimi anni che pone al centro la persona e la sfera dei suoi interessi. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Crema. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

CARRARA *(Misto-MTL)*. Il percorso delle riforme costituzionali che si rende necessario al fine di garantire il sistema democratico si snoda attraverso il completamento delle riforme avviate in questi anni, a partire dalla modifica del Titolo V della Costituzione che, seppure ha avuto l'indubbio merito di tenere conto dell'esigenza federalista, ha determinato confusioni di ruoli e di competenze tra le diverse istituzioni dello Stato. In tal senso, il disegno di legge costituzionale sulla devoluzione procederà ad una effettiva trasformazione dell'ordinamento statale in senso federalista assegnando alle Regioni capacità legislativa in materia di sicurezza, sanità e istruzione, cui dovrà seguire la revisione della modalità di elezione dei giudici costituzionali; quanto alla forma di governo, la più indicata ad un impianto federalista appare quella del premierato. Esprime particolare apprezzamento per l'esigenza sostenuta dal Presidente del Senato di modificare il Regolamento del Senato anche in vista di un adeguamento al nuovo ruolo che il Senato sarà chiamato ad assumere dopo l'entrata in vigore della devoluzione. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Il tema delle riforme istituzionali è stato inserito dal presidente del Consiglio Berlusconi nell'agenda parlamentare quale diversivo rispetto alle difficoltà del Governo in campo economico ed anche quale occasione di rafforzamento dei propri poteri, ma la portata delle questioni è tale che l'opposizione non può esimersi dal confronto e dal manifestare le proprie convinzioni senza arroccarsi in una sterile polemica che comporterebbe l'effetto negativo di lasciare alla maggioranza ampia possibilità di manovra. Si tratta in effetti di completare un percorso già avviato di riforme di cui si avverte unanimemente l'esigenza, nel senso di individuare un modello di governo che garantisca stabilità e governabilità, e in tal senso quello che appare più vicino alla realtà del Paese è il premierato; nel contempo occorrerà procedere ad un rafforzamento dell'istituto parlamentare che assicuri adeguate garanzie all'opposizione. In tale quadro vanno rafforzate le funzioni del Presidente della Re-

pubblica a garanzia dell'unità repubblicana e dell'equilibrio tra le istituzioni, così come occorrerà procedere al completamento della riforma dello Stato in senso federale procedendo ad una verifica del ruolo assegnato al Senato. Tutto ciò dovrà accompagnarsi alla definizione di principi in materia di pluralismo dell'informazione, presupposto fondamentale per la formazione di una libera opinione pubblica. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente PERA

PEDRIZZI (AN). La fine della prima Repubblica non si è accompagnata negli anni 90 ad una modifica delle istituzioni probabilmente a causa dell'assenza di un reale ricambio della classe politica nella gestione del Paese, che ha subito un forte scossone con l'entrata sulla scena politica di un soggetto nuovo come la Casa delle libertà imponendo un rinnovato impulso alle riforme. Appare infatti ormai ineludibile un intervento per colmare quei limiti e quelle lacune del sistema che impediscono di affrontare con efficacia le sfide imposte dai rapporti internazionali nel campo dell'economia, che possono trovare soluzione procedendo ad riequilibrio dei poteri esecutivo e legislativo, riconoscendo espressamente la funzione centrale del primo cui assegnare piena autonomia decisionale, secondo i modelli vigenti in molti Paesi occidentali dove il corpo elettorale, oltre ad esprimere una maggioranza, indica anche un Governo in grado di tradurre efficacemente in atti il programma elettorale. Ciò, peraltro, non pone in discussione il rapporto di fiducia previsto nella Costituzione tra potere esecutivo e potere legislativo che anzi viene rafforzato e la stessa figura del Presidente della Repubblica può essere valorizzata attraverso la identificazione con quella del Capo del Governo, indipendenti dal potere legislativo.

RONCONI (UDC:CCD-CDU-DE). Nel Paese è diffusa la consapevolezza della necessità delle riforme istituzionali, ma la forte confusione di ruoli e l'assenza di prospettive comuni, il precedente della modifica costituzionale imposta a colpi di maggioranza nella passata legislatura dal centrosinistra e la stessa azione delle Regioni in direzione della revisione degli statuti rendono difficile conseguire l'obiettivo di modifiche costituzionali omogenee, capaci di individuare un quadro istituzionale complessivo credibile e funzionante. Per queste ragioni l'iniziativa del Presidente del Senato, che ha il merito di ricondurre finalmente il dibattito sulle riforme istituzionali in Parlamento, ben difficilmente potrà conseguire l'obiettivo di una riflessione comune tra le forze politiche circa una modifica dell'intera architettura istituzionale nazionale, regionale e locale sulla base non delle riforme convenienti ma di quelle necessarie. Appare pertanto evi-

dente la necessità di attribuire questo compito ad un'Assemblea costituente proporzionalmente eletta che contemperi in un quadro unitario l'organizzazione del Paese su base federalista e la definizione dei poteri di un Governo nazionale federale autorevole nell'individuare i quadri legislativi di riferimento e nel garantire l'unità nazionale. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE*).

GIULIANO (*FI*). Da circa dieci anni si va affermando, attraverso riforme e modifiche di fatto, un sistema diverso da quello disegnato dalla vigente Costituzione, con lo spostamento del baricentro decisionale sul rapporto corpo elettorale-Parlamento-Governo. E' pertanto indispensabile procedere ad un adeguamento delle regole, al cui interno la rivisitazione del Regolamento del Senato può rappresentare il primo ed importante segnale di concreta volontà riformatrice. Le linee direttrici indicate dal presidente Pera appaiono sicuramente condivisibili alla luce del diritto-dovere del Governo di fissare l'indirizzo politico parlamentare e della necessità di modificare le procedure di lavoro farraginose, di dare forme più dignitose all'ostruzionismo, di superare il principio dell'unanimità nelle decisioni della Conferenza dei Capigruppo, di discutere i disegni di legge proposti dall'opposizione, di impedire l'esagerata proliferazione dei Gruppi. Questa riforma consentirebbe al Senato di riavvicinare l'istituzione alla coscienza popolare. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Compagna*).

AMATO (*Misto*). La storia dell'Italia post-unitaria ha evidenziato l'assenza di un solido tessuto di classi medie sulla cui capacità integrativa e sulla cui identità culturale e valoriale tutte le democrazie industriali avanzate hanno fondato la fisiologia dell'alternanza politica. La frattura culturale e sociale tra *élite* dirigenti e masse popolari che ne derivò, accentuata nella prima parte del secolo scorso dal radicalizzarsi dei conflitti di classe, condusse, dopo il fascismo, alle scelte istituzionali della Costituente contro il presidenzialismo, per il sistema elettorale proporzionale, a favore di un modello istituzionale che senza squilibri ha favorito i processi di modernizzazione e trasformazione sociale ed ha reso possibili forme sempre più ampie di legittimazione reciproca. Questo nuovo stato di cose e la consapevolezza della necessità di riforme sul terreno della governabilità hanno determinato la convergenza su una forma di governo bipolare e su un sistema elettorale di impianto indiscutibilmente maggioritario. Il terremoto politico che ha colpito l'Italia nei primi anni '90 ha messo in crisi il sistema politico che aveva gradualmente chiuso la vecchia frattura offrendo nuovi schieramenti che sono tornati a radicalizzare le ragioni della reciproca opposizione e a disconoscersi a vicenda: paradossalmente, l'Italia sta affrontando i problemi istituzionali del futuro dopo essere ricaduta in quelli del passato. Alla luce di tali considerazioni, per non esasperare ulteriormente i conflitti e per salvaguardare il principio dell'alternanza, occorre porsi il problema della democrazia in una società nella quale il potere democratico rischia di essere soverchiato da quelli economico e mediatico. Per tali ragioni appare controproducente ogni proposta

di elezione diretta dei più alti organi di Governo: l'Esecutivo dev'essere in grado di rispondere alle domande sociali ma in un quadro di contropoteri di garanzia. Lo strumento migliore per affrontare questi temi potrebbe essere proprio quello di una Convenzione, che potrebbe essere istituita da una semplice risoluzione bicamerale, potrebbe includere parlamentari e rappresentanti delle autonomie e delle forze sociali ed offrire le conclusioni del suo lavoro al Parlamento che le affronterebbe con le ordinarie procedure di revisione costituzionale. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni).*

VILLONE (DS-U). Il dibattito sulle riforme istituzionali, che anima da oltre un ventennio la vita politica italiana, ha condotto a modifiche dei Regolamenti parlamentari, della legge elettorale e della stessa forma di governo attraverso l'introduzione di elementi di premierato. Costante è stato il tentativo di risolvere i problemi politici cambiando le regole, ma tutto questo si è tradotto in sostanza in una riduzione del ruolo delle Assemblee elettive, tanto a livello parlamentare, quanto a livello locale. E' necessario allora chiedersi quanto sia necessario appesantire ulteriormente il ruolo del Capo del Governo in una realtà nella quale una maggioranza coesa ha tutti gli strumenti tecnici per imporre in Parlamento la propria volontà. Occorre comprendere che i problemi scaturiscono innanzitutto dal venir meno delle prassi, delle convenzioni e dei comportamenti che hanno dato luogo alla Costituzione materiale. Una Costituzione è vitale ed i Regolamenti parlamentari efficaci se sono strumenti flessibili, se accompagnano il confronto ed il cambiamento e non lo impediscono, come dimostrano le esperienze di altre democrazie occidentali nelle quali gli equilibri tra i poteri dello Stato sono variati nel tempo senza alcuna modifica legislativa. In questo spirito ha sottoscritto un disegno di legge sul cancellierato ed il sistema elettorale tedesco, ma anche uno, più largamente condiviso, che combina elementi di cancellierato e di premierato, dando forza sia al Governo che al Parlamento. Esprimendo forte contrarietà all'ipotesi di attribuire un ruolo potenzialmente autoritario al Primo ministro, dotandolo di forti poteri di controllo sui lavori parlamentari e della titolarità esclusiva del potere di scioglimento, sottolinea la necessità di un Senato federale elettivo sul modello statunitense per bilanciare il potere dei governatori e rafforzare la rappresentanza politica e soprattutto l'esigenza di attuare l'articolo 119 della Costituzione per assicurare una solidale distribuzione delle risorse. Esprime apprezzamento per l'iniziativa del presidente Pera per la definizione di modifiche regolamentari che consentano un corretto confronto politico. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni).*

GUBERT (UDC:CCD-CDU-DE). I Parlamenti hanno avuto la funzione storica di limitare l'arbitrio del sovrano e di garantire in modo via via sempre più ampio l'affermazione del principio democratico e la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Oggi si deve constatare l'affermarsi, tanto a livello parlamentare quanto a livello di rappresentanze

locali, di un processo sempre più intenso di limitazione dell'incidenza decisionale delle forme di democrazia partecipativa a vantaggio di singoli *leader* politici o di tecnocrati. La pluralità delle culture politiche è stata sacrificata all'omologazione nelle coalizioni, con la totale concentrazione nei vertici nazionali della scelta dei candidati; i partiti sono stati ridotti a strumenti politici della *leadership* ed il Parlamento è ormai ridotto a mero strumento di ratifica di quanto deciso dal Governo, quando non viene addirittura esautorato con un ricorso sempre più marcato alla delega legislativa. Gli stessi Regolamenti delle Camere affidano poteri sempre più incisivi ai Capigruppo, persone di fiducia dei *leader* di partito. E' forte la tendenza a fare scomparire la divisione tra potere esecutivo e potere giudiziario mentre è ormai persa l'autonomia della pubblica amministrazione dalla politica. Il meccanismo elettorale, con l'eliminazione del voto di preferenza e la progressiva riduzione del rapporto diretto tra candidati ed elettori, sta perdendo i caratteri di democraticità. Alla luce di queste considerazioni è doveroso contrastare le tendenze autoritarie in atto, quali le ipotesi di elezione diretta del Capo dello Stato o del Capo del Governo e l'attribuzione a tale persona del potere di sciogliere le Camere. E' indispensabile ridare centralità al Parlamento, assicurarne la massima rappresentatività, tutelarne il potere di dare e ritirare la fiducia al Governo e ai Ministri e di eleggere il Capo dello Stato, difenderne le prerogative e la potestà legislativa. Nel contempo si devono favorire le innovazioni che consentano l'allargamento della democrazia attraverso l'applicazione coerente del principio di sussidiarietà fra i diversi livelli territoriali di articolazione dell'organizzazione politica: in tale ambito è necessario prevedere una Camera delle Regioni e la modifica della composizione della Corte costituzionale con l'introduzione di rappresentanti degli enti territoriali autonomi. (Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE e dei senatori Salzano, Pastore e Scarabosio).

VITALI (DS-U). Pur avendo firmato il disegno di legge n. 1662, che traduce in norme le proposte dell'Ulivo sul premierato, ritiene che il dibattito sulla forma di governo avrebbe dovuto essere preceduto, anche a seguito dell'approvazione in prima lettura del disegno di legge costituzionale sulla devoluzione, dalla modifica della forma di Stato, per consentire il completamento della riforma del Titolo V della Costituzione con il Senato delle autonomie quale sede politica di compensazione e di raccordo tra Parlamento e Regioni. Annuncia pertanto la presentazione di un disegno di legge che, nel solco di un federalismo moderno e solidale, prevede che il Senato, ridotto nel numero dei suoi componenti, venga eletto a suffragio universale contestualmente all'elezione delle assemblee regionali e che la competenza legislativa su alcune materie spetti ad entrambe le Camere, mentre su altre esclusivamente al Senato o alla Camera dei deputati con la possibilità da parte dell'altro ramo di esercitare il potere di richiamo. È una riforma necessaria a dare logica ed organicità al processo riformatore, all'interno della quale potrebbe anche essere affrontato il problema dei poteri del Presidente del Consiglio. Auspica comunque che, in

attesa dell'approvazione di tali riforme di ordine costituzionale, entro tempi brevi i rappresentanti delle autonomie locali possono partecipare alla Commissione bicamerale per le questioni regionali, cosicché la stessa possa rappresentare una sede di utile raccordo istituzionale.

MARINO (*Misto-Com*). È contrario al presidenzialismo, che sovverte l'ordinamento costituzionale e rappresenta un alibi rispetto ai reali problemi del Paese, così come al premierato, che rafforza la tendenza verso il plebiscitarismo. Oltretutto la discussione di tali riforme si inserisce in una situazione difficile sia dal punto di vista internazionale, sia per la crisi economica che attraversa il Paese anche a seguito dell'erosione del potere d'acquisto dei salari, mentre i provvedimenti approvati dal Governo non hanno certo creato un clima favorevole al dialogo: da quelli in materia di giustizia alla devoluzione, dalla legalizzazione del conflitto di interessi alla mancata risposta ai problemi sollevati dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio sull'informazione. A livello istituzionale, le modalità di approvazione della legge finanziaria, l'uso eccessivo delle deleghe e lo svuotamento degli strumenti del sindacato ispettivo dimostrano, al contrario, l'esigenza di rafforzare il ruolo del Parlamento, superando il bicameralismo perfetto e rafforzando al contempo la governabilità e la rappresentatività, all'interno di un sistema bipolare nel quale trovino espressione le diverse sensibilità presenti negli schieramenti. Consegna quindi alla Presidenza il testo integrale del proprio intervento.

BONGIORNO (*AN*). La rilevanza della questione meridionale, che rischia di aggravarsi ulteriormente a seguito dell'allargamento dell'Unione europea, richiede una complessiva ed ambiziosa riforma dello Stato, che superi la frammentazione degli interventi realizzati (la riforma del Titolo V si è dimostrata insufficiente ed incompleta) e di quelli in corso di esame. È necessaria una riforma organica del Governo, del Parlamento, del sistema elettorale, ma anche dei partiti e della loro capacità di rappresentare i cittadini, una riforma originale e rispondente alle esigenze del Paese e alla sua storia, che pertanto non riproponga modelli elaborati altrove ed adeguati ad altre condizioni storiche e politiche. Evidenzia come il disegno di legge presentato dal Gruppo AN sia l'unico a prevedere una riforma del Senato in senso federale, al quale vengono affidati compiti di equilibrio e di compensazione degli interessi regionali. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC: CCD-CDU-DE e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

SODANO Calogero (*UDC: CCD-CDU-DE*). La sollecitazione del presidente Pera per una discussione sugli assetti istituzionali è sicuramente utile, anche alla luce del clima sereno e costruttivo che si è registrato in Aula. Le riforme devono essere un'occasione per unire il Paese e non per dividerlo e rappresentano una verifica del senso di responsabilità della maggioranza e dell'opposizione: solo se il centrosinistra rifiuterà un costruttivo dibattito sulle riforme, la maggioranza procederà ad un'auto-

noma elaborazione, pur consapevole che il dialogo è necessario e che le riforme approvate a maggioranza rischiano di non essere utili al Paese. Bisogna porre fine alla reciproca delegittimazione e ricercare insieme un modello istituzionale adatto alle specifiche esigenze della società italiana, tra le quali vi è sicuramente la questione meridionale che, come ha giustamente sostenuto il Presidente del Senato, deve diventare questione istituzionale, mentre è meno avvertito il bisogno di devoluzione. La riforma non deve condurre ad una democrazia plebiscitaria ma consentire l'efficiente azione dei Governi, rispetto alla quale il potere di revoca dei Ministri da parte del Presidente del Consiglio è condizione essenziale. Si dichiara quindi favorevole ad un assetto nel quale vi siano un Governo forte ed un Parlamento altrettanto forte ed il Senato non diventi Camera delle Regioni, ma conservi pienamente la propria competenza legislativa. (*Applausi dei senatori Carrara, Bongiorno e Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta e avverte che la seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 9,30.

Sullo svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze nn. 278 e 280, previsto per la seduta pomeridiana di giovedì 23, è rinviato alla seduta pomeridiana di giovedì 30. Dà quindi annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 22 gennaio.

La seduta termina alle ore 22,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,05*).

Colleghi, buon pomeriggio, benvenuti e ben ritrovati e, ovviamente, auguri di buon anno con l'inizio del nostro dibattito di quest'oggi.

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 dicembre 2002.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Corato, Frau, Mantica, Moncada, Saporito, Semeraro, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Provera, per partecipare alla Conferenza parlamentare internazionale per la celebrazione del Golden Jubilee del Parlamento indiano; Acciarini, Iovene e Pagliarulo, per partecipare al Forum mondiale dei parlamentari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulla nomina a senatore a vita di Emilio Colombo

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto, il 14 gennaio 2003, il decreto con il quale il Capo dello Stato ha nominato senatore a vita l'onorevole Emilio Colombo per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale. (*Vivi, generali applausi*). Mi associo a questo applauso corale dell'Aula.

Ringrazio il Capo dello Stato e formulo i miei saluti di benvenuto, le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro al senatore a vita Colombo. Il suo *curriculum* politico è veramente lungo da citare, anche per sommi capi. Mi piace ricordare che egli è stato un giovanissimo deputato della Costituente (non indulgerò al vezzo di rivelare l'età dicendo quanto giovanissimo fosse a quel tempo) e che è stato più volte Sottosegretario e Ministro in vari Dicasteri importanti, come agricoltura, commercio estero, industria, tesoro, esteri, bilancio e finanze (chiedo scusa se ne ho dimenticato qualcuno).

È stato Presidente del Consiglio negli anni 1970-1972, più volte deputato europeo ed anche Presidente del Parlamento europeo. È stato altresì Presidente dell'Unione europea democratico-cristiana e per il suo contributo al processo di integrazione politica europea è stato insignito del prestigioso premio «Carlo Magno».

Con un *curriculum* come questo, senatore Colombo, sono certo che il contributo che lei darà ai lavori del nostro Senato sarà certamente elevato, quale elevata è la carriera che ho succintamente ricordato.

Auguri, buon lavoro e congratulazioni. (*Generali applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato alcune modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Per consentire la più ampia partecipazione dei senatori al dibattito sulle riforme istituzionali, sono stati modificati gli orari delle sedute di oggi e di domani. La discussione proseguirà pertanto questa sera fino alle ore 23 e domani mattina dalle ore 9 fino alle ore 15. Questi tempi, per una durata di circa dodici ore, sono stati ripartiti tra i Gruppi.

La seduta pomeridiana di domani, che si aprirà alle ore 16 con gli interventi dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (per la durata di quindici minuti ciascuno, al di fuori del predetto contingentamento), si svolgerà fino alle ore 18, con la ripresa diretta televisiva.

Sempre nella seduta pomeridiana di domani, a partire dalle ore 18,30 e fino a conclusione, avrà luogo la discussione del disegno di legge di attuazione del Titolo V della Costituzione. Tenuto conto della rilevanza degli emendamenti presentati al provvedimento, i Capigruppo hanno convenuto sulla opportunità di concentrare gli interventi più sul merito degli emendamenti che sulla discussione generale.

Le sedute di giovedì 23 gennaio proseguiranno con l'esame della legge comunitaria e degli altri argomenti già previsti dal calendario della settimana corrente.

Per quanto riguarda la relazione della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata in Emilia Romagna, a causa dell'infortunio occorso al relatore, collega senatore Frau (al quale ovviamente va il mio augurio e quello di tutti noi), l'esame del Documento medesimo è rinviato alla prima settimana del prossimo calendario, nella quale saranno anche discusse le relazioni in materia di insindacabilità.

La prossima settimana, a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 28 gennaio, si aprirà con l'esame del disegno di legge sull'attuazione dell'articolo 122 della Costituzione in materia di ineleggibilità e incompatibilità dei consiglieri regionali.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 29 gennaio, in luogo delle previste comunicazioni del Governo sull'andamento dei lavori della Convenzione europea, si svolgeranno comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee della politica estera italiana. I Capigruppo hanno convenuto di ricomprendere nel contenuto di queste comunicazioni anche la questione del sorvolo del territorio nazionale da parte di forze aeree di Paesi alleati. Nello stesso pomeriggio di mercoledì 29 avrà luogo la votazione per l'elezione di due componenti del Consiglio della giustizia tributaria (mediante schede con il sistema delle urne aperte).

La settimana proseguirà con l'esame degli altri argomenti già previsti dal calendario, così come la settimana successiva.

Nell'ultima riunione della Conferenza dei Capigruppo della Camera dei deputati è emersa l'esigenza di convocare una Conferenza congiunta Camera-Senato, con la partecipazione dei Presidenti delle Commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento, al fine di definire l'iter parlamentare delle riforme. La Conferenza dei Capigruppo ha convenuto sull'utilità di tale proposta, cui dare opportuno seguito. Resta fermo, anche per l'eventuale incontro, che i Presidenti svilupperanno fin da adesso le necessarie intese tenendo conto dello stato attuale dei lavori parlamentari presso le due Camere.

Infine, i Capigruppo hanno preso atto della richiesta del senatore Malabarba e di altri senatori appartenenti a vari Gruppi di far sì che le Commissioni lavoro e industria si convochino in riunione congiunta per continuare a seguire gli sviluppi della questione FIAT. Al riguardo, posso comunicare all'Assemblea che le predette Commissioni si riuniranno a tal fine martedì prossimo per procedere all'audizione del Ministro delle attività produttive.

Questo è quanto ha deciso la Conferenza dei Capigruppo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 gennaio al 6 febbraio 2003:

Martedì	21	gennaio	(pomeridiana) (h. 16-23)	<ul style="list-style-type: none"> – Dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato – Disegno di legge n. 1545 – Attuazione Titolo V della Costituzione – Disegno di legge n. 1329-B – Legge Comunitaria 2002 (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. 1577 – Modifica al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Interpellanza n. 264 (Angius ed altri) sul passante di Mestre (<i>Procedimento abbreviato ex articolo 156-bis, comma 3, del Regolamento</i>)
Mercoledì	22	»	(antimeridiana) (h. 9-15)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16)	
Giovedì	23	»	(antimeridiana) (h. 9,30-15)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 17-20)	

				– Disegno di legge n. 1094 – Attuazione articolo 122 della Costituzione
				– Disegno di legge n. 1910 – Decreto-legge n. 281, sulle centrali termoelettriche (<i>Presentato al Senato – scade il 22 febbraio</i>)
				– Seguito degli argomenti non conclusi
				– Comunicazioni del Ministro degli Affari esteri sulle linee della politica estera italiana (mercoledì 29 h. 15)
Martedì	28	gennaio	(antimeridiana) (h. 10-13)	– Votazione per l'elezione di due componenti del Consiglio di giustizia tributaria (<i>mediante schede con il sistema delle urne aperte</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	– Ratifiche di accordi internazionali:
»	»	»	(pomeridiana) (h. 15-20)	– Disegno di legge n. 1547 – Industria europea della difesa (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30-15)	– Disegno di legge n. 1172 – SMOM
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17-20)	– Altre ratifiche definite dalla Commissione
				– Disegno di legge n. 848-B – Collegato in materia di occupazione e mercato del lavoro (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
				– Interpellanze nn. 278 (Dato) e 280 (Angius), sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (<i>Procedimento abbreviato ex articolo 156-bis, comma 3, del Regolamento</i>)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1094, 1910 e 1172, alle ratifiche definite dalla Commissione e al disegno di legge n. 848-B dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 23 gennaio.

				– Seguito degli argomenti non conclusi
				– Seguito disegno di legge n. 1396 – Collegato fiscale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Martedì	4 febbraio		(antimeridiana) (h. 10-13)	– Disegno di legge n. 1599 – Collegato in materia di agricoltura (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 1745 – Collegato in materia di biotecnologie (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	5	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	– Doc. II, nn. 4 e 6 – Modifiche al Regolamento del Senato per l'istituzione della 14 ^a Commissione permanente (<i>Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	– Argomenti indicati dalle opposizioni
Giovedì	6	»	(antimeridiana) (h. 9,30-15)	– Mozione n. 98 (Iovene ed altri) sul commercio equo e solidale (<i>Procedimento abbreviato ex articolo 157, comma 3, del Regolamento</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17-20)	– Interpellanze ed interrogazioni

Gli emendamenti al testo proposto dalla Giunta del Regolamento per i Doc. II, nn. 4 e 6 dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 30 gennaio.

*Ripartizione dei tempi per il dibattito sulle
riforme istituzionali e del Regolamento del Senato
(Totale 12 h. esclusi gli interventi dei Presidenti dei Gruppi)*

AN	1 h 31'
UDC:CCD-CDU-DE	1 h 12'
DS-U	1 h 51'
FI	2 h 09'
LP	59'
Mar-DL-U	1 h 21'
Misto	1 h 11'
Aut	52'
Verdi-U	51'

*Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 1547
(Ratifica industria europea della difesa)
(Totale 8 h.)*

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	3 h
AN	18'
UDC:CCD-CDU-DE	14'
DS-U	37'
FI	22'
LP	19'
Mar-DL-U	27'
Misto	23'
Aut	17'
Verdi-U	1 h *
Dissenzienti (*)	5'

(*) In ragione del rilevante numero di emendamenti presentati al disegno di legge n. 1547, al Gruppo dei Verdi è stato attribuito un tempo superiore a quelle effettivamente spettante in base ad una ripartizione proporzionale.

*Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 848-B
(Collegato lavoro)*

(Totale h. 10)

Relatore	45'
Governo	45'
Votazioni	2 h
AN	48'
UDC:CCD-CDU-DE	38'
DS-U	1 h
FI	1 h 08'
LP	31'
Mar-DL-U	44'
Misto	38'
Aut	28'
Verdi-U	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 1396
(Collegato fiscale)*

(Totale 10 h. e 20' escluse le dichiarazioni di voto finale)

Relatore	45'
Relatori di minoranza	20'
Governo	45'
Votazioni	2 h
AN	48'
UDC:CCD-CDU-DE	38'
DS-U	1 h
FI	1 h 08'
LP	31'
Mar-DL-U	44'
Misto	38'
Aut	28'
Verdi-U	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 1599
(Collegato agricoltura)*

(Totale h. 10)

Relatore	45'
Governo	45'
Votazioni	2 h
AN	48'
UDC:CCD-CDU-DE	38'
DS-U	1 h
FI	1 h 08'
LP	31'
Mar-DL-U	44'
Misto	38'
Aut	28'
Verdi-U	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 1745
(Collegato biotecnologie)*

(Totale h. 10)

Relatore	45'
Governo	45'
Votazioni	2 h
AN	48'
UDC:CCD-CDU-DE	38'
DS-U	1 h
FI	1 h 08'
LP	31'
Mar-DL-U	44'
Misto	38'
Aut	28'
Verdi-U	27'
Dissenzienti	5'

ROTONDO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che, al posto della discussione della mozione presentata dal senatore Iovine, prevista per giovedì prossimo, si proceda allo svolgimento dell'interpellanza urgente da me presentata in merito alla vicenda del polo petrolchimico di Priolo.

Vorrei sollecitare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su quanto è accaduto pochi giorni or sono nell'area del petrolchimico di Priolo, in provincia di Siracusa. La magistratura di quella città ha tratto in arresto diciotto persone: dirigenti dell'impianto Enichem di Priolo, dipendenti dello stesso impianto e funzionari di enti di controllo. L'accusa è gravissima: associazione a delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi.

PRESIDENTE. Senatore Rotondo, se si tratta di un sollecito ne prendo atto e immediatamente porgo la questione al Governo.

ROTONDO (*DS-U*). Vorrei che il Governo si presentasse in Aula il più presto possibile.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso, su richiesta del senatore Iovine, di rinviare la discussione della mozione da lui presentata.

Per quanto riguarda la sostituzione della discussione di tale mozione con l'esame dell'atto ispettivo che lei sta sollecitando, mi rivolgo al Governo affinché ci riferisca quanto prima se è possibile procedere a questa inversione della discussione. Appena il Governo, oggi o domani, mi farà conoscere la sua disponibilità, ovviamente le darò una risposta.

Richiamo al Regolamento

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, ho letto con attenzione il nostro Regolamento e ritengo che quella che sto per illustrare sia una questione di tale delicatezza da invocare proprio l'articolo 8 dello stesso. Tale articolo – lo ricordo perché i colleghi potrebbero non aver presente l'importanza di questo richiamo – recita: «Il Presidente rappresenta il Senato e regola l'attività di tutti i suoi organi, facendo osservare il Regolamento».

Si è molto discusso sulla natura dei Gruppi parlamentari, se siano organi del Senato e fino a che punto. Nel nostro Regolamento il calendario è formulato, come il Presidente sa, sulla base di una deliberazione della Conferenza dei Capigruppo, che quindi rappresentano, da questo punto di vista, uno dei modi istituzionali di funzionamento del Senato.

Intendo riferirmi ad una vicenda che riguarda un collega Capogruppo e che quindi attiene all'ufficialità dei lavori del Senato. È una vicenda che – mi permetto di dirlo all'inizio di una discussione generale, che mi auguro proficua ed impegnata, sulle riforme istituzionali – pone in evidenza una questione molto delicata.

La questione sulla quale ho chiesto di intervenire, e non è consueto che io faccia un richiamo al Regolamento all'inizio delle nostre sedute, non è quella dell'utilizzazione in sede processuale delle dichiarazioni che in Internet vengono riferite da questa o quella persona; la vicenda ha anche dei profili di *privacy*, che come tali saranno esaminati dagli interessati e che in questo momento non ci riguardano.

Ciò che ci riguarda è il fatto che un quotidiano nazionale importante come «la Repubblica» oggi riporti un passaggio specifico di questo materiale fornito all'attenzione della magistratura italiana, nel quale un magistrato – e qui sta la particolare delicatezza della vicenda – si riferisce al collega Schifani giocando sul suo nome in relazione a questioni politiche molto delicate quali i rapporti tra la magistratura e la politica in Italia, problema di tale delicatezza da costituire un grande ostacolo all'avvio del dibattito sulle riforme.

Mi sembra quindi fondamentale che all'inizio di questo dibattito i colleghi, nel caso in cui non abbiano letto il passaggio in questione, conoscano le parole riferite rispetto a quanto detto. Nessuno contesta a nessuno il diritto di dissentire su qualunque argomento, ci mancherebbe altro, ma mi sembra del tutto evidente che vi sono degli *status* professionali che ragionevolmente escludono l'uso dell'insulto come modello normale di comportamento nei confronti dell'opinione degli avversari e soprattutto l'uso del cognome degli avversari, che, come tutti sappiamo, non solo non si sceglie ma, fosse anche il peggiore dei cognomi esistenti, non fa parte delle opinioni espresse dalla persona medesima.

Il quotidiano, riportando questo fatto e indicando le questioni che si aprono, usa un'espressione molto interessante che, ripeto, vorrei i colleghi ascoltassero con attenzione. Si dice – ed io concordo – che nel merito di queste *e-mail* scambiate e rese pubbliche nei modi che si accerterà se sono legittimi o meno (la cosa non ci riguarda) «la lettura delle lettere citate dagli avvocati di Berlusconi e di Previti dà, in effetti, la sensazione di trovarsi di fronte ad opinioni espresse senza le cautele dell'ufficialità».

L'espressione che riguarda il collega Schifani è virgolettata, quindi dobbiamo ritenerla reale, salvo che l'interessato sostenga di non aver detto queste cose (e sarebbe molto importante che l'interessato affermasse di non averle dette, o si scusasse per averle dette; è una questione di rapporti istituzionali fra la magistratura, di cui quel magistrato è parte, ed il Par-

lamento, di cui il Capogruppo del Senato è parte, con compiti istituzionali molto delicati).

Viene riferito questo passaggio: «Schifani-schifoso: *nomina sunt consequentia rerum*». C'è da chiedersi cosa questo magistrato ritenga siano le *rerum*, essendo ovviamente il cognome derivante dal modo con il quale i genitori danno vita ad un figlio. Non sono conseguenza delle cose dette, e sarebbe ovviamente sgradevole se un magistrato definisse «schifose» le cose dette da un avversario o da chi esprime opinioni diverse. Non è linguaggio da magistrato. Scritto in una lettera diffusa per *e-mail* è una cosa di una gravità estrema.

Mi auguro ancora una volta che il magistrato smentisca o chieda scusa. Formalmente, a nome del Gruppo dell'UDC, chiedo le scuse nei confronti del collega Schifani da parte del magistrato, il quale ha davanti a sé soltanto la strada di dire che queste cose non le ha mai dette, e che quindi nell'*e-mail* diffusa sono state scritte cose che egli non ha pronunciato, oppure, se le ha dette, come sembra, che si tratta di cose che non doveva dire, né nell'ufficialità né nel segreto.

Ritengo infatti che il magistrato, come il parlamentare, non possa neanche nella propria corrispondenza privata usare il turpiloquio ed insulti nei confronti di altre istituzioni della Repubblica: le istituzioni della Repubblica sono un fatto sacro per tutti noi! Io non mi sono mai rivolto ai magistrati nella mia corrispondenza privata, ed escludo che lo abbiano fatto altri colleghi, in termini men che rispettosi, anche quando non ho condiviso le opinioni espresse dai magistrati.

Si aggiungeva che queste parole erano dette nel contesto del dibattito sui rapporti tra magistratura e politica. Ed allora io non devo soltanto, come ho fatto insieme ai colleghi Nania e Moro, confermare una solidarietà personale, che è persino ovvia. La solidarietà politica è doverosa, ma non riguarda il rapporto di maggioranza: riguarda il rapporto istituzionale tra il collega Schifani, il Senato della Repubblica e l'intero corpo della magistratura italiana.

Mi augurerei che queste considerazioni, condivise dai colleghi di tutti i Gruppi parlamentari al di là del rapporto maggioranza-opposizione, suonassero difesa doverosa del Parlamento nei confronti della magistratura, non attacco dell'uno nei confronti dell'altra, e men che meno licenza di insulto da parte degli uni nei confronti degli altri.

Io lo considero un insulto da respingere, suscettibile di un richiamo all'ordine, e sarebbe bene che l'interessato sapesse che l'intero Senato ha condiviso le mie opinioni. (*Applausi dai Gruppi UDC: CCD-CDU-DE, FI, AN e LP e dei senatori Carrara e Del Pennino*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, intervengo per denunciare e stigmatizzare con forza un episodio che ha suscitato profonda amarezza in tutti.

Procura un grande dispiacere notare che si è giudicati da magistrati in un modo siffatto. L'idea che tutti noi abbiamo dei magistrati è che sono persone riservate, che non entrano in campo, non formulano giudizi, non prendono mai parte alla contesa.

Non riesco a dimenticare una discussione famosa che ebbi con un magistrato al quale facevo notare che ce ne era un altro profondamente schierato a sinistra; lui mi rispose: «Io non sono un magistrato che fa politica, sono un magistrato.»

Ebbene, un magistrato, cui ci affidiamo per decidere della giustizia delle cose e della libertà di tutti, nei riguardi di un nostro Capogruppo ha utilizzato espressioni siffatte: «Schifani, schifoso» ovviamente, aggiungendo – fatto gravissimo – «*nomina sunt consequentia rerum*», cioè il Capogruppo di Forza Italia, nostro collega nell'Assemblea del Senato della Repubblica, dicendo cose schifose quando parla, non può che chiamarsi Schifani.

Potete credermi o meno, avrei svolto questo intervento per qualunque collega di qualsiasi schieramento politico. (*Ilarità dal Gruppo Mar-DL-U*).

BUCCIERO (AN). Come fate a dubitare?

NANIA (AN). Posso capire che tra di noi qualche parola scappi, posso capire che a livello...

GARRAFFA (DS-U). A livello privato anche contro i magistrati. (*Vivaci proteste dal Gruppo FI. Richiami del Presidente*).

NANIA (AN). Posso capire che nel dibattito politico si esca fuori dalle righe. A chi non è capitato? Molto spesso per ragioni di tipo politico anche noi assumiamo certi atteggiamenti, ma si tratta del nostro «metiere», altra cosa è il caso di specie.

Prego tutti i colleghi di registrare che il collega Schifani, in più occasioni, è stato fatto oggetto, per le posizioni, per carità, a volte anche ossessive che assume su certi temi, di un attacco; tocca a tutti noi affermare che non può essere consentito ad alcuno, tanto meno ad un magistrato, di esprimersi in questi termini. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE e FI*).

ALBERTI CASELLATI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi, come hanno detto i colleghi D'Onofrio e Nania, su un quotidiano importante come «la Repubblica» è riportato un episodio inquietante per la storia delle nostre istituzioni.

Nei messaggi che i giudici – non solo uno purtroppo – si scambiano sui rapporti tra magistratura e potere politico è riportata, tra l'altro,

una frase ingiuriosa nei confronti del capogruppo di Forza Italia Renato Schifani.

A nome dei senatori di Forza Italia voglio esprimere piena solidarietà al nostro Capogruppo, in relazione ad un episodio che ritengo increscioso nella forma e preoccupante nella sostanza; increscioso nella forma, perché il dissenso che si esprime con la volgarità, con l'offesa, è il segno evidente di un'avversione politica sorda a qualsiasi tipo di ragionamento.

Ancora più grave mi sembra questa frase perché evidenzia nella sostanza un quadro preoccupante dei rapporti che oggi la magistratura ha nei confronti del potere politico. La magistratura a parole – come abbiamo visto – auspica, sollecita a più riprese una collaborazione con i poteri dello Stato per una riforma della giustizia, ma parte di questa magistratura brandisce gli articoli della Costituzione per richiamare il potere politico alla necessità che sia rispettata l'autonomia e l'indipendenza dei giudici.

Quindi, mentre di fatto rivendica diritti che il potere politico non ha mai negato, anzi, al contrario, che il potere politico ha sempre difeso, tenta pesantemente di incidere sul potere politico dello Stato. Un fatto emblematico cui abbiamo assistito è stato lo sciopero del 20 giugno dello scorso anno indetto proprio per manifestare contro alcune leggi approvate dal Parlamento.

Ma se la magistratura rivendica oggi a pieno diritto la propria autonomia e la propria indipendenza, mi chiedo perché poi coerentemente parte di essa non rispetti l'autonomia del potere legislativo. Si è mai visto un Parlamento o parte di esso che scioperi perché ritiene che una sentenza non sia giusta?

Oggi noi dovremmo parlare di equilibrio fra i poteri dello Stato, perché brandire la Costituzione, così come si è fatto anche in tempi recenti, significa leggerla nella sua interezza, significa riconoscere che tutti i poteri dello Stato sono posti su un piano di parità. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un atto di arroganza.

Quella a Renato Schifani non è soltanto una inqualificabile offesa personale: è un'offesa alle istituzioni e io mi aspetterei che tutti intervenissero in proposito; è un'aggressione al potere politico, alla quale tutti, maggioranza ma anche opposizione, dovrebbero ribellarsi, è il tentativo di delegittimare il Parlamento. Noi dobbiamo combatterlo perché il Parlamento è espressione di una volontà popolare e la giustizia, secondo la Costituzione, è amministrata in nome del popolo.

Oggi, leggendo lo scambio di messaggi fra i magistrati, abbiamo avuto la dimostrazione di una commistione pericolosa tra potere politico e magistratura; commistione che mina l'imparzialità del giudice, che compromette i diritti fondamentali dei cittadini.

Allora io credo che per rispetto di noi stessi, per rispetto delle istituzioni, occorra evitare che il comportamento di certa magistratura inauguri una stagione pernicioso di contrapposizione tra i poteri dello Stato e perciò di una destabilizzazione del nostro sistema istituzionale. Mi auguro che questo episodio serva a far riflettere – e che quindi abbia anche un riscontro positivo – e a far capire che per il bene di tutti è tempo che certa ma-

gistratura rientri nei propri ranghi e applichi davvero la Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC: CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, colleghi, mi pare che sia un sentimento comune in quest'Aula quello di esprimere solidarietà al collega Schifani e anche stigmatizzare la frase detta dal magistrato, sempre che si tratti di una frase che il magistrato ha pronunciato. Anzi, da come il fatto è stato presentato dal giornalista, appare come la diffusione di una lettera privata che poi – non so per quale motivo – gli avvocati hanno esibito e a cui i giornalisti hanno ritenuto di dare rilevanza.

Indipendentemente dalle modalità, sono tra quelli che ritengono che se il magistrato ha pronunciato questa frase non può non ricevere una risposta ferma di rispetto verso il Parlamento e le istituzioni, quali esse siano e da chiunque esse siano rappresentate.

Per questo, Presidente, è molto importante, soprattutto nella fase che stiamo attraversando di incomprendimento generale nei rapporti tra poteri, che essa non venga alimentata giornalmente con dichiarazioni, superficialità, goliardia. Chi lo fa si assume una grave responsabilità.

Sono convinto, oltretutto, che la frase inopportuna pronunciata da un magistrato non possa riguardare tutto l'ordine giudiziario, la magistratura come tale: se un magistrato sbaglia, non significa che sbaglia la magistratura. Questa distinzione va tenuta sempre presente, guai se viene meno. Anzi, soprattutto per chi come me crede molto nella sacralità della giurisdizione, vi è la necessità di comportamenti da parte dei magistrati molto riservati e che interpretino bene questo ruolo di sacralità. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Mi verrebbe voglia di domandarle, signor Presidente, onorevoli colleghi, se questo è l'inizio del dibattito sulle riforme istituzionali: temo che sia questo. Ma, comunque...

Devo confessare che io non avevo letto l'articolo che è stato richiamato dal collega D'Onofrio, mi era sfuggito. Tuttavia, una volta che la questione è stata sollevata, voglio dire pochissime parole; consapevole, come ha detto il senatore D'Onofrio, che nell'articolo vengono evidenziate alcune frasi offensive nei confronti del collega Schifani, rispetto alle quali penso di dover esprimere esecrazione, tanto più quando si gioca con le parole, coi nomi, i cognomi: un atto molto sgradevole.

Detto questo, senatore D'Onofrio, dal momento che lei ha sollevato la questione dell'articolo, mi meraviglia che un fine giurista come lei

non abbia sollevato, invece, la questione politicamente, penalmente e istituzionalmente centrale di questo articolo.

La cosa le è sfuggita, ed è abbastanza clamoroso. Lei ha omesso di riferire a quest'Aula, e a me che non sono obbligato a leggere il quotidiano «la Repubblica», che in quell'articolo viene fatta una denuncia molto grave per un reato molto grave che è stato consumato. Perché non l'ha detto? Lo voglio dire io, perché nessuno dei colleghi che sinora hanno parlato lo ha detto. Gli avvocati dell'onorevole Berlusconi e dell'onorevole Previti, per dimostrare in una loro memoria depositata presso il tribunale di Milano che ci sarebbe un pregiudizio della magistratura, di tutta la magistratura, nei loro confronti, utilizzano, come viene riferito in questo articolo, il testo di una conversazione privata, di una lettera privata tra due cittadini italiani, nella quale essi si scambiano opinioni che tutti noi possiamo considerare esecrabili verso un parlamentare della Repubblica.

NANIA (AN). Questo non è vero.

ANGIUS (DS-U). Lei, onorevole D'Onofrio, di fronte al fatto che viene consumato un reato e l'uso di questo reato è fatto dal Presidente del Consiglio e dai suoi avvocati e dall'onorevole Previti, non dice una parola, è tutto normale! Non si afferma che siamo in presenza di una violazione palese, di un reato utilizzato dagli avvocati del Presidente del Consiglio e dell'onorevole Previti: per lei questo è normale, è consentito.

Lei, senatore D'Onofrio, iniziando in questo modo il dibattito sulle riforme istituzionali che noi dobbiamo fare, sta gettando su di esso altro che un legittimo sospetto: sta gettando un macigno, se ne rende conto? Lei, sollevando tale questione in quest'Aula, dopo aver espresso le parole di esecrazione che sono state da lei e da altri colleghi giustamente pronunciate, a difesa della dignità personale del senatore Schifani, avrebbe dovuto condannare la commissione di questo reato, di cui lei non ha parlato.

Inoltre, nella lettura dell'articolo che ha fatto, ha omesso, evidentemente in maniera deliberata, di sottolineare la seguente citazione del Garante per la *privacy* (leggo dallo stesso articolo da cui lei ha attinto le frasi che ha riferito all'Aula): «I messaggi che circolano nelle *newsgroup* ad accesso limitato (...) devono essere considerati come corrispondenza privata e non possono essere violati». E lei viene qui a farci una lezione di *bon ton* per difendere le offese che sono state fatte verso chiunque di noi, omettendo di dire però che è stata violata la legge ed è stato consumato un reato!

Onorevole D'Onofrio e onorevoli colleghi della maggioranza: c'è un limite a tutto. State attenti: quando sollevate questioni che probabilmente vi è stato suggerito di sollevare, abbiate almeno il pudore di avere il rispetto di quest'Aula e dell'intelligenza nostra e di tutti noi. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE, Misto-Com e Mar-DL-U*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, nessuno più di me (lo dico in particolare al presidente Nania, ne abbiamo parlato anche nell'ultima Conferenza dei Capigruppo) può comprendere come ci si trovi di fronte ad un insolito modo di utilizzare il confronto politico, quando cioè, in luogo del dibattito tra di noi, anche forte, certe volte (e non mi spaventa), si utilizza il dilleggio sui nomi o sui cognomi. Io personalmente lo giudico sempre, qualsiasi collega riguardi, una cosa che sta tra l'ignobile e lo sciocco, quindi non ho alcun problema a dare a tutta la mia solidarietà personale, ma penso anche a nome dell'intero mio Gruppo, al collega Schifani.

Mi auguro e mi augurerei che tale considerazione però vi fosse sempre, anche perché io non credo che quello che non è consentito ad un privato cittadino, qualsiasi sia la sua professione, dovrebbe essere, non si sa per quale motivo, consentito a noi che dovremmo caso mai avere più alto senso del decoro, della dignità e del rispetto tra di noi e delle istituzioni, per di più in quest'Aula.

Ma, detto questo, e come invito per tutti noi a confrontarci sulle idee in un confronto anche duro lasciando stare altri non particolarmente brillanti metodi, vorrei sviluppare altre due considerazioni.

La prima richiama quanto poc'anzi ha detto il collega Angius: qui siamo di fronte, se ho capito bene, ad un modo di acquisizione illecito di corrispondenza; non so come altro definirlo, altrimenti...

BUCCIERO (*AN*). Sempre diffamazione. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Bucciero, per favore.

BORDON (*Mar-DL-U*). ...altrimenti non saprei come sia possibile acquisire una corrispondenza tra due cittadini che non è stata utilizzata (lo dico anche rispetto a quanto affermava prima il collega Nania) per il dibattito politico in luogo pubblico, com'è al massimo livello un'Aula parlamentare, ma è una corrispondenza privata.

Torno a ribadire che, nel momento in cui tale corrispondenza è diventata pubblica, attraverso la diffusione della memoria degli avvocati dell'onorevole Previti e del presidente Berlusconi e oggi per mezzo di un quotidiano nazionale, essa merita la nostra attenzione, se non altro per la solidarietà che dobbiamo al collega.

Tuttavia, cari colleghi – al riguardo colgo un altro elemento, senatore Angius – non si può in questa occasione, in questa giornata, trasformare quest'argomento in una generica accusa nei confronti della categoria dei magistrati. Infatti, nessuno ha mai pensato rispetto a qualche sciocchezza che può essere stata pronunciata in quest'Aula di chiamare in causa la categoria dei deputati, dei senatori o dei politici, giacché questo sì signifi-

cherebbe fare – mi sia permesso di dirlo – non solo un cattivo uso della solidarietà, ma addirittura della solidarietà pelosa, trasformando il caso di un collega in un attacco generico e generale rivolto nei confronti della magistratura e per di più in questo momento, quest'oggi, quando finalmente dovremo cominciare – lo spero – a discutere delle riforme di questo Paese.

Questo, collega D'Onofrio è francamente insopportabile! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, per ovvie ragioni avrei preferito non essere costretto ad intervenire; ringrazio in ogni caso tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione che hanno espresso la loro solidarietà a nome personale e dei loro Gruppi. Ripeto, sono costretto a farlo per rispondere politicamente alle osservazioni del collega Angius affinché rimanga agli atti quella che è la verità.

Non vi è stata da parte di nessun legale di nessun imputato la violazione di nessuna norma penale. Questi atti, signor Presidente, fanno parte di un esposto che è stato presentato da un magistrato al Ministro della giustizia, al Consiglio superiore della magistratura, al Procuratore generale della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione e al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli e di Salerno.

Questo magistrato faceva parte ed era iscritto alla *mailing list* CIVIL-NET (riservato o meno) di cui facevano parte più di 400-500 magistrati. Un bel giorno è stato espunto dalla suddetta lista, per scelta di chi faceva parte del sito, per essere poi sottoposto, a parer suo, a determinati atteggiamenti penalizzanti ed ha quindi ritenuto opportuno denunciare alla magistratura quanto era successo.

Alla denuncia presentata al Ministro della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura ha allegato questa *mailing list* e queste lettere che non erano state inviate a singoli magistrati dal singolo collega, bensì all'intera associazione dei magistrati che tra di loro comunicavano in rete e contemporaneamente. Dico ciò per chiarire che non è avvenuta quindi da parte di nessun legale di nessun imputato nessuna violazione, perché gli atti sono depositati in Cassazione e non li hanno trovati gli avvocati del presidente Berlusconi, né quelli dell'onorevole Previti! (*Applausi dal Gruppo FI*).

Mi astengo, signor Presidente, dal fare commenti sulle affermazioni di questo magistrato; certamente concordo in pieno con i senatori del mio Gruppo, che ringrazio, nel pensare che sicuramente il cittadino Schifani tremerebbe se dovesse essere giudicato da questo esimio magistrato. Siccome da questi atti, che ripeto non costituiscono affatto la violazione di alcun segreto istruttorio, si evince purtroppo una serie di interloquzioni ad ampio raggio su episodi avvenuti anche in passato, ho riscontrato per caso che si parla un'altra volta del sottoscritto allorquando, con una scelta auto-

noma e non chiassosa, ebbe ad allontanarsi dal luogo in cui si svolgeva l'apertura dell'anno giudiziario, a Palermo, nel gennaio del 2002, quindi un anno fa.

Addirittura – riservo alla lettura dei colleghi le valutazioni di questo magistrato sull'atteggiamento mio e di altri parlamentari presenti – noto come questa *e-mail* si concluda con la richiesta agli interlocutori di essere messi nella possibilità di trasmettere questa notizia ad altri colleghi. Alla faccia della lettera privata mandata ad un singolo collega! Vi era l'invito ad estendere a tutti i colleghi la possibilità di conoscenza di quei giudizi critici. (*Applausi dal Gruppo FI*). Dico questo perché ho dovuto chiarire come stanno le cose.

Signor Presidente, siamo contenti del dibattito sulle riforme e siamo pronti a fare, come sempre, la nostra parte. Le riforme sono una cosa seria e necessitano di un clima sereno, che ci impegniamo a mantenere tale, perché non ci vogliamo far inquinare da certi atteggiamenti che rientrano nelle coscienze dei singoli. È vero che il magistrato nella vita privata non deve essere sottoposto ad interferenze e censure, ma è anche vero che il magistrato, quando rivendica con le proprie associazioni il rispetto dell'autonomia, dell'indipendenza e della terzietà deve fare l'analisi con la propria coscienza quando parla con altri ed esprime giudizi politici. Il magistrato o esprime giudizi politici e fa politica o non li esprime e si attiene al silenzio della sua coscienza quando deve giudicare gli uomini. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Ci auguriamo che questo dibattito inizi nella forma giusta. Siamo pronti al confronto, a misurarci sulle idee, sui progetti e sull'esigenza di modernizzazione del nostro Paese, ma non accettiamo, né vogliamo dare, lezioni da nessuno. Confrontiamoci paritariamente.

Invito l'opposizione a non arroccarsi a difese indifendibili, perché nessuno di noi in questo inizio di dibattito ha inteso sferrare alcun attacco alla magistratura, alla quale continuiamo a manifestare il profondo rispetto, perché noi rispettiamo quella funzione, la funzione del giudizio da parte di chi, in passato, ha dato prova di grande fedeltà allo Stato, a volte sacrificando anche la propria vita. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE e AN e dei senatori Carrara e Del Pennino*).

PRESIDENTE. Colleghi, la questione qui dibattuta è stata sollevata questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo appena scoperta la richiamata dichiarazione e all'unanimità, correttamente, tutti i Capigruppo hanno espresso la loro solidarietà nei confronti del collega Schifani, alla quale aggiungo, come ho fatto questa mattina, anche la mia. Sono lieto che l'Assemblea abbia preso questa posizione di solidarietà nei confronti di uno stimato collega che non merita certamente le affermazioni ingiuriose e calunniose che sono state fatte nei suoi riguardi.

Quel linguaggio è inaccettabile, è insultante. È un linguaggio che purtroppo getta discredito sulla persona, in quanto tale, che lo usa. Però, dobbiamo anche fare una considerazione. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura, principi sacrosanti della nostra Costituzione, pre-

vedono anche istituti e procedure che, se si ritiene, possono essere attivati in casi come questi, anche a tutela del medesimo prestigio della magistratura.

Ciò detto, ringrazio della discussione, che preferirei considerare chiusa e non come un incidente prima di un dibattito così importante come quello che ci aspetta da qui a qualche minuto.

Su eventuali iniziative disciplinari conseguenti ai disordini verificatisi nel corso della 309a seduta

LONGHI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHI (*DS-U*). Signor Presidente, ricordo che nell'ultima seduta che ha preceduto la pausa natalizia vi è stata un'aggressione verso il collega Maconi. Lei si era impegnato ad individuare i responsabili e ad assumere provvedimenti.

Siccome conosciamo tutti i responsabili, sarebbe bene che anche lei dicesse chi sono e quali provvedimenti ha assunto o intende assumere. Penso si tratti di una cosa seria.

Si è discusso di certe affermazioni di magistrati, che erano soltanto verbali. Qui c'è stata violenza fisica, con il lancio di un telefono – credo sia un fatto grave – contro un parlamentare: senz'altro vi è stato un danno maggiore di quello che può avere avuto il collega Schifani.

La invito, quindi, a rispondere.

PRESIDENTE. Senatore Longhi, ricorderà certamente lo svolgimento dei fatti ed anche le successive dichiarazioni. L'accertamento è in corso; competente a valutare e ad assumere misure al riguardo è il Consiglio di Presidenza, al quale la questione sarà deferita: nessuno si è dimenticato di quanto accaduto.

Sulla scomparsa di Furio Bosello

MAGRI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, voglio brevemente ricordare il professor Furio Bosello, che è stato senatore del Gruppo di Alleanza nazionale nel corso della 13a legislatura, scomparso circa dieci giorni fa.

Il professor Bosello è stato uno dei padri del diritto tributario italiano, uomo di grandissimo livello, di raffinata eleganza e di grande cultura. Un laico tollerante, di scuola liberale, che ad un certo punto ha deciso di im-

pegnarsi in politica e che ha dato molto nella sua, pur breve, esperienza parlamentare.

A titolo personale (poiché mi onorava della sua amicizia) ricordo che ogniqualevolta mi ha fatto latore di suoi saluti personali a colleghi senatori, a personale del Senato, al Segretario Generale e agli assistenti parlamentari «dei cassetini» mi sono reso conto del vuoto, anche umano, che ha lasciato in quest'Aula.

È quindi al grande studioso e al grande uomo che voglio rivolgere un pensiero, sicuro di interpretare con questo tanti colleghi che siedono in quest'Aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Magri, mi associo senz'altro alle sue parole di cordoglio e altrettanto fa tutta l'Assemblea. La ringrazio per l'intervento.

Sui lavori del Senato

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa mattina si è evitata, per un soffio, una nuova tragedia aerea all'aeroporto di Linate.

Abbiamo discusso a lungo della tragedia verificatasi nell'ottobre 2001.

Io ero oggi sull'aereo e sono testimone dei fatti, anche se le autorità aeroportuali raccontano che si è trattato di una normale gestione delle procedure di controllo dei voli. Un aereo di linea al quale era stata data l'autorizzazione al decollo ha dovuto improvvisamente frenare mentre stava decollando perché un aereo privato stava arrivando dall'alto sulla stessa traiettoria, con il conseguente rischio di una collisione molto probabile con l'aereo di linea.

Le chiedo, signor Presidente – annunciandole la presentazione di una interrogazione in merito – se non le sembri necessario che i cieli milanesi debbano essere più protetti dalle scorribande degli aerei privati. Ricordo il disastro al cosiddetto Pirellone; in questo caso sarebbe stata la terza volta. Mi chiedo se è possibile, a tutela della sicurezza dei voli nei cieli di Linate (ma in generale in tutti i cieli italiani), presentando questa sera agli Uffici una interrogazione rivolta al Ministro competente, ottenere una risposta circostanziata e, grazie anche al suo intervento, in tempi molto rapidi: mi sembra che siamo arrivati veramente oltre il livello di guardia.

PRESIDENTE. Senatore Dalla Chiesa, lei presenti – come ha preannunciato – l'interrogazione e io mi adopererò affinché il Ministro competente possa rispondere tempestivamente.

DATO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Poiché stiamo dando avvio ad una stagione di riforme costituzionali, le chiedo di condurne in porto più rapidamente una che a noi donne sta particolarmente a cuore e quindi di inserire al più presto all'ordine del giorno la seconda lettura del disegno di legge di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. A tal fine, le presento una richiesta firmata da me e da altre colleghe.

PRESIDENTE. La ringrazio senatrice Dato. Ovviamente, la questione sta a cuore anche agli uomini; essa sarà certamente trattata nella prossima Conferenza dei Capigruppo, dove peraltro è già stata sollevata. Quindi, sarà di nuovo esaminata per l'inserimento nel nostro calendario.

Dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato».

Colleghi, a titolo introduttivo desidero dire due parole, certamente senza interferire nel libero dibattito che avverrà in seguito.

Ritengo che la discussione che stiamo per affrontare sia molto importante per una serie di ragioni. Innanzi tutto per i contenuti, perché discutere di Regolamento e di riforme istituzionali equivale a toccare i temi essenziali della nostra democrazia.

È poi un dibattito importante anche per la sua novità; è la prima volta in assoluto che in questa legislatura il Parlamento dedica una sessione speciale alle riforme regolamentari e istituzionali (sono previste quindici ore di discussione).

Lo ritengo anche importante per l'interesse già suscitato dalla proposta medesima, perché dopo l'iniziativa della riforma del Regolamento, discussa dalla nostra Giunta il 10 di ottobre e poi nuovamente il 18 dicembre, il tema si è comprensibilmente esteso a quello delle riforme istituzionali e su questo si sono espressi i vertici della Repubblica, in primo luogo, il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente del Consiglio e i principali *leader* politici di maggioranza e opposizione in genere, anche con un ampio favore rispetto all'inizio del dibattito.

Lo considero inoltre importante per il metodo. Ci tengo a sottolineare questo punto, perché qui tutto si svolge nella massima trasparenza nelle sedi deputate che sono la Giunta per il Regolamento, la Commissione affari costituzionali e l'Aula. Personalmente mi sono fatto un punto di principio di parlamentarizzare al massimo l'intera nostra discussione.

Infine, lo ritengo importante per la qualità; già leggendo l'elenco degli iscritti si può osservare che sono 54 i senatori che hanno chiesto di

parlare, e che ringrazio per aver accolto la richiesta, soprattutto ringrazio i Presidenti dei Gruppi.

Esprimo la mia soddisfazione anche perché il dibattito si svolge al Senato; ciò dà un prestigio ulteriore alla nostra Assemblea.

Desidero ringraziare i Presidenti dei Gruppi parlamentari per aver accolto questa mia proposta di portare questo dibattito in Aula, cioè davanti a tutta l'Italia (domani ci sarà una ripresa televisiva diretta).

Vorrei ora indicare le procedure inerenti il percorso successivo che ci aspetta.

Per la parte relativa alla riforma del Regolamento, ovviamente con l'arricchimento e le suggestioni che deriveranno dal nostro dibattito di oggi e di domani, noi proseguiamo nella Giunta per il Regolamento, che è stata allargata *ad hoc*, come convenuto nella Giunta medesima il 18 dicembre.

Invece, il dibattito sulla riforma delle istituzioni, in particolare sulla forma di Governo, che è all'esame di questo ramo del Parlamento, proseguirà nella Commissione affari costituzionali, dove è già stata svolta la settimana scorsa, a cura del presidente Pastore, la relazione su tutti i disegni di legge presentati; se non vado errato a quella data erano stati presentati sette disegni di legge.

Come già ho annunciato leggendo il deliberato della Conferenza dei Capigruppo di questa mattina, in una fase più avanzata si troveranno i raccordi necessari ed anche auspicabili con la Camera dei deputati, che attualmente ha al proprio esame il tema del federalismo, altra questione istituzionale importante.

Da ultimo, se mi consentite, sono state messe a vostra disposizione le linee direttrici della riforma del Regolamento, che avevamo iniziato a trattare nel mese di ottobre. Vorrei richiamare alla vostra attenzione i tre principi sottostanti a queste linee direttrici di riforma. Il primo è la garanzia per il Governo e per la sua maggioranza di realizzare il proprio programma. Il secondo concerne la garanzia e la tutela dell'opposizione affinché l'azione del Governo non ne conculchi i diritti e non trascini oltre il quadro dei principi democratici, e affinché la medesima opposizione abbia il massimo di visibilità e di opportunità per esporre le proprie posizioni alternative. Infine, il terzo principio sottostante a quelle linee direttrici di riforma, riguardava una maggiore efficienza dei nostri lavori di Aula.

Io ho ben presente che un Regolamento non è un abito indifferente al sistema politico e per questo, mentre il nostro sistema politico è in fase di lento consolidamento, io credo sia opportuno non surrettiziamente irrigidire l'evoluzione di questo sistema politico, ma piuttosto assecondarla in modo elastico, così come più volte è stato detto nel corso delle riunioni della Giunta per il Regolamento. In altri termini, non prefigurare un Regolamento del Senato che irrigidisca o che blocchi l'evoluzione naturale e spontanea del sistema politico.

Ho anche presente – e in tal modo dico qualcosa anche sulle riforme istituzionali – che fra un Regolamento ed un sistema politico istituzionale

esiste una corrispondenza non generica, cioè una sorta di congruenza, di affinità o di omogeneità.

Vi faccio alcuni esempi, che è facile esaminare anche dalle linee direttrici. Se si prevede uno *speaker* dell'opposizione dotato di adeguati poteri, questa previsione equivale ad un consolidamento del bipolarismo. Analogamente, se si prevede uno statuto dell'opposizione, a fronte di uno statuto di Governo e maggioranza, anche questo è un rafforzamento, un consolidamento del bipolarismo. Se si prevede uno statuto del Governo e della sua maggioranza per quanto riguarda il calendario dei lavori dell'Aula, questo evidentemente equivale o implica una riduzione, una diminuzione dei poteri politici del Presidente di Assemblea a favore dei suoi poteri di garanzia e del suo ruolo di garanzia. E se si prevedono, se si riescono a stabilire, i due statuti, quello del Governo e della sua maggioranza e quello dell'opposizione, questo equivale anche – e mi sembra una questione importante – a prevedere una zona franca di diritti non disponibili alla semplice maggioranza governativa ed anche di diritti dei singoli senatori. Dico questo per dimostrare una certa congruenza che vi è tra una direzione di riforma del Regolamento ed una direzione di riforma delle istituzioni.

Chiudo con una brevissima riflessione. Io sono certo che la qualità del tema, la sua importanza, la necessità e, a mio personale avviso, anche la urgenza di iniziare (e possibilmente questa volta, in questa legislatura, completare) una stagione di riforme, la considerazione anche che queste riforme devono essere oggi approvate con una maggioranza ampia e trasversale, per essere domani condivise, accettate e vissute da tutti i cittadini, tutti questi fattori ed elementi daranno al dibattito che stiamo per iniziare quel profilo alto che il tema e la sua importanza meritano.

Perciò vi auguro una buona discussione e, se mi permettete, anche un pizzico d'invidia, perché in questa circostanza io posso solo ascoltare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperto la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, avviamo oggi una discussione difficile e anche un po' contraddittoria. I venti che spirano nel Paese e nel mondo vanno in una direzione diversa dal suo auspicio, signor Presidente, e mi permetto di aggiungere una mia considerazione: ciò che abbiamo fatto finora, dall'inizio della seduta a questo momento, non va certamente nella direzione di favorire un dialogo facile fra maggioranza e opposizione.

Noi pensiamo di provvedere a rimettere a posto il nostro assetto istituzionale mentre tutto sembra cospirare a rendere più difficile un lavoro di costruzione di qualunque cosa. Sembra la conferma di una vecchia massima, quella secondo la quale c'è un tempo per tutte le cose. Questo sembra essere il tempo di scontri e di guerre più che il tempo dell'incontro e

della pace. Reagire a questo stato di cose è virtù di uomini liberi e forti e noi vogliamo iscriverci modestamente a questa lista, in ogni caso provarci.

Noi non abbiamo dimenticato il suo discorso al Senato, riassunto nell'introduzione all'odierna discussione, nel quale enunciò l'intenzione di candidare questa sede istituzionale, il Senato della Repubblica, al compito di istruire prima e di proporre subito dopo un pacchetto di riforme capaci di farci superare le difficoltà, le inefficienze, i problemi che sono davanti agli occhi di tutti. Lei parlò di due cose importanti. (*Brusio in Aula*)

PRESIDENTE. Collegli dobbiamo prestare attenzione, come abbiamo ricordato più volte.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, non c'è niente di più eloquente delle difficoltà che si manifestano persino nell'ascolto delle opinioni degli altri.

Mi assumo la responsabilità della semplificazione e banalizzazione delle due ipotesi da lei formulate, riassumendole in modo un po' sbrigativo. Lei parlò di un percorso istituzionale che realizzasse l'obiettivo di una democrazia governante, finalmente piena e matura e in quella occasione stabilì un legame logico con il tema della riforma del Regolamento del Senato.

Condivido assolutamente la sua affermazione: non c'è separazione tra i due processi, l'uno può aiutare l'altro, ma entrambi debbono camminare assieme. Lei inserì il discorso della democrazia governante entro il tema di un governo delle Assemblee parlamentari che garantisca alla maggioranza il diritto di esercitare i suoi poteri, promossi da un suffragio elettorale indiscutibile, e possa produrre, per l'opposizione, la possibilità di esercitare un controllo capace di impedire che i poteri della maggioranza possano sfociare in una democrazia plebiscitaria, che salta il tema delle regole, dei pesi e dei contrappesi, i quali sono il sale di ogni Costituzione e di ogni Regolamento liberale.

Si tratta dunque di prevedere poteri e diritti dell'opposizione che legittimano tutti, maggioranza e opposizione, e che ci mettono nella condizione di esercitare la nostra grande funzione democratica senza dover ricorrere monotonamente, ripetitivamente, stancamente all'uso del *filibustering*.

Ho sempre pensato che spettasse a noi fare questa proposta e lo confermo oggi: speravo che fosse l'opposizione a lanciare questo guanto di sfida nei confronti della maggioranza. Io mi batto, spero, sogno una democrazia dell'alternanza nella quale si abolisce la regola che chi vince si dà le sue regole, chi vince esercita tutto il potere disponibile in un Paese democratico, chi vince vara condoni, indulti, piccole amnistie, e chi perde può solo subire.

Questa è una concezione plebiscitaria della democrazia che noi riteniamo insopportabile. Noi non neghiamo il diritto che chi ha più voti governa, ma quello dei temi tra chi governa e chi svolge il ruolo di opposi-

zione è l'aspetto fondamentale di qualunque vicenda democratica di qualunque Paese.

Io spero che la prossima volta tocchi a noi governare il nostro Paese, signor Presidente, e per questo vorrei un Regolamento parlamentare che già da oggi – non quello che approviamo se vinciamo, ma quello che variamo oggi che siamo opposizione – ci impedisca di ripetere situazioni già viste.

Le ricordo, signor Presidente, che nella scorsa legislatura lei e l'opposizione presente in quest'Aula avete chiesto la verifica del numero legale per 4.560 volte e che ogni volta che questo mancava un senatore dietro di noi urlava «bingo». Anche l'attuale Ministro di grazia e giustizia si esercitava in questo grido, senza avere orrore di se stesso. Era una grande vittoria democratica perché il Senato per venti minuti non poteva più esercitare le sue funzioni. Noi ci avviamo a contendervi – e forse ci riusciremo, se continuiamo così – questo *record*, ma io non urlerei mai «bingo» il giorno in cui l'opposizione dovesse riuscire a superare le 4.560 volte in cui è stata richiesta la verifica del numero legale al Senato.

Per quanto ci riguarda, per ciò che potrebbe fare una piccola forza come la nostra, i senatori socialisti che siedono ai banchi dell'opposizione, noi lavoreremo per far compiere passi avanti alle buone intenzioni che ci sono – mi pare – nella maggioranza e per fortuna anche nella maggioranza dell'opposizione. Ma perché possa riuscire l'impresa, non basta l'unione di piccole e grandi forze che siedono in Parlamento; non basta che si eserciti questo sforzo, questo tentativo che coinvolga la stragrande maggioranza della maggioranza e la stragrande maggioranza dell'opposizione (di più non si può chiedere, perché l'unanimità su un'impresa di queste dimensioni non è nell'ordine naturale delle cose): è necessario che si manifestino accanto alla volontà formale anche quelle reali, indispensabili per rendere credibile ogni tentativo di far vincere la cultura dell'intesa sulle grandi riforme.

Però, signor Presidente, vorrei sommessamente ricordarle un aspetto; lo ricordo a lei e alla maggioranza, lo ricordo all'ottimo collega Ventucci che è qui presente sempre a rappresentare solitariamente il Governo anche sulla questione delle riforme, che probabilmente richiederebbe anche la presenza del Ministro delle riforme di questo Governo. Ma pazienza, il Ministro delle riforme si riserva solo di parlare di *devolution*, mentre tutto il resto del Parlamento si occupa di altre questioni.

Voglio ricordarle in ogni caso, signor Presidente, che ci sono degli ostacoli che lei può aiutare a rimuovere esercitando la persuasione morale che fa parte del DNA proprio dell'elezione di un Presidente del Senato, della sua funzione di seconda carica dello Stato. Penso, per esempio, che il tema del conflitto di interessi può essere un ostacolo allo sviluppo di questa discussione, ma – badi bene – io non intendo riproporre l'intera discussione che abbiamo svolto in quest'Aula e che ha visto un voto del Senato.

Ma come si fa a non ritenere che quello che sta accadendo alla RAI in queste ore, in questi giorni, in queste settimane costituisce un ostacolo

ad una sana dialettica tra maggioranza ed opposizione sul tema del conflitto di interessi? Sapete che ciò rappresenta il nodo centrale del conflitto di interessi. La soluzione che troverete ci dirà se avrete colto l'essenziale della nostra battaglia su questo tema; una soluzione o l'altra indica una strada o l'altra. Sta al Governo e alla maggioranza decidere quale piega deve prendere questa discussione. Non ci venite a dire che volete fare le riforme istituzionali e contestualmente un'operazione che rende permanente lo stato di incredibile amministrazione di un'azienda come la RAI, quale quello che si sta determinando in questo momento.

Non sono un esperto di diritto societario, non sono in grado di affermare che è illegittimo il governo di un'azienda come la RAI, condotta dal presidente e da un solo consigliere d'amministrazione. Parlo da senatore: a me pare inaccettabile la situazione che si sta determinando.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Ho parlato del conflitto di interessi, ma potrei parlare dei conflitti del lavoro, potrei parlare delle questioni della giustizia (lo abbiamo fatto poco fa, a partire dall'incidente sollevato dal senatore D'Onofrio). Mi permetta solo di concludere con un'osservazione. Ho letto i testi che sono stati presentati al Senato e avverto tutte le differenze che ci sono – ovviamente, non la faccio facile – tra il progetto presentato dal collega Tonini, quello presentato dal collega D'Amico, quello presentato dai colleghi di Forza Italia; ne avverto le differenze ma anche la possibilità: oggi davanti al Senato vi è una grande opportunità, saperla cogliere sarebbe un bel messaggio che mandiamo al Paese.

Lei sa, Presidente – e chiudo con questa affermazione – che ho lamentato spesso che al Senato venivano lasciati nella distribuzione dei ruoli tra Camera e Senato lavori non proprio brillantissimi; a noi toccavano sempre cose sgradevoli. Questa è la prima volta che ci tocca un'occasione gradevole e spero che insieme riusciremo a coglierla. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e del senatore Crinò. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, una volta, in un linguaggio che è anche sfortunatamente desueto, vi era una espressione: l'ottimismo della volontà. La tenacia della volontà, magari potrebbe essere d'aiuto.

È iscritto a parlare il senatore Crinò. Ne ha facoltà.

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare l'intervento perché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso, senatore Crinò.

È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

* D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, una brevissima premessa. Considero il dibattito che si svolge oggi in quest'Aula un'occasione importante per il Parlamento e per il Paese. Questa occasione ha potuto rea-

lizzarsi grazie ai ripetuti inviti del presidente Ciampi e alla determinazione sua, presidente Pera. Ringrazio l'uno e l'altro.

Se questa occasione si rivelerà proficua dipenderà dalle posizioni che assumeranno i due Poli, i Gruppi, i singoli parlamentari. Io mi appresto a fare la mia parte, concentrandomi sulle questioni relative alla forma di Governo, allo statuto del Governo e dell'opposizione, alle necessarie modifiche della Costituzione e del Regolamento.

L'esigenza che è di fronte a noi è presto detta. Gli elettori, nelle ultime consultazioni politiche, hanno apposto il proprio segno su simboli che contenevano il nome del candidato *premier*. Gli elettori sono dunque convinti di aver scelto in quella consultazione, oltre e insieme ai parlamentari eletti nei collegi, anche il Presidente del Consiglio. Questa percezione non mi pare affatto irragionevole: c'era il nome di quei signori sulle schede. E tuttavia, quel *premier*, che gli elettori percepiscono come da essi scelto, può essere sostituito in Parlamento in qualunque momento e non dispone dei poteri politici necessari – e altrove disponibili – per attuare quell'indirizzo politico sulla base del quale ha ottenuto il consenso degli elettori. Questo mi pare il problema.

Ma – è questa l'obiezione che vorrei provare a confutare – in molte sedi si dice che oggi il Presidente del Consiglio, nei fatti, dispone di tanti, addirittura eccessivi poteri extrapolitici. Dunque, non è questo il momento – è l'obiezione che viene rivolta – per accrescere la sua dotazione di potere.

Credo che questa obiezione conduca a risultati paradossali. Se noi neghiamo al *premier* indicato dagli elettori i poteri politici necessari per attuare l'indirizzo politico, i cittadini che hanno interesse a veder realizzato quell'indirizzo (lo hanno scelto essi cittadini nelle elezioni) cosa faranno? Essi saranno tentati di scegliere proprio soggetti dotati di poteri extrapolitici, cercando nei poteri extrapolitici la garanzia che sia realizzato il programma che scelgono nelle elezioni.

Ma qui sta la deriva plebiscitaria, qui sta la tentazione populista, che come sempre nasce non già dalla forza delle istituzioni democratiche, ma dalla loro debolezza.

E poi, onorevoli colleghi, l'obiezione ripetuta in diverse sedi secondo la quale questo non è il momento di dar forza al Governo, io temo che, quando viene dalla mia parte, accrediti l'idea che ci troviamo di fronte a un Governo forte che davvero fa le cose, realizza quell'indirizzo politico sul quale ha ricevuto il voto degli elettori, mentre credo che non sia così.

Io credo che in questa sede noi tutti possiamo riconoscere il fatto che nell'ultimo periodo si registra un qualche peggioramento del saldo di bilancio pubblico; ma il saldo di bilancio pubblico è l'indicatore sintetico della capacità di un Governo di riuscire a selezionare le priorità, gli interessi: Governi deboli producono saldi di bilancio in via di peggioramento; quando si parla di riforme istituzionali, non si sta parlando d'altro rispetto alle questioni fondamentali che riguardano il futuro del nostro Paese e la capacità del nostro sistema economico e sociale di svilupparsi e di competere.

Se l'esigenza è quella che ho detto, sintetizzabile nella stabilità e nell'efficacia del Governo democratico, le risposte che mi pare siano concretamente sul tappeto (sono d'accordo con la posizione assunta dal Presidente della 1^a Commissione nella sua relazione) sono sostanzialmente due: una è quella semipresidenziale, sostenuta fra l'altro nel disegno di legge costituzionale dal collega Nania, sostanzialmente di ispirazione francese.

Al riguardo, debbo dire che non ho pregiudiziali, tant'è vero che io medesimo, al tempo della Bicamerale per le riforme istituzionali nella scorsa legislatura, sostenni questa tesi, mentre oggi non la trovo più convincente. Dobbiamo ammettere, credo (anche chi fra di noi è un bipolarista dichiarato), che esiste una maggiore difficoltà nella costruzione del bipolarismo italiano di quanto avevamo immaginato e credo dobbiamo ammettere che in questa situazione è forse opportuno lasciare alcune aree limitate al riparo dal confronto bipolare. Io credo con franchezza che non siamo in condizioni oggi di rinunciare al ruolo importante di equilibrio e di garanzia che può essere svolto dal Presidente della Repubblica. (*Applausi del senatore Dini*).

In secondo luogo, io credo che il sistema semipresidenziale, con il suo dualismo Presidente della Repubblica-Capo del Governo, rischi di ottebrare quella chiara individuazione delle responsabilità politiche che è un requisito essenziale del buon funzionamento del meccanismo democratico.

È dunque mia opinione che la soluzione alla lunga transizione istituzionale italiana vada ricercata all'interno di quel modello del premierato di ispirazione inglese, modello al quale in qualche modo si richiamano tre dei disegni di legge già depositati agli atti della 1^a Commissione: mi riferisco alle proposte del collega Malan, del collega Tonini e a quella che reca la mia modesta firma.

Quella soluzione (ripeto anch'io che ho cambiato opinione su questo tema) credo tenga realisticamente conto di quanto nel frattempo è avvenuto. Ho ricordato che sulla scheda elettorale c'è ormai il nome del candidato *premier* e certo in quella soluzione occorre essere determinati, come ho provato ad argomentare, per rafforzare il ruolo del *premier*, attribuendogli le responsabilità e il potere politico necessari anche per disciplinare la sua maggioranza.

Ho presente il fatto che da molte parti si è sollevata la questione di non irrigidire troppo un tale sistema; a questo scopo nella mia proposta prevedo che il Parlamento possa sostituire il *premier* una volta, ma in quel caso che si ritorni in un tempo ragionevolmente breve di fronte agli elettori per verificare l'esistenza di un consenso politico.

Come ella ha ricordato, signor Presidente, da ultimo nella sua introduzione di poco fa, il tema relativo alla forma di governo è strettamente connesso con lo statuto del Governo e con quello dell'opposizione in Parlamento, e questi due statuti investono direttamente anche la questione relativa al nostro Regolamento.

È stato detto che i Regolamenti parlamentari, ma ancor più quello del Senato, manifestano una sorta di cecità bipolare; è evidente a tutti che nel Paese il confronto essenziale è fra due poli e, se noi guardiamo il nostro Regolamento, quel confronto, che è il cuore del confronto politico, della competizione per il Governo oggi in Italia, sostanzialmente non è preso in considerazione.

In più, noi abbiamo regole e prassi che sono figlie della democrazia consensuale, e non si adattano, entrano in crisi (come abbiamo verificato anche in questi mesi, credo, in Parlamento) di fronte alle esigenze di una democrazia competitiva.

Credo allora che dobbiamo procedere nella direzione che anche lei, signor Presidente, ha indicato, attraverso modifiche coraggiose. Ritengo sia opportuna una corsia preferenziale con tempi certi per disegni di legge che il Governo dichiari essenziali ai fini della realizzazione dell'indirizzo politico. Devono però essere escluse alcune materie ed altresì taluni artifici: abbiamo utilizzato una procedura speciale per la legge Cirami, ma il Governo non è mai venuto a dirci che tale norma era essenziale rispetto all'indirizzo politico in base al quale ha ottenuto il consenso degli elettori.

Credo addirittura che il Governo debba venire periodicamente in Parlamento a indicare i disegni di legge di cui intende assumersi la responsabilità e rispetto ai quali chiede una corsia preferenziale. Ciò richiama con forza il tema del bilanciamento dei poteri e quello dello statuto dell'opposizione nell'assetto bipolare; ritengo che su questo terreno esistano numerose proposte contenute nel disegno di legge di cui sono firmatario e che non voglio richiamare, ma in cui si prevede, ad esempio, che in una logica bipolare, la parità dei tempi non debba essere tra maggioranza e opposizione, ma fra quest'ultima e il blocco costituito da maggioranza-Governo.

Debbono altresì essere previsti: poteri e strumenti per il capo dell'opposizione, ed inoltre Commissioni d'inchiesta della minoranza, un esteso controllo sulle nomine governative ed un'attività di controllo del Parlamento sulla produzione normativa del Governo. Al riguardo chi non ha peccato scagli la prima pietra; tuttavia, l'eccesso del ricorso alla delega legislativa pone un problema sul quale credo l'opposizione debba poter utilizzare maggiori poteri di controllo.

Signor Presidente, mi avvio molto velocemente a concludere aggiungendo una considerazione politica. Sono convinto che sia opportuno che su questo terreno si proceda nell'ambito di un accordo tra i due poli per evitare l'«effetto pendolo» per cui uno smantella oggi quello che è stato fatto ieri dagli altri. Certamente, però, esiste un problema di fiducia; la maggioranza, volendo, ha i numeri per procedere da sola, e qualche volta lo ha anche minacciato.

In questa situazione credo occorra fare un passo per ricostruire la fiducia reciproca e che sia opportuno procedere a partire dalle garanzie dell'opposizione. Noi, come opposizione, non abbiamo la forza per sottrarci ad un certo punto ed andare avanti da soli, la maggioranza la avrebbe e ritengo che sarebbe un segnale di disponibilità da parte di quest'ultima se cominciasse a condividere le regole per uno statuto dell'opposizione

che insieme potremmo costruire sulla base dell'ipotesi di un Governo forte.

Da ultimo, signor Presidente, una citazione che può essere utile a far comprendere meglio lo spirito con il quale muoversi su questo terreno rispetto a chi dichiara che la Costituzione è intangibile. Il presidente Einaudi quando fu eletto lesse un breve messaggio nel quale sosteneva che: «La nostra Costituzione afferma due principi solenni: conservare della struttura sociale presente tutto ciò e soltanto ciò che è garanzia della libertà della persona umana contro l'onnipotenza dello Stato e la prepotenza privata e garantire a tutti, qualunque siano i casi fortuiti della nascita, la maggiore eguaglianza possibile dei punti di partenza».

Credo che questa sia la parte veramente intangibile della Costituzione, sul resto abbiamo il diritto e il dovere di esercitare l'arte del riformismo! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Del Turco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

* MALAN (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, le riforme istituzionali vanno discusse avendo sempre chiaro in mente che il loro fine deve essere quello di rispondere meglio alle esigenze, alle aspettative ed alle richieste dei cittadini. L'intera architettura istituzionale poggia, infatti, sulla pietra angolare costituita dal secondo comma del primo articolo della nostra Carta fondamentale: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Nell'accingerci, dunque, a porre mano alla Costituzione dobbiamo avere nei nostri cuori risolutezza e umiltà: la risolutezza che deriva dalla convinzione che l'Italia meriti istituzioni adeguate al grande Paese che è diventata e ai tempi in cui viviamo; l'umiltà che discende dal fatto che questa Costituzione ha retto per più di mezzo secolo il nostro Paese, dalla ricostruzione dopo la guerra alla conquista del rango di quinta potenza industriale. Dobbiamo perciò pensare che almeno altrettanto dovrebbe durare la nuova forma che daremo alle nostre istituzioni, cioè assai più di quanto durerà la presenza nelle istituzioni stesse della maggior parte di noi. Dobbiamo perciò avere tutti una visione assai più ampia di quella che si limita alla contingenza politica di oggi.

L'esigenza di un Governo che governi con efficacia e di un'opposizione che abbia peso e spazi adeguati non va perciò vista come di questa o quella parte, a meno che noi della maggioranza non pensiamo che i cittadini ci abbiano votato una volta per tutte o l'opposizione ritenga di non essere più in grado, in futuro, di ottenere la fiducia degli elettori.

Nessuno quindi in Parlamento può sottrarsi non solo al diritto, ma anche al dovere di dare il proprio contributo per migliorare le istituzioni del nostro Paese nell'interesse dei cittadini. Di qui la particolare necessità di confrontare le proprie convinzioni con quelle degli altri. In proposito, voglio sottolineare il mio profondo rispetto per le altre soluzioni proposte, in

particolare quelle che tendono, pur con strumenti diversi, ai medesimi fini cui tende il disegno di legge che mi accingo ad illustrare come primo firmatario, a cominciare da quella del presidenzialismo alla francese, che resta un'opzione forte di Forza Italia e della Casa delle libertà.

Di cosa ha bisogno oggi il nostro Paese dalle istituzioni, con particolare riguardo alla forma di Governo? Principalmente di tre cose. La prima: che il popolo sovrano possa scegliere in modo chiaro chi lo governerà, e cioè chi guiderà il Governo, la coalizione che lo sosterrà e il programma che quel Governo e quella coalizione intendono realizzare. La seconda: che quel Governo, scelto dagli elettori, duri a lungo, possibilmente per i cinque anni della legislatura; non per un astratto amore della stabilità, ma perché in quei cinque anni ci sia il tempo di realizzare, o tentare compiutamente di realizzare, il programma sul quale è stato ottenuto il voto.

Un ruolo rafforzato del Governo e del suo Capo è anche necessario perché nel periodo assegnato abbia non solo il tempo, ma anche gli strumenti per agire e realizzare, per trasformare il programma elettorale in concreta azione politica. La terza: che a fronte di un Esecutivo rafforzato non vengano a mancare le garanzie ed i contrappesi adeguati, rappresentati dalle altre istituzioni.

Il disegno di legge, che ho presentato insieme ai colleghi Scarabosio, Pianetta, Chirilli, Fabbri e Falcier, e che reca «Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo Ministro», risponde a queste esigenze con interventi limitati sul testo costituzionale, modificando tre articoli e aggiungendone uno nuovo. Esso si propone di dare una nuova denominazione al Capo del Governo: non più, dunque, Presidente del Consiglio, ma Primo Ministro, coerentemente con il ruolo rafforzato che la proposta gli dà. Attualmente, il Presidente del Consiglio è un *primus inter pares*, ruolo assai diverso da quello che hanno i suoi colleghi degli altri Paesi europei.

Per consentire agli elettori di scegliere con chiarezza chi governerà (la prima esigenza che ho menzionato), partiamo dall'esperienza fatta nelle ultime tre elezioni politiche, avvenute con il nuovo sistema elettorale, prevalentemente maggioritario e comunque bipolare.

Già nel 1994 una delle coalizioni, quella che risultò vincente, aveva indicato, non senza riserve di partiti che formavano la coalizione stessa, il candidato alla Presidenza del Consiglio. Nel 1996 entrambe le coalizioni in lista lo fecero in modo esplicito. Ciò avvenne ancora nel 2001, quando addirittura entrambe le coalizioni inserirono, sia pur surrettiziamente, il nome del candidato nella scheda elettorale, includendolo nel contrassegno della coalizione.

Noi proponiamo che questo venga riconosciuto e inserito nella Costituzione, prevedendo che la candidatura alla carica di Primo Ministro avvenga mediante il collegamento con i candidati alle elezioni delle Camere e che la legge elettorale assicuri la pubblicazione del nome del candidato sulla scheda elettorale. In questo modo, ogni elettore, in ogni collegio, potrà scegliere con chiarezza il nome del Primo Ministro, avrà chiara la posizione in merito del singolo candidato a senatore o deputato e avrà il quadro completo di come si articolano le coalizioni.

Riteniamo che non si debba più verificare che coalizioni affrettate, desistenze ed altri sortilegi elettorali costituiscano un inganno sostanziale nei confronti degli elettori. Riteniamo ci debba essere certezza su chi andrà a comporre la coalizione di Governo, su chi sarà dentro e su chi sarà fuori. Come il consumatore ha il diritto di conoscere gli ingredienti di un prodotto che acquista, così l'elettore deve sapere chi compone la coalizione che andrà a governare.

Al riguardo, c'è un'esigenza di simmetrie e di equilibrio con altre istituzioni. È ormai dal 1993, infatti, che gli elettori eleggono direttamente il sindaco e il presidente della provincia ed è dal 1995 che eleggono direttamente il presidente della Regione. In uno Stato che sempre più va valorizzando Regioni, province e comuni è bene che la stessa investitura popolare, la stessa investitura elettorale sia riservata anche al Capo del Governo.

È vero che nei sistemi definiti «di premierato» non sempre c'è sulla scheda l'indicazione del candidato a Primo Ministro, come avviene, ad esempio, in Gran Bretagna, ma si tratta di altri sistemi. In Gran Bretagna ad esempio c'è un sostanziale bipartitismo, per cui è chiaro a tutti gli elettori che risulterà Primo Ministro il *leader* di uno dei due partiti in lizza per le elezioni.

L'indicazione del Capo del Governo da parte degli elettori implica, naturalmente, che il Presidente della Repubblica sia vincolato nella sua nomina. Anche questo è già di fatto avvenuto in passato. Mi riferisco nuovamente a quanto avvenuto dopo le ultime tre elezioni (1994, 1996 e 2001).

Prevediamo, inoltre, al quarto comma del nuovo articolo 92 della Costituzione, che qualora non sia possibile formare, sulla base dei risultati delle elezioni parlamentari, un Governo che abbia la fiducia delle Camere, il Presidente della Repubblica, sentiti i loro Presidenti, sciogla le Camere stesse. Possiamo dire che questo è un incentivo per rafforzare in senso bipolare, maggioritario, la legge elettorale e comunque per garantire la governabilità. Tuttavia, rimane operante questa garanzia per il funzionamento delle istituzioni.

Per rispondere alla seconda esigenza che ho menzionato prima, quella della stabilità e della capacità di agire concretamente dei Governi, proponiamo alcune misure.

La prima è la facoltà di nomina e di revoca dei Ministri, affidata al Primo Ministro, coerentemente con il fatto che egli stesso è responsabile davanti agli elettori dell'operato del Governo. Questo servirebbe, tra l'altro, ad evitare l'istituto, in qualche modo introdotto, della sfiducia individuale da parte della maggioranza stessa, strumento estremamente controverso e certamente lacerante in qualunque situazione. Anche in questo caso si tratterebbe di uniformare i poteri del Capo del Governo a quelli dei presidenti di Regioni e province, nonché dei sindaci, che già da tempo possono nominare e revocare gli assessori.

Ma lo strumento più importante che proponiamo, a tutela della stabilità del Governo, è quello previsto in due commi aggiuntivi all'articolo 94

della Costituzione: la possibilità, cioè, per il Primo Ministro di proporre lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, che emana il conseguente decreto (tale è il testo della nostra proposta).

Desidero sottolineare, poiché è importante, che la proposta di scioglimento è da intendersi vincolante, come ben si deduce dal testo stesso. Ove non lo fosse, evidentemente nulla o quasi nulla risulterebbe mutato rispetto ad oggi. Come ha sostenuto il professor Ceccanti, tutta la riforma, ove questa proposta non fosse vincolante, senza questo elemento, risulterebbe un mero *lifting* sovrastrutturale.

Il potere di scioglimento in mano al Primo Ministro è un potere di deterrenza contro i possibili fattori di destabilizzazione interni alla maggioranza. Il suo scopo non è quello di sciogliere il Parlamento, ma di non scioglierlo e di garantirne il funzionamento, scoraggiando manovre di destabilizzazione della maggioranza e determinando Governi di legislatura.

Potrei dire che con questa norma le rotture delle coalizioni vincenti nelle elezioni del 1994 e del 1996 non sarebbero avvenute, ma non lo dico, perché ritengo che l'indicazione precisa del nome del Primo Ministro e della sua coalizione avrebbero dato luogo a patti chiari immediati, per cui le coalizioni o non si sarebbero formate per nulla o, probabilmente, sarebbero durate più a lungo. In ogni caso, rimane questo importante fattore di garanzia.

Anche qui si tratta di dare al Primo Ministro lo stesso potere che hanno i presidenti regionali e provinciali, e i sindaci, pur prevedendo la nostra proposta maggiore flessibilità rispetto alle norme vigenti per regioni, province e comuni, dove la decadenza del presidente o del sindaco determina automaticamente lo scioglimento del rispettivo consiglio e nuove elezioni.

Noi lasciamo invece operante, come è oggi, la possibilità per il Presidente della Repubblica di nominare un nuovo Primo Ministro ove, per qualsiasi ragione, venga a mancare quello precedente, ma con il vincolo, coerente con l'indicazione da parte degli elettori del candidato a Capo del Governo, che ci sia il rispetto del mandato del corpo elettorale.

In particolare, in caso di sfiducia votata nei confronti del Governo, il nostro disegno di legge, come quelli dei colleghi Tonini e D'Amico (e di questa consonanza, come di altre, sono estremamente lieto), prevede che il Primo Ministro abbia alcuni giorni per decidere se proporre e ottenere lo scioglimento delle Camere oppure dimettersi.

Si tratta di una soluzione che può garantire maggiore continuità. In particolare, si prevede – con l'ulteriore comma aggiunto all'articolo 94, che verrebbe ad essere il settimo – che, in caso di dimissioni, il Primo Ministro non possa essere nuovamente nominato a tale carica, né ad altre cariche di Governo. È una garanzia questa, per un verso nei confronti del Parlamento, per un altro nei confronti del Governo. Infatti, un Primo Ministro che, sfiduciato dal Parlamento, fosse nuovamente nominato a tale carica, svuoterebbe di significato l'importante istituto della sfiducia parlamentare.

Qualora invece il Primo Ministro aspirasse ad essere nominato ad altre cariche di Governo (ad esempio, ad un Ministero importante), il mandato degli elettori, i quali hanno votato una coalizione ma anche un Primo Ministro, verrebbe sostanzialmente disatteso. Se la fiducia da parte del Parlamento cade nei confronti del Primo Ministro, questo deve essere sostituito e non semplicemente messo in un altro ruolo dove possa continuare ad operare e, di conseguenza, prestarsi ad eventuali cambi di Governo non concordati con gli elettori.

Veniamo alla terza esigenza che ho prima citato, quella delle garanzie e dei contrappesi, cui ascriviamo grande importanza. Il nostro disegno di legge introduce al riguardo un nuovo articolo della Costituzione, il 95-bis, che istituisce il ruolo del capo dell'opposizione. Si demandano ai Regolamenti delle Camere le modalità della sua elezione e i suoi poteri, con particolare riferimento alla formazione dell'ordine del giorno. Si tratta di un elemento; siamo certamente disponibili a discutere degli altri, poiché riteniamo che ciò sia opportuno e coerente con un rafforzamento del ruolo del Governo.

La riforma che proponiamo implica infatti che siano gli elettori a scegliere chi è maggioranza, e dunque governa, e chi è minoranza, e dunque ha il ruolo di controllo del Governo; proprio per questo assegna al Parlamento un ruolo forse addirittura rafforzato, affinché si sviluppi un'opportuna dialettica fra le due parti, fatti chiari i ruoli di maggioranza e opposizione.

L'unico potere che questa riforma toglie al Parlamento è quello di dar vita a governi contrari al volere degli elettori; resta sempre la possibilità per il Parlamento di far cadere il Primo Ministro e il Governo, benché indicati direttamente dagli elettori, ma solo se chi lo fa è disposto ad andare di fronte al giudizio degli elettori attraverso elezioni anticipate. Ove le ragioni per cui si è fatto cadere il Governo siano state di basso livello e di basso profilo, probabilmente gli elettori bocceranno chi ha determinato la caduta del Governo, ma potranno premiare chi invece lo fa per buone ragioni, chi lo fa nell'interesse del Paese.

E veniamo al ruolo del Presidente della Repubblica. Il nostro disegno di legge non tocca neppure in una virgola le prerogative di garanzia del Presidente della Repubblica previste dall'articolo 87 della Costituzione. Ne limita invece il potere per quanto riguarda lo scioglimento delle Camere, abrogando l'articolo 88 della Costituzione e vincolandolo al rispetto della volontà degli elettori, dando anzi al Primo Ministro la possibilità di chiedere in modo vincolante lo scioglimento stesso.

Io ritengo che la funzione di garanzia del Capo dello Stato verrebbe addirittura rafforzata da questa riforma, proprio perché egli sarebbe privato del potere di scioglimento, potere squisitamente politico. Il potere di scioglimento è, infatti, uno strumento di deterrenza nei confronti delle fibrillazioni di una maggioranza e comporta pertanto l'esercizio di un potere politico. Il fatto di averlo attribuito al Presidente della Repubblica lo ha costretto ad esporsi nella contesa politica, rischiando di comprometterne il ruolo di garante *super partes*.

Non vi sarebbe niente di più politico di un Capo dello Stato che facesse da sponda a pezzi riottosi della maggioranza, di qualunque maggioranza, contro il Primo Ministro in carica. La stessa cosa avverrebbe se la firma presidenziale del decreto di scioglimento proposto dal Primo Ministro si configurasse come un atto discrezionale, anziché come un atto dovuto. Rendendo questo potere di carattere politico prerogativa sostanziale del Primo Ministro, il ruolo *super partes* del Presidente della Repubblica si caratterizzerebbe maggiormente come tale, cioè come *super partes*, mentre sarebbe aggiunto alla figura del Capo dello Stato il ruolo di garante degli elettori, il vero motore, cioè, della democrazia.

Rilevo con soddisfazione che le linee che ho esposto relativamente al disegno di legge che un gruppo di senatori di Forza Italia ha presentato coincidono in molti punti con proposte presentate dall'opposizione. Io sono certo che possa svilupparsi un dialogo per perfezionare le nostre proposte ed andare avanti con queste riforme, avendo sempre ben chiaro il loro scopo: migliorare il funzionamento delle istituzioni del nostro Paese per rendere un servizio ai cittadini. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, è convinzione diffusa, che vedo riprodotta in questo dibattito, che dopo la revisione della Parte II, Titolo V, della Costituzione occorra por mano alla riforma della forma di Governo e, in effetti, il contesto nel quale fu definita la forma di Governo, alla Costituente, è profondamente cambiato.

Per ricordare solo due dati istituzionali, basterà rammentare che per la legge elettorale la Costituente suppose che sarebbe stato adottato un sistema proporzionale, in base all'ordine del giorno Giolitti, e che la forma dello Stato sarebbe stata unitaria, sia pure con largo riconoscimento delle autonomie regionali e locali. Ora, non vi è chi non veda come l'adozione di sistemi elettorali maggioritari e di una forma di Stato federale non possa non comportare modifiche profonde alle disposizioni costituzionali sulla forma di Governo, sullo statuto dell'opposizione, sulle stesse garanzie istituzionali.

Su altro terreno, sul terreno economico e sociale, le sfide della competizione globale, dei grandi flussi migratori, delle innovazioni tecnologiche, da ultimi gli stessi rischi di declino produttivo e tecnologico che incombono sul nostro Paese, spingono inevitabilmente a cercare anche sul terreno istituzionale risposte e rimedi adeguati all'entità di queste sfide. Per affrontarle, occorre una democrazia più forte, più legittimata, più efficace; e questo dovrebbe bastare per dimostrare la necessità di un confronto possibilmente costruttivo.

Ma da dove si deve partire? Io penso che si debba partire da due domande. Qual è il modello migliore e più adatto al nostro Paese tra quelli in uso nelle grandi democrazie? E qual è il metro di giudizio per misu-

arne costi e benefici? Il dibattito, che è assai vivace, non sembra sempre partire col piede giusto, perché pochi rispondono alla seconda domanda, che pure è pregiudiziale (qual è il metro di giudizio da adottare?) e perché molti propongono modelli come fossero quelli in uso nelle grandi democrazie, che poi, a ben vedere, hanno poco a che fare con le esperienze reali delle grandi democrazie.

Molti sono, per esempio, i sostenitori del modello Westminster, prototipo del premierato, ove il Primo Ministro – ci dicono – è scelto direttamente dagli elettori, dura in carica tutta la legislatura, può sciogliere il Parlamento quando vuole. Altri propendono per un presidenzialismo all'americana, ove il Presidente è per quattro anni il Capo dell'Esecutivo, nonché il Capo delle Forze armate, può mettere il veto sulle leggi e nominare i giudici della Corte Suprema. Questi ultimi, tuttavia, fingono spesso di ignorare che il Presidente degli Stati Uniti non può sciogliere le Camere, non può mettere la fiducia sulle leggi, non può emanare decreti-legge, non può chiedere deleghe legislative, non può nominare Ministri, ambasciatori o alti burocrati senza il consenso preventivo del Senato, e non ha neppure il potere di proporre al Parlamento il bilancio federale – altro che legge finanziaria blindata! – perché questo è redatto dal *Congressional Budget Office* sulla base delle direttive delle Commissioni bilancio del Congresso. Tanto che molti costituzionalisti americani – ricordo le opere di Lou Fisher – si sono chiesti se il Presidente americano non sia in realtà più debole del Cancelliere tedesco o dei Primi Ministri inglese e italiano, che possono bensì essere vittime di ribaltoni parlamentari ma dispongono di molti poteri che il Presidente degli Stati Uniti non ha.

Quanto al modello Westminster, di fatto il Primo Ministro è scelto dagli elettori britannici, ma il suo nome compare sulla scheda elettorale solo nella piccola *constituency* dove è eletto deputato e nulla vieta al Gruppo parlamentare di maggioranza di sostituirlo, anche a metà legislatura, come fece il Gruppo conservatore quando sostituì la signora Thatcher con John Major. Tutti sanno che se la signora Thatcher, qualche giorno prima, si fosse recata dalla Regina per proporre lo scioglimento della Camera dei Comuni, la Regina le avrebbe risposto di attendere qualche giorno per vedere se lei fosse ancora il Primo Ministro e *leader* della maggioranza.

La verità è che tutti i modelli in uso nelle grandi democrazie liberali sono caratterizzati dall'equilibrio fra poteri e contropoteri, dal bilanciamento tra pesi e contrappesi. Non ha corso legale, nelle grandi democrazie liberali, l'idea che la miglior forma di Governo sia quella che concentra tutti o quasi tutti i poteri in capo ad un uomo solo, benché scelto dagli elettori, e che gli garantisca l'inamovibilità dalla carica per tutta la legislatura. Si sa in quei Paesi che, se si accogliesse questa impostazione, diventerebbe incerto il confine tra forme di Governo democratiche e forme di Governo cesariste, plebiscitarie o peroniste.

È vero che una democrazia è forte se è in grado di prendere rapidamente le decisioni necessarie – dobbiamo rafforzare l'Esecutivo – ma lo è se lo fa con il consenso dei cittadini e se garantisce adeguati controlli sul-

l'esercizio del potere, se dà a tutti la sicurezza dei propri diritti e libertà, se assicura un equilibrato pluralismo tra le istituzioni. Se ciò non accade, alla lunga non saprà neppure prendere le decisioni giuste, né riuscirà a farle rispettare. La personalizzazione della politica è un fatto con cui le istituzioni debbono fare i conti, ma non è un valore da promuovere fino all'esasperazione.

Non basta, infatti, la legittimazione elettorale per rendere democratica una forma di Governo: la storia è ricca – ahimé! – di dittatori eletti, e neppure è vero che la concentrazione dei poteri nelle mani del capo è un buon principio di sociologia dell'organizzazione, praticato in tutte le aziende private. Vale forse per le imprese a conduzione familiare, gestite direttamente dal proprietario, ma nelle grandi imprese non di rado si dividono le deleghe tra più amministratori o almeno li si sottopongono all'indirizzo e al controllo di organi collegiali e magari li si sostituisce anche nel corso del mandato (ogni riferimento a Galateri, a Desiato o a Gnutti è puramente casuale).

Se su ciò si conviene, occorre allora che, come ha detto il presidente Pera, il dibattito sulle riforme costituzionali sia più ricco di un dibattito solo centrato sul rafforzamento dell'Esecutivo e del suo capo. Centrale diventa la definizione delle regole e delle garanzie proprie di una moderna democrazia dell'alternanza.

La maggioranza parlamentare e il Governo scelti dagli elettori devono disporre degli strumenti necessari per governare, ma entro limiti precisi e invalicabili e con bilanciamenti efficaci, tali da garantire l'intangibilità dei diritti e delle libertà dei cittadini e l'effettività della competizione democratica, anche in primo luogo nei confronti di possibili prevaricazioni della maggioranza. È questo uno dei pilastri, come si sa, della cultura del costituzionalismo moderno e, soprattutto, del suo filone liberal-democratico, da Montesquieu in poi.

Ricordare che si tratta di un principio non negoziabile non contraddice l'esigenza della reciproca legittimazione tra maggioranza e opposizione. È soltanto la riproposizione di un antico monito del costituzionalismo liberale: diffidare del «potere assoluto» che «corrompe assolutamente».

Non si può negare dunque l'esigenza di un rafforzamento dell'Esecutivo: per esempio di dare al Primo Ministro il potere di nominare e revocare i Ministri (come in Gran Bretagna o in Germania) e anche di stabilire l'obbligo di render noto preventivamente agli elettori il nome del candidato alla guida del Governo oppure attribuendo al Primo Ministro il potere di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento anticipato delle Camere o attribuendogli effettivi poteri di direzione dell'Esecutivo o magari il divieto di sfiduciarlo o di rimuoverlo dall'incarico senza procedere contestualmente alla scelta del suo successore (divieto di «crisi al buio»).

Ma tutto ciò si dovrà fare non senza affrontare contestualmente il problema del rafforzamento delle garanzie democratiche in un sistema maggioritario: i poteri del Parlamento, lo Statuto dell'opposizione, il ruolo e i poteri di garanzia del Capo dello Stato, il ruolo e l'autonomia delle

Autorità indipendenti, il pluralismo e la libertà dell'informazione, i poteri e l'indipendenza della magistratura e della Corte costituzionale.

Non è, peraltro, solo una questione di agenda. È ovvio che occorre anche verificare che le soluzioni proposte per il rafforzamento dell'Esecutivo non contraddicano i principi e i valori non negoziabili che garantiscono la democraticità del sistema costituzionale e non finiscano per indebolire o vanificare l'efficacia delle garanzie istituzionali, magari invocando l'usbergo della sovranità parlamentare espressa attraverso il voto degli elettori.

Questa verifica appare più facile se ci si attiene a modelli consolidati dall'esperienza delle grandi democrazie moderne. Occorre evitare in proposito il rischio del *bricolage* istituzionale, il rischio di pasticci derivanti dalla commistione incoerente di istituti importati da esperienze diverse, ispirati a principi diversi. Si rischia altrimenti di superare il limite di rottura strutturale proprio di ciascun modello, di cancellare ciò che, in ciascuno di essi, ne garantisce la qualità democratica.

E così il modello britannico, il modello Westminster concede al *premier* una forte influenza sul potere legislativo che il Presidente americano non ha, ma in cambio lo sottopone al controllo della maggioranza parlamentare di cui deve ogni giorno riconquistare il consenso. La sua legittimazione a governare non è personale e diretta: è frutto di una scelta elettorale che è stata la scelta di un programma politico, di un partito, di una maggioranza parlamentare, non solo di un uomo; metterne il nome sulla scheda o dargli il potere di sciogliere le Camere anche contro la sua maggioranza comporta la rottura dell'equilibrio di quel sistema.

L'elezione diretta del Capo dell'Esecutivo è invece il cuore dei sistemi presidenziali: ma, in quelli, il Parlamento ha una sua legittimazione elettorale autonoma e la usa per bilanciare efficacemente il potere presidenziale. Dunque, un *premier* forte – come già ho ricordato – può perfino avere maggiori poteri del Presidente degli Stati Uniti, e non si trova di norma, come quest'ultimo, a dover fare i conti con un Congresso ostile, nelle frequenti situazioni di *divided government*. Ma dotare il *premier* di una legittimazione popolare diretta e autonoma e sottrarlo alla sfiducia del Parlamento (o, meglio, legare indissolubilmente la sfiducia allo scioglimento delle Camere) significa eliminare lo strumento essenziale di bilanciamento proprio delle forme parlamentari razionalizzate.

È possibile – noi riteniamo che lo sia e presenteremo proposte di legge in questo senso – introdurre nel nostro ordinamento costituzionale tutti gli istituti che si rinvengono, nella sostanza, tanto nel sistema tedesco quanto in quello britannico, che appaiono i più vicini alla nostra esperienza. Non è un caso se nel continente europeo, con la sola eccezione della Francia, nessun Paese ha adottato sistemi di tipo presidenziale o semipresidenziale.

Ho già ricordato alcuni di questi istituti: l'obbligo di render noto il nome del candidato agli elettori prima delle elezioni, la nomina del Primo Ministro sulla base dei risultati elettorali, la presentazione alle Camere del solo Primo Ministro per ottenere la fiducia, l'attribuzione al Primo Mini-

stro del potere di nominare e revocare i Ministri, l'attribuzione di effettivi poteri di direzione dell'Esecutivo. A me sembra invece inopportuno introdurre istituti che non si rinvengono né nell'esperienza britannica, né in quella tedesca.

In nessuno di questi due sistemi il nome del candidato alla guida del Governo è scritto sulla scheda elettorale. È certo reso pubblico preventivamente, ma tra una previa indicazione e la sottoposizione al voto sulla scheda ci sono differenze rilevanti, che la cosiddetta bozza Fisichella aveva ben analizzato qualche anno fa.

Nel primo caso, l'elettore è chiamato a scegliere (oltreché il deputato o senatore del suo collegio) un programma, uno schieramento politico (con i suoi principi, i suoi valori, le sue proposte), una squadra di Governo e, certo, anche il capo di questa squadra. Ma l'elemento di personalizzazione della scelta elettorale è bilanciato e non esclusivo.

Nel secondo caso, ignoto all'esperienza britannica e tedesca, l'elettore è indotto a ragionare nei termini del modello presidenziale, determinando nei meccanismi della legittimazione una torsione personalistica difficilmente armonizzabile con il modello parlamentare.

Penso, infine, che l'istituto della sfiducia costruttiva possa essere, come indicato nel documento dell'Ulivo, compatibile con il modello del Governo parlamentare del Primo Ministro mutuato dall'esperienza britannica. In entrambi i modelli, infatti, la maggioranza parlamentare può sfiduciare il *premier* e costringerlo alle dimissioni. In Gran Bretagna a questo esito si perviene con il voto di una maggioranza relativa dei deputati del Gruppo di maggioranza. In Germania, invece, è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti il *Bundestag*.

Quindi, il modello tedesco rafforza di più la stabilità dei Governi e anche i poteri e la stabilità di chi lo guida. Casomai, occorrerà prevedere, come indicato anche nel documento dell'Ulivo, che il Capo dello Stato, possa tuttavia, anche in presenza di una sfiducia costruttiva, sciogliere le Camere, ove ritenga che la formazione del nuovo Governo contrasti con gli orientamenti politici del corpo elettorale, in modo da non consentire cambiamenti radicali di maggioranza, ma solo, eventualmente, alternanza di *leader* all'interno e per volontà della maggioranza.

Queste innovazioni possono servire a rafforzare l'Esecutivo se sono accompagnate da validi contrappesi, che occorre introdurre non soltanto per quanto concerne lo Statuto dell'opposizione, ma anche per adeguare al nuovo sistema maggioritario il sistema delle garanzie costituzionali: i *quorum* per la revisione costituzionale, i *quorum* per l'elezione dei Presidenti delle Camere e per l'elezione del Presidente della Repubblica sono le prime innovazioni che vengono in mente, accanto a strumenti classici, come la formazione delle Commissioni d'inchiesta per iniziativa dell'opposizione, di una frazione significativa dei componenti l'opposizione, o accanto al ricorso alla Corte costituzionale nei confronti quanto meno delle violazioni delle disposizioni costituzionali attinenti al procedimento legislativo e all'esercizio dei poteri legislativi da parte del Governo. (Ap-

plausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI e del senatore Occhetto. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, credo che la strada obbligata che non possiamo non considerare è quella che punta, a livello europeo, a un rafforzamento delle istituzioni di Governo dell'Unione europea. In particolare, non possiamo non prendere atto del processo, del dibattito, avviato ormai da tempo, che vuole un rafforzamento dei poteri del Presidente della Commissione europea.

Ancora recentemente, d'altro canto, sono state avanzate delle proposte. Penso, per esempio, a quella franco-tedesca, che, pur immaginando soluzioni abbastanza originali, comunque si muove in questa direzione.

Inoltre, un'Europa più forte è una necessità perché tutte le nostre Nazioni possano recitare un ruolo non di mera comparsa sullo scenario internazionale. Proprio i recenti avvenimenti internazionali rendono particolarmente evidente questa conclusione. In questo contesto l'Italia non può svolgere un ruolo marginale: il ruolo dell'Italia deve essere forte e autorevole, all'interno dello scenario europeo, perché l'Italia deve essere uno dei motori dell'Europa del futuro.

Allora, è necessario un rafforzamento delle istituzioni di Governo dell'Europa; però, abbiamo assistito al progressivo sviluppo di un processo federalista che, fra l'altro, ha portato all'affermazione di veri e propri governatori delle Regioni, dunque a un ruolo sempre più forte e incisivo dei territori.

Allora, è evidente che lo Stato nazionale rischia di essere in qualche modo stritolato fra un'Europa (almeno le sue istituzioni) sempre più forte e autorevole e istituzioni a livello regionale sempre più incisive e dotate di poteri.

È evidente che, in un discorso siffatto, non possiamo prescindere dall'esigenza di un rafforzamento dell'Esecutivo, quindi dell'organo di Governo della nostra Repubblica. Ma, d'altro canto, in questo modo completeremmo quel percorso iniziato nel 1993 che si porrebbe dunque in sintonia con quanto già avviene per comuni, province e Regioni; in questo modo sostanzialmente si avrebbe un completamento di un percorso di riforme che vede grande assente soltanto lo Stato.

La proposta di Alleanza Nazionale si muove nella direzione del presidenzialismo; si può discutere eventualmente sull'idea di un semipresidenzialismo alla francese. In ogni caso, noi chiediamo un Esecutivo che sia espressione più diretta della volontà popolare, che esalti la sovranità popolare e che sia slegato dal condizionamento della fiducia parlamentare; un meccanismo che contribuisca a rendere un punto di non ritorno il bipolarismo, che favorisca certamente la stabilità e che garantisca la realizzazione di quel programma sottoposto agli elettori e da essi approvato.

Ci rendiamo ben conto che allo stato delle cose questo modello potrebbe anche non incontrare quell'ampia maggioranza che è necessaria per una riforma di questa portata. E allora qualsiasi proposta (ne sono state avanzate diverse, in questa prima parte del dibattito) che comunque vada nella direzione di un rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, di una maggiore autorevolezza e, diciamo, indipendenza, per certi aspetti, del potere dell'Esecutivo nei confronti dell'organismo parlamentare, certamente non potrà non essere presa in grande considerazione.

Parallelamente a questo scenario, non possiamo non prendere in considerazione la necessità di completare quel percorso federalista già avviato nella passata legislatura, che tuttavia richiede di essere perfezionato, migliorato e, soprattutto, meglio calibrato. Ma per quale motivo è importante completare questo percorso? Sappiamo che in una società internazionale globalizzata la competizione è sempre più fra i territori, dei quali, dunque, ne accentua il ruolo.

D'altro canto, la necessità di portare a compimento quel processo federalista è una conseguenza della necessità di sviluppare quel percorso democratico che vede la valorizzazione delle comunità locali come suo punto di riferimento importante. È coerente con la stessa nostra storia nazionale, con la storia della penisola: penso all'importanza che i municipi avevano nell'antica Roma, penso alla realtà viva dei comuni nel Medioevo. L'unità nella diversità è un po' il principio caratterizzante della nostra Nazione. E, d'altro canto, in questi ultimi dieci anni l'Europa ha visto la realizzazione in molti Paesi europei, dal Belgio alla Gran Bretagna, dalla Spagna persino alla Polonia, di un compiuto federalismo.

Perché deve essere considerata importante un'evoluzione di questo tipo? Per favorire la governabilità complessiva del nostro sistema Paese, per semplificare, per rendere le decisioni più vicine alla gente, per rendere dunque più efficiente il sistema nel suo complesso.

Il modello che esce dalla riforma del Titolo V, invece, per certi aspetti porta degli elementi di complicazione. Abbiamo visto come, nel primo anno di applicazione, siano triplicati i ricorsi alla Corte costituzionale; abbiamo visto come vi siano gravi lacune all'interno dell'elencazione delle materie che devono essere necessariamente riservate alla competenza dello Stato. Penso ad esempio all'università, che non viene neppure citata all'interno dell'articolo 117, secondo e terzo comma, e che dunque teoricamente (perché l'articolo 33 non è a mio avviso idoneo a coprire questa assenza di disposizione) potrebbe per esempio vedere l'intervento delle Regioni in materie come lo stato giuridico dei docenti o gli ordinamenti didattici, cosa che assolutamente non è da condividere e ritengo che sarebbe assolutamente improponibile.

Penso altresì a molti altri settori in cui si sono previste delle competenze concorrenti rispetto alle quali esistono difficoltà a individuare i principi fondamentali che spettano alla competenza dello Stato e le norme di dettaglio che competono invece alle Regioni: Quindi, in tal senso occorre pertanto meglio precisare e articolare il modello uscito dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

D'altro canto, non possiamo non immaginare un ulteriore passaggio: se vi sono norme di competenza esclusiva delle Regioni è difficile infatti non ritenere opportuno che all'interno della Corte costituzionale non vi sia una pur minima rappresentanza di questi organismi. Si tratta naturalmente della mia opinione; tuttavia, ritengo che tale questione debba essere posta sul tavolo del dibattito giacché certamente contribuirebbe a favorire un disegno senz'altro più organico.

Insomma, è necessario completare quel percorso riformatore realizzando un rapporto equilibrato fra decentramento di funzioni e di risorse da una parte, e il rafforzamento di un centro autorevole, capace di essere un interprete forte dell'unità nazionale, dall'altra. È evidente che se non riusciremo ad attuare questo forte bilanciamento, prevedendo un forte potere esecutivo garante dell'unità nazionale, rischieremo di favorire una disgregazione del nostro tessuto repubblicano, determinando un fallimento di tutto il percorso riformatore che invece ha ben altri obiettivi e si prefigge ben altri risultati. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appuntamento odierno non sarà un rito inutile se tutte le forze politiche avranno la capacità e la determinazione di guardare non alle convenienze di partito, di schieramento e dell'attuale contesto politico, ma privilegeranno il futuro del Paese.

Prendendo atto del fallimento di tutte le Commissioni bicamerali, dobbiamo recuperare uno spirito costituente, quello spirito che ha sorretto le scelte fondamentali del Paese. Noi dell'Unione Democristiana e di Centro, eredi di una cultura delle istituzioni, siamo consapevoli della necessità di un pieno e largo coinvolgimento di tutte le forze politiche. Se perdiamo questa occasione rischiamo di arricchire certamente gli archivi e le biblioteche parlamentari di nuove carte e di nuovi documenti, sicuramente interessanti, ma poco utili rispetto all'esigenza di nuove regole nel rispetto dei principi costituzionale, delle regole, dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Tali regole debbono essere condivise per rafforzare quell'edificio nelle sue strutture portanti, perché le regole costituzionali non sono proprietà della temporanea maggioranza di governo, né del potere di interdizione delle forze d'opposizione, di un'opposizione a volte ostruzionista e antagonista.

Vi è un generale consenso a non mutare la I Parte della Costituzione, quella che sancisce i principi fondamentali e tutela le libertà fondamentali perché ormai metabolizzate, salvo forse piccoli aggiustamenti per la parte relativa alla costituzione economica e alla democrazia economica come mezzo e strumento per il superamento del conflitto sociale, così come lo abbiamo sperimentato nel XX secolo. Mi riferisco, in particolare, all'attuale mutato contesto di liberalizzazioni e quindi alla obsolescenza dell'articolo 43 relativo ai monopoli, rispetto all'articolo 41 sulla libera iniziativa economica.

Altrettanto consenso si registra nel rivedere la II Parte della Costituzione, soprattutto nelle forme di Governo e di Stato che appaiono le più deboli e le più inadeguate rispetto ai cambiamenti socio-economici, alla prospettiva di «multiculturalismo», alla evoluzione del sistema politico italiano fino alla rottura degli equilibri determinatisi dal dopoguerra, al grande fenomeno della globalizzazione, che è di per se stesso un processo transnazionale.

Si può trovare un ampio consenso se le forze politiche non arriveranno a decidere con maggioranze esigue, senza colpi di mano, come purtroppo è avvenuto in passato con le modifiche al Titolo V, di cui oggi scontiamo gravi lacerazioni, oltre che dannose conseguenze sul funzionamento dei soggetti e degli enti territoriali e la difficoltà di recuperare un riequilibrio armonico. Se questo *gentlemen agreement* funzionerà, non vi sarà neppure bisogno di modificare, come è stato anche ricordato poco fa, l'articolo 138 della Costituzione, prevedendo un'ampia maggioranza dei due terzi, come pure si cercò di fare nel 1995.

Non dobbiamo dimenticare che i vincoli europei, la nuova realtà istituzionale, politica ed economica dell'Unione europea impongono con forza e urgenza ormai nuovi comportamenti, ma prima ancora nuove regole. Le decisioni dell'Unione europea sono destinate sempre più ad influenzare la vita istituzionale degli Stati membri, che devono tener conto della nuova realtà, prevedendo e offrendo risposte puntuali e adeguate. Questa è l'ineludibile esigenza e l'urgenza che deve spingere tutte le forze politiche ad una nuova stagione di responsabilità, che si è particolarmente evidenziata dopo l'introduzione dell'euro.

Ciò premesso, c'è innanzitutto una questione di metodo. Se non vogliamo perdere tempo nel ripercorrere inutilmente le esperienze dal 1985 ad oggi dalle Commissioni Bozzi, De Mita-Iotti e D'Alema, che non hanno portato a risultati concreti e definitivi, appare opportuno e necessario che la Convenzione tra i partiti e i Gruppi parlamentari definisca prioritariamente la dimensione e l'ambito degli interventi. Se privilegiare allora grandi riforme o piccoli aggiustamenti; se procedere con la forma di Stato o con la forma di Governo; se adeguare, semplificare, alleggerire il procedimento legislativo, in particolare sulla decisione di bilancio, ponendo limiti alla sua emendabilità (solo il passaggio infatti da una gestione di competenza ad una di cassa, recuperando rigore, razionalità procedurale, successo degli obiettivi, potrà consolidare il pieno traguardo dell'integrazione europea); se rafforzare il sistema delle garanzie, sia in ordine alle Autorità di settore, sia in ordine al nuovo ruolo della Banca d'Italia, sia in ordine, infine, alla previsione di ricorrere alla Corte costituzionale qualora l'iniziativa sia assunta da un quinto dei componenti di ciascuna Camera; come pure un meglio precisato ruolo della Corte dei conti rispetto alla certificazione di bilancio, che consiste non solo nel valutarne la legittimità, ma la coerenza delle scritture con la realtà dei fatti contabili.

Definire prioritariamente l'indicazione delle scelte, gli accordi tra le Camere sulle modalità di realizzare le riforme, con la consapevolezza che non vanno trascurati i Regolamenti parlamentari, per affermare e definire

lo Statuto della maggioranza e del Governo e lo Statuto dell'opposizione insieme a quella zona franca dei diritti dei singoli, richiamata poco fa dal presidente Pera, nonché all'esigenza di ammodernare le istituzioni in tutte le sue articolazioni.

Se non vogliamo procedere all'elezione dell'Assemblea costituente, all'istituzione di nuove Commissioni bicamerali o speciali, l'unica via, quella praticabile, concreta, perché capace di non interferire e intralciare i normali lavori parlamentari fino a determinarne un blocco, è prevedere sessioni istituzionali nell'ambito della Commissione affari costituzionali in giorni particolari, con tempi e scadenze predefinite, per non intralciare o bloccare i normali lavori parlamentari della stessa Commissione.

Tale soluzione avrebbe il vantaggio di non incidere sul regolare andamento dei lavori, evitando un dannoso blocco legislativo e consentendo a tutti di poter partecipare attivamente alle stesse sessioni. Naturalmente è esigenza primaria, per evitare le esperienze negative del passato, definire una scadenza, senza illudere ancora una volta le attese dell'opinione pubblica con false promesse. Questo attiene alla credibilità, non dell'una o dell'altra forza politica, ma dell'intero Parlamento.

Così come è urgente un più forte coinvolgimento del Parlamento sulla materia della legislazione delegata di fronte ad una trasformazione della funzione legislativa, che sposta nel Governo la proposta e la decisione su importanti materie. Appare necessario introdurre maggiori e più forti controlli parlamentari sul corretto esercizio della materia delegata, prevedendo un nuovo e ulteriore passaggio parlamentare per motivare e far emergere eventuali difformità dalla delega.

Siamo nelle condizioni di non partire da zero; l'eredità del lavoro prodotto dalla Bicamerale non deve essere però un *totem* per nessuno, anche perché non possiamo non tener conto delle novità successivamente intervenute: la legge Bassanini sul decentramento amministrativo e la riforma del Titolo V della Costituzione. L'importante è ora raggiungere risultati concreti e rapidi.

La riforma deve essere svincolata dal contesto attuale, dal riferimento alle forze politiche che governano il Paese. Non va dimenticato, inoltre, che il ruolo del Parlamento è mutato. L'erosione dello Stato nazionale, come poco fa ha ricordato anche il senatore Valditara, ad opera dei poteri sovranazionali e delle stesse multinazionali, come pure la cessione di sovranità verso i soggetti e gli enti territoriali più vicini ai cittadini comportano che il Parlamento oggi ha meno occasioni di intervento in questi settori, soprattutto nella politica sociale e nella politica economica.

Il Parlamento può e deve recuperare una nuova centralità, che non è quella del passato, né dello Stato imprenditore né dello Stato centralista, ma dello Stato che affronta le politiche del lavoro, delle nuove solidarietà, della famiglia e del nuovo modo di interpretare ed incarnare il diritto alla vita e della vita rispetto agli sviluppi in materia genetica ed ecologica senza regole, per i quali si devono trovare indicazioni in una situazione ancora priva di regolamentazione.

Occorre pure ricordare la necessità, rispetto alle nuove politiche di intervento in politica estera di *peace keeping* e di *peace enforcing*, delle politiche comunitarie, recuperando una più forte fase ascendente nella politica dell'Unione, che oggi è solo marcatamente discendente.

Ora è il momento della sintesi, che si ritrova nella volontà delle forze politiche di realizzare un percorso riformatore. La nostra preferenza (non di oggi, ma dell'inizio della legislatura) è per il cosiddetto cancellierato, corretto con una più forte rappresentanza proporzionale e un premio di maggioranza, salvaguardando i principi della governabilità e della stabilità. Ma non alziamo muri, non poniamo pregiudiziali: siamo aperti al confronto.

Come ha efficacemente relazionato il presidente Pastore la scorsa settimana, si prevede che il Presidente del Consiglio sia eletto, su designazione del Presidente della Repubblica, dal Parlamento in seduta comune; a maggioranza assoluta dei componenti; al potere di nomina, con proprio decreto, dei Ministri, è collegato, allo stesso modo, il potere di revoca.

L'iniziativa prevede inoltre l'istituto della cosiddetta sfiducia costruttiva. Il progetto di legge che ho appena richiamato, connesso alla proposta di revisione costituzionale, introduce un sistema elettorale di tipo proporzionale, salvo il collegamento del candidato al Parlamento con il candidato a Presidente del Consiglio, nonché la previsione di un premio di maggioranza e di una clausola di sbarramento.

Queste scelte fanno parte dello specifico programma dei Cristiani democratici alle elezioni politiche, ribadito nel nostro manifesto dell'Unione democratica cristiana e di centro, per la valorizzazione del principio di rappresentanza di tutte le forze vive del Paese, combinando i principi di governabilità e di stabilità.

Preferiamo mantenere un sistema di garanzie in cui il Capo dello Stato conservi il potere di scioglimento delle Camere e se la proposta venisse avanzata dal *premier* realizzeremmo un positivo duumvirato.

Non guardiamo alla meccanica riproposizione di modelli esteri, ma preferiamo assumere un approccio culturale che si agganci alla storia, alla società, al pluralismo del nostro Paese.

L'UDC vuole che il 2003 sia l'anno delle riforme, tenendo conto che per renderle forti e durature dovranno avere la forza del consenso. Una forza che ha permesso alla Carta costituzionale di garantire libertà, di determinare sviluppo economico e grandi riforme economiche e sociali operando una vasta redistribuzione del reddito, di superare le congiunture economiche, di vincere le violenze e il terrorismo come strumento di lotta politica e di contestazione ai principi di libertà, alla legge del consenso e del voto: devono essere scelte condivise.

Da parte nostra privilegiamo il dialogo come metodo per ammodernare le strutture dello Stato attraverso scelte di sistema. Dobbiamo mantenere la centralità parlamentare, perché tale valore assume oggi ancora più significato rispetto a chi ne tenta la delegittimazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'UDC ha tenuto nella giornata di sabato un incontro che ha rappresentato un'importante occasione di

riflessione. In quella sede il segretario politico, Marco Follini, rispetto a cronache che hanno voluto soffermarsi su aspetti più propriamente polemici, ha invece svolto un ragionamento sulle prospettive delle riforme costituzionali e soprattutto sul tentativo di recuperare una forte visione di dialogo, citando una frase di Aldo Moro che voglio qui ricordare: «Quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi». (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e AN e dei senatori Coviello e Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consolo. Ne ha facoltà.

CONSOLO (AN). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è nota la posizione di Alleanza Nazionale – il senatore Valditara l'ha ben delineata nel suo intervento – che, almeno nella forma derivante dall'evoluzione del sistema francese, è per il semipresidenzialismo, una forma di Governo che presenta indubbi vantaggi.

Il primo è quello della duttilità, evidenziata anche nei casi non auspicabili di coabitazione, che hanno rappresentato comunque nell'esperienza francese un banco di prova della tenuta del sistema. A proposito di coabitazione, non bisogna comunque dimenticare, per evitare fraintendimenti, che tale fenomeno ha rappresentato proprio il punto debole del semipresidenzialismo, essendo stato causa o di paralisi decisionali, come nelle precedenti coabitazioni, ovvero di prassi sostanzialmente consociative che, nelle elezioni della scorsa primavera, hanno portato sia la destra che la sinistra ad emorragie verso il Fronte nazionale di Le Pen ovvero verso gruppuscoli della sinistra.

Ma la riforma introdotta in Francia, vale a dire la quasi contestuale tenuta delle elezioni del Presidente e del Parlamento (in Italia si potrebbe addirittura far coincidere le due date elettorali), dovrebbe per il futuro evitare al massimo il verificarsi di queste forme di coabitazione.

Il secondo vantaggio del semipresidenzialismo sta nella garanzia, assai salda, del circuito potere-responsabilità tra popolo e Governo, circuito realizzato attraverso la scelta diretta del Presidente e da parte di questi del Primo Ministro, ovvero, nel caso, ripeto, non auspicabile di maggioranze divergenti, con il corpo elettorale stesso che determina il Primo Ministro. Si veda, in tale ultima ipotesi, l'esempio francese di Jospin.

Il terzo vantaggio è rappresentato dalla capacità di decisione evidenziata dal procedimento di formazione della legge, che assicura al Governo la possibilità di realizzare il proprio programma attraverso vari strumenti: dalla fissazione dell'ordine del giorno (vedi l'articolo 48 della Costituzione francese) al divieto, sancito dall'articolo 40, di emendamenti parlamentari che comportino spese o diminuzioni di entrata, ma soprattutto, cari colleghi, attraverso la norma di cui all'articolo 49, per cui una legge si intende approvata implicitamente se non venga votata entro ventiquattro ore la sfiducia al Governo.

Senza giungere a tanto, ritengo sia comunque importante la previsione del voto bloccato, secondo il quale, ai sensi dell'articolo 44, se il

Governo lo richieda, l'Assemblea si pronuncia mediante un solo voto su tutto o parte del testo in discussione, con gli emendamenti proposti o accettati dal Governo.

Attraverso il voto bloccato l'ultima parola, nei casi di *impasse* procedurali o di ostruzionismi intollerabili, spetta al Governo, senza così mettere in palio, come purtroppo avviene da noi con la questione di fiducia in sede di procedimento legislativo, l'esistenza del Governo medesimo nell'ipotesi in cui al voto bloccato corrisponda un voto contrario.

Sarà bene infatti ricordare, come ha osservato Duverger, che senza il voto bloccato il semipresidenzialismo francese, nonostante l'investitura diretta del Presidente e l'investitura maggioritaria del Primo Ministro nel caso di coabitazione, sarebbe di fatto assolutamente sterile; un voto bloccato, giova ricordarlo, che è utile inoltre allo stesso Governo nel caso di coabitazione, in quanto consente allo stesso di avere l'ultima parola nel caso di un ipotetico contrasto con il Presidente.

In quarto luogo, il semipresidenzialismo permette un'investitura da parte degli elettori sempre sottoposta alla possibilità di verifica popolare grazie alla procedura assai veloce di scioglimento e ritorno al corpo elettorale. In sintesi, quindi, sì al semipresidenzialismo.

Ritengo però che non solo non sia necessario, ma neanche utile cadere in una sorta di idolatria delle formule, un'idolatria che porta ad innamorarsi in modo astrattamente illuministico di ciò che correttamente deve essere inteso come null'altro che un'ipotesi di lavoro, per quanto da noi convintamente sostenuta.

Quello che ritengo fondamentale, colleghi – e su questo vi prego di meditare –, è la capacità di ascoltare e di tradurre in norme le intuizioni profonde del popolo, in quanto ciò rappresenta la capacità per le forze politiche di essere riconosciute come vicine alla loro fonte diretta di legittimazione. Non dimentichiamo che ormai le diverse specie di diritti pubblici soggettivi – mi riferisco soprattutto ai diritti politici – non devono più considerarsi come una facoltà, che viene quasi concessa al cittadino, di agire all'interno della norma, come se la stessa fosse qualcosa di estraneo che non appartenga al cittadino medesimo.

I diritti politici (in particolare, ripeto, il diritto alle riforme, e ovviamente uso l'espressione in senso politico, non certo tecnico-giuridico) devono essere intesi come una *facultas exigendi* di cui il cittadino sia titolare, la facoltà cioè di esigere dalla classe politica che il proprio comportamento e le proprie esigenze vengano codificati in norma.

C'è qualcuno che ha ancora dubbi su cosa voglia il cittadino, al di là del metodo e del percorso attraverso cui pervenire a questo risultato? C'è qualcuno che possa solo dubitare che oggi il cittadino – e non solo da oggi – voglia stabilità, bipolarismo, maggioritario? C'è qualcuno che non concordi (e lo dico con rispetto, colleghi dell'opposizione, non con provocazione) sul fatto che i giochi di palazzo che consentirono a D'Alema di sostituire Prodi, sostituito a sua volta da Amato, sostituito poi come candidato *premier* da Rutelli, abbiano ricevuto nei fatti una sostanziale con-

danna da parte dei cittadini tutti, prescindendo dalla loro fede politica? C'è qualcuno che può dubitare di questo?

È da tempo, dicevo, esattamente dal 18 aprile 1993, che il cittadino si è espresso, e a chiare note, sulle proprie esigenze. Il problema, quindi, è come realizzare le esigenze del popolo, e non certo quali esse siano. Ecco perché anche il discorso sul premierato non ci trova ostili.

Alleanza Nazionale è pronta e disponibile ad un confronto parlamentare sul premierato, proprio in quanto esso può risolvere, sia pure in modo diverso, quei problemi che il semipresidenzialismo comunque sarebbe in grado di risolvere, attuando la volontà degli italiani come, non a caso, colui che giudico uno dei maggiori costituzionalisti viventi, Augusto Barbera – un nome che peraltro dovrebbe essere particolarmente caro all'opposizione – ha avuto modo di affermare in Commissione bicamerale il 16 aprile 1997 (sembra un secolo fa, sono passati cinque o sei anni), proponendo una soluzione di mediazione alternativa al semipresidenzialismo.

Il premierato, infatti, garantisce il circuito di responsabilità sia nella prima forma, nel ricondurre cioè al corpo elettorale la scelta del Primo Ministro (vuoi con l'elezione diretta vera e propria, vuoi con l'indicazione del nome nella scheda accanto al simbolo della coalizione), sia nell'ulteriore forma della potestà di scioglimento, che è prevalentemente attribuita al titolare dell'investitura popolare.

Una testimonianza di ciò, colleghi, si ha nell'evoluzione della Gran Bretagna che, come è stato osservato da un illustre costituzionalista, per lo più comparatista, come Giorgio Lombardi, fin dal periodo della Restaurazione – siamo ai primi dell'800 – ha rappresentato la trama dei modelli istituzionali cui si sono ispirate, formalizzandola, le Costituzioni europee.

Il premierato garantisce nel Regno Unito quanto chiedono i cittadini attraverso la possibilità di licenziamento dei Ministri da parte del *premier*, al quale spetta anche la possibilità di sciogliere le Camere. Su questo punto, ossia sulla possibilità di sciogliere le Camere, occorre fare chiarezza con riguardo a quanto affermato da Giovanni Sartori nel suo fondo del 18 gennaio sul «Corriere della Sera».

Sartori, correttamente ma formalisticamente, non ricorda che già dal 1834 in Gran Bretagna il potere di scioglimento delle Camere è in mano al Primo Ministro. Ricordate che, due anni dopo l'estensione del suffragio elettorale del 1832, il re dell'epoca Guglielmo IV aveva licenziato il Governo guidato da lord Melbourne e nominato un proprio governo, in lotta contro la maggioranza parlamentare, guidato da Peel. Ebbene, il Governo guidato da Peel fu battuto perché il ricorso al pronunciamento del corpo elettorale segnò la prevalenza della maggioranza che sosteneva Lord Melbourne.

Con ciò il potere di scioglimento passò al *premier*, trasferendosi così, al di là della deferenza formale alla Corona (sappiamo bene che il re continuava e continua tuttora a limitarsi a firmare il decreto); il potere effettivo e sostanziale di scioglimento era ed è, con la normativa in vigore in Gran Bretagna, nelle mani del Primo Ministro.

Questi sono i motivi, e sul punto concludo, per cui lo scioglimento non è più dipendente dal sovrano, ma è appannaggio definitivo del Primo Ministro; si tratta, come diceva Jennings, di un appello al popolo, *an appeal to the people*, e titolare di questo appello è esclusivamente il Primo Ministro. Tutto ciò è stato comunque ben chiarito da Stefano Ceccanti in un suo articolo di puntualizzazione.

Tornando alle osservazioni sul premierato, va aggiunto che il premierato stesso dovrebbe evitare l'eccessiva rigidità di un'elezione del Primo Ministro che lo condanni a restare in carica per l'intera legislatura, ma al tempo stesso questo elemento di elasticità non dovrebbe essere tale da rappresentare un varco per il ritorno al passato. Si potrebbe prevedere, per esempio, il divieto di conferire un nuovo incarico al Primo Ministro che non abbia scelto la strada del ricorso alle elezioni anticipate.

A questo proposito, cari colleghi, come ha detto il nostro Presidente, che non a caso era componente della Commissione bicamerale, ci saranno i modi per affrontare il dibattito alla luce del sole; il dibattito parlamentare non potrà non tenere conto di alcuni elementi di fondo, dai quali non possiamo prescindere.

Il primo elemento è l'evoluzione già compiuta in Italia, sia a livello locale sia a livello regionale, della forma di governo che da noi, secondo una linea di continua evoluzione, è sempre andata verso il ristabilimento di un corretto rapporto tra potere e responsabilità, eliminando il diaframma rappresentato dal modello veteroparlamentare, vale a dire dal modello assemblearista.

Questo termine, lo ricordo a me stesso, fu coniato in riferimento alla Terza e Quarta Repubblica francese per designare una degenerazione del sistema parlamentare, determinata dai vecchi sistemi proporzionali che avevano degradato il sistema parlamentare stesso ad un protettorato dei partiti sulle istituzioni, come ha autorevolmente affermato il nostro capogruppo Domenico Nania. A tutto ciò – e lo dimostra chiaramente anche il *referendum* sulla legge elettorale proporzionale in Friuli – il popolo italiano ha voltato le spalle. Questo è un fatto.

In secondo luogo si è fatta strada, e già le ultime elezioni hanno rappresentato una verifica in tal senso, la designazione elettorale del Primo Ministro individuato in un *leader* di coalizione. Si tratta quindi di garantire gli strumenti per l'effettività, anche formale e non solo fattuale, di questa designazione e per la coesione della coalizione nel tempo, coesione che fa parte, essa sì, della riconoscibilità delle scelte del corpo elettorale.

È chiaro dunque che il popolo ha espresso scelte riformatrici, orientate a bipolarismo ed alternanza, con una chiara condanna dei cosiddetti ribaltoni, sia interni che esterni alla coalizione. Le nostalgie del vecchio sistema, colleghi, non servirebbero ad altro che ad accentuare lo screditamento della classe politica, che verrebbe sempre più percepita dal cittadino come un'oligarchia, mascherata attraverso la finzione della rappresentanza che spegne il circuito di responsabilità.

Concludo dicendo, colleghi, che al passato non si torna, qualunque sia il suo colore. La conservazione dovrà essere chiaramente individuata

e proprio per questo superata in conformità alla volontà popolare. Noi di Alleanza Nazionale faremo – statene certi – la nostra parte per perseguire tale obiettivo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa dei lavori parlamentari coincide con l'esigenza diffusa nel Paese, un po' meno – questo è il mio giudizio – fra le forze politiche, di completare le riforme istituzionali, che fra rinvii, accantonamenti, ritorni di fiamma e abbandoni sono presenti nel dibattito politico formalmente dagli anni Ottanta (Commissione Bozzi), sostanzialmente sin dai primi mesi degli anni Settanta. Nella vita dei sistemi politici trent'anni non sono pochi e, a furia di metterli in discussione, contribuiscono, come in effetti è stato, a indebolire gli ordinamenti, anche quelli che si caratterizzano per stabilità ed efficacia.

Sorvolo l'*excursus* storico sui sistemi elettorali dell'anno 1953 e successivi, però consegnerò il testo del mio intervento, signor Presidente, affinché venga allegato integralmente al Resoconto della seduta odierna.

Fino agli anni Novanta, nonostante il disgelo, la politica del confronto e della solidarietà nazionali, inutili si rivelarono i tentativi di schiodare i due maggiori partiti proporzionalisti, la DC e il PCI, dalla loro opzione filoparlamentarista. Fu, invero, il PSI di Craxi a porre con forza il problema della stabilità, ma, optando per il sistema semipresidenziale francese – che di tutti i sistemi a elezione diretta del vertice dello Stato era ed è il più forte, anche più del modello statunitense – la sua iniziativa non ebbe successo.

Solo negli anni Novanta, caduto il muro di Berlino, la spinta referendaria e la sopravvenuta consapevolezza di dare stabilità agli Esecutivi misero in movimento una campagna di mobilitazione della società civile, mentre il torbido clima di delegittimazione della tradizionale classe dirigente non impedì significative riforme elettorali (elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province, con consigli eletti sulla base di leggi proporzionali e di premi di maggioranza; elezione prevalentemente maggioritaria delle Camere e conservazione del 25 per cento di quota proporzionale).

Non fu sufficiente a distrarre dalla modifica elettorale in chiave maggioritaria la recuperata stabilità della legislatura 1987-1992, che si caratterizzò oltre che per alcuni positivi risultati – la lotta contro la malavita organizzata, ad esempio – anche per la sua inconcludenza rispetto sia ai temi istituzionali sia alle questioni economiche e sociali; come è vero che alla stabilità di legislatura non sempre corrisponde una politica adeguata ai bisogni della gente.

Nel biennio 1992-1994 il sistema politico, che fino ad allora aveva fatto perno su leggi proporzionali, grazie all'elezione diretta dei sindaci

e alla prevalente opzione maggioritaria per le elezioni di Camera e Senato, registrò profonde e sostanziali trasformazioni. Già nel 1993 intorno alle candidature dei sindaci si coalizzarono liste e schieramenti contrapposti, che prefigurarono un assetto tendenzialmente bipolare di sistema che ebbe un avvio contraddittorio nel biennio 1994-1996, ma fece registrare significative evoluzioni con le elezioni politiche generali del 1996 e del 2001.

Nessun sistema politico europeo – mi riferisco principalmente ai modelli inglese e tedesco – elegge direttamente il Capo del Governo; ha costituito (ma neppure più) un'eccezione, al di fuori del nostro continente, Israele. Ciò non di meno, sia gli inglesi sia i tedeschi sanno preventivamente chi dello schieramento vittorioso sarà, rispettivamente, *premier* o cancelliere. In Francia l'elezione diretta è, invece, prevista per il Presidente della Repubblica, ed è un sistema che non prendo in considerazione perché su di esso ho sempre espresso un giudizio negativo.

In Italia, dopo il ribaltone leghista del 1994 e la caduta di Prodi nel 1998, l'indicazione sulla scheda del nome del candidato alla carica di Presidente del Consiglio ha di fatto interferito nei poteri di organi costituzionali, ad esempio del Capo dello Stato, e prodotto implicazioni di sistema istituzionalmente non trascurabili.

Quando l'onorevole Berlusconi, uscendo dal colloquio con il presidente Ciampi, dichiarò alla stampa che, in conformità con la volontà espressa dal corpo elettorale, il Capo dello Stato gli aveva conferito l'incarico di formare il Governo, la sua esternazione si allontanò dalla formula di rito dei suoi predecessori e si contestualizzò in una dinamica istituzionale che, se non metteva ancora in discussione il potere formale di cui all'articolo 92 della nostra Costituzione, sostanzialmente incanalava su un binario diverso l'investitura della carica di Capo del Governo.

Avrebbe potuto il Capo dello Stato orientare su altra personalità il mandato di formare il Governo? Anche in passato, nessun Presidente della Repubblica, conoscendo attraverso le consultazioni dei Capigruppo parlamentari chi avrebbe raccolto i maggiori favori, scelse in difformità dall'allora opinione prevalente; ma allora il potere di incaricare era pieno e a rischio di chi lo esercitava. Oggi non è più così: oggi – sarebbe stata la stessa cosa se avesse vinto l'altra coalizione – c'è una coalizione vincente che, avendo preventivamente indicato il candidato alla carica di Primo Ministro, ha attenuato l'uso discrezionale del potere di nomina: la Costituzione materiale ha cioè, in un certo senso, modificato quella formale.

Da questa premessa non ricavo la meccanica conseguenza che, venendo meno per qualsivoglia ragione la persona del Capo del Governo che alla data delle elezioni fu candidato della coalizione vincente, si debbano necessariamente sciogliere le Camere e indire nuove elezioni. E, tuttavia, non suonerebbe scandalo se così fosse: un qualche condizionamento significativo ha pur prodotto la scelta elettorale operata dal popolo sovrano!

Sulla base delle considerazioni avanti svolte, trovo eccessiva la campagna rivolta al solo rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio,

che pure è questione importante. Sulla base dei risultati delle ultime elezioni, un Capo del Governo scelto quasi direttamente dal corpo elettorale non solo, di norma, gode di una larga maggioranza parlamentare (mai così cospicua numericamente, peraltro), ma non è neppure più in discussione. Chi sostiene che occorre soltanto rafforzare quel ruolo probabilmente non tiene o non intende tenere conto, di converso, della condizione di debolezza del Parlamento.

L'elezione diretta, ieri, dei sindaci e dei presidenti delle province, oggi anche dei presidenti di Regione, ha oggettivamente indebolito il ruolo delle assemblee. La stabilità dei Governi è un bene essenziale ai fini della produttività e della efficacia della complessiva attività esecutiva, ma non è un bene assoluto ed esclusivo. Permanendo nei comuni più importanti e nelle province l'incompatibilità tra assessori e consiglieri, spesso si creano condizioni di disagio, se non di conflitto. Le assemblee hanno perduto di peso e progressivamente ne perdono.

Anche le assemblee regionali vivono una condizione di malessere. Ha scritto recentemente il senatore Manzella: «Le assemblee non hanno più il travaglio laborioso di quelli che venivano chiamati gli Esecutivi». Oggi, sul piano nazionale, il maggiore peso del Governo spesso si sovrappone alla sua stessa maggioranza, la quale, proprio per sostenere un Esecutivo alle prese prevalentemente con le procedure di conversione dei decreti-legge e di conferimento delle deleghe, si scontra con l'opposizione fino a relegare il dialogo ai rarissimi casi di discussione di iniziative parlamentari.

Chi sostiene la necessità di dare maggiore peso al Governo non può non preoccuparsi contemporaneamente della altrettanto valida necessità di dare contrappesi al Parlamento, come diceva il senatore Bassanini.

Resto, perciò, convinto che, fino a quando non saranno previsti adeguati bilanciamenti, in modo da restituire al Parlamento la pienezza del proprio ruolo, diventa rischioso seguire l'orientamento prevalente che sembra ossessionato dall'idea di realizzare un ulteriore rafforzamento del Governo.

Esecutivi troppo forti con Assemblee troppo deboli destano preoccupazione: la sovranità popolare non può ridursi a votare *una tantum* Capi di Governo senza poter simultaneamente investire di poteri di mediazione e di controllo (dell'attività degli esecutivi) istituzioni parlamentari prestigiose, in grado, cioè, di poter rappresentare questa volontà popolare senza soluzione di continuità e con il solo limite della durata del mandato elettorale.

Nel 1993 il Parlamento approvò l'elezione diretta del sindaco: sono trascorsi quasi dieci anni e non siamo ancora riusciti a realizzare un bilanciamento tra i poteri delle giunte e quelli delle assemblee.

Ecco perché diventano prioritari o contemporanei i contrappesi: meglio prima che mai. Dire prima o contemporaneamente non autorizza nessuno a sostenere che, così ponendo il problema, non si voglia rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio.

Centododici senatori hanno di recente sottoscritto un disegno di legge costituzionale avente il fine di consentire, entro un congruo termine, a consistenti minoranze il ricorso diretto alla Consulta contro leggi approvate dal Parlamento. La proposta si inserisce nel quadro delle garanzie a favore delle opposizioni (tante volte da lei richiamato, signor Presidente).

A nessuno sfugge la preoccupazione che, così consentendo, potrebbe appesantirsi il ruolo contenzioso della Corte: per attenuare il rischio si può innalzare ulteriormente il *quorum* e si può studiare un filtro tra l'impugnativa e l'accesso all'esame di merito; c'è, insomma, disponibilità al confronto. Peccato che, dopo che avevano condiviso questa proposta in seno alla Bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, l'invito da me rivolto ai Capigruppo di maggioranza di sottoscrivere anche loro l'iniziativa sia caduto nel vuoto. È un fine di non ricevere?

L'opposizione deve potere chiedere ed ottenere Commissioni di inchiesta al fine di controllare l'attività di Governo. I Regolamenti andrebbero, perciò, modificati in modo da rendere possibile e praticabile l'inchiesta. Quali poteri vadano garantiti all'opposizione potrebbe essere materia di confronto parlamentare.

In un sistema bicamerale, se alla maggioranza vanno riconosciuti poteri di fattibilità delle iniziative di attuazione del programma di Governo, all'opposizione andrebbe garantita un'adeguata finestra, per rendere pubbliche le proprie posizioni, con l'assegnazione di tempi congrui e di mezzi idonei di comunicazione.

Ho in fase di avanzata elaborazione un disegno di legge costituzionale avente ad oggetto la inemendabilità delle leggi di bilancio e dei decreti-legge, questi ultimi prosciugati e limitati ad alcune tassative materie. Il Governo ne trarrebbe un beneficio, assumendosi di converso la intera responsabilità delle entrate e delle spese statali. L'opposizione, come accade in Inghilterra, di converso dovrebbe essere messa in grado di presentare una proposta alternativa di bilancio e, avvalendosi di adeguate strutture di supporto, di poterla esporre in Parlamento e di renderla di pubblico dominio.

L'opposizione, inoltre, dovrebbe poter avere diritto a intere giornate di sedute (in Inghilterra ce ne sono addirittura venti), nelle quali l'argomento per il dibattito è da essa scelto, con precedenza anche su quelli indicati dal Governo. Sulle dichiarazioni programmatiche o su questioni essenziali poste dal Governo andrebbe sempre riconosciuto al *leader* dell'opposizione il diritto di far conoscere al Paese la propria posizione alternativa.

Si dirà che molte di queste richieste (sono cinque) andrebbero solo regolamentate. È giusto. Le ho esposte per rafforzare in ciascuno di noi il convincimento che in una fase di riforme costituzionali è essenziale definire le garanzie e il rilievo istituzionale delle opposizioni.

In una democrazia dell'alternanza, non obietto che non possa e non debba essere sottovalutata l'esigenza di stabilizzare e rafforzare il ruolo del Governo. Perciò, nel quadro di un assetto complessivo del nostro si-

stema politico, è condivisibile l'esigenza che il Capo del Governo abbia il potere di nominare e di revocare i Ministri, come peraltro ha sostenuto poc' anzi il senatore Bassanini.

Ma il Capo del Governo – a mio avviso – non può essere eletto direttamente dal popolo: il Parlamento – o, in caso di superamento del bicameralismo, la sola Camera – deve poterlo eleggere o dargli fiducia. Un sistema parlamentare non può perdere il filo che collega il Primo Ministro al Parlamento. Diversamente daremmo vita a un diverso sistema che, non essendo né presidenziale, né semipresidenziale, né britannico, potremmo definire semplicemente del «premeriato all'italiana».

Con i colleghi Salvi e Villone abbiamo proposto il Cancelliere. E il cancellierato non significa necessariamente il ritorno al sistema proporzionale. Per me può rimanere anche l'attuale legge elettorale, meglio quella per l'elezione dei senatori. Ma se per la Camera deve proprio rimanere in vita la doppia scheda, si elimini la «nomina» di alcuni deputati – quella cioè della lista proporzionale – che più partitocratica non potrebbe essere – e si consenta al corpo elettorale di poter scegliere, attraverso la preferenza, il candidato che ritiene più idoneo a rappresentare il suo territorio.

Il potere di scioglimento delle Camere, a mio avviso, non può essere attribuito al Presidente del Consiglio. Si sente spesso ripetere che, approssimandosi il nostro sistema a quello inglese – di sciocchezze naturalmente se ne possono sempre dire – al Capo del Governo italiano si dovrebbero attribuire gli stessi poteri di scioglimento che ha il *Premier* inglese. Ma quando gli inglesi hanno attribuito al Primo Ministro il potere di scioglimento? Quando quest'ultimo l'ha potuto esercitare al di fuori dell'orientamento del partito di maggioranza? E quest'ultimo ha una grande importanza come pure la ha l'opposizione.

Dove i «premieristi» di casa nostra traggono la loro opzione per sostenere in testa al Primo Ministro la esclusività del potere di scioglimento, non è dato sapere, signor Presidente. Del resto, può accadere che il Capo del Governo non sia in grado di continuare ad esercitare il proprio mandato (situazione riconducibile alla sua personale condizione – malattia, condanna, alto tradimento – tanto per fare degli esempi): si deve proprio andare automaticamente allo scioglimento anticipato?

Chi deve valutare se si debba proprio andare allo scioglimento anticipato deve essere un organo costituzionale imparziale e di garanzia, il Capo dello Stato, che proprio perché espresso da una maggioranza qualificata delle Camere – come si potrà rilevare in una delle proposte avanzate – può valutare se ne ricorrano le condizioni o se non debba affidare alla Camera che vota la fiducia – sempre se lo richieda – il compito di eleggere a termine altro Capo del Governo.

Ecco l'altro filo che lega il Parlamento all'esercizio dei poteri da parte del Capo dello Stato nell'ambito di questa trinità istituzionale.

Con le osservazioni da me avanzate ho tentato di costruire un sistema di poteri e di relazioni interistituzionali, capaci, da una parte, di non indebolire il ruolo del Parlamento e, dall'altra, di rafforzare contestualmente la stabilità del Governo e del suo vertice.

Ad un *Premier* eletto formalmente dal popolo, con esclusione di ogni formale investitura da parte del Parlamento, dichiaro, perciò, la mia contrarietà.

Chi vuole l'elezione diretta del Capo dello Stato deve dirlo chiaramente, indicando anche a quale modello fa riferimento, perché anche questo è importante in un contesto internazionale. È probabilmente non ultro-neo ribadire che quello statunitense è incardinato su una netta distinzione dei ruoli fra Esecutivo e Parlamento, ma quest'ultimo conserva la sua essenzialità e la sua primazia; quello inglese si regge sulla forza del partito del Primo Ministro, che può essere sempre sostituito nel corso del mandato; quello tedesco affida al *Bundestag* la elezione del Cancelliere che con la sfiducia costruttiva può essere sempre sostituito.

Resta il modello francese, semipresidenziale: a parte la coabitazione, un sistema che riproducesse le contraddizioni di quel modello non sarebbe per noi un vantaggio. Un secolo che si è aperto all'insegna di formazioni politiche di tipo populista, con partiti deboli che vivono, si rafforzano e si indeboliscono secondo che il loro *leader* abbia o meno un forte carisma, deve ancora riflettere i possibili mutamenti di un'era post-ideologica.

Dobbiamo accontentarci di un sistema politico che fa perno sul carisma del proprio *leader* o dobbiamo lavorare perché i nuovi soggetti politici riprendano un ruolo di persuasione e di protagonismo meno plebiscitario?

Come hanno scritto di recente Yves Mény e Yves Surel «Il populismo non si è mai presentato come antidemocratico, anzi si propone di rigenerare la democrazia». La mai risolta tensione tra democrazia ideale e democrazia reale mi convince ad impegnarmi a favore di un sistema capace di dare ruoli efficaci al Governo e al Parlamento.

Di fronte alle incertezze del futuro, tuttavia, non indebolire il Parlamento mi pare saggio. Alcuni di noi, non sono pochi, sono ancora dell'idea che tra i sistemi inglese, francese, statunitense e tedesco, sia preferibile il cancellierato, non solo perché in più di cinquant'anni solo otto sono stati i Capi di Governo della vicina Repubblica federale, di cui solo due a seguito di altrettante sfiducie costruttive, ma anche perché il *Premier* invocato in Italia è solo e soltanto un Primo Ministro all'italiana.

È diffuso non solo tra le forze politiche, ma anche tra i maggiori politologi, il convincimento che la scelta del cancellierato comporti inevitabilmente il ritorno al sistema proporzionale. Quanti impropri, colleghi. Questa equazione politologica non ha necessariamente questo nesso di causalità. I due sistemi elettorali, quello tedesco, metà uninominale e metà proporzionale, e quello nostrano, tre quarti uninominale e un quarto proporzionale, non escludono che l'investitura del Presidente del Consiglio possa essere attribuita alla Camera competente. Non piace la parola? Chiamiamolo Primo Ministro, Capo del Governo, Presidente del Consiglio dei ministri, chiamiamolo come meglio aggrada, non *Premier*. Traduciamo dalla lingua straniera. Importante e fondamentale è coinvolgere formalmente il Parlamento nel rapporto fiduciario con il Capo dell'Esecutivo.

Nella passata legislatura il modello di Stato è stato profondamente cambiato. Alle Regioni sono state attribuite competenze generali, eccettuate quelle, tassativamente elencate, affidate alla competenza esclusiva dello Stato. Quanto federalismo sia stato introdotto nel nostro ordinamento saranno i prossimi anni a verificarlo. Allo stato, io dubito. Ma profondi cambiamenti sono intervenuti.

Nel procedimento di riforma del Titolo V ci sono passaggi che non spiegano l'atteggiamento oppositorio dell'attuale maggioranza. A chi nella passata legislatura, più di una volta ha dichiarato che il contenuto della riforma, prevalentemente giocato sulla distribuzione per materia delle competenze, non avrebbe modificato il modello di Stato messo in piedi nella Carta fondamentale, se non fosse stata accompagnata dal superamento del bicameralismo perfetto, con l'istituzione del Senato federale, quindi anche a me, sarà consentito di rilevare che, proprio per non aver saputo o potuto modificare natura e competenze della Camera alta, le difficoltà di oggi sono aumentate.

Il Governo in carica, che non ama la riforma del Titolo V, da una parte viola sistematicamente i confini delle competenze, come con le due finanziarie, la Lunardi, la riforma della scuola, per citare alcune leggi o proposte di legge; dall'altra asseconda i capricci bossiani, aggiungendo a favore delle Regioni competenze esclusive dello Stato in materia di scuola, sanità e polizia locale. Questa schizofrenia istituzionale non porta da nessuna parte. La posizione della maggioranza è quella di chi non condivide il rafforzamento dell'istituto regionale operato con la riforma del Titolo V o è quella di chi sostiene, come Bossi, che a favore delle Regioni è stato fatto poco?

Se si pensa ai ritardi furbeschi impressi alla disciplina delle procedure di integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali, si ricava il giudizio che la maggioranza ha una grande preoccupazione e chiede, perciò, tempi lunghi di fronte al rischio di dover realizzare maggioranze rafforzate in caso di parere negativo della richiamata Commissione bicamerale; se, invece, si pensa alle marce forzate impresse, in costanza di apertura della sessione di bilancio, al procedimento di approvazione della devoluzione, se ne dovrebbe ricavare l'impressione che siamo dinanzi ad una preoccupante disinvoltura istituzionale. Frenare e al tempo stesso accelerare produce il cappottamento della macchina statale.

Spesso si argomenta, rispetto alla legislazione concorrente, che meglio sarebbe, per un verso, recuperare a favore dello Stato parte delle materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione e, per l'altro, attribuire la restante parte delle materie direttamente alle Regioni.

Un siffatto ragionamento, denuncia, come dicevo, una disinvoltura istituzionale degna di miglior causa: lo Stato, per essere uno ed indivisibile, deve poter disciplinare i principi fondamentali da porre a premessa della legislazione regionale di merito, almeno per alcune materie; deve cioè poter vincolare la legislazione regionale a un interesse superiore della Repubblica.

Nella riconfermata disponibilità a revisionare, per quanto occorre, parte della disciplina contenuta nel novellato Titolo V, attuiamo, intanto, la riforma costituzionale, approvando il testo del «disegno di legge La Loggia», che è prossimo alla discussione.

Tra le riforme urgenti lavoriamo perché il Senato diventi la Camera delle Regioni e delle autonomie, eletto a suffragio diretto e universale, ridotto significativamente nella composizione.

Anche la Camera dei deputati va ridimensionata, colleghi: di fronte alle competenze accresciute delle Regioni dovrebbero aumentare le presenze nelle assemblee regionali, parallelamente alla diminuzione di quelle camerali.

Mancherei di completezza se non sottolineassi tre esigenze che possono favorire o allontanare il dialogo.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, nel quadro di un recuperato rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Il giudice è soggetto solo alla legge, buona o cattiva che sia; ma non è e non può essere soggetto – neppure una sola parte – ad attuare indirizzi decisi da maggioranze parlamentari, tanto meno dall'Esecutivo (l'azione penale deve rimanere obbligatoria).

L'accesso ai mezzi di comunicazione di massa nel rispetto del pluralismo culturale.

L'affidamento dei casi di conflitto di interesse a un organo terzo, quale può essere la Corte costituzionale, come inutilmente, con appositi disegni di legge costituzionale, vado chiedendo dal lontano 1994.

A questo aggiungo il recupero dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

Si tratta, a mio avviso, di esigenze diffuse nella società, che sono in grande sofferenza.

A proposito dell'ordine giudiziario, va precisato che il nostro ordinamento è stato costruito in modo equilibrato sicché la stessa autonomia dell'uno rispetto agli altri due non significa separatezza ma equilibrio esigente su un piano di reciproco rispetto: ripeto, «reciproco».

Vorrei ribadire che tra le funzioni requirenti e quelle giudicanti vi può essere distinzione, ma non separazione. È ora di abbassare i toni e di rimuovere la conflittualità: lo scontro tra politica e magistratura già molti danni, anche di immagine, ci ha procurato, soprattutto all'estero. La separazione delle carriere rappresenterebbe un *vulnus* all'indipendenza dei pubblici ministeri, costretti a vivere in una sorta di maso chiuso. È giusto, certo, che chi abbia svolto funzioni di pubblico ministero non transiti nelle funzioni giudicanti nell'ambito del distretto della Corte di appello di appartenenza: con questo vincolo si può andare alla distinzione, mentre la separazione sospingerebbe inevitabilmente i pubblici ministeri verso il controllo politico.

La pubblica amministrazione risente della precarietà dei tempi che viviamo. Già non era nel migliore stato di salute prima ancora che scoprissero le meraviglie «frattiniane» americane, l'opportunità, cioè, di potersi disfare dei dirigenti attraverso il ricorso allo *spoils system* automatico.

La nostra è ancora una pubblica amministrazione che deve garantire l'imparzialità e l'assoggettamento alla legge della sua attività o, invece, deve diventare duttile e servente adattando i suoi comportamenti al volere della politica?

L'attuale ministro della funzione pubblica Mazzella, cui all'atto del suo insediamento a Palazzo Vidoni rivolsi un singolare messaggio di augurio (restituisca autonomia all'amministrazione statale), in una recente intervista sostiene, a mio avviso giustamente, che la pubblica amministrazione debba recuperare la sua neutralità, pur nel quadro del suo principio di osservanza degli indirizzi di Governo, che riguardano soprattutto i vertici dei dipartimenti. C'è disagio, ammette il ministro Mazzella. Ed io condivido.

Ecco un'altra questione forte, che può essere calendarizzata anche in una prossima sessione del Senato, con ampia disponibilità a valutare la rilevanza, la legittimazione, il numero e la composizione delle stesse Autorità indipendenti.

Personalmente resto convinto che un dibattito in Aula su questioni essenziali, compensato da più frequenti affidamenti di argomenti meno impegnativi alle Commissioni permanenti in sede redigente o deliberante, potrà aiutare il confronto e favorire le decisioni finali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa del dialogo sulle riforme nella competente sede parlamentare è un evento importante da non sottovalutare. Da più parti si sostiene che per le modifiche costituzionali dobbiamo fare ricorso all'articolo 138 della Carta fondamentale; e a chi se no! È necessario allora che ogni forza politica sveli per intero i propri intendimenti, in modo che sia chiara la posizione dei singoli Gruppi parlamentari.

L'orizzonte è vasto e nessuno si illuda che si possa procedere a spizzichi e bocconi. Non c'è un *prius* e un *posterius*, non c'è l'urgenza di rafforzare un ruolo sostanzialmente già forte del Primo Ministro, con un conseguente rinvio ad altra data, per esempio, della disciplina delle garanzie e dell'istituzione del Senato federale. Personalmente diffido dei colleghi che dinanzi a mutamenti sostanziali intervenuti nei rapporti Governo-Parlamento sottovalutano la carenza di contrappesi utili alle Assemblee. Il ruolo della rappresentanza è troppo importante per non preoccuparci della debolezza delle Camere o delle assemblee consiliari.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei, consenta ad un veterano – mi conforta la presenza del senatore a vita Colombo, perché mi fa essere meno veterano e io gli auguro buon lavoro – che nella Commissione Bozzi ebbe l'onore di ricoprire la carica di Vice Presidente, di chiederle di assegnare ai Gruppi parlamentari e ai singoli senatori un termine congruo per presentare o aggiornare le proprie proposte di riforma costituzionali e regolamentari. Se non c'è fretta di tornare domani in Commissione non sarebbero però giustificati tempi lunghi.

Nessun Gruppo ha allo stato presentato proposte complete. Personalmente in questo dibattito ho impegnato la mia esperienza per un contributo che mi auguro venga apprezzato per la sincerità di un intento intel-

lettualmente onesto e disponibile al confronto. Grazie per l'attenzione. *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Senato ha sottoposto alla Giunta per il Regolamento un documento che ne prefigura una rilevante modifica.

È fuori di dubbio che questa proposta avrà un enorme impatto sulle regole e sugli istituti coinvolti. Come abbiamo sottolineato nella Giunta per il Regolamento, è un progetto molto ambizioso, non nel senso negativo del termine ma per la sua rilevanza politica e per i risvolti che avrà nel regolare la nostra futura attività legislativa e di chi verrà dopo di noi.

Gli obiettivi che sorreggono la proposta in esame sono di grande importanza, mirano infatti ad adeguare il nostro Regolamento ad un sistema politico che appare avviato nella direzione della democrazia maggioritaria e del bipolarismo. Uso volutamente il termine «appare» perché, pur essendo in una democrazia caratterizzata da un sistema elettorale di tipo maggioritario c'è ancora tanta strada da fare per raggiungere il vero bipolarismo e, a giudicare dalle dichiarazioni dei *leader* di tutte le forze politiche, la strada sarà ahimè lunga e ritengo anche irta di ostacoli.

A questo punto occorre un'attenta riflessione su come dovranno essere impostati i lavori di questo ramo del Parlamento, della Giunta per il Regolamento, ma soprattutto dell'Aula, che dovrà dare un sì definitivo a questa proposta. È fuori di dubbio che il Governo necessiti di una corsia preferenziale per portare avanti gli atti legislativi caratterizzanti il proprio programma, ma è pur vero che è importantissimo che il Parlamento abbia la possibilità di approfondire e, se ritiene, modificare i provvedimenti legislativi del Governo.

Per citare l'esempio di un illustre collega, adesso membro del Governo, proprio nel dibattito che nel 1999 ha portato a sostanziali modifiche del Regolamento del Senato – per chi ha memoria corta Casa delle libertà e Lega erano all'opposizione e la sinistra e i suoi alleati al Governo – il senatore Giuseppe Vegas, così si esprimeva: «Il Parlamento dovrebbe comportarsi nei confronti del Governo come una sorta di Figaro legislativo? E allora presto prestissimo, va bene, ma la questione è bene benissimo?».

Cito queste parole per sottolineare che quando si affrontano modifiche di questo genere bisogna sganciarsi da logiche egoistiche e di potere, ma agire sui principi che devono garantire tutte le forze politiche in ogni tempo e in ogni maggioranza. Indubbiamente, però, sarebbe necessario adottare un metodo più rapido per l'esame delle proposte di legge di iniziativa governativa. Rispetto ai Paesi europei che raggiungono un tasso di

approvazione di normative di Governo prossime all'80 per cento, l'Italia raggiunge infatti appena il 50 per cento o poco più.

Particolare attenzione merita l'esigenza di un raccordo effettivo tra la programmazione dei lavori delle Commissioni e quelli dell'Aula, in modo che, senza sacrificare le esigenze di speditezza del procedimento legislativo, si eviti che giungano in discussione in Aula provvedimenti per i quali non sia stata svolta un'adeguata istruttoria in Commissione. Spesso ci troviamo a dover presentare emendamenti per l'Aula senza aver valutato in Commissione nessuna proposta modificativa.

Ricollegandomi a quanto detto prima, al cosiddetto Statuto delle opposizioni, va affrontato con realismo il fatto che, allo stato attuale, è impossibile parlare nel nostro sistema di un'unica opposizione, ma piuttosto di una pluralità di opposizioni: non sempre riconducibili ad una matrice comune, spesso in contrasto fra loro e con un insopprimibile desiderio di visibilità nell'agone politico. L'individuazione di un portavoce unico dell'opposizione e l'attribuzione ad esso di una serie di prerogative, si scontra nei fatti con una realtà politica e parlamentare che appare ancora non del tutto coerente con questa possibilità.

L'elemento che però va tenuto maggiormente in considerazione, non a caso il presidente Pera ha inteso associare alle riflessioni sul Regolamento quelle di maggior respiro sulle riforme costituzionali, sono le posizioni che sono state avanzate dall'intero arcipelago politico, che ha parlato di riforme ai massimi sistemi citando l'esempio di modelli di Paesi a noi vicini, dimenticandosi però che proprio questo ramo del Parlamento, dopo oltre 50 anni di storia repubblicana, poco prima della pausa natalizia, ha licenziato, trasmettendolo all'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge n. 1187, più comunemente noto come «*devolution*», o «devoluzione», cioè il primo passo verso una vera riforma federalista di questo Stato, voluto – e ne siamo orgogliosi – dalla Lega e sostenuto dalle forze politiche della Casa delle libertà, in quanto elemento fondamentale dell'accordo alla base del programma di Governo.

Qualcuno se ne è dimenticato, e speriamo non sia una dimenticanza voluta, perché in caso contrario si potrebbe leggere dietro questo atteggiamento la mancanza di volontà di cambiare veramente il Paese ed iniziare a riformare e rifondare – questa volta sul serio – il nostro Stato. È una necessità improcrastinabile, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo chiede la Lega, lo chiedono le altre forze politiche di maggioranza, ma soprattutto lo chiede la gente, che ha dato fiducia a questa coalizione e che non deve essere delusa. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e del senatore Console. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, fin dall'inizio del suo mandato lei ha dimostrato in prima persona un notevole impegno rispetto

alle riforme istituzionali che, debbo riconoscere, ha perseguito con convinzione, proponendo coerenti modifiche del Regolamento del Senato.

Tuttavia, come è ovvio, ciò corrisponde alla logica bipolare e al sistema maggioritario che è stato introdotto nel nostro ordinamento, a cui si intende ora adeguare il sistema di Governo e il nuovo ruolo del Parlamento, anche tramite ulteriori interventi sulla legge elettorale. Analogamente si vorrebbe completare e correggere quanto previsto dalle modifiche costituzionali intervenute sul Titolo V, che hanno indubbiamente creato confusione su competenze e funzioni attribuite.

Ben sappiamo che sono molti i punti su cui è dubbia la piena titolarità regolamentare tra Stato e Regioni; le materie concorrenti e le stesse materie residuali hanno elementi contraddittori tali da generare dubbi procedurali e vizi di legittimità e di competenza, con aggravio di ricorsi presso la Consulta. Ne discuteremo a parte, così come affronteremo successivamente le proposte in materia di legge elettorale.

Lei, Presidente, si è anche soffermato sull'intreccio tra tali riforme istituzionali improcrastinabili e le iniziative di ordine economico, riprendendo esponenti di Confindustria che auspicavano altre priorità da parte delle istituzioni. Anche su questo punto non posso non convenire; nessuno vi ha fatto riferimento, forse perché vi è un tacito consenso *bipartisan*. Tuttavia è proprio il sistema maggioritario, al quale si vuole dare piena attuazione, a contenere elementi a nostro avviso pericolosi per la democrazia e, per ragioni diametralmente opposte a quelle confindustriali, Rifondazione Comunista ritiene che le nostre priorità di discussione dovrebbero essere altre.

Per entrare comunque nel merito, la tendenza è quella di aumentare i poteri dell'Esecutivo e del capo del Governo, inevitabilmente a detrimento dei poteri legislativi dei due rami del Parlamento.

La maggioranza di entrambi gli schieramenti si attesta, sia con l'ipotesi presidenzialista sia con l'ipotesi del premierato, sul rafforzamento del sistema bipolare. Con la previsione del portavoce unico dell'opposizione si tende, in misura ancora maggiore rispetto alla situazione attuale, non solo a ridurre il Parlamento a due poli, alla fine sostanzialmente convergenti sul terreno delle politiche economiche e sociali, ma persino ad annullare le diversità interne alle opposizioni, cancellando chi esprime una visione altra e alternativa della società e della politica, indipendentemente dal consenso raccolto nel Paese.

Rifondazione Comunista ritiene che l'esigenza dell'efficacia di Governo debba essere restituita alla capacità della politica di costruire consenso dentro la rappresentatività sociale. La governabilità, assurta invece a valore, si è trasformata, per il centro-destra e per il centro-sinistra, in ideologia ed ora si vorrebbe conferirle dignità di diritto costituzionale. Non può essere costruito un sistema istituzionale, ivi compresa la legge elettorale, sulla sola governabilità.

A nostro avviso il sistema elettorale tedesco è quello che più di ogni altro in Europa crea le condizioni per l'esercizio del Governo senza che

questo sia assunto a valore assoluto e, contemporaneamente, esprime la rappresentatività sociale che solo il sistema proporzionale può garantire.

La progressiva disaffezione dalla politica di fasce consistenti di cittadini e il crescente astensionismo vengono ritenuti, chissà perché, fisiologici, invece di interrogarsi sul perché tanta parte della società si sente esclusa e, non a caso, quella economicamente più subalterna.

Troppi ritengono che nei fatti la politica deve tornare ad essere appannaggio dei ceti sociali abbienti, in una logica prettamente classista ed escludente. E nel dibattito non ho sentito finora alcun riferimento a questo aspetto.

Non ci stiamo, signor Presidente; è inaccettabile ogni forma di riduzione degli spazi di esercizio democratico espressamente contenuti nell'accentuazione bipolare di cui si parla; vogliamo dirlo anche ai rappresentanti del centro-sinistra che spesso arruolano arbitrariamente Rifondazione Comunista in questo schieramento.

L'introduzione del «portavoce unico» dell'opposizione, dotato di poteri di rappresentanza e di funzioni parlamentari proprie, tende ad annullare ogni altra opposizione estranea al sistema di alternanza e crea una rotura insanabile con noi, dalle conseguenze che tutti potranno misurare al momento delle scadenze elettorali.

Rifondazione Comunista, con la propria scelta di internità ai movimenti sociali e al movimento mondiale contro la globalizzazione, sta partecipando pienamente al tentativo più significativo da lunga data di rinnovamento della politica, per superare la drammatica crisi della politica, entrando in sintonia ed integrandosi nella nuova generazione che ha riscoperto valori e passioni che sembravano sepolti.

Solo dopo la sconfitta elettorale e dopo lo sviluppo impetuoso del conflitto sociale e dei movimenti che da Genova a Firenze hanno percorso l'intero Paese, anche l'Ulivo sembra rendersi conto che solo da quella realtà è possibile un rilancio del consenso. Anzi, all'appuntamento del Forum sociale mondiale, in corso a Porto Alegre per il terzo anno consecutivo, non solo le forze antiliberiste e anticapitalistiche della sinistra alternativa, non solo ormai tutte le componenti dell'Ulivo, ma persino esponenti del centro-destra, dopo avere irriso a Porto Alegre, hanno ritenuto di segnare una loro presenza. Tale è la forza di attrazione dell'unica realtà mondiale che ha qualcosa di nuovo da proporre.

Ma attenzione ai tentativi di piegare questi movimenti al vassallaggio nei confronti del proprio schieramento elettorale, senza rispettarne l'autonomia e la significativa capacità di combinare unità e radicalità di contenuto. È un'illusione cercare di inglobare i movimenti dentro il bipolarismo e dentro il sistema dell'alternanza. Le regole della democrazia a tutti i livelli chiedono il rispetto di ciò che si manifesta nella società e il diritto costituzionale, questo sì, alla rappresentanza in base al consenso ricevuto.

Chi parla oggi di rinnovamento e di netta cesura nei confronti della Prima Repubblica, dove (si dice) tutto funzionava dentro al cosiddetto sistema di mediazione tra i partiti, e punta ora ad una investitura diretta popolare e ad un ruolo protagonista dei cittadini (così afferma), perché è così

refrattario all'approvazione di una legge sulla rappresentanza democratica dei lavoratori, che impedisca l'autoreferenzialità di soggetti che mai si sottopongono alla verifica degli accordi che sottoscrivono (come avvenuto con il Patto per l'Italia e in tanti accordi separati); oppure perché reagiscono stizziti al massimo esercizio di democrazia diretta, quale quello rappresentato dai *referendum* che, come Rifondazione Comunista, abbiamo contribuito a promuovere, a partire da quello per l'estensione dell'articolo 18 a tutto il lavoro dipendente? Almeno Napoleone Colajanni, che pur non condivide il merito di questo *referendum*, ci ricorda oggi il valore e la necessità di rappresentare quella parte non insignificante degli italiani che si contrappongono radicalmente al sistema.

Invece no, tutto ciò deve essere espunto. Il conflitto sociale, e la sua espressione politica di sinistra alternativa, presente nel Paese, deve essere annullato o almeno ridotto a semplice diritto di tribuna, come appare esplicitamente nella proposta di riforma del Regolamento, che – almeno su questo punto – mi auguro sia corretto. Le opposizioni sono almeno due, signor Presidente, basta leggere i giornali anche di oggi.

Rifondazione Comunista si batterà per il ripristino della valorizzazione del Parlamento e di tutte le assemblee elettive attraverso la restituzione dei poteri di nomina e della concessione di fiducia al Governo, avanzando – nel quadro della proposta di sistema elettorale alla tedesca – l'istituto della sfiducia costruttiva. Ci dispiace che la maggioranza del centro-sinistra si collochi totalmente su un'altra lunghezza d'onda sulle riforme istituzionali, nell'intento di avvicinarsi ad un'intesa con la destra.

Noi ci battiamo per il mantenimento dell'elezione del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato in seno al Parlamento e – coerentemente – rivendichiamo il ritorno dell'elezione del sindaco, del presidente della provincia e della Regione in capo alle rispettive assemblee. Come si fa a contrastare nazionalmente Berlusconi e le pulsioni presidenzialiste della maggioranza continuando ad accettare sul piano locale pseudogovernatori e sindaci-podestà?

L'auspicio di Rifondazione Comunista è quello che tutte le opposizioni si misurino su un progetto di alternativa al centro-destra, in stretto collegamento con la ripresa della mobilitazione sociale, e da questo derivi un coordinamento delle forze sul piano politico-istituzionale; non il contrario, facendo discendere da un modello astratto di governabilità la camicia di forza che imprigionerebbe non i poteri forti del Paese, ma le istanze del cambiamento e della trasformazione sociale. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, questo dibattito che lei, Presidente, ha avuto il merito di avere fortemente voluto, viene a cadere in una fase particolarmente tesa della nostra vita democratica.

Barbara Spinelli ha scritto nei giorni scorsi che la politica italiana ha questo di singolare, oggi, che le passioni sembrano più forti della ragione.

Le passioni, dico io, sono essenziali nella politica come nella vita, ma se non sono governate dalla ragione producono intolleranza, settarismo, inimicizia civile. Se non è la ragione a governare il confronto politico, nella ricerca di soluzioni ai problemi finisce per prevalere lo scontro fine a se stesso affidato alla sola logica dei rapporti di forza. Scongiorare questa deriva, far prevalere la cultura del confronto politico e del dialogo nelle istituzioni è innanzitutto responsabilità della maggioranza di Governo, ma anche l'opposizione è chiamata a fare la sua parte.

In democrazia, la legittimazione reciproca non è una scelta, è un dato; la scelta riguarda le modalità e le finalità della reciproca legittimazione. Ci si può legittimare a vicenda per uno scontro tra opposte fazioni e faziosità o, invece, nella logica di un convergente impegno per il bene del Paese, pur nella rigorosa distinzione dei ruoli rispettivamente assegnati dal corpo elettorale, secondo quella dialettica bipolare che è l'ossigeno della democrazia.

Nel suo messaggio di fine anno agli italiani, il Presidente della Repubblica ha usato parole estremamente chiare. «Debbo dire – ha osservato il presidente Ciampi – che nelle mie visite ai capoluoghi di provincia trovo molto confortanti esempi di coesione interna, di capacità di dialogo, di cooperazione tra le forze politiche. Se altrettanto non avviene al centro, dobbiamo ricercarne i motivi».

Il motivo principale della mancata coesione, della mancata capacità di dialogo e della mancata cooperazione tra le forze politiche viene indicato dal Presidente della Repubblica nel carattere incompiuto del cambiamento istituzionale avviato dieci anni fa con la riforma elettorale maggioritaria. È dunque la precarietà dell'attuale assetto politico istituzionale, secondo il Capo dello Stato, la principale ragione strutturale del carattere primitivo del bipolarismo italiano, il suo propendere verso una reciproca legittimazione in chiave di guerra civile fredda, anziché di sana e matura dialettica democratica.

Sono personalmente tra quanti condividono senza riserve questa autorevole opinione e considerano rivolto a ciascuno di noi in prima persona l'appello conseguente che formula il Presidente: urge provvedere e urge farlo in modo condiviso, dice sempre il Presidente della Repubblica, non fidando esclusivamente sui voti della maggioranza.

Dunque, completare la transizione istituzionale è un'espressione dal significato ampio ma non ambiguo. Tanto per cominciare, essa esclude la revoca in dubbio della transizione stessa, il tornare al punto di partenza. In termini più chiari, completare la transizione significa tenere fermo il principale strumento che l'ha messa in moto, cioè la legge elettorale maggioritaria. Una legge, quella che porta il nome dell'onorevole Mattarella, che ha evidenziato difetti e limiti, ma che ha consentito, nell'arco di un decennio, il conseguimento di due grandi obiettivi politico-istituzionali: il formarsi del bipolarismo e di maggioranze investite dal corpo elettorale, per un verso, e l'alternanza al Governo decisa dagli elettori e non dallo spostamento di quote parlamentari, per altro verso. Un primo assoluto, nella storia italiana.

Al completamento della transizione mancano, tuttavia, due importanti elementi. Da una parte, l'individuazione di strumenti istituzionali che accompagnino e favoriscano il formarsi di una cultura della coesione interna alle coalizioni; dall'altra, la costruzione di un nuovo sistema di garanzie nel maggioritario, che evitino la degenerazione del maggioritario stesso verso forme di dittatura della maggioranza.

È con l'obiettivo di contribuire alla comune riflessione sul completamento della transizione che alcuni mesi fa, insieme ad alcuni colleghi, abbiamo avanzato una proposta oggi all'esame della prima Commissione e che ha raccolto l'attenzione anche di colleghi autorevoli della maggioranza. La proposta si basa su tre pilastri.

Il primo è il mantenimento dell'attuale legge elettorale maggioritaria di collegio a un turno con recupero proporzionale. Di essa si propongono, come norma transitoria, solo aggiustamenti volti a consentire in ogni caso il raggiungimento di una congrua maggioranza in seggi da parte della coalizione risultata prevalente nei collegi.

Il secondo pilastro, che riprende l'elaborazione storica del Club Jean Moulin, in Francia, e di Costantino Mortati, in Italia, e che è stata riproposta nell'ultimo decennio in Italia da studiosi come Augusto Barbera, Sergio Fabbrini, Stefano Ceccanti, è l'elezione contestuale del Primo Ministro e della sua maggioranza, attraverso la formalizzazione dell'apparentamento tra i candidati alla Camera dei deputati e il candidato Primo Ministro.

Il Primo Ministro, eletto insieme alla sua maggioranza e inscindibilmente da essa, diviene titolare del potere di nomina e revoca dei ministri e del potere di decisione politica di scioglimento della Camera, restando in capo al Presidente della Repubblica la verifica della correttezza costituzionale della proposta di scioglimento.

Questa soluzione è, a mio modo di vedere, la giusta via mediana tra l'istituto della sfiducia costruttiva (che legittima il formarsi in Parlamento di maggioranze non coerenti con l'indicazione emersa dal corpo elettorale, un istituto in netta contraddizione con lo spirito prevalente nella nostra società), e il principio del «*simul stabunt simul cadent*» (la cosiddetta sfiducia distruttiva), che irrigidisce in modo eccessivo la gestione di possibili crisi di governo.

Lasciare al Primo Ministro sfiduciato dal Parlamento la facoltà di decidere se dimettersi in favore di un altro Primo Ministro nominato dal Presidente della Repubblica nell'ambito della stessa maggioranza o se sciogliere le Camere (o la Camera politica, nel caso auspicabile di una riforma del bicameralismo) non ha nulla di plebiscitario: a meno che non si consideri plebiscitaria la democrazia svedese o quella spagnola, che adottano questo modello in Costituzione, come lo adotta, per convenzione costituzionale, la democrazia del Regno Unito, che tra l'altro, in quel sistema che è prevalentemente a norme non scritte, basato sulla consuetudine, ha trasferito ormai agli statuti interni ai partiti il voto finale da parte di tutti gli iscritti nel caso di cambiamento del Primo Ministro; quindi, il

Primo Ministro non è deciso dai parlamentari ma, con *referendum* interno, da tutti gli iscritti al partito laburista o al partito conservatore.

Non si deve insomma avere paura di dare più peso al Governo e al Primo Ministro. Se questo è un peso costituzionalmente previsto e regolato, non è un pericolo, ma una risorsa per la democrazia. Diventa un pericolo, un'alterazione del gioco democratico quando questo peso viene ricercato dalla stessa società e dal bisogno che essa esprime di stabilità e di governabilità, investendo di poteri di governo persone dotate di una legittimazione e di un peso extrapolitico ed extracostituzionale, dando vita a quei fenomeni di abnorme concentrazione del potere e di conflitto di interessi che sono uno dei principali problemi dell'incompiutezza della transizione italiana.

C'è un'espressione forte ma significativa di uno dei principi della politologia contemporanea, Maurice Duverger, il quale, riferendosi alla Francia, diceva quarant'anni fa: «Le crisi di bonapartismo sono le crisi di un popolo frustrato. C'è del freudismo elementare in questo: se voi impedito a qualcuno di soddisfare i suoi istinti sessuali, voi rischiate di farne un deviato e un criminale. Il popolo francese» (diceva sempre Duverger, appunto quarant'anni fa) «è un deviato della personalizzazione del potere». Dobbiamo guardarci dal fatto che anche il popolo italiano diventi un deviato della personalizzazione del potere, perché non ha la soddisfazione di questo bisogno strutturale della società dentro l'alveo della Costituzione.

Piuttosto che temere i pesi, in Costituzione e nei Regolamenti parlamentari, ci si dovrebbe allora concentrare sul rafforzamento dei contrappesi (sui quali ha detto tante cose importanti poco fa il senatore Mancino), che sono per l'appunto il terzo pilastro della proposta che noi abbiamo presentato.

Divieto previsto in Costituzione di concentrazione della proprietà e del controllo dei *media*; vigilanza sul conflitto di interessi, rafforzamento degli istituti di garanzia e definizione di un organico Statuto dell'opposizione vista, in coerenza con la cultura del maggioritario, come governo virtuale. Ma il principale contrappeso può e deve essere il completamento della riforma dello Stato in senso federale mediante l'istituzione di un Senato federale della Repubblica, dotato di competenze diverse da quelle politiche, che investono il rapporto fiduciario con il Governo, assegnate in via esclusiva alla Camera bassa.

Signor Presidente, colleghi senatori, per fare le riforme bisogna innanzitutto mettere le carte in tavola, avanzando proposte concrete. L'Ulivo lo ha fatto, pochi giorni fa, con un documento politico redatto dai segretari dei partiti e perfezionato in una nuova versione dai Capigruppo, che – almeno a mio avviso – ritengo possa essere una buona base di partenza per un confronto costruttivo in Parlamento e nel Senato in modo particolare.

Ma per fare le riforme serve anche un clima politico adatto che veda prevalere la legittimazione reciproca a convergere su quella a divergere. Questo clima, dobbiamo dircelo, oggi non c'è, anche se questa giornata di confronto e quanto abbiamo ascoltato in questo pomeriggio sta dando ragione, signor Presidente, alla sua iniziativa.

Tuttavia, se sono veri i dati di un sondaggio pubblicato oggi dal quotidiano «L'Unità» – un giornale che pure si è speso nei giorni scorsi nell'esprimere perplessità circa la ripresa del confronto in campo istituzionale – la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, praticamente la totalità di essi, in non sorprendente sintonia col presidente Ciampi, si attende che noi lavoriamo per creare quel clima affinché le riforme possano andare in porto e il periodo di transizione del nostro Paese possa considerarsi concluso. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Zancan, Consolo, Malan e Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ioannucci. Ne ha facoltà.

IOANNUCCI (*FI*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, un sistema ordinamentale non può costituirsi sulla base di un insieme di comportamenti e rapporti che riescano di volta in volta ad affermarsi di fatto, risultando, invece, da un sistema unitario di parti suscettibili di coordinarsi fra loro secondo un minimo di coerenza.

Pertanto, se dalla società e dal diritto è nata la spinta ad abbandonare le pratiche della democrazia consociativa a favore di una democrazia maggioritaria, va ricercato, conseguentemente un nuovo assetto istituzionale.

Spetta alla Costituzione la funzione di offrire il criterio fondamentale suscettibile di raccogliere in unità le varie manifestazioni, il che vale quanto dire che i comportamenti e i rapporti, quali si affermano in fatto, devono essere apprezzati allo scopo di poter giudicare della loro inseribilità nel sistema.

Ciò permette di non limitarci al concetto della stabilità del governo, che pure assume una rilevanza centrale, ma di coinvolgere una serie di snodi istituzionali secondo una logica di equilibri e bilanciamento che costituiscono la vera essenza del sistema parlamentare nel suo profilo strutturale. Perché in fondo non si può prescindere dal concetto fondamentale, pur nella sua semplicità, che il cardine dell'organizzazione democratica è tutto qui: un sistema in cui i due poteri (esecutivo e legislativo) si distribuiscono su tre organi (Parlamento, Governo e Capo dello Stato).

Ciò rende il sistema vitale, perché è elastico e, proprio questo suo essere, tende naturalmente a trovare adattamenti materiali, plasmandosi sull'evoluzione fattuale e giuridica.

Quindi non si può parlare in assoluto di un sistema che non funziona, di crisi, di superamento, di inadattabilità, eccetera, perché l'adattabilità sostanziale può anticipare le necessità. Ma la Costituzione formale non è altrettanto rapida nel cogliere le dinamiche di sviluppo. Né si può sostenere che la Costituzione formale è compatibile, tanto con il parlamentarismo compromissorio, che con quello maggioritario, perché il giudizio di questa compatibilità non può e non va condotto in termini astratti, ma in termini concreti.

L'affermazione del sistema maggioritario richiede la stabilizzazione di regole costituzionali anche formali a garanzia della sua logica di fun-

zionamento e l'incentivazione di comportamenti politici con la logica maggioritaria. Ma perché ciò avvenga è necessario un atteggiamento rivolto alla consapevolezza ultima della materia, che non corrisponde a puri esercizi di estetica costituzionale.

È già difficile trovare in astratto l'integralmente accettabile, è direi impossibile quando l'oggetto è una realtà materiale. Una constatazione logica che ci permette di passare da un dibattito accademico puro ad una fase di progettualità politica sostanziale.

L'esigenza di partire, nella nostra riflessione, dalla situazione fattuale di una quasi Costituzione materiale, vale a metterci al riparo, da un lato, dalla tentazione di cadere nella pura teoria, dall'altro dall'illusione di poter impostare, *sic et simpliciter*, nel nostro Paese modelli maturati in contesti storici ed ordinamentali differenti. Anzi direi di più, ogni Paese ha istituzioni che nascono dalla propria storia e il nostro non solo deve fare i conti con la sua, ma anzi deve trarne la sua forza, la sua organicità, la sua peculiarità, la sua democrazia.

Non serve, dunque, discutere di modelli regolamentari astratti che sono ben noti (presidenzialismo, semipresidenzialismo, premierato, cancellierato, eccetera) né delle loro luci ed ombre concettuali né di modelli pre-costituiti, anche se sperimentati positivamente in altri Paesi. L'esigenza più vera è quella di confrontarsi con il radicamento oggettivo delle istituzioni, della storia, del costume politico e sociale, che oggi non è pensabile modificare con un tratto di penna. Ed ecco qui l'importanza della Costituzione materiale, le cui modificazioni vanno assecondate, ordinate, ma mai contraddette.

Questa prospettiva politico-istituzionale della Costituzione materiale non può non essere condivisa se non rifiutando la storia e le esigenze già espresse dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, che si sono concretizzate in comportamenti ed atti materiali di grande importanza istituzionale, come il presentarsi alle elezioni con un *premier* di riferimento.

Disconoscerla oggi, a causa di crisi interne di coalizione, che non riescono ad individuare un *premier* di riferimento, significa anteporre i propri contingenti interessi a quelli del Paese e a quella Costituzione materiale, così rilevante in democrazia da permettere di superare le fasi di crisi e di stallo. Un sistema di regole che assurge a diritto materiale, non per il suo carattere ordinatorio e sanzionatorio, ma perché il suo mancato rispetto comporta automaticamente l'esclusione dal sistema o, comunque, un risvolto fortemente negativo.

Non per nulla la crisi della sinistra è esplosa proprio quando ha pensato di utilizzare il nome di un *premier* per vincere le elezioni, salvo poi defenestrarlo. Evitiamo dunque di isolarci in visioni esclusivamente formalistiche e personali, che danno vita ad interpretazioni o ricostruzioni che non trovano riscontro nella realtà.

Il processo di riforma costituzionale per la parte relativa alla forma di Governo, deve necessariamente prendere le mosse, non da opzioni astratte o ideologiche, tantomeno da modellistiche preconfezionate, ma dalla realtà

dei fatti, dall'evoluzione del sistema istituzionale, che è già una realtà, con l'obiettivo di traghettare e portare a conclusione coerente un processo di trasformazione della forma di Governo in senso maggioritario, che costituisce ormai un dato irreversibile del nostro sistema e della nostra cultura politica.

La finalità della riforma è quella di rafforzare la stabilità e l'efficacia dell'azione di Governo, che costituiscono il presupposto indefettibile di una democrazia efficiente. Condizioni queste tanto più essenziali, a fronte delle grandi sfide aperte dalla globalizzazione, dal processo di edificazione dell'Unione europea, dal federalismo.

Le modalità per conseguire questo risultato vanno dunque studiate attentamente, senza pregiudizi, in un confronto di idee aperto e sereno, guardando con attenzione alle esperienze degli altri, ma restando sempre ben consapevoli delle specificità della tradizione italiana.

Parlare di riforme, ma soprattutto attuarle quando già fanno parte della nostra storia recente e del nostro presente, è un dovere a cui nessuna forza politica e non, nessuna organizzazione riconosciuta o no può sottrarsi, non foss'altro per onestà intellettuale.

La Costituzione materiale che noi tutti abbiamo contribuito a formare è una realtà che non ammette misconoscimenti. Mi domando come oggi quelle stesse forze politiche che hanno contribuito a dar luogo ad una Costituzione materiale di riforma possano sottrarsi all'obbligo morale, sociale e politico di renderla formale e di darle una compiuta istituzionalizzazione.

Io, con orgoglio, appartengo a quella forza politica e a quella coalizione che sente il dovere di dare al proprio Paese un'organizzazione istituzionale democratica, moderna, fattiva, corrispondente alle esigenze materiali e ad una Costituzione che è in parte già operante materialmente. Mi auguro di poter condividere con tutti coloro che hanno responsabilità legislativa l'orgoglio di contribuire al conseguimento di tale obiettivo.

Per ora ringrazio lei, signor Presidente, di aver voluto questo dibattito. *(Applausi dai Gruppi FI e LP e dei senatori Carrara e Compagna. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, mi sembra che il dibattito che lei ha voluto, anche per come si è sviluppato finora, vada ben al di là delle linee direttrici di riforma del Regolamento del Senato illustrate il 10 ottobre scorso. Può essere una constatazione positiva, ma credo possa ugualmente essere una preoccupazione.

In quelle linee direttive per la riforma del Regolamento del Senato venivano indicate, in senso bipolare (consentitemi la battuta), due esigenze fra loro complementari: uno statuto del Governo in Parlamento e uno statuto dell'opposizione.

L'idea di questo dibattito ha voluto accentuare gli aspetti parlamentari, ha voluto proporre una parlamentarizzazione della discussione sulla forma di Governo e la stessa forma di Stato. Se è stata necessaria (e tutti, o quasi tutti hanno, detto finora che la parlamentarizzazione è stata una buona idea), vuol dire che ci sono state nella storia d'Italia – e sono ancora «appese» – una stagione e una cultura dell'antiparlamentarismo.

Un antiparlamentarismo radicale, non improvvisato, meno candido di quello di due secoli fa, di fine '800. Basti pensare che tutti i nostri ragionamenti partono da una realtà veramente singolare nella storia delle democrazie: il nostro è il Paese che la riforma elettorale l'ha fatta per via referendaria; lo strumento più istituzionale della politica e l'armamento più segnatamente politico dell'ordinamento istituzionale sono stati affidati alla democrazia diretta.

A mio giudizio, è stata una delle peggiori idee che si siano mai imposte nella storia d'Italia. Fatto è che quell'idea c'è stata e ancora, come ai tempi delle firme per il *referendum* Segni, continuiamo a ripetere questo strano «gargarismo»: «Diamo agli elettori il diritto di eleggere il Governo e non solo il Parlamento». Fin qui posso ritrovarmi con molte delle considerazioni (ed anche lo stato d'animo) emerse nell'intervento del senatore Mancino. Non arrivo però a negare pregiudizialmente l'idea di un vertice dell'Esecutivo scelto dagli elettori, come invece mi sembra molto più graniticamente abbia fatto il presidente Mancino.

Ora, perché uno statuto del Governo in Parlamento? Uno statuto del Governo in Parlamento, signor Presidente, è necessario, perché non è vero che la concezione liberale della democrazia sia quella popperiana: la maggioranza contro l'opposizione, l'una e l'altra sempre verificabili e falsificabili.

Questo in astratto, mentre la storia democratica, in concreto, è cosa diversa, è opposizione contro Governo e Governo contro opposizione.

Uno statuto del Governo in Parlamento è imprescindibile. Non voglio tornare a quell'amaro tormentone di prima di Natale, quando si esaminava la legge finanziaria. L'opposizione non era particolarmente «rocciosa» nel chiedere il numero legale e la maggioranza non era affatto scompagnata su temi politici, ma il lobbismo dell'istituzione Governo nell'aggregare lobbisticamente i senatori rendeva latitante proprio quel ruolo del Governo in Parlamento che conferisce alle democrazie non meno legittimità ideale e civile di quanta gliene conferisca l'opposizione.

Lo statuto dell'opposizione, senatore Mancino, è più che auspicabile. Non ho difficoltà ad auspicare anche il diritto, magari per un quarto dei membri di ogni Camera, di adire la Corte costituzionale senza però bloccare la promulgazione di una legge. Non ho difficoltà a riconoscere questa esigenza. Tuttavia, mi sono sentito veramente a disagio e ho provato repulsione – scusate l'espressione, colleghi della sinistra – quando ho visto qualcuno di voi arrivare a maneggiare contro la legge Cirami l'arma estrema, lo sciacallaggio squadristico *ad personam*, la strumentalizzazione dei cosiddetti pianisti per bloccare il verbale. Questo è inammissibile, questo squalifica qualsiasi idea di Parlamento.

Ecco perché noi della maggioranza attendiamo dall'opposizione risposte alla domanda se dai Regolamenti parlamentari possa aprirsi una stagione delle riforme, con una certa compostezza. Una compostezza che ci sembra sia venuta meno anche nella discussione della riforma del Titolo V della Costituzione, la cosiddetta devoluzione.

È politicamente illegittimo mettere in difficoltà la maggioranza di fronte ai suoi elettori per dimostrare che sta scardinando chissà cosa: è una bugia enorme, tant'è vero che, con il pieno consenso del sottosegretario Brancher e del ministro Bossi, il Senato – mi sembra di ricordare prestigiosamente presieduto dal senatore Calderoli – votò un ordine del giorno dei Capigruppo della maggioranza che non aveva assolutamente nulla di quel confuso processo alle intenzioni per il quale l'opposizione aveva riconosciuto suo *leader* il prestigioso senatore Fisichella, che aveva parlato dei dipendenti regionali come di servi della gleba, affermazione un po' eccessiva anche da parte di un monarchico non sospetto di simpatie zariste come il collega Fisichella.

La maggioranza non si farà intimidire dagli squadristi minacciati e dalle disgregazioni tendenziosamente operate. Se c'è disponibilità da parte dei colleghi dell'opposizione, la stessa discussione sulle tipologie (premierato forte, cancellierato, semipresidenzialismo) lascerà il tempo che trova.

Piuttosto, c'è una considerazione da fare: mi sembra illusorio che si possa lasciare immutata la legge elettorale. Non commetterò a rovescio l'errore commesso nella stagione dell'antiparlamentarismo, quando si diceva che le istituzioni non contavano niente e che quel che contava era la legge elettorale. Dico soltanto che non si può demonizzare in astratto, attraverso una parola che significa tutto e niente; la transizione ha un senso a pallacanestro, ma nella storia delle istituzioni lascia il tempo che trova.

Se veramente si vuole ridisegnare un profilo di parlamentarismo, bisogna riconferire il primato della rappresentanza politica. E allora bisogna ritornare ai partiti. Basta con le oligarchie! In cinque ore di dibattito ho ascoltato tutte le proposte. Si è parlato di televisione, ma nessuno ha fatto riferimento ai partiti politici. Una democrazia senza partiti politici è un liberalismo senza libertà!

Insieme con il collega Del Pennino, senza indulgere al moralismo di qualche collega della Margherita, l'estate scorsa ho presentato un disegno di legge. Per me, che già l'avevo proposto nel 1992, era quello di Sturzo del 1958; insieme con il collega Del Pennino, però, abbiamo aggiunto le primarie, non come acclamazione, ma come esigenza di democrazia interna.

Noi vogliamo restituire ai partiti politici quel profilo che il lobbismo ha occupato, anche nei girotondi, di fronte al *totem* della gente comune. Non vi sarà sfuggito come nella rissa, francamente grottesca, fra libertari e giustizialisti, il professor Eco, l'avvocato Tal dei Tali si sono insultati ma hanno detto: sia ben chiaro, la nostra è un'associazione, magari una *lobby*, ma certo non un partito. Cioè, si vuol fare parlamentarismo, go-

verno parlamentare, sostituendo in tutto e per tutto il lobbismo, più o meno nitido e non obliquo, al ruolo dei partiti politici.

Il disegno di legge che insieme al collega Del Pennino ho presentato è un modo per intercettare questa deriva plebiscitaria. Ha ragione il collega Mancino a preoccuparsi della deriva plebiscitaria, ma se è onesta intellettualmente la sua citazione del professor Mény, quello di Fiesole, questa va intesa nel senso che non sempre il populismo si presenta come antiparlamentarismo e antidemocrazia.

Silvio Berlusconi nel 1994 scese in campo, espressione forse non ortodossa del parlamentarismo, ma si fece eleggere. L'impiegato della Pirelli non fa che coniugare antiparlamentarismo rabbioso, narcisistico e, tutto sommato, inutile, al nostro dibattito democratico. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati dieci anni da quel 1993 che vide entrare nel nostro sistema la democrazia diretta e la democrazia maggioritaria. Vide entrare la prima con la legge del 25 marzo per la elezione popolare dei sindaci e dei presidenti di provincia, eletti come *leader* di coalizioni formatesi prima delle elezioni, così diverse dalle vecchie coalizioni assembleari. Vide entrare la democrazia maggioritaria con il *referendum* del 18 aprile, che mise fine ad una tradizione proporzionalistica che durava da quasi 80 anni e che aveva fortemente informato di sé la logica della Costituzione del 1948.

Cadevano, dunque, nello stesso tempo il proporzionalismo elettorale ed il proporzionalismo di Governo. Cambiava il senso complessivo della nostra democrazia, da allora sempre più democrazia elettorale e sempre meno democrazia parlamentare, con una scissione di qualificazioni che fino ad allora sembravano inscindibili.

È stata questa, onorevoli colleghi, la vera «grande riforma» intervenuta, e la sua essenza era di per sé compiuta fin dal primo momento, ma noi non abbiamo saputo interpretarla nelle sue conseguenze. Sicché questi dieci anni trascorsi sono stati anni di crisi, sempre in bilico tra l'adattamento e il rigetto. Una crisi, dunque, che, più che frutto di riforme non fatte, è stata originata da una incomprensione diffusa e tenace che non ha saputo vedere quello che materialmente era già accaduto. Abbiamo cercato in cielo quel che già si trovava nelle viscere terrestri del nostro sistema costituzionale.

Sicché oggi, ad una riflessione più densa su questi anni trascorsi, sembra persino improprio parlare di riforme. Più esatti, più addossati a quello che già c'è stato, sono i termini di completamento, di razionalizzazione, di coordinamento, di accompagnamento, persino di manutenzione: e anche, ovviamente, di correzione di certe devianze, che non toccano però la corrente centrale delle cose. Una corrente che è stata alimentata e con-

formata da altri due fattori che hanno cambiato la struttura dello Stato nazionale.

In quello stesso '93 veniva ratificato il Trattato di Maastricht che istituiva la cittadinanza europea e l'unione monetaria, trasportava fuori dalla sfera statale tradizionali concezioni e meccanismi che sembravano ad essa indissolubili. Ora il diritto costituzionale non era più solo dentro la Costituzione statale, i diritti fondamentali trovavano la loro difesa in una Costituzione senza Stato, la gestione delle risorse pubbliche non era più indipendente prerogativa dei singoli Stati ma amministrazione di un bene pubblico comunitario, posto a base di una comune unità monetaria.

Ma c'era anche qualcosa che esplodeva all'interno dello Stato nazionale: la responsabilità politica personale diretta dei sindaci, dei presidenti di provincia e più tardi dei «governatori» di regioni poneva allo Stato centrale l'esigenza di un governo diverso, il necessario governo delle differenze, l'invenzione di nuove procedure per conciliare l'unità politica della statualità nazionale con l'autonomia politica territoriale. È la spinta dal basso che ritroveremo più tardi nel *referendum* confermativo della riforma regionalistica del 7 ottobre 2001, una spinta che solo una polemica di straordinaria povertà culturale potrà confondere con un'imposizione maggioritaria.

Il nuovo paradigma costituzionale che si è formato non è dunque accentrato sul rapporto Governo-opposizione. Questa relazione è sullo sfondo. In primo piano campeggiano i problemi che ci pone la trasformazione *de facto* dello Stato e la questione di ritrovare gli equilibri costituzionali in uno scenario più complesso, dove lo Stato nazionale è ora uno Stato a sovranità autolimitata ma deve rappresentare, per una sorta di contraddizione, quasi trasportare nell'ordinamento sovrastatale europeo, anche le domande e le spinte dei governi territoriali al suo interno.

Ecco allora che il sottile lavoro di componimento e di raccordo, il dovere di ascolto, di analisi, di sistemazione rispetto ai cambiamenti istituzionali che sensibilmente o insensibilmente procedono dal basso, è un lavoro molto difficile. Più difficile certo di quello di fare una «cosa nuova», architettata in un impossibile spazio vuoto, magari a imitazione o contaminazione di modelli stranieri, gusci privati dalla polpa di quella prassi che anima ogni sistema costituzionale.

L'unico modello che ora deve contare è in realtà quello italiano, delineatosi in questo difficile decennio. Dalle sue zone di luce e dalle sue zone di ombra bisogna partire per un nuovo triplice equilibrio: tra istituzioni di governo e istituzioni di garanzia, tra istituzioni centrali e istituzioni territoriali, tra istituzioni nazionali e istituzioni sovrastatali.

Dobbiamo infatti nutrire le istituzioni di governo di tutta la forza che l'investitura popolare assegna loro e del tempo lungo necessario per gestire la cosa pubblica senza l'affanno di variabili scadenze elettorali né di ricatti coalizionali.

Dobbiamo, usando formule inglesi – mi scuso con il senatore Mancino – che ancora non siamo riusciti a tradurre convenientemente, arricchire il *government* di *governance*, dandogli cioè la capacità di indirizzo politico anche per zone ad esso non gerarchicamente preordinate.

E tuttavia questi problemi appaiono minori rispetto a quello assai grave della caduta delle garanzie in regime maggioritario. La irrisorietà dei *quorum* costituzionali, il compattarsi della democrazia elettorale diretta con vincoli del parlamentarismo razionalizzato (quei vincoli concepiti contro gli eccessi di un proporzionalismo che ora non c'è più) la distorsione tutta italiana della libera concorrenza tra i partiti a causa di un monopolio partigiano dell'arena televisiva pubblica e privata: sono tutti mali che pongono a rischio la nostra democrazia.

Sono appunto le devianze del corso principale delle cose che è andato invece nel senso di un moderno costituzionalismo della decisione. Ma la distorsione più grave che impoverisce il sistema è l'eclissi delle Assemblee elettive, il cono d'ombra in cui esse sono entrate, oscurato dal fatto maggioritario e personalizzato dell'investitura dei Governi.

Crediamo che a questo sia necessario massimamente pensare. Ed è qui l'incrocio, la congiunzione tra diritto costituzionale e diritto parlamentare, a cui giustamente il Presidente in questa Assemblea ci ha richiamato.

Nel Governo non c'è tutto il governare e neppure tutta la politica. Chiudere quella valvola di inclusione costituita dalle assemblee elettive, rendendole quasi inessentiali al farsi dell'indirizzo politico, umiliandole con la sistematica assenza governativa nei dibattiti, pensare di saldare definitivamente i conti con esse con l'arma dello scioglimento: ebbene questo onnivoro assolutismo governativo è pericoloso per tutti, maggioranza ed opposizione. Forse più per la maggioranza che non per l'opposizione, dato che dietro un'opposizione compressa sorge sempre, per matematica legge politica, un'opposizione civica che con essa fa corpo e sinergia.

Tra Governo centrale e istituzioni del governo territoriale il problema è di sistemare in rete i poteri secondo il mobile principio europeo della sussidiarietà: ricordando che la sovranità statale, limitata nell'ordinamento europeo, residua invece intatta nell'ordinamento subnazionale e anzi è rafforzata dal fatto di essere lo Stato nazionale soggetto unificante e protagonista nella complessa unione ordinamentale europea.

I poteri di coesione vasti e significativi che le nuove norme costituzionali assegnano allo Stato devono perciò essere valorizzati: anche per questo insuperabile ruolo comunitario. Ma il rapporto reticolare tra Governo centrale e governi territoriali sarebbe certo insufficiente all'equilibrio di un sistema – dove, per la verità, non c'è più centro come non c'è più periferia – se ad esso non si accompagnasse un intrinseco meccanismo parlamentare.

Il nostro Senato della Repubblica – una denominazione destinata a durare comunque, dato che il nuovo articolo 114 le ha assegnato senso complessivo e includente – è quindi destinato ad assumere dalla prossima

legislatura, e già siamo in ritardo nella preparazione anche regolamentare, un destino nazionale di composizione, di colloquio, di riequilibrio tra le comunità territoriali e lo Stato. A questo punto: Senato mediatore e fedratore.

L'equilibrio, infine, tra istituzioni nazionali e istituzioni sovranazionali. Dobbiamo stare attenti a che ogni opera nostra di completamento e coordinamento costituzionale non rompa e semmai maggiormente assicuri i meccanismi di compartecipazione che ogni organismo statale ha ormai intimamente stabilito con le procedure sovranazionali.

Non c'è settore della cosa pubblica che sia immune dal dovere di collaborazione comunitaria, dal Governo alla pubblica amministrazione, alle autorità indipendenti, alla giustizia. E solo uomini scrupolosi possono pensare di isolare l'Italia da questi circuiti ormai vitali e, per esempio, arrestare la cooperazione giudiziaria alle nostre frontiere ormai obsolete.

Perché poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, questi nuovi equilibri sistemici trovano il loro punto unificante nelle nuove concezioni di cittadinanza. Governabilità e sue garanzie, valori di unità nazionale e valori comunitari di prossimità, senso della patria nazionale e patriottismo costituzionale europeo trovano la loro condensazione nel nuovo cittadino, nelle sue nuove condizioni sociali, nei suoi nuovi lavori.

Non per nulla avviene che Francia e Germania trovino in questi giorni, nello scambio mutuo di cittadinanza nazionale, nella cornice comune della cittadinanza europea, il simbolo più alto di un'integrazione profonda. Respingendo perciò un uso congiunturale e artificioso della revisione costituzionale, ci dovrà guidare in ultima istanza, lo stesso principio che è scritto nel preambolo della Carta dei diritti fondamentali degli europei: la persona e la sua sfera di cittadinanza al centro di ogni azione politica. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Crema. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, la necessità di garantire il corretto funzionamento del nostro sistema democratico rappresenta un'esigenza prioritaria rispetto alla quale il Parlamento è chiamato ad assumersi per intero le proprie responsabilità e giungere ad un pronunciamento chiaro ed inequivocabile sul nuovo assetto costituzionale che si intende realizzare. Basta volgere lo sguardo al passato per verificare quanto sia irto di ostacoli il percorso delle riforme costituzionali. Tuttavia, le dichiarazioni di importanti *leader* politici consentono di confidare in una convergenza di intenti fra le varie forze politiche.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue CARRARA). L'agenda delle riforme è quanto mai piena: devoluzione, riforma del Titolo V della Costituzione, nuovo assetto della Corte costituzionale, forma di Governo e – almeno per quanto ci riguarda – adeguamento del Regolamento del Senato anche in funzione di un suo nuovo ruolo.

Date queste scadenze, affermare, come hanno fatto alcuni, che le riforme costituzionali non rappresentano una priorità per il Paese appare a dir poco fuori luogo. I vari aspetti del processo riformatore sono tra loro legati da un nesso logico, nel senso che alla definizione dell'uno consegue necessariamente la soluzione dell'altro; vale a dire che la riforma in senso pienamente federalista dell'ordinamento statale non può essere disgiunta da una modifica delle modalità di composizione della Corte costituzionale e, al tempo stesso, da una nuova forma di Governo.

Il processo di attuazione della modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione ha avuto un indubbio valore positivo: aver rimesso in moto un processo di regionalizzazione ormai fermo da più di vent'anni. Malgrado il testo della riforma possa essere considerato un primo tentativo di rafforzamento delle autonomie, esso contiene gravi lacune: omette di delimitare chiaramente le prerogative legislative appartenenti agli organi dello Stato, generando confusione di ruoli e di competenze.

A questa situazione si sta ponendo rimedio attraverso l'adozione del disegno di legge costituzionale sulla devoluzione che, come i colleghi ricorderanno, abbiamo votato e approvato in prima lettura proprio in quest'Aula poche settimane orsono e con il quale ci si propone di realizzare un'effettiva trasformazione in senso federale dell'ordinamento statale. Permetterà di avvicinare le istituzioni alle articolazioni territoriali, nel rispetto dei valori e dei principi fondamentali contenuti nella nostra Costituzione.

Il processo di devoluzione potrà avere successo, e quindi contribuire effettivamente allo svecchiamento della macchina statale, solo se riuscirà nel suo proposito di dare alle Regioni la più ampia capacità legislativa in tema di sicurezza, sanità e istruzione. Solo in questo modo sarà possibile avvicinare le istituzioni ai cittadini e realizzare pienamente il principio di sussidiarietà.

Alla trasformazione in senso compiutamente federalista fa seguito, necessariamente, la revisione delle modalità con le quali vengono eletti i giudici costituzionali. La composizione della Corte costituzionale, attraverso la confluenza di esperienze e sensibilità diverse, le consentirà di interagire in modo più efficace con la nuova struttura federale dello Stato, mantenendo un maggiore collegamento con gli istituti della democrazia rappresentativa.

Pur con le cautele del caso, è possibile rintracciare anche in altri ordinamenti l'esistenza di un nesso logico o, se si preferisce, di un collegamento funzionale tra l'impianto federalista dello Stato e la configurazione della Corte costituzionale. Prove in tal senso sono riscontrabili negli Stati Uniti d'America, dove i giudici della Corte Suprema sono nominati dal Presidente con il parere del Senato; in Spagna, dove un terzo dei membri del tribunale costituzionale è eletto dal Senato quale Camera di rappresentanza delle regioni; altri esempi simili sono presenti in Belgio, in Germania e così via.

Tuttavia, la necessità di escludere rischi di politicizzazione della composizione della Corte consiglia di evitare che, per la nomina a giudice costituzionale, vengano modificati i requisiti soggettivi, mentre dovrebbe rimanere inalterato l'attuale profilo tecnico.

Sottolineato il rispetto di questa esigenza quale presupposto per garantire l'imparzialità o, se vogliamo, per sottrarre i giudici al condizionamento delle logiche di schieramento maggioranza-opposizione presenti nel Parlamento e nel Governo, una volta approvata la devoluzione il processo costitutivo della Corte dovrà essere aperto alla partecipazione di tutte le nuove componenti del sistema.

Come accennato poc'anzi, la trasformazione in un ordinamento di tipo federalista comporta obbligatoriamente anche un ripensamento della forma di Governo, sia in funzione di riequilibrio dei poteri tra centro e periferia sia per la necessità di rendere più snella ed efficace la fase esecutiva.

A tal proposito, plaudo al senso di responsabilità di alcuni *leader* politici sia di maggioranza che di opposizione i quali, per consentire di aprire la discussione sulle riforme istituzionali, hanno dichiarato di convergere, pur con gli inevitabili distinguo, sul cosiddetto premierato.

Avremo certamente tempo, nelle prossime settimane, di entrare più nel merito delle singole proposte, confrontandoci punto per punto su ogni singolo aspetto della nuova forma di Governo che si vorrà adottare. In questo momento, mi preme richiamare l'attenzione sulla necessità di dotare il Capo del Governo di funzioni più incisive, affinché possa espletare più efficacemente la propria azione esecutiva.

Prima di avviarmi alla conclusione, non posso omettere di esprimere vivo apprezzamento per l'iniziativa intrapresa dal Presidente del Senato, che ha segnalato la necessità di riformare il Regolamento del Senato, anche in vista di un prevedibile ripensamento delle prerogative di questo ramo del Parlamento, una volta approvata la devoluzione.

Nelle linee direttrici emanate per giungere ad un nuovo Regolamento si fa riferimento alla necessità di garantire due esigenze primarie: quella del Governo, che rivendica il ruolo di fissare l'indirizzo politico e parlamentare secondo la propria agenda; quella dell'opposizione, che rivendica il ruolo di controllare l'attività del Governo e di illustrare e discutere le proprie proposte alternative.

Tutti noi sappiamo che queste due legittime esigenze non vengono rispettate, anche a causa del mancato adeguamento della disciplina rego-

lamentare all'entrata in vigore della nuova legge elettorale in senso maggioritario, che ha radicalmente trasformato le modalità di condotta del confronto parlamentare.

Quest'ultimo, infatti, negli ultimi mesi, ha raggiunto spesso livelli di asprezza non sempre edificanti, mostrando al Paese l'immagine distorta di un'Aula rissosa e chiassosa.

In quanto rappresentanti di questo ramo del Parlamento, siamo chiamati ad aggiungere al processo riformatore in atto, anche la modifica del Regolamento del Senato al fine di ottenere il risultato, come è stato scritto, di: assicurare la maggioranza, che è Governo attuale; tutelare l'opposizione, che potrebbe essere Governo potenziale.

Tutto questo è reso tanto più urgente dall'opportunità di adeguare il lavoro d'Aula al nuovo ruolo che il Senato della Repubblica sarà probabilmente chiamato a svolgere, in un prossimo futuro, una volta entrata in vigore la devoluzione.

Come si vede l'anno appena iniziato sarà fondamentale per dotare il Paese di un assetto istituzionale più moderno ed efficace, che consenta all'Italia di svolgere in modo più adeguato il proprio ruolo nell'Europa che verrà.

Solo se riusciremo in questa ambiziosa opera riformatrice, illustri colleghi, potremo affermare di aver portato a compimento il nostro mandato parlamentare e, al tempo stesso, di aver onorato pienamente la fiducia che i cittadini hanno riposto in noi. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, qualora non dovessi concludere nei tempi stabiliti, chiedo sin d'ora di poter allegare il testo scritto del mio intervento.

Fino all'inizio di dicembre il tema delle riforme istituzionali e più in generale strutturali, non era certo ai primi posti nell'agenda parlamentare della maggioranza. Il Presidente del Consiglio – è bene ricordarlo – lo ha tirato di colpo fuori dal cilindro magico, in un momento di difficoltà nel rapporto con il Paese e di tensione politica all'interno della destra, legato all'*iter* della finanziaria e alle pressioni della Lega Nord sulla *devolution*.

Così, rispolverando improvvisamente la fatidica parola «presidenzialismo», ha fatto una magistrale applicazione di due tecniche da lui predilette: il diversivo dell'opinione pubblica e la confezione di leggi, questa volta addirittura di riforme costituzionali, su misura per la sua persona.

La verità è che il Paese si trova oggi di fronte a problemi assai gravi ai quali il Governo non è riuscito a dare risposte convincenti, sia sul terreno dell'economia, sia sul versante dei servizi, primi fra tutti sanità e giustizia, gravemente inefficienti e considerati arena di scontro di interessi e poteri, piuttosto che servizio ai cittadini.

È evidente, allora, il chiaro intento di diversivo alla base dell'improvvisa enfasi posta sulla riforma della Costituzione. E tuttavia di riforme il

Paese ha bisogno. Inoltre, di fronte alla determinazione mostrata dal Presidente del Consiglio, non possiamo non considerare che la maggioranza dispone del calendario parlamentare, circostanza questa che mi induce a classificare tra i falsi problemi quel dilemma «dialogo sì-dialogo no» che ancora sembra attraversare le nostre file di opposizione e l'opinione pubblica non governativa nel Paese.

Comprendo perfettamente le buone ragioni di coloro che subiscono il fascino del «no», ammetto senza difficoltà che ci troviamo di fronte ad un interlocutore inaffidabile e privo di senso delle istituzioni: quest'anno celebriamo il decennale della mancata soluzione del conflitto di interessi che fu promessa solennemente sin dai tempi della discesa in campo, mentre un lustro è passato dal siluramento della Bicamerale. In democrazia, però, l'interlocutore non si sceglie, in base alle regole vigenti dobbiamo riconoscere che abbiamo un Presidente del Consiglio con una maggioranza che lo sostiene e ha il potere di impegnare il Parlamento sulla revisione della Carta costituzionale.

A mio giudizio, non possiamo permettere alle forze di Governo di operare questa revisione da sole; non possiamo non spiegare ai cittadini quale è la nostra visione delle istituzioni di questo Paese; non possiamo esimerci da un'azione volta ad introdurre elementi di quella visione nella riforma che la destra dice di voler comunque approvare, perché in questa materia una logica da «tanto peggio, tanto meglio» può portare a conseguenze di gravità imprevedibile.

Questo tentativo non intende avere connotazioni di corrività, vuole essere un atteggiamento responsabile, non solo rispetto alla maggioranza, che dice di essere aperta al nostro contributo, bensì rispetto al Paese e ai nostri elettori. È anzitutto verso di loro che abbiamo il dovere, non già di assecondare lo schieramento di Governo, ma certo di essere presenti su questi temi in Parlamento e nel Paese, non arroccati in una sterile chiusura, che darebbe il colpo di grazia anche a qualunque richiamo al ragionevole confronto possa provenire dall'interno della maggioranza o da altre autorevoli istituzioni, prima tra tutte la Presidenza della Repubblica, ma anche la nostra Presidenza del Senato. Non sottraiamoci al confronto sulle riforme; auspichiamo anzi che nessuna forza politica e nessuna energia vitale della cultura e dell'impegno civile nel Paese vi si sottragga.

Nel merito, ritengo che gli interventi necessari e opportuni debbano muovere dalla constatazione che il processo è stato avviato da tempo, con alcune risposte importanti, sebbene ancora parziali, all'esigenza di ammodernamento istituzionale del Paese. Rispetto all'assetto scaturito dalla Costituzione del 1948, dalla legge elettorale proporzionale e poi dall'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, negli ultimi dieci anni molti e profondi mutamenti si sono già realizzati.

L'esigenza che si avverte è quella di completare le riforme già in atto, con alcuni interventi incisivi volti a dare organicità ed equilibrio ad un sistema che risulta in molte parti sbilanciato per aver subito modifiche episodiche e alluvionali e che viene costantemente sottoposto ad una decisa azione disgregatrice da parte di una delle forze di Governo. Un si-

stema, inoltre, che ha bisogno di una spinta decisiva per chiudere la lunga stagione della transizione politica e adeguarvi la cultura e i costumi della politica.

La situazione, insomma, è completamente diversa dal 1997, quando si era dominati dalla preoccupazione della stabilità di governo e dalla pressione di un'istanza federalistica che non aveva trovato ancora alcuno sbocco.

Oggi le vicende delle ultime due legislature mostrano che stabilità e governabilità sono caratteri in parte acquisiti dal nostro sistema, in conseguenza della legge elettorale, delle modifiche già apportate ai Regolamenti parlamentari e della progressiva, faticosa, stabilizzazione del quadro politico.

Non si tratta di temere il nuovo, tutt'altro. Si tratta di constatare che non c'è più ragione di rivolgersi a modelli lontani, non solo dalla nostra storia politico-istituzionale, ma soprattutto dalla nostra realtà attuale, che imporrebbero di ripartire da zero nel necessario processo di adattamento del sistema nel suo complesso, già sufficientemente stressato dai cambiamenti dell'ultimo decennio e della mentalità di cittadini e ceto politico. Modelli, inoltre, che sottendono rischi diversi, ma tutti ugualmente da evitare.

Per quanto riguarda il sistema semi-presidenziale, il rischio, da più parti messo in evidenza, è quello del plebiscitarismo, al quale si aggiunge l'altro, molto concreto, di dar vita ad una pessima imitazione, essendo ragionevolmente improbabile l'approvazione di quella legge elettorale maggioritaria a doppio turno di collegio indispensabile per il positivo funzionamento di quel modello.

Quanto al cancellierato, il rischio è quello di un arretramento sul terreno del bipolarismo politico e della democrazia dell'alternanza, che personalmente ritengo beni da tutelare, valori positivi e irrinunciabili del sistema democratico da difendere ad ogni costo.

Si può discutere sulle forme in cui l'alternanza va realizzata sul piano istituzionale, si può discutere su qualsiasi tecnicità di legge elettorale; non si può discutere sul punto che schieramenti, alleanze e programmi di Governo devono formarsi prima delle elezioni, non dopo, in modo da costringere le forze politiche ad una chiara assunzione di responsabilità e consentire ai cittadini altrettanta chiarezza nella scelta elettorale.

Un sano realismo, dunque, più che l'intento di assecondare esterofili e cultori dell'innovazione ad ogni costo, induce ad offrire un contributo su quel modello del premierato, che più sembra avvicinarsi ad un punto di sintesi in grado di contemperare le esigenze prospettate dalle diverse parti. Vantaggio importante di quel modello è che, in ultima analisi, esso è il meno lontano rispetto all'attuale situazione italiana. Probabilmente è anche questa la ragione che sta spingendo molti di noi ad orientarsi oggi in quella direzione.

Penso ad un Primo Ministro non eletto direttamente, ma fisiologicamente coincidente con il *leader* della coalizione vincente, che sia in grado di assumere in pieno le responsabilità di governo attraverso il potere di

nomina e revoca dei Ministri, nonché di tenere coesa la propria maggioranza parlamentare attraverso il potere di incidere sui lavori delle Camere, particolarmente in materie determinate come il bilancio, e anche di proporre lo scioglimento.

Non penso a una sorta di dittatore eletto che disponga del Parlamento a proprio piacimento; stabilità e governabilità, infatti, non possono essere realizzate attraverso un meccanismo di pura delega, con sacrificio di quei valori democratici che si incarnano nelle Assemblee parlamentari, ossia rappresentatività e sovranità popolare. Quest'ultima, in particolare, deve esplicarsi permanentemente, attraverso il radicamento in un organo rappresentativo che sia dotato di poteri effettivi e non può limitarsi all'esercizio intermittente in occasione delle consultazioni elettorali.

Le istituzioni del bipolarismo e della governabilità hanno poi bisogno di garanzie ben diverse da quelle, divenute inadeguate, che la nostra Carta costituzionale aveva predisposto in funzione di una forma di governo parlamentare sullo sfondo di un sistema elettorale interamente proporzionale.

Le modifiche indispensabili dovranno riguardare: la verifica dei poteri, che non può più essere attribuita alla maggioranza politica, ma deve essere affidata ad un organo giurisdizionale terzo e imparziale, preferibilmente la Corte costituzionale; i *quorum* qualificati e le modalità di nomina negli organi e nelle Autorità di garanzia; uno Statuto dell'opposizione che riconosca tassativamente spazi di visibilità e poteri di controllo alle minoranze parlamentari: essenziale, tra l'altro, l'obbligatorietà di istituzione di Commissioni d'inchiesta ad iniziativa di minoranza.

In questo quadro, va mantenuta intatta e anzi rafforzata la funzione di garanzia dell'unità repubblicana e dell'equilibrio tra le istituzioni attribuita al Presidente della Repubblica, da reputarsi indispensabile, ma oggi sicuramente indebolita dalla mancanza di regole chiare e certe che ne costituiscono il parametro.

Va poi completata e razionalizzata la riforma della forma di Stato, che ha già visto un'innovazione senza precedenti con le leggi costituzionali n. 1 del 1999 e n. 3 del 2001. Su questo terreno, si sente la necessità di un'azione di completamento, sistemazione organica e raccordo con la revisione delle istituzioni centrali, in particolare del Senato, ben diversa dall'intervento proposto dal Governo in tema di *devolution*.

Infine, dovranno essere introdotti principi in materia di pluralismo dell'informazione, accesso alle cariche di Governo e incompatibilità. So bene trattarsi di materia sensibile per la maggioranza, ma credo che l'ambizione di dotarsi di istituzioni adeguate ad una moderna democrazia bipolare non consenta di eludere questioni essenziali, che si configurano come precondizioni per l'esistenza stessa e il funzionamento del sistema democratico come tale: la corretta formazione dell'opinione pubblica e del consenso elettorale, mediante un'informazione garantita come effettivamente libera e pluralista in ogni momento; un'articolazione, che sia compatibile con il principio democratico, del rapporto tra potere politico, potere economico e potere che deriva dal controllo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa.

Non si tratta di porre pregiudiziali o di passare con immediatezza a pretese applicative; si tratta di stabilire l'ambito del confronto con spirito scevro da pregiudizi di qualunque segno. Se qualcuno sarà in grado di dimostrare che denaro e televisione non hanno a che fare con la democrazia, sarò pronta ad accettare che il tema sia escluso dal nostro dibattito; diversamente, una revisione costituzionale della forma di Governo che lasciasse fuori il punto cruciale dell'equilibrio tra i poteri reali non sarebbe ammissibile, a 10 anni dalla fine della prima Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, le chiedo sin d'ora di poter lasciare agli atti l'ultima parte del mio intervento, che sviluppa il ragionamento sul Senato delle Regioni, che secondo me non è una strada da percorrere obbligatoriamente in questa operazione di revisione costituzionale.

Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo un cinquantennio di vita della Costituzione repubblicana il nostro Paese sta vivendo un periodo di riflessione politica che vede la questione istituzionale al centro del dibattito tra le forze politiche che rappresentano la società civile in Parlamento.

È ormai opinione consolidata a livello giuridico-istituzionale che la crisi di governabilità, che per circa cinquant'anni ha caratterizzato le vicende della politica italiana, debba e possa essere ricercata, certo non solamente, ma anche nelle disfunzioni delle istituzioni centrali e locali, in quanto la Costituzione non avrebbe previsto – lo voglio dire con un eufemismo – o meglio non avrebbe avuto come preoccupazione principale la predisposizione, tra l'altro, di meccanismi idonei a garantire stabilità dei Governi, ad assumere rapidità decisionale degli organi esecutivi e di indirizzo politico, a promuovere efficienza razionale e al passo con i tempi dell'apparato amministrativo. Altre erano le esigenze, altre erano le preoccupazioni nel periodo del dopoguerra.

Per questo, nel corso di mezzo secolo, è stata compromessa spesso la possibilità di soddisfare adeguatamente e in tempi relativamente brevi le legittime aspettative dei cittadini, le domande e i bisogni emergenti da una società in rapidissima evoluzione sotto il profilo sociale, economico e internazionale.

Voglio dire subito che non si deve incorrere nell'insidia di confondere gli effetti con le cause di tanta conflittualità che stiamo registrando oggi nel dibattito sulla questione istituzionale. Del tutto peculiare è infatti la crisi che per differenti vie ha colpito i partiti e il sistema del rapporto tra partiti e società.

Posto che la moderna democrazia si fonda sui partiti, secondo le parole del giurista Hans Kelsen, è del tutto logico e comprensibile osservare come la crisi del sistema della prima Repubblica sia transitata immediatamente e automaticamente attraverso i partiti, causa della degenerazione delle istituzioni, per troppo tempo costituite e/o gestite da dirigenti, imper-

sonali uomini scelti nelle segreterie dei partiti, che alla logica dei partiti, quelli di massa in particolare, hanno obbedito secondo una visione opportunistica e feudale dei pubblici uffici.

In altri termini, la crisi delle istituzioni italiane è reale e si trascina almeno da oltre un decennio, in quanto di fatto il processo di traghettamento del sistema statale nazionale, dalla prima Repubblica a un'effettiva organica riforma degli organi costituzionali, che sono i pilastri dell'ordinamento repubblicano, non si è ancora realizzata, anzi tarda a realizzarsi.

Ma io penso che questo restare in mezzo al guado, che questa situazione di stallo, determinata soprattutto da una mancata e compiuta alternanza tra le forze politiche nella gestione democratica del Paese sarebbe ulteriormente degenerata in una palude immobile, e aggiungerei fatiscente, se non fosse stata incrinata prima e messa sempre più in discussione poi dall'affermazione dell'unica nuova realtà dello scenario politico italiano: la Casa delle Libertà.

Quest'ultima dal 1999 è riuscita di fatto, trasformando ogni campagna elettorale nazionale in dei veri e propri *referendum*, a fornire una spinta non indifferente per tentare di varare una nuova legge elettorale che sia in grado di consolidare un modello perfetto di democrazia dell'alternanza in cui il cittadino sia destinato a divenire sempre più diretto e grande elettore del Capo dell'Esecutivo.

Siamo tutti più o meno convinti che la Costituzione non è il Talmud, non è il Vangelo e nemmeno il Corano, ma è solo un atto normativo espressione della società civile in un dato momento storico e come tale non immune da difetti o da inconvenienti, dunque suscettibile di essere rivista e modificata.

Riflettendo, onorevoli colleghi, sulla Costituzione inglese, primo esempio di accordo normativo mirato a equilibrare i rapporti di potere della società civile, il pensatore Joseph de Maistre affermava: «... certamente una Costituzione non è fatta *a priori*. La Costituzione è opera delle circostanze... le leggi romane, le leggi ecclesiastiche, le leggi feudali, i costumi sassoni e normanni... i privilegi, i pregiudizi e le pretese di tutti gli ordini sociali... tutte le virtù e tutti i vizi, tutte le conoscenze, tutti quegli elementi, insomma, che servono a far disegnare una Costituzione».

Questo è il messaggio sul principio ispiratore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane. Si chiedeva poi, riflettendo sulla Rivoluzione francese, che cosa fosse mai una Costituzione. «Non è forse – si rispondeva – la soluzione del seguente problema? Dati la popolazione, i costumi, la religione, la situazione geografica, le relazioni politiche, le ricchezze, le buone e le cattive qualità di una certa nazione, trova le leggi che le convengono. E per le leggi fondamentali» – continua De Maistre – «non avendo Iddio creduto opportuno di impiegare in questo genere mezzi soprannaturali, circoscrive almeno l'azione umana, in guisa che nella formazione delle Costituzioni tutto fanno le circostanze».

E chi può negare, onorevoli colleghi, che oggi le circostanze, la realtà della nostra società e della nostra Nazione, non siano completamente diverse da quelle del 1948?

Del resto, la stessa Costituzione – non lo si dimentichi mai! – prevede all'articolo 138 la possibilità di una propria revisione, quasi a rammentare ai sostenitori, ai soloni della Repubblica consociativa, che in una democrazia matura le forze politiche contrapposte si legittimano a vicenda, dando cioè per scontata la fedeltà ai principi sacrosanti democratici da parte di ogni soggetto politico.

A scanso di equivoci, voglio dire che sono tra coloro che auspicano con forza che le modifiche della Carta costituzionale siano il frutto di un fervido e costruttivo concorso dei rappresentanti di tutte le forze politiche, quelle di maggioranza e quelle di minoranza.

Presidenza del presidente PERA

(Segue PEDRIZZI). Quando parliamo, infatti, degli articoli 55, 70, 83 e seguenti, che disciplinano l'attività e i caratteri di organi costituzionali della Repubblica, quali il Presidente della Repubblica, il Parlamento, il Governo, il Presidente del Consiglio, di fatto affrontiamo il discorso sull'intero sistema politico-istituzionale del Paese, tanto che, in relazione alle scelte che si opereranno, noi potremmo qualificare di volta in volta il nostro assetto costituzionale come parlamentare, presidenzialista, semipresidenziale.

Onorevoli colleghi, la Repubblica parlamentare che caratterizza attualmente l'assetto giuridico-istituzionale italiano ha ormai mostrato da tempo alcuni limiti ed evidenti lacune, che impediscono al nostro Paese di affrontare con efficacia e tempismo le sfide di un sistema economico-sociale avviato ad assumere sempre più un'accelerazione mai registrata prima nella definizione dei rapporti internazionali, nella soluzione dei problemi della globalizzazione e della competizione economica.

Come ricorderanno i colleghi, uno dei cavalli di battaglia in Parlamento della destra italiana dal dopoguerra ad oggi, cioè da sempre, è stata la critica all'erosione dei poteri degli organi centrali dell'assetto costituzionale (Governo e Parlamento) da parte dei partiti politici che, sconfiggendo dall'ambito dell'articolo 49, di fatto avevano monopolizzato l'attività decisionale dello Stato, con i risultati tristemente noti di una gestione clientelare della politica nazionale, in spregio agli elettori ma anche alle istituzioni.

L'indimenticato giurista e politologo Giuseppe Maranini, trattando di questo dramma del sistema istituzionale italiano, scriveva – ed il collega Amato su questi temi si è soffermato e li ha approfonditi anche in una recentissima pubblicazione – che «... la partitocrazia non è, come da molti si

ritiene, conseguenza necessaria del suffragio universale, ma è piuttosto conseguenza necessaria della dittatura di Assemblea, e cioè della concentrazione di tutti i poteri nelle Assemblee elettive.

Una libera assemblea è strumento ideale per assolvere funzioni di controllo, di legislazione, di dibattito in presenza però – diceva Maranini in «Miti e realtà della democrazia» – del valido impulso legislativo autonomo del Governo».

È evidente dunque che ogni iniziativa di riforma costituzionale dell'assetto della nostra Repubblica non può che transitare attraverso l'espresso riconoscimento della funzione centrale del potere esecutivo, il quale non può più essere considerato mero organo esecutore, privo cioè di autonomia decisionale, dei poteri comunque legittimati attraverso il potere legislativo.

In altri termini, è assolutamente necessario provvedere al ripensamento e alla ridefinizione degli equilibri costituzionali tra potere legislativo ed esecutivo, al fine di garantire un corretto ma altrettanto veloce ed efficiente funzionamento della macchina statale.

Basta gettare uno sguardo oltralpe al sistema delle cosiddette democrazie immediate, ove il corpo elettorale è in grado di esprimere non solo una maggioranza, secondo l'indiscutibile principio democratico, ma anche un governo, in grado di individuare e tradurre immediatamente in programmi d'azione l'orientamento e l'indirizzo politico espressi dagli elettori. Qui da noi, solamente da qualche tempo, dopo cinquant'anni di sonnolento ossequio al potere delle segreterie dei partiti, la maggior parte dei costituzionalisti comincia a riscoprire questa realtà, questa necessità.

Gli assetti istituzionali statunitensi, inglesi e francesi possono essere dei riferimenti emblematici: l'articolazione dei partiti in schieramenti contrapposti ha fatto sì che chi vinca le elezioni ottenga non solo la maggioranza in Parlamento ma anche la carica di Primo Ministro e dunque di *leader* in grado di incarnare «esecutivamente» la volontà popolare.

Voglio precisare a scanso di equivoci che il rapporto di fiducia previsto nella nostra Costituzione tra potere esecutivo e legislativo non viene certamente posto in discussione – e i nostri disegni di legge ne sono una testimonianza – attraverso la rivisitazione e l'aggiustamento degli incarichi e delle funzioni del *premier*, ma anzi quel rapporto risulterà rafforzato, in quanto i poteri di quest'ultimo sono sempre comunque controbilanciati dagli ampi, efficaci poteri di controllo che il Parlamento, in piena sovrana autonomia, svolge e svolgerà. Gli esempi dei Paesi citati, che sono a struttura centralista o federalista, che sono repubbliche o monarchie, sono eloquenti al riguardo.

Così la figura stessa del Presidente della Repubblica, in un quadro organico di revisione dell'assetto istituzionale, può essere valorizzata attraverso l'identificazione della figura di Capo dello Stato e di Capo del governo, in piena indipendenza dal potere legislativo.

Un assetto, dunque, in cui il cittadino assume una centralità nell'indirizzare l'attività del «suo» presidente della Repubblica, il quale per converso sarà sempre e naturalmente sottoposto ad uno spietato ma validis-

simo controllo da parte dell'opinione pubblica, cioè dell'elettore, che potrà premiarlo o punirlo in occasione delle consultazioni elettorali.

Concludo affermando molto chiaramente che mi sembra proprio questo il momento perché si realizzi un processo di modernizzazione del nostro sistema istituzionale ed in particolare che si riequilibrino i rapporti tra Esecutivo e Parlamento, perché finalmente la politica sappia essere capace di dare risposte efficaci e trasparenti ai bisogni (*rectius*: ai diritti) della società civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, la sua iniziativa non può non essere giudicata positivamente perché finalmente il dibattito sulle riforme istituzionali e la necessaria revisione del Regolamento del Senato interessa il Parlamento e non più esclusivamente le segreterie dei partiti e non è più – o almeno non sarà solo – materia di polemica politica, spesso impropria e poco avveduta.

Il rischio che dobbiamo evitare è quello che si consolidi l'opinione che una maggioranza parlamentare, qualunque essa sia, possa liberamente, ogni qualvolta lo reputi opportuno, o peggio utile, impegnarsi in modo solitario per cambiare le regole comuni. Non c'è dubbio che una maggioranza è formalmente legittimata a fare le riforme, ma è altrettanto evidente che queste iniziative di una sola parte debbano essere giudicate inopportune.

Purtroppo fu il Governo del centro-sinistra della passata legislatura ad imporre a colpi di maggioranza, in verità anche risicata, una modifica costituzionale che, proprio perché imposta a stretta maggioranza alla vigilia delle elezioni politiche, oggi vuole essere modificata dalla nuova maggioranza poiché ritenuta insufficiente, obiettivamente confusa e non rispondente alla necessaria redistribuzione di poteri ai livelli regionali e locali. Non mi pare peraltro corretto immaginare piani diversi ed incomunicabili per le riforme istituzionali rispettivamente per il livello nazionale e quello regionale.

Da tempo le Regioni hanno istituito commissioni per la revisione dei loro statuti, che però è difficile immaginare possano produrre soluzioni omogenee Regione per Regione e con il livello nazionale, e soprattutto possano innestarsi positivamente in un quadro complessivo nazionale che peraltro deve essere ancora assolutamente definito.

Questa stagione sembra nascere con una diffusa consapevolezza della necessità di riforme ma con una altrettanto forte confusione di ruoli, di livelli, senza una chiara prospettiva comune. Se a livello nazionale tra gli argomenti forti c'è oggi la scelta tra premierato e cancellierato, c'è da domandarsi per esempio come sia possibile dare definitivamente per acquisita l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali con poteri davvero forti, perfino straordinari, e che fanno da clamoroso contraltare con gli incerti poteri a cui oggi può fare riferimento il Presidente del Consiglio dei ministri. Da una parte i consigli regionali, che sono indissolubil-

mente legati alle sorti del presidente della giunta regionale, dall'altra un Presidente del Consiglio che ad oggi non ha neppure il potere di dimissionare un suo Ministro.

Dunque, la prima consapevolezza da guadagnare è quella della necessità di riforme omogenee e che garantiscano un quadro istituzionale complessivo credibile e soprattutto funzionante. Se così è, se è davvero necessario ricondurre le riforme statutarie delle Regioni ad un credibile quadro nazionale, sembrerebbe opportuno da una parte invitare le Regioni ad una particolare cautela e anche ad un rallentamento dei processi di riforma in atto e dall'altra immaginare uno strumento condiviso anche dalle Regioni e dagli enti locali, per le riforme.

Invece, oggi vogliamo perfino concedere il terzo mandato ai sindaci, facendoli governare in realtà anche per quindici anni, con un potere praticamente assoluto, comprimendo mortalmente la democrazia locale, solo per esaltare il leaderismo ed il personalismo.

Probabilmente è necessaria non una Convenzione, ma proprio un'Assemblea costituente, perché appare difficile immaginare oggi un Parlamento davvero disponibile e soprattutto determinato ad una riflessione comune non sulle riforme convenienti ma su quelle necessarie, non sulle riforme del solo quadro istituzionale nazionale ma di tutta l'architettura istituzionale nazionale, regionale e locale.

D'altra parte questo è il solo modo per guadagnare un federalismo vero e soprattutto condiviso, dove non si combatta la quotidiana battaglia delle competenze e dei poteri, perché fatto di sussidiarietà e di chiarezza nei rapporti.

Spero che finalmente questo dibattito si liberi dalle secche della polemica di parte, che l'argomento delle riforme venga da tutti assunto con lo stesso spirito che animò i costituenti e che infine si liberi il Parlamento da un confronto che non può essere di parte, affidandolo invece ad un'Assemblea costituente liberamente e proporzionalmente eletta, che abbia il compito di scrivere regole non solo per il livello nazionale ma per tutto il Paese.

Ai più appare evidente che c'è una disponibilità trasversale ad immaginare un Paese organizzato su basi federaliste: dunque un sistema di autonomie locali forti, capaci di interpretare, affrontare, governare e risolvere i problemi dei cittadini; dall'altra parte, un Governo nazionale federale a cui unitariamente si possa fare riferimento, che abbia l'autorevolezza di disegnare quadri legislativi di riferimento, oltre che di governare gli aspetti non delegabili alla periferia e vero segno di unità nazionale.

Credo che l'impegno riformatore sia davvero complesso, che richieda una forte unità di intenti, un distacco dalla gestione legislativa quotidiana, il coraggio di scegliere il necessario e non il conveniente.

La nostra storia parlamentare, anche recente, ci ricorda del fallimento di Commissioni che non riuscendo a concludere il loro impegno riformatore determinarono un ulteriore inasprimento del confronto politico oltre che un obiettivo sconcerto nell'opinione pubblica, che troppo spesso ha dovuto registrare le incapacità riformatrici del Parlamento. Dobbiamo in-

nanzitutto evitare tutto questo, compito ancora più difficile nel tempo del bipolarismo maggioritario e non più delle coalizioni conseguenti ad una legge elettorale proporzionale.

Non vedo oggi, in realtà, la possibilità di sterilizzare il confronto tra schieramenti ed aprire in Parlamento una fase costituente, né grande fiducia è da riporre in un'ennesima Commissione parlamentare, magari bicamerale.

Dunque il primo impegno è quello di delineare con quali strumenti istruire la fase costituente. È evidente che nessuno potrà sottrarsi almeno alla riflessione sulla probabile necessità di un'Assemblea costituente. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*FI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, il sistema maggioritario e bipolare e la riforma del Titolo V della Costituzione sono gli eventi che più di ogni altro hanno ormai radicato la pressoché unanime convinzione dell'urgenza di un adeguamento delle regole istituzionali.

Del resto non poteva non essere così, dal momento che da circa dieci anni, con una serie di riforme anche elettorali e con situazioni di fatto che ha imposto quella che può definirsi la politica vivente, si è determinato e si va sempre più radicando un sistema in parte diverso da quello disegnato dalla nostra Carta fondamentale: un sistema che, dopo la crisi dei partiti, vede attualmente spostato il baricentro decisionale sul nuovo rapporto corpo elettorale-Parlamento-Governo.

In questa sorta di nuovo ordine continuano tuttavia a permanere regole che creano difficoltà e problemi di non lieve momento ed alimentano incongruenze che portano alla esacerbazione di disagi istituzionali che non possono non ricadere e condizionare anche una corretta e serena dialettica politica e parlamentare.

È evidente, allora, che questo stato di cose non è più tollerabile e che è necessario porre mano, quanto prima, ad un adeguamento delle regole che prenda atto di una sostanza istituzionale ed adegui il sistema prevedendo una serie di collegamenti con le nuove realtà ed efficaci contrappesi anche con i nuovi poteri creati e gemmatisi a seguito della riforma costituzionale avvenuta nello scorcio della passata legislatura in tempi e modalità insoliti.

Di fronte a questa urgenza da tutti riconosciuta, non può non convenirsi che una rivisitazione del Regolamento del Senato può rappresentare il primo, importante segnale di una volontà riformatrice vera e sincera e, soprattutto, la prova di un'attenzione volta a garantire appieno la funzione di un'Assemblea che a volte, più che viverla, è testimone quotidiana di una sostanziale modifica dei ruoli.

È innegabile, signor Presidente, che il Senato, di fronte al nuovo panorama politico ed istituzionale venutosi a determinare, si trova spesso im-

brigliato da norme inattuali, a volte paralizzanti, ma soprattutto inidonee e pertanto inefficaci a regimentare in maniera nuova, adeguata ed equilibrata i rapporti governo-maggioranza-opposizione, alla luce dei nuovi assetti formali e sostanziali e, soprattutto, nel rispetto della nuova epoca del bipolarismo, che dovrebbe aver posto fine a quel consociativismo, spesso solo apparentemente vituperato, sulle cui esigenze vennero immaginate e scritte molte delle nostre norme regolamentari.

Di questa esigenza, reale e sentita e grandemente condivisa, si è fatto carico lei, signor Presidente, che ha indicato nella Giunta per il Regolamento delle linee direttrici per una riforma del Regolamento del Senato che a mio avviso indicano un cammino che credo possa portare a mete di grande e significativa condivisione.

Come, infatti, è possibile negare che il Governo, nell'attuale sistema bipolare, se non ricorre a strumenti avulsi da regole certe ed affidati solo ad una prassi che si autoalimenta, si vede di fatto disconosciuto, o perlomeno rilevantemente ostacolato, il diritto-dovere di fissare l'indirizzo politico parlamentare e, cosa fondamentale, di attuarlo prefissando tempi e modalità? Come è possibile negare che l'attuale normativa conduce a tollerare procedure e ritmi di lavoro farraginosi, temporalmente onerosi, spesso inutili e a volte difficilmente comprensibili e giustificabili dalla quasi totalità del Paese?

E qui non posso non richiamare, da chiunque praticato, quel rito noioso, petulante e kafkiano della continua, incessante verifica del numero legale in funzione di un ostruzionismo che non si vuole ovviamente cancellare, ma che potrebbe trovare strumenti di pari efficacia ma di più sicura dignità.

Come negare che il principio dell'unanimità nella Conferenza dei Capigruppo, pensato per epoche politiche passate, condiziona in maniera pesante la vita parlamentare e spesso politica ed è ora assolutamente inattuale e, soprattutto, penalizzante per la stessa opposizione?

Come è possibile negare che, come già avviene per la Camera dei deputati, vada riconosciuto anche al singolo parlamentare ed all'opposizione, in particolari condizioni ed entro limiti ben definiti, il diritto a vedere discutere dall'Assemblea le proprie iniziative legislative secondo le formulazioni originarie e non nei testi spuri e adulterati che esse assumono per volontà delle altre parti politiche?

Come non intervenire sulla esagerata proliferazione di Gruppi e quindi di cariche ed incarichi che portano a modifiche frequenti, a volte mensili, se non settimanali, della geografia di questa Camera, geografia che spesso si mostra avulsa completamente dai risultati elettorali e dunque dalla volontà popolare?

Ampia e completa condivisione, quindi, signor Presidente, sulle linee direttrici da lei opportunamente indicate ed invocate, e ampia e completa condivisione sulla soluzione di uno statuto del Governo e di uno statuto dell'opposizione: una riforma che peraltro consentirebbe a questa Camera la ripresa di un dinamismo capace di recuperare quella vicinanza alla co-

scienza popolare che è poi la coscienza vera della democrazia e del Paese. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Compagna).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO (*Misto*). Signor Presidente, non è solo per il rispetto degli stilemi d'Aula che mi rivolgo a lei. Mi rivolgo a lei facendo appello alla sua cultura nutrita di filosofia e di storia, perché è questa cultura che serve, non da soli i proutuari istituzionali di cui rischiamo di parlare in via esclusiva.

Ci dicono gli studiosi che i moderni sistemi di rappresentanza, quelli che o con forme di governo parlamentare o con regimi presidenziali hanno assicurato fisiologiche alternanze politiche nelle democrazie industriali avanzate, hanno potuto regolarmente poggiare su un solido tessuto di classi medie, dotate di una forte capacità integrativa, e quindi della capacità di fondare il pluralismo delle rappresentanze politiche su referenti valoriali e culturali in buona parte comuni.

Aggiungono gli studiosi che là dove questo non è accaduto c'è stata – qualcuno ha scritto – una sorta di fuga dal plurale al singolare, dove ciascuno pretende di rappresentare l'intero, dando luogo così ad una contrapposizione di poli inconciliabili.

L'Italia post-unitaria non ebbe la fortuna di poter contare su classi medie dotate di questa capacità. Ebbe una illuminata dirigenza politica che si chiese come formarle, per farle essere tramite dell'ideologia nazionale fra le *élite* e il popolo. Ma, come è stato scritto da un'acuta studiosa, non si esce dallo stadio notarile della rappresentanza con operazioni dall'alto, bensì con il passaggio da ceti medi imperniati su una piccola borghesia dalle mezze maniche, perennemente incerta sul proprio *status*, alla formazione di ceti imprenditoriali robusti che fanno da motore dinamico della trasformazione sociale. E questo da noi, lungo tutto l'Ottocento e il primo Novecento, non riuscì ad accadere.

I primi anni del Regno furono segnati da un profondo distacco fra *élite* dirigenti e masse popolari, un distacco che sarebbe passato alla storia con la formula di Stefano Jacini – il Paese reale lontano dal Paese legale – e che l'opposizione intellettuale avrebbe amplificato con critiche imperniate non sugli errori ma sulla illegittimità dei governi. Sono formule che vedremo tornare nella storia successiva fino ai nostri giorni.

Né il sorgere dei ceti industriali di fine Ottocento guarì la malattia. Troppo deboli per assumere un ruolo egemone, mancarono essi stessi di adeguata capacità integrativa e tra i ceti operai che grazie a loro si venivano formando si diffusero durature ideologie anticapitaliste, non fugate dal pur cruciale decennio di Giolitti e Turati. Il conflitto di classe si radicalizzò. Da una parte il movimento socialista finì per dividersi tra massimalisti e comunisti, dall'altra crebbe sino a prendere il sopravvento il fascismo, specchio impietoso della frattura culturale e sociale su cui poggiava l'Italia: la sua autobiografia, scrisse Piero Gobetti.

Il secondo dopoguerra si aprì senza più il fascismo, ma con quella frattura ancora aperta. E fu questa a spiegare le scelte istituzionali della Costituente, il successo dell'ordine del giorno Perassi di contro alle proposte presidenzialiste, il *favor* per il sistema proporzionale e la sterilizzazione che si fece del maggioritario attraverso il sistema elettorale del Senato. Mancava il tessuto comune, ciascun contendente temeva come esiziale la vittoria dell'altro, e parve meglio a tutti creare una rete che, nel tempo e senza squilibri, portasse ove possibile verso la sutura. La grandezza storica della nostra Costituzione sta non solo ma in primo luogo in questo.

Il percorso successivo fu non poco tortuoso. Avemmo alterne vicende e le due forze politiche maggiori radicarono la lealtà democratica nelle rispettive retrovie avvalendosi ciascuna di una sua doppia lealtà. Certo si è che i processi di modernizzazione e di trasformazione sociale che presero ad intervenire sembrarono nel tempo assimilati. E si poterono cogliere i segni dei primi strati di fondamenta comuni che rendevano possibile la legittimazione reciproca.

E mentre maturava questo storico trapasso, emergevano sempre più le disfunzioni del sistema esistente a fini di governabilità: troppo lunghe e inconcludenti le procedure, troppi gli attori in un coro senza guida, troppi i consensi per decisioni che non si prendevano.

Serviva dunque adottare una forma di governo più bipolare, più chiara nel dare poteri e responsabilità a chi governa, una forma tra quelle che la prudenza dei costituenti aveva all'inizio escluso e che ora sembrava essere tanto opportuna sul terreno della governabilità quanto storicamente possibile e matura sul terreno della acquisita coesione nazionale e quindi di una cittadinanza finalmente comune. Se ne convinse lo stesso PCI, poi PDS, che si convertì, sul girare del decennio tra gli Ottanta e i Novanta, alla democrazia dell'alternanza. E se ne convinsero soprattutto gli elettori, che con il *referendum* spazzarono via la proporzionale.

L'Italia passò a quel punto ad un sistema elettorale certo spurio, ma ad impianto indiscutibilmente maggioritario, e la sua forma di governo, pur formalmente immutata, fu riorientata verso i modelli dell'alternanza. Sembrava il compimento di un lungo ciclo storico, l'aggancio alle democrazie mature, il superamento delle ragioni che ci avevano tenuto prigionieri del pendolo fra trasformismo, o centrismo, e regimi non democratici realizzati o temuti.

Ma il terremoto politico che colpì l'Italia nei primi anni Novanta mise a soqquadro il sistema politico che aveva gradualmente richiuso la vecchia frattura e portò in campo nuovi protagonisti politici proprio nel momento in cui l'arena politica risentiva di nuove e intense trasformazioni sociali e tecnologiche, destinate comunque a minare la vita e le prospettive dei vecchi partiti.

E ci siamo trovati, da una parte, con una società sempre meno organizzata nelle sue standardizzate identità collettive, sempre più molecolare e sempre più facilmente raggiungibile e aggregabile non dai vecchi partiti, ma dalle avvolgenti simbologie della comunicazione (di chi fosse in grado

di disporne); dall'altra parte, con una nuova offerta politica bipolare, nella quale però i due schieramenti sono tornati a radicalizzare le ragioni della reciproca opposizione e a disconoscersi per le ragioni più diverse (il ribaltone, la scelta di un Presidente del Consiglio non eletto in Parlamento, il conflitto d'interessi).

Ed eccoci qua. Stiamo entrando nei problemi del futuro, quelli dei polmoni della democrazia in società largamente post-partitiche, e allo stesso tempo siamo ricaduti in quelli del nostro passato, il reciproco disconoscimento delle parti politiche. È incoraggiante per noi che tale disconoscimento non trovi più il suo fondamento nelle fratture sociali del secolo scorso, ma saremmo irresponsabili ad ignorarne le possibili conseguenze, ove si fomentassero le pur diverse ragioni di radicalizzazione che esso sottende.

È in questo contesto che discutiamo di riforma istituzionale. Dobbiamo andare avanti come se nulla fosse, rischiando di esasperare ulteriormente i conflitti? Dobbiamo, all'opposto, fermarci, tornare all'ordine del giorno Perassi e affidarci ancora una volta all'arca del Noè centrista? No, né l'una né l'altra cosa, perché l'Italia è comunque maturata e cambiata e ormai aspira a riconoscersi nell'alternanza.

Ma ha bisogno di un'alternanza non radicalizzata, che non distrugga il suo fragile tessuto connettivo, ha bisogno di spazi di partecipazione democratica che prevengano l'esasperazione delle pulsioni radicalizzanti e che non lascino come unici sfoghi i grandi riti simbolici e lo stesso unico momento della disfida elettorale tra i *leader*, dove la partecipazione è nullo altro che l'iscrizione all'una o all'altra tifoseria, con il rischio di finire tutti nelle rispettive curve sud.

È da questo, signor Presidente, che dobbiamo trarre l'ordine del giorno delle nostre riforme. E su questo sfondo riformare è: primo, porsi l'aspro problema, che non è solo italiano, della democrazia in una società in cui il potere democratico, indebolitosi l'*habitat* dei partiti, rischia di essere soverchiato e assorbito dal potere economico e dal potere mediatico; secondo (e questo è «l'in più» per l'Italia), preservare la conquista della democrazia dell'alternanza senza farne lo scivolo, però, per una ulteriore dilatazione del potere economico e del potere mediatico e mantenendola in un alveo di poteri arbitrari e di garanzia, tuttora essenziali tra poli ancora oggi in difetto di una coesiva piattaforma comune.

Per questo ritengo controproducente, non in assoluto ma per noi oggi, qualunque forma di elezione diretta, quella di un Presidente della Repubblica con sia pure limitati poteri di Governo, che ci priverebbe del più alto organo di garanzia, od anche quella del Primo Ministro, che troppo indebolirebbe di rimbalzo il Capo dello Stato.

Del resto, dovrebbe colpirci il fatto che, ad eccezione della Francia, nessun altro Paese europeo adotta l'elezione diretta per i suoi più alti organi di Governo. Questo non significa non fornire poteri adeguati a chi governa, perché le democrazie muoiono di mancata partecipazione, ma muoiono anche di mancate risposte alle domande sociali. E tuttavia non c'è nessuna ragione che questo vada a scapito dei contro-poteri di garan-

zia, che sono oggi in Italia il miglior cemento della nostra problematica coesione nazionale.

Mi colpisce che nei sondaggi, in testa alle preferenze degli italiani, ci siano l'Arma dei carabinieri e il Capo dello Stato. Si rischia, altrimenti, di tornare al nostro secolare e paralizzante dilemma fra governabilità e cittadinanza: il classico dilemma di chi difetta di coesione.

Ma su queste premesse è bene che tutti abbiano il coraggio dell'innovazione; e che anche noi, l'attuale opposizione, si sappia andare al di là del denominatore comune che oggi ci unisce.

Mi permetta un'ultima parola, signor Presidente, su come proceduralmente entrare in questo ordine del giorno. Mi affascina l'idea di un'Assemblea costituente, ma temo che ci perderemmo per la strada, dovendo trovare un accordo sulla legge costituzionale che ne definisca il mandato e ne stabilisca il sistema elettorale, e dovendo poi fronteggiare gli effetti politici della sua elezione.

Dall'altra parte percepisco tutte le perplessità ad affidare direttamente ad un Parlamento maggioritario come il nostro una revisione costituzionale così delicata. Mi chiedo se il suggerimento che altri ha avanzato di una sorta di Convenzione non meriti attenzione. Sarebbe facile costituirla (basterebbe una risoluzione bicamerale), potrebbe includere parlamentari e rappresentanti elettivi delle autonomie ed ammettere osservatori delle forze sociali: lavorerebbe in un clima più stemperato di quello parlamentare e offrirebbe alla fine le sue compiute raccomandazioni al Parlamento, che le tratterebbe con le ordinarie procedure di revisione.

Se il tema è migliorare e arricchire la nostra democrazia, una chiamata a raccolta del Paese attorno al da farsi, sarebbe di per sé un contributo agli obiettivi da realizzare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, è da almeno un ventennio e più ancora che si discute con passione, talora con asprezza, ma non sempre con competenza, di riforme istituzionali in questo Paese. Noi celebriamo, credo quest'anno, il ventennale della Commissione Bozzi, che il presidente Mancino ha richiamato nel suo intervento. Molti di noi hanno condiviso l'esperienza della Commissione bicamerale e tengo a dire, in una breve parentesi, che non considero, come qualcuno oggi sembra ritenere (e forse è di moda farlo), sia stata un errore. Forse c'è stato un peccato di ambizione; la condizione politica non ha consentito l'esito positivo: l'attuale maggioranza (lo dico senza alcun intento censorio) non fu disponibile a un esito positivo, ma ritenevo allora e ritengo adesso che fosse giusto tentare.

Oltre alle discussioni, poi, siamo intervenuti in tanti modi a modifica delle norme, delle regole scritte. A metà degli anni '80, nel 1986, ci fu un intervento sui Regolamenti parlamentari che cambiò in realtà il volto al

Parlamento e incise profondamente sull'organizzazione dei lavori parlamentari e sul modo di far politica in Parlamento.

E poi c'è stata la legge elettorale maggioritaria, con l'elezione diretta di sindaci, presidenti di provincie e Regioni. La stessa forma di Governo, pur a Costituzione immutata, è cambiata passando da un modello costituzionale parlamentare classico ad un modello che ha, direi, elementi di premierato, passando per Governi del Presidente; qualche costituzionalista già nella metà degli anni '80 parlava di Governi a doppia fiducia, come ricordiamo.

Eppure, nonostante tutto questo, è cambiato il mondo, continuiamo a sottolineare l'insufficiente completamento di una transizione ancora non chiusa. Su questo vorrei svolgere due considerazioni, Presidente.

Anzitutto, dobbiamo valutare con serenità se la chiave di quello che intendiamo fare sia l'ulteriore aumento di poteri del Capo del Governo e del Governo in Parlamento; è sostanzialmente quanto abbiamo fatto fin qui in questo ventennio di interventi che sicuramente hanno cambiato il volto del Paese.

Siamo intervenuti sulle regole pensando attraverso esse di risolvere il problema politico. Qualche volta è stato teorizzato in modo aperto: per esempio, quando si è trattato di approvare la legge maggioritaria nel 1993 qualcuno diceva che da questa sarebbe derivata la ristrutturazione del sistema politico; il sistema si è ristrutturato, ma non nel senso che qualcuno credeva.

Abbiamo seguito delle linee sostanzialmente stabili nel tempo, linee di riduzione del ruolo delle Assemblee elettive. Questo è avvenuto al centro e in periferia; ha riguardato il Parlamento, i consigli comunali, provinciali e regionali.

Penso che dobbiamo riflettere se questa sia ancora la strada giusta. Non credo che ci sia un *deficit* di poteri del Capo del Governo e del Governo. Sottolineo un punto: noi siamo già oggi, in questo momento, a regole immutate, in una condizione nella quale nelle Aule parlamentari non è tecnicamente possibile bloccare una maggioranza coesa, che persegua con decisione il proprio obiettivo, fosse anche quello della modifica della Costituzione; questo lei, Presidente, lo sa meglio di chiunque altro.

La domanda allora è: ma se questo è vero, l'esigenza di ulteriori regole nella direzione di un appesantimento del potere e del ruolo del Capo del Governo e del Governo dove sta? Io guardo all'esperienza recente, vedo la «legge Cirami» e la legge finanziaria. La prima è passata con una blindatura totale, con una decisione di maggioranza legittima – ma anche qui prendo il dato, non voglio fare polemica –, con tempi assolutamente ristretti. Sulla finanziaria la maggioranza si è frantumata.

Ma allora il problema è nelle regole o nella politica? E siamo sicuri che in questo contesto la risposta giusta sia, come qualcuno dice, rendiamo inemendabile la finanziaria? Mi permetto di dubitarne. Credo che occorra, come qualche collega ha qui suggerito, riflettere invece sul ruolo della rappresentanza politica, sul ruolo degli organi collegiali elettivi che

in tutto il Paese, in tutti i livelli istituzionali, mostrano elementi di sofferenza.

C'è anche da comprendere che buona parte del malessere di oggi non deriva dalle regole scritte ma dal venir meno delle prassi, delle convenzioni e dei comportamenti che, complessivamente nel tempo hanno dato luogo a quella che si definisce la Costituzione materiale.

Oggi al Governo – e anche qui rilevo il dato storico, non lo dico in termini censori – sono forze politiche che per un verso o l'altro non hanno condiviso il momento costituente del '47 e non si riconoscono in esso. Sono forze che non assumono la stessa Costituzione materiale, che fino a qualche anno fa noi avremmo indicato fondamento invisibile e tuttavia solidissimo del funzionamento reale della nostra istituzione.

Credo che dobbiamo riflettere su come si fa una buona Costituzione. Credo in merito che la chiave sia la flessibilità, signor Presidente; una buona Costituzione deve aderire al cambiamento, non impedirlo; il cambiamento che adesso il presidente Amato disegnava con tanta maestria. Questo è vero per la Costituzione e per i Regolamenti parlamentari, che devono accompagnare il confronto e anche il contrasto tra le forze politiche, devono consentire che da queste vengano tutte le potenzialità, perché qui è il sale della democrazia.

Una Costituzione è vitale solo se rimane vicina al Paese, ma ad un Paese che cambia sempre. Se guardiamo all'esperienza costituzionale delle grandi democrazie occidentali, vediamo che le loro Costituzioni hanno storicamente consentito nel proprio ambito, spesso senza nessuna modifica testuale, equilibri molto diversi tra i poteri dello Stato, in specie tra le Assemblee rappresentative e l'Esecutivo.

Questo è vero per la Germania, per la Francia, per la Gran Bretagna, per gli Stati Uniti. Spesso le norme hanno funzionato in un modo che non ci si attendeva, in un modo che non era, per così dire, nella lettura normale degli esperti, degli studiosi, dei tecnici. È successo in Germania, dove la sfiducia costruttiva è stata sostanzialmente utilizzata per consentire il passaggio senza traumi allo scioglimento. È successo in Gran Bretagna, come si è qui ricordato: il «monarca eletto», come la dottrina inglese definiva il Primo Ministro, è stato cambiato senza che nessuno si scandalizzasse o si ponesse un problema. Negli Stati Uniti abbiamo avuto fasi di prevalenza del Congresso e fasi di prevalenza dell'Esecutivo, analizzate dagli storici e dai costituzionalisti.

Io credo che nella Costituzione e nei Regolamenti parlamentari debbano essere scritte le regole del conflitto non la sua soluzione. Le formule devono essere elastiche e dall'esito potenzialmente molteplice, non univoco. Laddove è possibile, bisogna adottare regole che abilitano, non prescrivono coattivamente.

In particolare, noi non possiamo scrivere il modello dei rapporti tra Parlamento e Governo come se stessimo scrivendo una norma sulla libertà, che invece deve essere necessariamente rigida. Come spesso mi capita di dire, noi non dobbiamo guardare ad una Costituzione come se fosse un regolamento di condominio, perché è altra cosa. Perciò io condivido

quanto diceva prima il collega Malabarba, che segnalava come una regola sul capo dell'opposizione può non essere funzionale all'obiettivo che l'opposizione espliciti in Parlamento tutta la sua potenzialità, che è l'obiettivo di fondo, per l'ovvio motivo che possono esserci più opposizioni, non necessariamente compatibili o coerenti, o che possano condividere una medesima *leadership*.

In questo spirito ho firmato, insieme ad autorevoli colleghi, una proposta sul cancellierato, ed anche per un sistema elettorale di modello tedesco. Ho anche firmato ora una proposta in parte diversa con gli stessi autorevoli colleghi, con il collega Mancino, con il collega Bassanini, con il collega Salvi, con il collega Amato ed altri, non perché io abbia cambiato idea, ma perché ovviamente la possibilità di avere un'ampia convergenza è sempre un obiettivo da perseguire in politica, e poi perché credo che si possa anche scegliere opportunamente modelli che condividano elementi di cancellierato e premierato, come questa proposta in effetti fa. Avremo modo successivamente di discuterla da vicino: è una proposta che si pone, secondo me, a metà strada tra il cancellierato e il premierato, e pone – io credo – a base quello che entrambi i modelli hanno in comune, e cioè un forte Governo in un forte Parlamento, perché a me pare che questa sia la connotazione comune di queste due grandi famiglie della forma di Governo nell'esperienza nostra.

Personalmente sono disponibile ad ogni riflessione, ma trovo un limite per me insuperabile: quello di un Primo Ministro formalmente o sostanzialmente eletto, con forti poteri di controllo sui lavori parlamentari e titolare esclusivo del potere di scioglimento. Questo modello io non lo condivido; lo considero potenzialmente autoritario, soprattutto in un sistema che – come dicevo – ha perso segmenti decisivi della sua Costituzione materiale e avrà bisogno di tempo per ricostruirli. Rispetto a questo dico subito che preferirei un presidenzialismo classico, all'americana, che certamente è più bilanciato. Quindi, quello è il confine oltre il quale personalmente non mi sento di andare.

Signor Presidente, nel tempo che resta a mia disposizione vorrei svolgere qualche ulteriore considerazione sul federalismo e sui Regolamenti parlamentari.

Quanto al federalismo, non ho mai apprezzato la contesa terminologica, la polemica sulla sua autenticità o falsità; queste riforme si varano per i cittadini. Penso però che il Titolo V abbia bisogno di una rivisitazione estesa. Il problema di ogni Stato federale attiene alla definizione dei suoi possibili interventi, delle politiche attive e degli obiettivi che può perseguire.

L'unità del Paese e gli interessi nazionali sono i termini chiave di qualunque sistema federale e noi abbiamo sbagliato a non vedere questo aspetto con chiarezza nel Titolo V. Nel federalismo moderno lo Stato federale può intervenire in qualunque settore se vi siano interessi rilevanti dal punto di vista della federazione.

È la pressione della storia a far funzionare il federalismo come qualunque altra forma di Stato. Negli Stati Uniti il Presidente può prendere o

meno le armi in una crociata contro la povertà, può sostenere o meno le *affirmative action*, che pare in questi giorni stia abbandonando. Il problema è che può farlo o meno, come punto di una scelta politica. Se leggessimo in termini formali la Costituzione degli Stati Uniti, dovremmo concludere che non lo può fare in assoluto.

Se leggessimo il Titolo V in termini rigorosi, dovremmo concludere che in relazione alla questione FIAT si può fare ricorso soltanto ai patti territoriali perché non c'è la possibilità di una politica industriale nazionale e che, se nasce una guerra dell'acqua tra Puglia e Campania, non c'è alcuna autorità che possa risolverla. È chiaro che ciò non è possibile, ma allora da qualche parte abbiamo sbagliato e qui si inserisce il discorso sul Senato federale.

Tra i due modelli disponibili, il Senato degli Stati Uniti e il *Bundesrat*, preferisco il primo. Preferisco un Senato forte, politicamente e istituzionalmente pesante, che rappresenta gli elettori e non il ceto politico. Credo che ciò serva al centro ma anche in periferia per bilanciare un sistema, il modello dei governatori, che oggi è forse sbilanciato e per rafforzare la rappresentanza politica. Credo che dobbiamo impegnarci rispetto a questo disegno.

Signor Presidente, preannunzio subito che sulla questione del federalismo sarò di parte, sarò di parte per il Mezzogiorno perché ritengo che il punto vero della questione è come garantire l'unità del Paese non con il Senato federale ma nella distribuzione delle risorse. Il punto centrale è l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, la perequazione verticale e orizzontale, la solidarietà. Su questo elemento si verifica se il federalismo è soluzione di efficienza istituzionale o soluzione discriminante a danno dei deboli. Su questo prenderemo delle iniziative.

Quanto ai Regolamenti parlamentari, un buon Regolamento è come una buona Costituzione. I Regolamenti parlamentari funzionano molto in base alla prassi, alle convenzioni, ai comportamenti, meno in base alle regole scritte. Dobbiamo scrivere norme destinate a durare, a resistere nel fuoco dello scontro politico e a consentire che questo scontro avvenga, perché in questo risiede la vita delle istituzioni.

Ciò detto, apprezzo l'iniziativa che lei, signor Presidente, ha assunto e farò il possibile perché abbia successo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i Parlamenti sono nati nello Stato moderno per limitare l'arbitrio del sovrano che traeva da altre fonti la sua legittimazione. Progressivamente il potere del sovrano è divenuto sempre più simbolico e il suffragio per l'elezione dei Parlamenti sempre più largamente universale. I Parlamenti hanno ottenuto i poteri di scegliere i capi dei Governi; nella maggior parte degli Stati il sovrano è stato sostituito

tuito con la figura del Presidente a tempo, pure esso legittimato da un voto democratico.

La divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario è stata assunta come requisito di uno Stato democratico. Fin qui lo Stato liberale, ma l'affermazione del principio democratico si è allargata: non è più sufficiente decidere ad ogni elezione a chi dare il potere politico in via diretta o indiretta, ma è necessario attivare procedure democratiche anche nella gestione delle istituzioni pubbliche e nell'impresa.

Pensiero sociale cristiano e pensiero socialista allargano e arricchiscono la democrazia liberale sostenendo la partecipazione dei cittadini. I non giovanissimi, come molti senatori, certamente ricordano questi sviluppi nell'Italia degli anni '60 e '70.

Poi il processo di democratizzazione si arresta, le forme di partecipazione diretta vengono perlopiù private di incidenza decisionale, si comincia a ridurre il significato dell'organizzazione politica della società a quello di un'azienda che deve produrre beni e servizi. Ai cittadini non interessa partecipare per decidere come costruire una buona automobile, ma interessa avere a disposizione buone automobili, si dice. E progressivamente l'obiettivo non è più quello di far crescere il potere dei cittadini nelle scelte di interesse collettivo, ma quello di liberare il processo decisionale dagli impacci della partecipazione, della democrazia partecipativa, per affidarlo a singole persone capaci, tecnici, *manager*, politici intelligenti o comunque *leader* capaci di decidere.

Indagini europee serie sui valori, quali l'*European Values Study*, mostrano la crisi di convincimenti democratici nei Paesi europei, a vantaggio di convincimenti tecnocratici.

In comuni, province e Regioni si è spostato il potere dai consigli e dalle giunte al presidente. In tali enti e nello Stato si è voluto ridurre l'impaccio di dover decidere con la maggioranza reale dei voti popolari, assegnando la maggioranza degli eletti da una minoranza, la maggiore delle minoranze ma sempre una minoranza. Anziché valorizzare la pluralità delle culture politiche, la pluralità dei punti di vista, si è forzata un'omologazione in poli o coalizioni con la totale concentrazione nei vertici nazionali della scelta dei candidati, condotti per istinto di sopravvivenza ad obbedire in modo incondizionato ai vertici che li hanno cooptati.

I partiti, strumento di dibattito democratico, di selezione delle candidature con ampia autonomia sul territorio, sono stati ridotti a partiti personali del *leader*. La democrazia, in breve, si sta riducendo al voto ogni cinque anni con il quale il *leader* o pochi *leader* della maggiore delle minoranze ottiene tutto il potere di decidere. Il Parlamento viene ridotto a strumento di ratifica di quanto il *leader* o i *leader* al Governo hanno deciso.

È scomparsa la divisione del potere legislativo ed esecutivo. Sulle decisioni legislative importanti il Governo pretende dai suoi parlamentari la delega. Al Parlamento basti esprimere pareri, che debbono essere favorevoli per non contrariare i *leader* al Governo.

Non è più il Parlamento che elabora le leggi alle quali il Governo deve dare esecuzione; è il Governo a farlo, ed esige obbedienza, pena pagare l'autonomia di giudizio con la negazione della candidatura alle successive elezioni. E se c'è ancora qualche spirito autonomo, sia il Regolamento delle Camere a dare sempre più potere ai Capigruppo che, persone innanzitutto di fiducia dei *leader* di partito, hanno il potere di decidere orientamento di voto, tempi di intervento, di cambiare d'autorità appartenenze alle Commissioni, con ciò facendo decadere per punizione anche da incarichi elettivi.

Ma forte è la tendenza a far scomparire anche la divisione tra potere esecutivo e quello giudiziario. C'è chi propone che sia il Governo ad indicare le priorità per l'azione giudiziaria. È già scomparsa l'autonomia della pubblica amministrazione rispetto alla politica. I dirigenti della pubblica amministrazione sono scelti sulla base del rapporto di fiducia con il politico che governa.

Una delle prime espressioni di democrazia, di limitazione del potere del sovrano, l'autonomia della burocrazia di weberiana memoria, è stata vanificata. Non conta più tanto la neutralità della pubblica amministrazione a garanzia del cittadino, qualsiasi sia la sua opinione politica; conta di più la fedeltà al capo politico o, più nobilmente, la disponibilità a facilitare la realizzazione dei progetti del responsabile di Governo.

Ma anche la sola, periodica, consultazione elettorale è venuta perdendo i caratteri di democraticità, in particolare nelle elezioni nazionali. Si è ridotto o eliminato il voto di preferenza tra più candidati di un medesimo partito: prendere o lasciare il candidato proposto dai vertici di coalizione. Ma quello che più conta è la progressiva riduzione delle valutazioni dei candidati attraverso occasioni di incontro personale, sostituite da valutazioni indotte dalle comunicazioni unidirezionali dei mezzi di comunicazione di massa.

Il candidato, il partito e la coalizione sono divenuti un prodotto da vendere; cruciale per il consenso elettorale è un'adeguata campagna pubblicitaria. E se la legge pone limiti di tempo e di denaro per tali forme di propaganda, si trova il modo di eluderli. Non conta maturare nel tempo un consenso informato; conta convincere l'elettore, qualsiasi sia il mezzo. È questa – si dice – la nuova forma della democrazia di massa; forse del consenso di massa, non della democrazia che è altra cosa.

Si potrebbe continuare nel descrivere il processo di arretramento della democrazia dalle istituzioni pubbliche (per non parlare dalle imprese): basti solo ancora fare cenno alla mistica della privatizzazione dei pubblici servizi, magari da qualcuno contrabbandata come attuazione del principio di «sussidiarietà orizzontale».

Di democrazia economica – ricordo uno dei punti forti del pensiero sociale cristiano e del principale partito che ad esso si ispirava, la DC (come non fare cenno in proposito all'impegno di Amintore Fanfani, tra gli altri), ma obiettivo anche di altre forze politiche – non si parla quasi più: il nuovo dogma è quello della sempre più ampia libertà dell'imprenditore di decidere in funzione dei suoi obiettivi. Tutt'al più la democrazia

economica è tradotta in diffusione della proprietà delle azioni delle grandi imprese, con il risultato di consegnare le decisioni strategiche di queste ad una ristretta cerchia di tecnocrati.

In questo contesto, quale dovrebbe essere l'orientamento di chi crede, signor Presidente, che la crescita di libertà della persona umana, la crescita delle sue capacità di giustizia e di solidarietà si esprimono anche nella partecipazione democratica alle decisioni che concernono la «polis»? Quale membro di un partito e di un Gruppo parlamentare che si ispira al pensiero sociale cristiano non posso non considerare un dovere contrastare le tendenze autoritarie in atto, privilegiando la rapidità di decisione su ogni altro criterio.

L'elezione diretta del Capo dello Stato o del Capo del Governo riduce il tasso di democrazia di un sistema politico, assegna per alcuni anni un potere forte a una sola persona. Il conferimento a tale persona del potere di sciogliere le Camere, non già per la loro incapacità di dare al Paese un Governo, come ora, ma per dissenso su decisioni assunte o per la speranza di aumentare il consenso elettorale in una nuova elezione (come è già accaduto in Francia), aggrava la dipendenza del potere legislativo da un unico capo.

Costringere le Camere che sfiduciano un capo a sciogliersi equivale a ritenere prevalente la legittimazione elettorale ottenuta da un capo rispetto a quella ottenuta da centinaia di parlamentari. Si sono già sviliti consigli comunali, provinciali e regionali con regole simili. Non sviliamo anche il Parlamento!

Dobbiamo ridare centralità all'istituzione che in modo più articolato può rappresentare la complessità delle popolazioni che vivono nello Stato italiano, il Parlamento.

Per rendere massima tale capacità rappresentativa si devono allargare le circoscrizioni elettorali in modo che possa trovare rappresentanza tutta la complessità presente, fissando solo una modesta soglia minima e consentendo la presentazione di liste di candidati dei diversi partiti, in modo da dare all'elettore la possibilità di scegliere un partito ed entro questo uno o più candidati.

Per rendere massima tale capacità rappresentativa serve, ancora, che le presenze in Parlamento rispecchino la forza delle diverse formazioni politiche ottenute nelle elezioni. Per ridare centralità al Parlamento occorre che esso possa dare e ritirare la fiducia al Capo del Governo e ai Ministri, possa eleggere il Capo dello Stato.

Occorre, inoltre, che sia reso eccezionale il ricorso alle leggi delega, motivabile solo in caso di elevata complessità tecnica di una disciplina di dettaglio. Occorre eliminare nella procedura di discussione delle leggi la possibilità del Governo di esprimere un suo parere su proposte dei parlamentari, lasciando la decisione al maturare dei liberi convincimenti dei parlamentari, non gravati nel loro libero giudizio da doveri di solidarietà governativa.

Occorre nei Regolamenti parlamentari ridurre i tempi di intervento, ma rendendo eccezionale il ricorso al contingentamento dei tempi. Oc-

corre riconoscere maggiormente le prerogative di ciascun parlamentare quale rappresentante del popolo prima che membro di un gruppo politico. Occorre stabilire un corretto rapporto fra la discussione di provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare o popolare e quelli di iniziativa governativa, riservando ai primi una netta prevalenza di tempo.

È tipico del pensiero «progressista» di derivazione illuminista, ma poco convincente, come ha bene illustrato un pensatore come Friedrich von Hayek nel suo volume «L'abuso della ragione», l'assunzione che la direzione di mutamento in atto vada assecondata, poiché il mutamento è per definizione «progresso».

Non convince neppure il rovesciamento di impronta conservatrice dell'assunzione, secondo la quale vi è una generale tendenza al degrado, per cui occorre sempre difendere l'esistente. Il pensiero sociale cristiano è per valutazioni di merito distinte per ciascun elemento dell'ordine esistente e per ciascun elemento che si preannuncia nelle tendenze di mutamento. A mio avviso, non vi sono dubbi che le tendenze in atto a proposito della democrazia vanno in direzione di una sua diminuzione, di una sua verticalizzazione, contraddicendo il bene comune della «polis», per cui esse vanno contrastate.

Esistono, peraltro, altre tendenze che meritano un giudizio invece positivo. E sono quelle che vanno in direzione di quell'allargamento della democrazia ricavabile da una più coerente applicazione del principio di sussidiarietà fra livelli territoriali di articolazione della organizzazione politica.

Non v'è dubbio che la pretesa del livello nazionale di costituire l'unico livello pienamente legittimato dal quale gli altri, subnazionali e sovranazionali, ricevono legittimazione, pretesa che trova certo grandi limiti nella stessa Costituzione vigente, ha ormai perduto sostegni sia di tipo razionale che di tipo emozionale-valoriale.

Le Regioni costituiscono il livello di organizzazione politica immediatamente inferiore (per ampiezza territoriale) allo Stato nazionale. Esse, pur a loro volta organizzate secondo il principio di sussidiarietà, sono quindi il livello al quale lo Stato deve essere primariamente sussidiario e per garantire ciò, senza far venir meno il raggiungimento delle finalità proprie del livello nazionale, la struttura istituzionale dello Stato deve risultare nella sua duplice natura di espressione della volontà federativa delle Regioni e di ente che persegue finalità proprie dell'insieme nazionale.

Come molti altri Stati, anche quello italiano deve prevedere una Camera delle Regioni, accanto alla Camera dei rappresentanti del popolo. Il modello tedesco (ma possono essere anche altri) sembra al riguardo bene adatto, ma, come soluzione intermedia da subito attivabile, vi è pure il rafforzamento, già previsto dalla Costituzione vigente, della Commissione per le questioni regionali. Tale modifica strutturale dovrebbe essere poi accompagnata dalla modifica della composizione della Corte costituzionale, con la presenza adeguata di rappresentanze di tutti gli enti territoriali autonomi, con particolare riguardo per le Regioni.

Non si può nascondere il fatto che tali innovazioni istituzionali, che ormai trovano ampi consensi, non debbono rischiare di essere vanificate da uno spostamento contemporaneo di poteri dai livelli subnazionali a quelli sovranazionali.

A poco varrebbe una rafforzata autonomia regionale se essa potesse poi esercitarsi su ridotte competenze, a causa dello spostamento a livello dell'Unione europea di nuovi poteri, in nome di principi quali la libera concorrenza. Occorre avere ben chiaro il fatto che, se si ritiene che la tutela del principio di libera concorrenza richieda omogeneità di regole su tutto il territorio dell'Unione (o in ambito globale, secondo i principi dell'Organizzazione mondiale del commercio), si nega di fatto ogni autonomia territoriale nazionale o subnazionale o se ne riduce l'ambito a competenze del tutto secondarie.

Il valore dell'uguaglianza dev'essere composto con quello dell'autonomia, del mantenimento delle diversità, coscienti che la politicità non può essere ridotta alla tutela del libero mercato da ogni vincolo derivante da altri criteri di bene comune.

Mi auguro che siano i valori della crescita della democrazia a guidare il Parlamento nelle sue decisioni di riforma. È vero che si può rischiare di uccidere la democrazia per l'inconcludenza dei suoi processi, ma la si uccide certamente se si assegna ad una persona il potere di decidere su molto, specie se si tiene conto dei limiti democratici dei procedimenti elettorali nella società contemporanea a forte incidenza dei mezzi di comunicazione di massa.

Tra una società, signor Presidente, nella quale l'incidenza del potere politico sia modesta per le difficoltà di assumere decisioni e una società nella quale l'incidenza del potere politico sia forte per il forte potere assegnato ad una persona, ad una oligarchia, ad una minoranza, personalmente preferisco la prima, anche se la sfida che ci attende, ovviamente, è quella di creare istituzioni politiche pienamente democratiche, capaci di assumere le decisioni necessarie per il bene comune. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE e dei senatori Salzano, Pastore e Scarabosio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, c'è un punto di questo dibattito sulle riforme istituzionali che non risulta ancora sufficientemente chiarito. Tale punto riguarda il contesto in cui si colloca questa discussione, a cui si è richiamato anche il senatore Amato, e la ragione per cui si è ritenuto che le riforme meritassero di essere poste al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dell'agenda parlamentare.

Senza un chiarimento preliminare su questo, il rischio è di ripetere argomenti, anche nobili, ma che hanno fatto parte di tanti tentativi di riforma, ancor prima dell'ultima Commissione bicamerale, senza la convinzione necessaria per produrre davvero fatti nuovi.

Noi riprendiamo ora i lavori del Senato con il dibattito sulle riforme, quando li abbiamo conclusi qualche settimana fa con uno scontro furibondo tra maggioranza e opposizione sulla *devolution*. Ecco, questa è sicuramente una ragione del dibattito attuale e dell'incardinamento in prima Commissione dell'esame dei disegni di legge relativi alla forma di governo.

Nella maggioranza e nel Governo si è fatta strada l'idea che la *devolution*, senza un mutamento della forma di governo, con un consistente rafforzamento dei poteri del Capo dell'Esecutivo, non può procedere. Questa è la ragione per cui, dopo la *devolution*, ci troviamo ora ad affrontare il tema della forma di governo.

Perché questo accade può essere opinabile, può essere materia di legittima discussione, ma è così.

Si pensa davvero, come è stato detto, che, senza un Capo dell'Esecutivo più forte, fino a giungere a forme di vero e proprio presidenzialismo, la *devolution* disarticoli l'unità del Paese e necessiti quindi di un contrappeso con un Governo centrale rafforzato? Oppure si tratta di una valutazione più contingente, cioè che, se non c'è anche il presidenzialismo, o qualcosa di analogo, la maggioranza rischierebbe di perdere il *referendum* che l'opposizione potrebbe chiedere sulla *devolution* approvata con meno dei due terzi dei consensi delle Camere?

Può essere l'una o l'altra cosa, o l'una e l'altra cosa insieme, poco importa. Sta di fatto che dopo la *devolution* ci si sta confrontando sulla forma di governo e si tenta di considerare naturale e scontato questo ordine dei temi in discussione.

Sia chiaro, non c'è da parte mia alcuna reticenza ad affrontare questa questione che pure è molto importante. Ho firmato anch'io il disegno di legge che traduce in norme di modifica costituzionale il documento politico dell'Ulivo e mi riconosco, su questo punto integralmente, nell'intervento del collega Franco Bassanini e nelle ispirazioni alla base di quello svolto dal collega Mancino.

Si tratta di trovare i giusti contrappesi, le garanzie necessarie, anche attraverso norme rigorose sul conflitto di interessi, sull'indipendenza della magistratura, sul pluralismo dell'informazione, per collocare entro questo contesto un rafforzamento dei poteri del primo ministro e un conseguente rafforzamento anche dei poteri del Parlamento.

Vorrei discutere l'assunto, il postulato di questo dibattito, perché non mi convince, lo contesto, non lo considero né logico, né fondato. Non è vero che dopo il federalismo e la *devolution* viene il tema della forma di Governo. Logica e buon senso richiedono che tra il federalismo e la *devolution* da un lato, e la forma di governo dall'altro, si affronti un altro tema che attiene ancora alla forma di Stato e che rappresenta il vero anello mancante della riforma del Titolo V della Costituzione: la riforma del Parlamento e la creazione di istituzioni di raccordo tra Regioni, autonomia locale e Stato centrale.

Su questo ritengo largamente motivata la critica alla riforma del Titolo V della Costituzione, approvata al termine della scorsa legislatura. A

mio parere è giustificata una critica non nel merito di quella riforma, che riflette in larga parte il testo concordato in Commissione bicamerale e che costituisce una coerente attuazione dei principi federalisti, ma una critica giusta rispetto alla sua incompletezza.

Basta ricordare a tale proposito le parole del Presidente emerito della Corte costituzionale Vincenzo Caianiello, pronunciate nel corso dell'audizione svolta nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla 1^a Commissione in materia di riforma del Titolo V della Costituzione, e che cito testualmente: «Fino a quando non ci sarà quella Camera delle Regioni, che io vedo di difficile attuazione, non ci sarà una sede politica di raccordo tra Stato e Regioni». Oppure, basta ascoltare le parole di Alessandro Baldassarre, altro Presidente emerito della Corte costituzionale – come potete notare cito fonti non sospettabili di parzialità – il quale dichiara che: «Come già nel vecchio Titolo V, sono assolutamente insufficienti le istituzioni di raccordo tra Stato e autonomie regionali, proprio perché negli Stati federali moderni si tende ad aumentare il tasso di flessibilità dei rapporti e quindi la ricerca, caso per caso, del confine fra competenze statali e regionali. Negli Stati federali più evoluti sono aumentate le istituzioni di raccordo, istituzioni dove sono presenti rappresentanti regionali e dello Stato centrale».

Ecco perché a me sembra profondamente sbagliato saltare a piè pari questo problema, come mi pare si stia facendo anche in questo dibattito dove il tema della riforma federalista del Parlamento è stato largamente eluso. A me pare un atteggiamento che non può essere condiviso, che può produrre solo guai e credo che l'agenda delle riforme non possa essere stabilita in rapporto alle convenienze politiche della maggioranza ed inoltre che non ci si possa lamentare per l'estensione delle materie oggetto di legislazione concorrente presenti nel nuovo articolo 117 della Costituzione e non cercare quei luoghi e quelle istituzioni di raccordo che soli possono completare il disegno riformatore del Titolo V della Costituzione, cioè un disegno di federalismo moderno e solidale.

Ma cosa significa riformare il Parlamento ed il procedimento legislativo per adeguarlo alla nuova forma di Stato compresa nel Titolo V della Costituzione? Con altri colleghi dell'Ulivo presenterò un disegno di legge apposito. Assieme a questo, ne presenteremo anche un altro, essenziale per una attuazione rigorosa e coerente della riforma del Titolo V, cioè il coordinamento della finanza pubblica e il federalismo fiscale, ossia l'attuazione del nuovo articolo 119 della Costituzione, secondo quanto anche il senatore Villone ha or ora sostenuto.

Questa nostra proposta sarà ispirata all'idea, già illustrata dal senatore Mancino, di un Senato ridotto nei suoi componenti, modificato nelle sue competenze, che risulterebbero così differenziate rispetto a quelle della Camera, di un Senato eletto a suffragio universale diretto contestualmente alle elezioni dell'assemblea regionale.

La diversa ripartizione dell'attuale potestà legislativa in questa nostra proposta ricalcherà, in linea di massima, l'elencazione introdotta dal nuovo secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Si stabiliranno

materie per le quali la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalla Camera e dal Senato federale, quindi materie che restano bicamerali; altre, per le quali la competenza sarà del solo Senato federale, in particolare quelle che riguardano i principi fondamentali della legislazione concorrente, con un potere di richiamo da parte della Camera; altre ancora, per differenza, di competenza della sola Camera dei Deputati, con potere di richiamo da parte del Senato.

Questa nuova organizzazione del procedimento legislativo permetterebbe di risolvere anche il problema dell'elezione dei giudici della Corte costituzionale, in modo tale da tener conto anche della rappresentanza delle collettività locali e regionali, in quanto in questo modo all'elezione parteciperebbero anche rappresentanti diretti dei territori, eletti nel Senato federale contestualmente all'elezione delle assemblee regionali.

Questo eviterebbe di introdurre modelli che non sono praticabili nel Paese, come il *Bundesrat* tedesco, organismo espressione, come è noto, dei soli governi regionali (e l'Italia è per definizione il Paese delle cento città, delle autonomie locali e non potrebbe riprodurre un meccanismo di questo genere), o esperienze come quella della Camera delle autonomie spagnola, significativamente denominata in quel Paese *Camera muerta*, facendo capire che è difficile attribuire ad una Camera di quel genere, con legittimazione incerta dei propri componenti, poteri e funzioni effettivamente cogenti e importanti.

Di questa riforma ci sarebbe davvero bisogno per dare un organicità al disegno riformatore, una sua logica. Qui potrebbe essere affrontato, appunto in questo contesto, il tema della forma di Governo, anche per un rafforzamento dei poteri del Primo Ministro, insieme al tema delle garanzie necessarie. Ma su questo ho già detto e non voglio dilungarmi oltre.

Concludo, signor Presidente, con un appello ad un argomento che nessuno ha ancora toccato, quello di una riforma che possiamo fare molto semplicemente e rapidamente, senza modifiche costituzionali. Mi riferisco all'attuazione della norma transitoria della riforma costituzionale recentemente approvata, che prevede la possibilità di allargare la Commissione parlamentare per le questioni regionali ai rappresentanti di Regioni, province autonome ed enti locali.

Questa è una riforma che potrebbe essere portata al voto delle due Camere attraverso un coordinamento del lavoro che è già stato fatto, con le modifiche regolamentari necessarie. È un modo per anticipare la riforma del Parlamento, per costituire fin da subito una istituzione di raccordo che potrebbe far funzionare meglio il sistema.

Mi auguro che, a conclusione di questa discussione, si voglia raccogliere la mia sollecitazione, procedendo con rapidità nella direzione auspicata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, nell'attesa di intervenire ho messo per iscritto una parte del mio intervento; quindi vorrei pregarla,

ove dovessi superare il termine assegnatomi di sei minuti, di autorizzarmi a trasmettere l'ultima parte del testo agli Uffici per la pubblicazione.

Signor Presidente, noi senatori del Partito Comunista Italiano non ci sottrarremo al confronto parlamentare sulle riforme istituzionali, ma non possiamo sottacere come questa discussione che si è avviata si inserisca in un contesto caratterizzato da lampi di guerra a livello internazionale, da una situazione economica che ci preoccupa fortemente, stante la profonda crisi del sistema industriale (che non riguarda solo la FIAT, ma anche la Pirelli e il settore agro-industriale) e stante, soprattutto, il ridotto potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, che pone con forza la questione salariale. Quindi, non ci sottrarremo al confronto, nella coscienza però che la questione istituzionale va sempre coniugata con la questione democratica e sociale.

Tra l'altro, riteniamo che il clima sia anche un po' «pesante», se non altro per le recenti annunciate azioni disciplinari contro magistrati, ai fini di dimostrare situazioni di commistione con la politica. Tutto ciò dopo una serie di atti, di provvedimenti della maggioranza a nostro avviso lesivi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dopo l'approvazione (sempre da parte della maggioranza, ovviamente) di disegni di legge costituzionali che intaccano principi fondamentali e che sovvertono, sempre a nostro avviso, l'ordine costituzionale (basti pensare al provvedimento sulla devoluzione) e di «leggi su misura», vantando ed invocando la legittimazione derivante dall'aver vinto le elezioni.

Le riforme istituzionali dovrebbero quindi ispirarsi, almeno nel loro avvio, in particolare al monito del Presidente della Repubblica, che ha sempre sottolineato il principio del pluralismo dell'informazione: monito che richiama le responsabilità superiori degli uomini di Governo, tenuti anzitutto a compiere una scelta etica tra gli interessi generali e gli interessi particolari.

Ecco perché noi Comunisti Italiani riteniamo, signor Presidente, essenziale sciogliere il nodo del conflitto di interessi prima di ogni altra questione, prevedendo il pluralismo dell'informazione a tutela del diritto dei cittadini e condizioni di parità nell'accesso al sistema delle comunicazioni di massa.

Ci troviamo di fronte ad una concentrazione di potere mediatico-finanziario-politico mai vista: questo conflitto resta irrisolto. Lo stesso testo normativo licenziato dal Senato non solamente non lo rimuove, ma anzi lo legalizza e intacca il principio di uguaglianza della Costituzione. Insomma, abbiamo il triste primato di avere il più clamoroso esempio di conflitto di interessi e forse il più inutile disegno di legge ancora in discussione per risolvere il problema.

In questo contesto internazionale e nazionale, cui ho molto sommariamente accennato e che ho richiamato, alla luce anche dei 18 mesi di Governo e dei provvedimenti che sono stati assunti in questo arco di tempo, avere agitato come «priorità delle priorità» il tema del presidenzialismo in tutte le sue varianti mi sembra un alibi, una scorciatoia, una ma-

niera per uscire dalle difficoltà e per portare il dibattito su altre sponde: insomma, un modo per non affrontare i problemi reali del Paese.

Signor Presidente, noi non abbiamo bisogno di uomini forti e provvidenziali che mettano a posto la situazione. Riteniamo che il presidenzialismo sia la sovversione di quell'ordinamento costituzionale repubblicano che prefigura e postula una repubblica parlamentare.

La stessa elezione diretta del Capo del Governo va in direzione di un plebiscitarismo, di un populismo che noi aborriamo. Oggi il vero problema, a nostro avviso, è come rafforzare il ruolo del Parlamento e delle Assemblee elettive, individuando quale debba essere, alla luce – oggi – dei «disbrighi» intervenuti. La democrazia non può essere assicurata dal fatto che periodicamente ci siano scadenze elettorali o vi sia un eletto direttamente, ma dal fatto che gli istituti della democrazia, le tutele e le garanzie siano assicurate ogni giorno e a tutti.

Ecco perché riteniamo che si debba riflettere, ripensando seriamente alle trasformazioni istituzionali di questi anni, perché sono troppi a nostro avviso gli strappi intervenuti.

Siamo contrari al presidenzialismo perché siamo contrari a forme di personalizzazione della politica; siamo contro il plebiscitarismo, che sfocia inevitabilmente in autoritarismo.

Non è un caso che sia previsto un ampio *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica; questo sta a sottolineare appunto le funzioni di garanzia. Il Presidente della Repubblica è chiamato a svolgere il suo ruolo *super partes*, non può essere espressione di una parte, né titolare di funzioni di governo.

Siamo anche contrari all'elezione diretta del Capo di Governo, che tra l'altro non esiste in nessun altro Paese, in quanto questa inevitabilmente finirà per essere ancora più pericolosa poiché ridurrà inevitabilmente l'autorità e le prerogative del Capo dello Stato.

Da parte della maggioranza si invoca la governabilità, si enfatizza l'esigenza di un rafforzamento del ruolo del Governo, eppure le vicende di queste ultime due leggi finanziarie e degli altri provvedimenti legislativi adottati, come quello cosiddetto tagliaspese, ci fanno riflettere sul fatto che oggi la questione principale è il rafforzamento del ruolo del Parlamento e delle Assemblee elettive.

Oggi occorre riflettere seriamente sull'esautoramento progressivo della funzione del Parlamento, basti pensare alla sottrazione continua del potere di decisione, alla caterva di decreti-legge, ai tanti Regolamenti ai sensi della legge n. 400 del 1988, allo svuotamento di fatto degli stessi strumenti del sindacato ispettivo, che restano senza risposte nella maggior parte dei casi.

Qualcuno sostiene che vi sarebbe nel Paese una maggioranza a favore del presidenzialismo, ma anche per i condoni recentemente approvati dalla maggioranza il presidente Berlusconi ha parlato di un 60 per cento della popolazione favorevole; a nostro avviso si è statisti non perché si agisce in consonanza con gli istinti più bassi, con gli umori più negativi dell'elettorato, ma quando chi occupa posti di pubblica responsabilità operi ispi-

randosi ai valori etici, al senso del dovere e del servizio verso la collettività tutta.

In sintesi, signor Presidente, noi Comunisti Italiani siamo per il primato del Parlamento, per superare il bicameralismo perfetto che oggi è un anacronismo istituzionale. Siamo favorevoli ad affrontare la questione della governabilità insieme a quella della rappresentatività in un sistema bipolare proporzionale; bipolare perché ormai il bipolarismo è un dato di fatto, proporzionale perché all'interno dei poli deve essere garantita la pluralità delle sensibilità.

Proponiamo quindi una legge elettorale più o meno sulla falsariga di quella regionale, con l'indicazione di chi può diventare Capo del Governo in quanto *leader* dello schieramento.

Signor Presidente, avendo esaurito il tempo a mia disposizione, termino qui il mio intervento; se lei mi autorizza, vorrei consegnare in forma scritta la restante parte.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Marino, la Presidenza la autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Bongiorno. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (AN). Presidente egregio e paziente, onorevoli senatori che hanno avuto l'amabilità di resistere fino alla fine, onorevole Sottosegretario, desidero iniziare questo mio conciso intervento facendo riferimento ad una delle più antiche questioni dell'Italia unitaria, purtroppo ancora drammaticamente attuale, ossia la questione meridionale.

Anche in un altro intervento, credo quello del senatore Villone di poco fa, si è fatto riferimento ad un processo disgregativo protrattosi nei decenni in Italia, tra una parte economicamente e socialmente evoluta, quella continentale, e un'altra parte che purtroppo ha dovuto segnare il passo e ancora lo segna.

Questa situazione particolarmente grave rischia di aggravarsi ulteriormente nel processo di aggregazione e di ampliamento dell'Europa unita, soprattutto alla luce della sua estensione verso i Paesi del Nord-Est europeo.

Perché faccio riferimento a questo aspetto? Perché evidentemente credo che in questo momento in Italia, proprio in coincidenza con questo importante dibattito politico, si stia soffrendo in modo accentuato il rischio di una ulteriore e più grave disunità, di una più grave disaggregazione politica, di una più grave disaggregazione sociale, di una più grave disaggregazione economica fra queste due Italie, fra queste due parti geografiche della nostra Nazione. Ma proprio per questo è assolutamente necessario che si compia un notevole sforzo per una grande riforma dello Stato, per una grande riforma della Repubblica.

Noi fino ad oggi, però, abbiamo proceduto in una maniera discutibile. Nella scorsa legislatura si è provveduto alla riforma del Titolo V della Costituzione, una riforma però che ora da tutte le parti si dice essere incompleta e bisognosa di ulteriori aggiustamenti ed aggiornamenti, di essere

compiuta in ogni suo aspetto e nel suo senso complessivo. Si è proceduto, pertanto, lo scorso mese di dicembre con la legge costituzionale di devoluzione, che è evidentemente un altro importante impulso nel processo di riforma della Repubblica e dello Stato. Oggi ci si avvia nel percorso particolarmente impegnativo di riforma del Governo della Nazione.

Io mi chiedo se tutto questo può essere sufficiente, considerato il contesto complessivo nazionale, nonché quello europeo ed internazionale. E se, invece, non ci sia bisogno di una riforma organica che riguardi, sì, il Governo della Nazione, della Repubblica, ma che ci sia al tempo stesso bisogno di una riforma del Parlamento, così come peraltro è stato già detto in quest'Aula questa sera, se non ci sia bisogno di una conseguente riforma del sistema elettorale, se non ci sia bisogno della riforma di una istituzione fondamentale nel sistema democratico e rappresentativo, cioè quella dell'istituto partito.

Questo partito, che nella nostra Costituzione viene individuato come strumento fondamentale di democrazia e di rappresentanza politico-parlamentare, ma che comunque dopo mezzo secolo non ha trovato una legge applicativa, una legge regolamentatrice della stessa vita ed esistenza del partito, con la conseguente crisi del partito stesso e la crisi generale di identità del cittadino nelle istituzioni, del cittadino nei partiti, del cittadino nel Parlamento, questa crisi di distacco, questo iato esistente, tangibile, che c'è tra il cittadino governato e colui il quale, o quella istituzione la quale, ha il dovere, il compito istituzionale di rappresentarlo e di governarlo. Se questa è la situazione, allora si avverte forte la necessità di questa grande riforma.

Vede, signor Presidente e colleghi senatori che sedete ancora in quest'Aula, si è sentito parlare in questi ultimi mesi (le cronache parlamentari sono piene di certe espressioni e lo stesso dibattito di oggi ne è la riprova) del dibattito avviato in sede di 1^a Commissione affari costituzionali sui disegni di legge presentati dai vari Gruppi politici per la riforma del Governo. Si prospetta di seguire l'esempio del semipresidenzialismo francese, di seguire l'esempio del presidenzialismo statunitense, di seguire l'esempio del cancellierato tedesco, o del premierato inglese.

Anche il senatore Bassanini oggi pomeriggio faceva una considerazione che io non posso condividere, e cioè che forse bisogna prima effettuare una verifica circa l'applicabilità di uno di questi sistemi di altri Paesi europei al sistema, allo stato di cose, alla popolazione, al territorio, al contesto sociale, economico e politico della nostra Nazione, dell'Italia.

L'Italia non ha forse l'esperienza, la cultura, la scienza per esprimere un proprio sistema che corrisponda correttamente e compiutamente alle proprie esigenze, ai bisogni autentici, agli interessi reali della nostra popolazione?

Vi sono forse in altri Paesi o in qualunque altra parte del mondo sistemi che rispondono perfettamente alle esigenze moderne di un'era che appare gravemente travagliata, sino ad arrivare alla minaccia di un collasso complessivo, sull'orlo di una guerra planetaria?

Se un sistema perfetto non c'è, perché mai dobbiamo porci il problema di assorbire o di adattare forzatamente alla nostra realtà sistemi di altri Paesi? Come si usa da parte di grandi *leader* politici di tutto il mondo, mi permetto di dire molto sommessamente e modestamente che anch'io ho un sogno, quello di dare vita ad un sistema di riforma del governo talmente innovativo e rivoluzionario da rappresentare un esempio per gli altri sistemi di governo d'Europa e di tutto il mondo.

Concludo facendo riferimento a quanto è stato accennato in uno soltanto dei disegni di legge all'esame della Commissione affari costituzionali, quello di cui è primo firmatario il presidente del Gruppo Alleanza Nazionale, senatore Nania, e che è stato sottoscritto da tutti i componenti del Gruppo, ad eccezione del presidente Fisichella (mi è stato fatto un cenno espresso, in mancanza del quale non avrei fatto questa puntualizzazione).

In quel disegno di legge si fa riferimento, non solo alla riforma del governo, ad una nuova maniera di individuazione e di elezione del Capo del Governo o del Presidente della Repubblica, ai nuovi e diversi poteri del Presidente del Consiglio, del *premier* o del Presidente della Repubblica, ma anche alla riforma di uno dei due rami del Parlamento, cioè del Senato.

Si è parlato ripetutamente di Senato federale e ci si è preoccupati di una funzione, di un ruolo di minore importanza rispetto all'attuale Senato della Repubblica o rispetto all'altro ramo del Parlamento, che avrebbe la prerogativa di definire l'indirizzo politico al Paese, di sostenere e determinare l'indirizzo del Governo. Credo invece che il Senato federale dovrebbe diventare la Camera alta, una Camera di garanzia dell'equità e della giustizia, una sorta di Camera di riequilibrio e di compensazione dei diversi interessi delle differenti Regioni, dei diversi interessi consolidati o emergenti.

Penso che il dibattito in Parlamento debba essere indirizzato in tal senso. La discussione di oggi e di domani non può costituire il momento di formalizzazione di una proposta politica di riforma costituzionale, ma deve costituire l'*humus* in base al quale perfezionare le proposte degli schieramenti di maggioranza e di opposizione e dei singoli Gruppi.

Ho desiderato offrire un contributo, augurandomi che da oggi possa partire il grande percorso per condurre l'Italia ad una struttura statutale e sociale innovativa e moderna (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, dopo quasi sette ore di dibattito, vorrei ringraziarla per un'iniziativa che ritengo utilissima per il Paese, che sta attraversando oggi un momento delicato, difficile.

Signor Presidente, non essendomi come lei allontanato da quest'Aula, devo dire di avere assistito ad un dibattito sereno, con posizioni diverse anche all'interno della maggioranza, non da ultimo quella espressa dal mio collega dell'UDC senatore Gubert.

È bastato, per la verità, all'inizio della seduta, che il senatore D'Onofrio parlasse di un incidente, di una *e-mail* di un magistrato contro il senatore Schifani, per far succedere il parapiglia: ebbene, ritengo che tra le riforme da approvare la più urgente sia quella della giustizia, che a tutt'oggi è un nervo scoperto.

Nel dibattito politico italiano, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, i temi della Costituzione troppo spesso sono soffocati da quelli della giurisdizione. Per quanto mi riguarda, faccio mia una considerazione, tanto per la Costituzione, quanto per la giurisdizione: il 2003 sarà l'anno delle riforme, sulla scia di quanto ha affermato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Le riforme costituzionali devono essere realizzate; le riforme devono tenere insieme il Paese, non possono dividerlo, come forse sta accadendo per quanto il Senato ha già approvato circa la devoluzione. Le riforme vanno introdotte perché lo richiede la modernità, lo richiedono i tempi nuovi che stiamo attraversando.

Su questo argomento non possiamo perdere più altro tempo e su di esso si misurerà il senso di responsabilità della maggioranza, ma anche della minoranza che non le può bloccare rifiutando aprioristicamente – come accaduto in questo anno e mezzo – il confronto; un confronto che può essere anche duro, serrato, ma che deve portare il Paese ad avere le tanto attese riforme. Io lo spero, come lo sperano tanti milioni di italiani.

Nel caso in cui il centro-sinistra non dovesse riuscire a trovare il coraggio per discutere le riforme, avviluppato com'è tra i movimentismi di Cofferati, i girotondi di Moretti e i *no global*, questo coraggio lo dovremo trovare noi; ma questa è l'ultima spiaggia per la maggioranza, perché le riforme vanno approvate insieme, se non vogliamo che queste abbiano durino lo spazio di un mattino, quello di una legislatura.

La riforma del Titolo V è stata fatta soltanto dal centro-sinistra e ora anche da parte del centro-sinistra vengono richieste di modifiche. Tutto ciò che sortisce dalla chiusura, signor Presidente, è sterile, mentre ciò che si apre è fertile. Ci sono stati sicuramente segnali importanti da parte di Fassino, D'Alema e Parisi che invogliano a spingere il dialogo e il confronto fino a far prevalere la ragione. Mi auguro che questa iniziativa del presidente del Senato Pera finalmente apra la stagione del dialogo. Noi le riforme le vogliamo realizzare insieme, per le ragioni che illustravo in precedenza; le riforme della maggioranza finiranno per non essere vere riforme.

Abbiamo avuto sicuramente una discussione difficile per il clima in cui vive il nostro Paese, ma noi, come maggioranza (da quello che abbiamo ascoltato oggi ritengo anche da parte dell'opposizione; mi riferisco agli interventi dei senatori Amato e Manzella), vogliamo dare un ordine istituzionale diverso; in un anno e mezzo, cari colleghi, c'è stata soltanto

una reciproca delegittimazione. Eppure, la Casa delle libertà ha avuto una legittimazione da parte del popolo che rimane sovrano, come l'ha avuta l'opposizione, la minoranza, per il controllo che spetta al voto popolare.

Noi non siamo per una democrazia plebiscitaria, ma per una democrazia che governi il Paese. E allora, come dicevo all'inizio, queste riforme vanno fatte, perché lo richiedono i tempi, lo richiede la gente. Noi tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo il dovere di farle.

Siamo passati dal sistema proporzionale al sistema maggioritario, ma in maniera incompleta. Non possiamo fare, onorevoli colleghi, riforme pasticciate. Diceva bene il senatore Bongiorno: ci sono il premierato inglese, il cancellierato tedesco, il presidenzialismo americano, il semipresidenzialismo francese; ma perché non si trova una via tutta italiana? Non possiamo fare pasticci, considerare le convenienze delle riforme, dobbiamo vedere invece quali sono le convenienze della gente. Troppa retorica su una società civile sempre e comunque bella – chi può dire diversamente? – contro partiti sempre e comunque odiosi. Questo è il limite della stagione seguita ai *referendum* del 1993.

Il Paese ha bisogno, oserei dire un famelico bisogno, di queste riforme. Non soltanto della riforma elettorale, non soltanto della riforma dello Stato, ma anche della riforma della giustizia; meno di quella relativa alla devoluzione.

Ho apprezzato questa mattina, signor Presidente, le sue dichiarazioni; ne parlava poco fa anche il senatore Bongiorno. Adesso che l'Italia sta procedendo verso un assetto federale, non può essere consentito che proprio le Regioni meridionali siano le più svantaggiate, per quello che dice il presidente Pera ma anche per quello che hanno detto gli altri colleghi.

Anche l'allargamento dell'Unione europea ad altri Paesi porterà problematiche pesanti nel campo dell'occupazione per le Regioni del Mezzogiorno. Questa riforma, al contrario, deve contribuire al rilancio, allo sviluppo di tutte le nostre Regioni, in particolare di quelle del Mezzogiorno.

In Parlamento si discute del cambiamento della forma di governo, della devoluzione (finalmente si parla in italiano, perché esiste questa parola), dei poteri delle Regioni, di federalismo, dell'assetto del Senato: in questo contesto la questione meridionale deve diventare questione istituzionale.

La ringrazio, signor Presidente, per aver fatto un accenno non soltanto di ordine politico alla questione meridionale. Mi rifaccio a Gramsci, che sul Mezzogiorno ha speso parole anche di pianto, ma da allora a oggi non è cambiato niente. Forse la riforma delle riforme o, come si suole dire, la madre delle riforme è proprio quella da fare per il Mezzogiorno, per i disoccupati del Sud.

Il federalismo ad oggi può essere considerato divisione della sovranità. Il federalismo, visto in questa maniera, può erodere velocemente il quadro istituzionale entro il quale eravamo abituati da sempre a collocare i nostri punti di riferimento politico.

Dicevo, presidenzialismo americano, semipresidenzialismo francese o cancellierato tedesco. La verità è che noi vogliamo poteri adeguati a un

Presidente del Consiglio per dare risposte adeguate. Ecco perché non mi trovo d'accordo con il mio collega Gubert o con il collega Ronconi, quando parlano dei problemi dei sindaci (c'è qui un ex sindaco della città di Bologna).

Noi abbiamo risolto molti problemi. Nel 1992, la Regione siciliana, stranamente prima del Parlamento italiano, legiferò sull'elezione diretta del sindaco. Fu una legge illuminata: il 28 agosto (ad agosto in Sicilia fa molto caldo) a Palazzo dei Normanni fu votata una legge illuminata, straordinaria, perché sganciava il sindaco dai partiti, lo sganciava da tutti i rapporti che gli facevano perdere tantissimo tempo... (*Richiami del Presidente*).

Ho ancora cinque minuti, signor Presidente: cinque minuti e chiudo.

PRESIDENTE. Cinque non sarebbero, per essere sinceri, ha già sfiorato di un minuto rispetto ai tempi assegnati.

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, sto per finire.

Come dicevo, il nostro Presidente del Consiglio deve avere più poteri; se oggi non gli vengono attribuiti perché è della Casa delle libertà, occorre considerare che ormai, con l'alternanza, fra tre anni e mezzo (speriamo di no, speriamo che continui Berlusconi) il centro-sinistra può ritornare tranquillamente a governare l'Italia, e non è affatto scandaloso. Quindi, non bisogna pensare le riforme in funzione della circostanza che oggi c'è Berlusconi.

Nel 1993 i primi due sindaci eletti direttamente in Italia furono l'arcinoto Enzo Bianco a Catania, ex ministro dell'interno, e il meno noto sottoscritto ad Agrigento città. Ebbene, io posso dire che da sindaco, alla presenza dell'oggi senatore a vita Scalfaro, allora presidente della Repubblica, sono riuscito a restituire al legittimo proprietario, che era il cittadino, e ad aprire un teatro dopo quarant'anni di chiusura, proprio per i poteri attribuiti al sindaco. Certo, non soltanto per questi, ma anche perché il sindaco era sganciato da tutte quelle pastoie che oggi condizionano il Presidente del Consiglio, che non può nemmeno licenziare un suo ministro e deve venire in Parlamento, sia alla Camera che al Senato, per dire che quel ministro non fa più bene alla linea politica del suo Governo, e su questo si tiene un dibattito.

E poi, per non fare pasticci, non prendiamo ad esempio il cancellierato tedesco o il semipresidenzialismo francese: ognuno di quei Paesi ha la sua storia, le sue tradizioni, i suoi costumi, le sue rivoluzioni (si pensi a quella francese, ma anche a quella inglese, a quella americana). Noi abbiamo avuto soltanto il Risorgimento, signor Presidente, e qualche eroe (e guai a quel Paese che ha bisogno di eroi, diceva qualcuno).

Pertanto, noi dobbiamo trovare una soluzione italiana che consenta al Governo e al Parlamento di rafforzarsi (mi pare sia stato il senatore Villone a parlare di un Governo forte e di un Parlamento forte). Io non sono per la Camera delle Regioni: sono perché il Senato continui ad esistere

così com'è; infatti, alcune leggi costituzionali delicate il Senato è riuscito a modificarle agendo anche come Camera di riflessione e a sottoporle nuovamente all'altro ramo del Parlamento. (*Richiami del Presidente*).

Ho finito, signor Presidente, e la ringrazio. Noi le riforme, colleghi, le vogliamo fare insieme alla minoranza. Concludo con una frase di Moro, già citata abbondantemente: tutto quello che noi diciamo sicuramente rimarrà in alcuni di voi e tutto quello che voi dite rimarrà in noi. (*Applausi dei senatori Carrara, Bongiorno e Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Sodano Calogero era l'ultimo iscritto a parlare per oggi. L'ora è tarda, siamo tutti un po' stanchi, ma direi anche abbastanza soddisfatti. Ringrazio innanzitutto gli intervenuti; ringrazio anche il sottosegretario Brancher, che per diverse ore, a nome del Governo, è stato testimone muto del nostro dibattito.

A proposito di ore, poiché sono ancora rimasti tredici iscritti a parlare, facendo una valutazione dei tempi che occorrono a questi colleghi per esaurire i loro interventi e considerando che abbiamo stabilito che i Presidenti dei Gruppi parlamentari inizieranno i loro interventi alle ore 16, dunque nella seduta pomeridiana, propongo di iniziare i nostri lavori domani mattina alle ore 9,30, anziché alle ore 9, perché abbiamo tempo adeguato e sufficiente per concludere gli interventi dei tredici colleghi che ancora rimangono. Credo, anzi, che finiremo prima delle ore 15, che era il termine massimo che ci eravamo dati per la seduta antimeridiana, per poi riprendere con gli interventi dei Presidenti dei Gruppi (è prevista la diretta televisiva) alle ore 16.

Quindi, per dare la possibilità ai colleghi che non hanno ancora cenato di farlo e di riposarsi un po' di più, propongo di fissare l'inizio della seduta antimeridiana di domani alle ore 9,30.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Sullo svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze 2-00278 e 2-00280 sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, già previsto per la seduta pomeridiana di giovedì 23 gennaio, è differito alla seduta pomeridiana del 30 gennaio, per accordi intercorsi tra il Governo e i firmatari di dette interpellanze.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 22 gennaio 2003**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, anziché alle ore 9, e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito del dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato.

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (1545).

Grazie, colleghi, buon appetito per coloro che non hanno ancora cenato, buon riposo per coloro che andranno a riposare, in ogni caso buona serata.

La seduta è tolta (*ore 22,45*).

Allegato B

Intervento del senatore Crinò nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato

Un modello simil-tedesco basato sul cancellierato, federalismo solidale e sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 3 per cento: queste le proposte di riforma che avanzerà il Nuovo PSI.

Le riforme non debbono essere condizionate dalle manovre della politica, ma dalla valutazione dei punti, in direzione dell'obiettivo di un loro reale funzionamento e di un miglioramento del sistema Paese.

Se badiamo al merito, si potrà riuscire a dipanare le discussioni sul metodo, se, cioè, dovrà essere la maggioranza ad assumersi tutte le responsabilità delle scelte ovvero si dovrà andare ad un'intesa «*bipartisan*».

Il dialogo è utile, ma non deve portare a compromessi negativi e a soluzioni pasticciate.

La forma di Governo, semipresidenzialismo, cancellierato o premierato è la questione che sta sollevando più attenzione.

Le forze politiche stanno via via aggiustando le loro proposte.

Ma, anche qui: siamo di fronte a impostazioni coerenti, sulle quali si insiste e ci si confronta o decide la preoccupazione per i contrasti tra gli schieramenti?

Così, vengano, spesso, fuori aspetti specifici sulla discussione in atto a discapito di un progetto complessivo.

L'aspetto più specifico che ad una forza politica interessa di più porta, insomma, a sistamarlo in un «risultato finale» del quale non si è convinti.

Al presidenzialismo e al premierato, per spiegare ancora meglio, si accompagnano devolution e proporzionale.

Si entra in un ginepraio e anche le proposte più deboli (o più sconosciute nei sistemi politici), come il premierato, diventano delle ipotesi praticabili, ma non auspicabili.

Dobbiamo seguire due strade i cui due traguardi siano un sistema che abbia un supporto forte di analisi ed una capacità elevata di funzionare, il raccordo con le riforme degli altri *partner* europei.

L'integrazione europea richiede convergenze dei sistemi istituzionali «compatibili».

Questa impostazione, a giudizio del Nuovo PSI, può «stabilire naturalmente» il metodo, altrimenti scelto per tattica.

Un sistema efficace e stabile di riforme per il Paese deve nascere, quindi, dal merito e non dai calcoli dei partiti.

Sul federalismo avevamo fatto conoscere le nostre posizioni.

Bisognerà continuare a discutere perché nessuno può tirarsi indietro, rispetto alle opportunità ed ai rischi sempre presenti nelle fasi di cambiamento, ora che, in prima lettura, è già stata votata la legge.

Serve ricordare di continuo la necessità degli interventi strutturali necessari per colmare il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese, mentre si va ad una riarticolazione democratica dello Stato.

Non è una complicazione questa del federalismo, è una sfida alta per affrontare i problemi degli squilibri del Paese, delle risorse, degli sbocchi

Non è una complicazione quella di insediare la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, è un passaggio di maturità del Parlamento, per acclarare negli atti ciò che è noto nei fatti, la manipolazione politica eseguita nell'ultimo decennio che ha alterato il corretto funzionamento del nostro sistema democratico.

Sen. CRINÒ

Testo integrale dell'intervento del senatore Mancino nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa dei lavori parlamentari coincide con la esigenza diffusa nel Paese, meno fra le forze politiche, di completare le riforme istituzionali, che fra rinvii, accantonamenti, ritorni di fiamma e abbandoni sono presenti nel dibattito politico formalmente dagli anni Ottanta (la Bozzi), sostanzialmente sin dai primi mesi degli anni Settanta. Nella vita dei sistemi politici trent'anni non sono pochi e, a furia di metterli in discussione, contribuiscono, come in effetti è stato, a indebolire gli ordinamenti, anche quelli che si caratterizzano per stabilità ed efficacia.

Agli inizi degli anni Cinquanta, dopo la scelta di sistema operata dagli elettori con le elezioni del 18 aprile del 1948, si andava formando, alla destra del maggiore partito di governo, una aggregazione di monarchici nostalgici, di neofascisti e di conservatori, questi ultimi costretti a dissociarsi dalle prime esperienze riformiste dei Governi a direzione democristiana (la riforma agraria, ad esempio, che ruppe il latifondo; l'agenzia del Mezzogiorno, che fece diventare nazionale una questione strettamente territoriale; il piano casa, il rimboschimento della montagna).

Fu De Gasperi a cogliere per primo la tendenza insidiosa a spinte disgreganti nella società e a percepire i rischi della inadeguatezza del «sistema governo», incardinato intorno a una legge elettorale di stampo esageratamente proporzionale, che, se proiettava in Parlamento la fotografia delle opinioni del Paese, non assicurava sul versante della stabilità e della governabilità il successo del processo riformatore appena in atto.

La legge maggioritaria, meglio conosciuta come legge truffa, alle elezioni del 1953 non ebbe successo e provocò, oltre l'abbandono della scena politica da parte del suo *leader*, l'esaurimento della formula centrista, che, tuttavia, in attesa di nuovi e diversi assetti politici, sopravvisse a sé stessa per circa un settennio. Anche nell'orientamento popolare era ancora troppo vicina l'esperienza totalitaria per privilegiare una soluzione di maggiore stabilità degli esecutivi.

La scelta di sistema spinse la DC e il PCI (la prima troppo intrisa di cultura sturziana – favorevole al sistema proporzionale – e scottata dallo smacco subito alle elezioni del 1953 e il secondo in forza del convincimento della impraticabilità dell'alternativa di sinistra), spinse, ripeto, i due maggiori partiti a difendere la proporzionale oltre ogni ragionevole limite. Il primo partito di governo, proporzionalista sin dalle sue origini, e il primo partito di opposizione, interessato a rafforzare il suo ruolo nelle assemblee rappresentative, lavorarono a lungo per affermare il primato del Parlamento, a volte anche a scapito del governo. Nel frattempo si esaurivano le formule che di volta in volta dettero vita a esecutivi anche prestigiosi ma non sempre adeguati e stabili.

Fino agli anni Novanta, nonostante il disgelo, la politica del confronto e della solidarietà nazionale, inutili si rivelarono i tentativi di schio-

dare il PCI dalla sua opzione filoparlamentarista. Fu, invero, il PSI di Craxi a porre con forza il problema della stabilità, ma, optando per il sistema semipresidenziale francese – che di tutti i sistemi a elezione diretta del vertice dello Stato era ed è il più forte, anche più del modello statunitense –, la sua iniziativa non ebbe successo.

Solo negli anni Novanta, caduto il muro di Berlino, la spinta referendaria e la sopravvenuta consapevolezza di dare stabilità agli esecutivi misero in movimento una campagna di mobilitazione della società civile, mentre il torbido clima di delegittimazione della tradizionale classe dirigente non impedì significative riforme elettorali (elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province, con consigli eletti sulla base di leggi proporzionali e di premi di maggioranza; elezione prevalentemente maggioritaria delle Camere e conservazione del 25 per cento di quota proporzionale).

Non fu sufficiente a distrarre dalla modifica elettorale in chiave maggioritaria la recuperata stabilità della legislatura 1987-1992, che si caratterizzò oltre che per alcuni positivi risultati – la lotta contro la malavita organizzata, ad esempio – anche per la sua inconcludenza rispetto sia ai temi istituzionali sia alle questioni economiche e sociali. Come è vero che alla stabilità di legislatura non sempre corrisponde una politica adeguata ai bisogni della gente.

Nel biennio 1992- 1994 il sistema politico, che fino ad allora aveva fatto perno su leggi proporzionali, grazie alla elezione diretta dei sindaci e alla prevalente opzione maggioritaria per le elezioni di Camera e Senato, registrò profonde sostanziali trasformazioni. Già nel 1993 intorno alle candidature dei sindaci si coalizzarono liste e schieramenti contrapposti, che prefigurarono un assetto tendenzialmente bipolare di sistema che ebbe un avvio contraddittorio nel biennio 1994-1996, ma fece registrare significative evoluzioni con le elezioni politiche generali del 1996 e del 2001.

Nessun sistema politico europeo, mi riferisco principalmente ai modelli inglese e tedesco, elegge direttamente il Capo del Governo (ha costituito, ma neppure più, un'eccezione, al di fuori del nostro continente, Israele): ciò non di meno sia gli inglesi che i tedeschi sanno preventivamente chi dello schieramento vittorioso sarà, rispettivamente, *premier* o cancelliere. In Francia l'elezione diretta è, invece, prevista per il Presidente della Repubblica.

In Italia, dopo il ribaltone leghista del 1994 e la caduta di Prodi nel 1998, la indicazione sulla scheda del nome del candidato alla carica di Presidente del Consiglio ha di fatto interferito nei poteri di organi costituzionali., ad esempio del Capo dello Stato, e prodotto implicazioni di sistema istituzionalmente non trascurabili.

Quando l'onorevole Berlusconi, uscendo dal colloquio con il presidente Ciampi, dichiarò alla stampa che, in conformità con la volontà espressa dal corpo elettorale, il Capo dello Stato gli aveva conferito l'incarico di formare il Governo, la sua esternazione si allontanò dalla formula di rito dei suoi predecessori e si contestualizzò in una dinamica istituzionale, che, se non metteva ancora in discussione il potere formale di

cui all'articolo 92 della Costituzione, sostanzialmente incanalava su un binario diverso l'investitura della carica di Capo del governo.

Avrebbe potuto il Capo dello Stato orientare su altra personalità il mandato di formare il governo? Anche in passato, nessun Presidente della Repubblica, conoscendo attraverso le consultazioni dei Capigruppo parlamentari chi avrebbe raccolto i maggiori favori, scelse in difformità dell'opinione prevalente; ma allora «il potere di incaricare» era pieno e a rischio di chi lo esercitava. Oggi non è più così: oggi – sarebbe stata la stessa cosa se avesse vinto l'altra coalizione – c'è una coalizione vincente che, avendo preventivamente indicato il candidato alla carica di Primo Ministro, ha attenuato l'uso discrezionale del potere di nomina: la Costituzione materiale ha, cioè, modificato quella formale.

Da questa premessa non ricavo la meccanica conseguenza che, venendo meno per qualsivoglia ragione la persona del Capo del governo – che alla data delle elezioni fu candidato della coalizione vincente – si debbano necessariamente sciogliere le Camere e indire nuove elezioni. E, tuttavia, non suonerebbe scandalo se così fosse: un qualche condizionamento significativo ha pure prodotto la scelta elettorale operata dal popolo sovrano!

Sulla base delle considerazioni avanti svolte, trovo eccessiva la campagna rivolta al solo rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio, che pure è questione importante. Rispetto ai risultati delle ultime elezioni, un Capo del governo, scelto quasi direttamente dal corpo elettorale, non solo di norma gode di una larga maggioranza parlamentare, mai così numericamente cospicua, ma non è neppure più in discussione: chi sostiene che occorre rafforzarne solo quel ruolo probabilmente non tiene o non intende tenere conto, di converso, della condizione di debolezza del Parlamento.

La elezione diretta, ieri, dei sindaci e dei presidenti delle province, oggi anche dei presidenti di Regione ha oggettivamente indebolito il ruolo delle assemblee: la stabilità dei governi è un bene essenziale ai fini della produttività e della efficacia della complessiva attività esecutiva, ma non è un bene assoluto ed esclusivo.

Permanendo nei comuni più importanti e nelle province l'incompatibilità tra assessori e consiglieri, spesso si creano condizioni di disagio, se non di conflitto. Le assemblee hanno perduto di peso e progressivamente ne perdono. Anche le assemblee regionali vivono una condizione di malessere. Ha scritto recentemente il senatore Manzella: «Le assemblee non hanno più il travaglio laborioso di quelli che venivano chiamati gli esecutivi».

Oggi, sul piano nazionale, il maggiore peso del governo spesso si sovrappone alla sua stessa maggioranza, la quale, proprio per sostenere un esecutivo alle prese prevalentemente con le procedure di conversione dei decreti-legge e di conferimento delle deleghe, si scontra con l'opposizione fino a relegare il dialogo ai rarissimi casi di discussione di iniziative parlamentari.

Chi sostiene la necessità di dare maggior peso al Governo non può non preoccuparsi contemporaneamente della altrettanto valida necessità di dare contrappesi al Parlamento.

Resto, perciò, convinto che, fino a quando non saranno previsti adeguati bilanciamenti in modo da restituire al Parlamento la pienezza del proprio ruolo, diventa rischioso seguire l'orientamento prevalente che sembra ossessionato dall'idea di realizzare un ulteriore rafforzamento del Governo.

Esecutivi troppo forti con assemblee troppo deboli destano preoccupazione: la sovranità popolare non può ridursi a votare *una tantum* Capi di Governo senza potere simultaneamente investire di poteri di mediazione e di controllo dell'attività degli esecutivi istituzioni parlamentari prestigiose, in grado, cioè, di poterla rappresentare senza soluzione di continuità e con il solo limite della durata del mandato elettorale.

Nel 1993 il Parlamento approvò l'elezione diretta del sindaco: sono trascorsi quasi dieci anni e non siamo ancora riusciti a realizzare un bilanciamento tra i poteri delle giunte e quelli delle assemblee.

Ecco, perché, diventano prioritari o contemporanei i contrappesi: meglio prima che mai. Prima o contemporaneamente non autorizza nessuno a sostenere che, così ponendo il problema, non si voglia rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio.

1 - Centododici senatori hanno di recente sottoscritto un disegno di legge costituzionale avente il fine di consentire, entro un congruo termine, a consistenti minoranze il ricorso diretto alla Consulta contro leggi approvate dal Parlamento. La proposta si inserisce nel quadro delle garanzie a favore delle opposizioni. A nessuno sfugge la preoccupazione che, così consentendo, potrebbe appesantirsi il ruolo contenzioso della Corte: per attenuare il rischio si può innalzare ulteriormente il *quorum* e si può studiare un filtro tra l'impugnativa e l'accesso all'esame di merito; c'è, insomma, disponibilità al confronto. Peccato che, dopo che avevano condiviso questa proposta in seno alla Bicamerale D'Alema, l'invito da me rivolto ai capigruppo di maggioranza di sottoscrivere anche loro l'iniziativa sia caduto nel vuoto. È un fine di non ricevere?

2 - L'opposizione deve potere chiedere ed ottenere Commissioni di inchiesta al fine di controllare l'attività di Governo. I Regolamenti andrebbero, perciò, modificati in modo da rendere possibile e praticabile l'inchiesta. Quali poteri vadano garantiti all'opposizione potrebbe essere materia di confronto parlamentare.

3 - In un sistema bicamerale, se alla maggioranza vanno riconosciuti poteri di fattibilità delle iniziative di attuazione del programma di Governo, all'opposizione andrebbe garantita una adeguata finestra per rendere pubbliche le proprie posizioni con l'assegnazione di tempi congrui e di mezzi idonei di comunicazione.

4 - Ho in fase di avanzata elaborazione un disegno di legge costituzionale avente ad oggetto la inemendabilità delle leggi di bilancio e dei decreti-legge, questi ultimi prosciugati e limitati ad alcune tassative materie. Il Governo ne trarrebbe un beneficio, assumendosi di converso la in-

tera responsabilità delle entrate e delle spese statali. L'opposizione, come accade in Inghilterra, di converso dovrebbe essere messa in grado di presentare una proposta alternativa di bilancio e, avvalendosi di adeguate strutture di supporto, di poterla esporre in Parlamento e di renderla di pubblico dominio.

5 - L'opposizione, inoltre, dovrebbe potere avere diritto a intere giornate di sedute, nelle quali l'argomento per il dibattito è da essa scelto, con precedenza anche su quelli indicati dal Governo. Sulle dichiarazioni programmatiche o su questioni essenziali poste dal Governo andrebbe sempre riconosciuto al *leader* dell'opposizione il diritto di far conoscere al Paese la propria posizione alternativa.

Si dirà che molte di queste richieste andrebbero solo regolamentate. È giusto. Le ho esposte per rafforzare in ciascuno di noi il convincimento che in una fase di riforme costituzionali è essenziale definire le garanzie e il rilievo istituzionale delle opposizioni.

In una democrazia dell'alternanza non obietto che non possa e non debba essere sottovalutata l'esigenza di stabilizzare e rafforzare il ruolo del Governo. Perciò, nel quadro di un assetto complessivo del nostro sistema politico, è condivisibile l'esigenza che il Capo del Governo abbia il potere di nominare e di revocare i ministri.

Ma il Capo del Governo - a mio avviso - non può essere eletto direttamente dal popolo: il Parlamento - o, in caso di superamento del bicameralismo, la sola Camera - deve poterlo eleggere o dargli la fiducia. Un sistema parlamentare non può perdere il filo che collega il Primo Ministro al Parlamento. Diversamente daremmo vita ad un diverso sistema che, non essendo né presidenziale né semi presidenziale né britannico, potremmo definire «del premierato all'italiana».

Con i colleghi Salvi e Villone abbiamo proposto il Cancelliere. E il cancellierato non significa necessariamente il ritorno al sistema proporzionale. Per me può rimanere anche l'attuale legge elettorale, meglio quella per la elezione dei senatori. Ma se, per la Camera, deve proprio rimanere in vita la doppia scheda, si elimini la «nomina» di alcuni deputati, quella cioè della lista proporzionale - che più partitocratica non potrebbe essere - e si consenta al corpo elettorale di potere scegliere, attraverso la preferenza, il candidato che ritiene più idoneo a rappresentare il suo territorio.

Il potere di scioglimento delle Camere, a mio avviso, non può essere attribuito al Presidente del Consiglio. Si sente spesso ripetere che, approssimandosi il nostro al sistema inglese - sciocchezze se ne possono sempre dire -, al Capo del Governo italiano si dovrebbero attribuire gli stessi poteri di scioglimento che ha il *premier* inglese. Ma quando gli inglesi hanno attribuito al Primo Ministro il potere di scioglimento? Quando il Primo Ministro l'ha potuto esercitare al di fuori dell'orientamento del partito di maggioranza?

Dove i premieristi di casa nostra traggano la loro opzione per sostenere in testa al Primo Ministro la esclusività del potere di scioglimento, non è dato sapere. Del resto, può accadere che il Capo del Governo non sia in grado di continuare ad esercitare il proprio mandato (situazioni

riconducibili alla sua personale condizione, malattia, condanna, alto tradimento): si deve proprio andare automaticamente allo scioglimento anticipato?

Chi deve valutare se si debba proprio andare allo scioglimento anticipato deve essere un organo costituzionale imparziale e di garanzia, che, proprio perché espresso da una maggioranza qualificata delle Camere, può valutare se ne ricorrano le condizioni o se non debba affidare alla Camera che vota la fiducia – e sempre se lo richieda – il compito di eleggere a termine altro Capo del Governo.

Ecco l'altro filo che lega il Parlamento all'esercizio dei poteri da parte del Capo dello Stato.

Con le osservazioni da me avanzate ho tentato di costruire un sistema di poteri e di relazioni interistituzionali, capaci, da una parte, di non indebolire il ruolo del Parlamento e, dall'altra, di rafforzare contestualmente la stabilità del Governo e del suo vertice.

A un *premier* eletto formalmente dal popolo, con esclusione di ogni formale investitura da parte del Parlamento, dichiaro, perciò, la mia contrarietà.

Chi vuole l'elezione diretta del Capo del Governo deve dirlo chiaramente, indicando anche a quale modello fa riferimento. È probabilmente non ultroneo ribadire che quello statunitense è incardinato su una netta distinzione dei ruoli fra Esecutivo e Parlamento, ma il Parlamento conserva la sua essenzialità e la sua primazia; quello inglese si regge sulla forza del partito del Primo Ministro, che può essere sempre sostituito nel corso del mandato; quello tedesco affida al *Bundestag* la elezione del cancelliere che con la sfiducia costruttiva può essere sempre sostituito.

Resta il modello francese, semipresidenziale: a parte la coabitazione, un sistema che riproducesse le contraddizioni di quel modello non sarebbe per noi un vantaggio. Un secolo, che si è aperto all'insegna di formazioni politiche di tipo populista, con partiti deboli che vivono, si rafforzano e si indeboliscono secondo che il loro *leader* abbia o meno un forte carisma, deve ancora riflettere i possibili mutamenti di un'era post-ideologica.

Dobbiamo accontentarci di un sistema politico che fa perno sul carisma del proprio *leader* o dobbiamo lavorare perché i nuovi soggetti politici riprendano un ruolo di persuasione e di protagonismo meno plebiscitario?

Come hanno scritto di recente Yves Mény e Yves Surei «il populismo non si è mai presentato come antidemocratico, anzi si propone di rigenerare la democrazia». La mai risolta tensione tra democrazia ideale e democrazia reale mi convince ad impegnarmi a favore di un sistema capace di dare ruoli efficaci al Governo e al Parlamento: di fronte alle incertezze del futuro, tuttavia, non indebolire il Parlamento mi pare saggio.

Alcuni di noi – non sono pochi – sono ancora dell'idea che tra i sistemi inglese, francese, statunitense, tedesco sia preferibile il cancellierato non solo perché in più di cinquanta anni solo otto sono stati i Capi di Governo della vicina Repubblica federale – di cui solo due a seguito di al-

trettante sfiducie costruttive –, ma anche perché il *premier* invocato in Italia è solo e soltanto un Primo Ministro all'italiana.

È diffuso non solo fra le forze politiche ma anche fra i maggiori politologi il convincimento che la scelta del cancellierato comporti inevitabilmente il ritorno al sistema proporzionale. Questa equazione politologica non ha necessariamente questo nesso di causalità: i due sistemi elettorali, quello tedesco (metà uninominale e metà proporzionale) e quello nostrano (tre quarti uninominale e un quarto proporzionale), non escludono che l'investitura del Presidente del Consiglio possa essere attribuita alla Camera competente. Non piace la parola? Chiamiamolo Primo Ministro, Capo del Governo, Presidente del Consiglio dei ministri, chiamiamolo come meglio aggrada, importante e fondamentale è coinvolgere formalmente il Parlamento nel rapporto fiduciario con il Capo dell'Esecutivo.

Nella passata legislatura il modello di Stato è stato profondamente cambiato: alle Regioni sono state attribuite competenze generali eccettuate quelle, tassativamente elencate, affidate alla competenza esclusiva dello Stato. Quanto federalismo sia stato introdotto nel nostro ordinamento saranno i prossimi anni a verificarlo. Ma profondi cambiamenti sono intervenuti.

Nel procedimento di riforma del titolo V ci sono passaggi che non spiegano l'atteggiamento oppositorio dell'attuale maggioranza. A chi nella passata legislatura ha più di una volta dichiarato che il contenuto della riforma, prevalentemente giocato sulla distribuzione per materia delle competenze, non avrebbe modificato il modello di Stato messo in piedi nella Carta fondamentale, se non fosse stato accompagnato dal superamento del bicameralismo perfetto con la istituzione del Senato federale, sarà consentito di rilevare che, proprio per non avere saputo o potuto modificare natura e competenze della Camera alta, le difficoltà di oggi sono aumentate. Il Governo in carica, che non ama la riforma del Titolo V, da una parte viola sistematicamente i confini delle competenze (come con le due finanziarie, la Lunardi, la riforma della scuola, per citare alcune leggi o proposte di legge), dall'altra asseconda i capricci bossiani aggiungendo, a favore delle Regioni, competenze esclusive dello Stato in materia di scuola, sanità e polizia locale. Questa schizofrenia istituzionale non porta da nessuna parte. La posizione della maggioranza – è la domanda – è quella di chi non condivide il rafforzamento dell'istituto regionale operato con la riforma del Titolo V o è quella di chi sostiene, come Bossi, che a favore delle Regioni è stato fatto poco?

Se si pensa ai ritardi furbeschi impressi alla disciplina delle procedure di integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali, si ricava il giudizio che la maggioranza ha una grande preoccupazione e chiede, perciò, tempi lunghi di fronte al rischio di dovere realizzare maggioranze rafforzate in caso di parere negativo della richiamata Commissione parlamentare; se, invece, si pensa alle marce forzate impresse, in costanza di apertura della sessione di bilancio, al procedimento di approvazione della devoluzione, se ne dovrebbe ricavare l'impressione che siamo dinanzi a una preoccupante disinvoltura istituzionale. Frenare e

al tempo stesso accelerare produce il cappottamento della macchina statale.

Spesso si argomenta, rispetto alla legislazione concorrente, che meglio sarebbe, per un verso, recuperare a favore dello Stato parte delle materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione e, per l'altro, attribuire la restante parte delle materie direttamente alle Regioni.

Un siffatto ragionamento denuncia una disinvoltura istituzionale degna di miglior causa: lo Stato, per essere uno e indivisibile, deve poter disciplinare i principi fondamentali da porre a premessa della legislazione regionale di merito: deve, cioè, poter vincolare la legislazione regionale a un interesse superiore della Repubblica.

Nella riconfermata disponibilità a revisionare, per quanto occorre, parte della disciplina contenuta nel novellato Titolo V, attuiamo, intanto, la riforma costituzionale, approvando il testo del disegno di legge La Loggia.

Tra le riforme urgenti lavoriamo perché il Senato diventi la Camera delle Regioni e delle autonomie, eletto a suffragio diretto e universale, ridotto significativamente nella composizione.

Anche la Camera dei deputati va ridimensionata: di fronte alle competenze accresciute delle Regioni dovrebbero aumentare le presenze nelle assemblee regionali parallelamente alla diminuzione di quelle camerali.

Mancherei di completezza, se non sottolineassi tre esigenze che possono favorire o allontanare il dialogo:

– la riforma dell'ordinamento giudiziario nel quadro di un recuperato rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Il giudice è soggetto solo alla legge, buona o cattiva che sia; ma non è e non può essere soggetto – neppure una sola parte – ad attuare indirizzi decisi da maggioranze parlamentari, tanto meno dall'Esecutivo (l'azione penale deve rimanere obbligatoria);

– l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa nel rispetto del pluralismo culturale;

– l'affidamento dei casi di conflitto di interesse a un organo terzo, quale può essere la Corte costituzionale, come inutilmente con appositi disegni di legge costituzionale vado chiedendo dal lontano 1994;

– il recupero della imparzialità della Pubblica Amministrazione.

Si tratta di esigenze diffuse nella società, che sono in grande sofferenza.

A proposito dell'ordine giudiziario, va precisato che il nostro ordinamento è stato costruito in modo equilibrato sicché la stessa autonomia dell'uno rispetto agli altri due non significa separatezza ma equilibrio esigente su un piano di reciproco rispetto.

Vorrei ribadire che tra le funzioni requirenti e quelle giudicanti vi può essere distinzione ma non separazione. È ora di abbassare i toni e di rimuovere la conflittualità: lo scontro tra politica e magistratura già molti danni, anche di immagine, ci ha procurato. La separazione delle carriere rappresenterebbe un *vulnus* alla indipendenza dei pubblici ministeri,

costretti a vivere in una sorta di maso chiuso. È giusto, certo, che chi abbia svolto funzioni di pubblico ministero non transiti nelle funzioni giudicanti nell'ambito del distretto della Corte d'appello di appartenenza: con questo vincolo si può andare alla distinzione, mentre la separazione spingerebbe inevitabilmente i pubblici ministeri verso il controllo politico.

La Pubblica Amministrazione risente della precarietà dei tempi che viviamo. Già non era nel migliore stato di salute prima ancora che scoprissero le meraviglie americane, l'opportunità, cioè, di potersi disfare dei dirigenti attraverso il ricorso allo *spoils system* automatico.

La nostra è ancora una Pubblica Amministrazione che deve garantire l'imparzialità e l'assoggettamento alla legge della sua attività o, invece, deve diventare duttile e servente adattando i suoi comportamenti al volere della politica?

L'attuale ministro della Funzione pubblica, cui all'atto del suo insediamento a Palazzo Vidoni rivolsi un singolare messaggio di augurio (restituisca autonomia all'amministrazione statale), il ministro Mazzella, dicevo, in una recente intervista sostiene, a mio avviso giustamente, che la Pubblica Amministrazione recuperi la sua neutralità, pur nel quadro del principio di osservanza degli indirizzi di Governo, che riguardano i vertici dei dipartimenti.

C'è disagio, ammette il ministro Mazzella. Ed io condivido.

Ecco un'altra questione forte, che può essere calendarizzata anche in una prossima sessione del Senato, con ampia disponibilità a valutare la rilevanza, la legittimazione, il numero e la composizione delle stesse Autorità indipendenti.

Personalmente resto convinto che un dibattito in Aula su questioni essenziali, compensato da più frequenti affidamenti di argomenti meno impegnativi alle Commissioni permanenti in sede redigente o deliberante, potrà aiutare il confronto e favorire le decisioni finali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa del dialogo sulle riforme nella competente sede parlamentare è evento importante da non sottovalutare. Da più parti si sostiene che per le modifiche costituzionali dobbiamo fare ricorso all'articolo 138 della Carta fondamentale – e a chi se no! –. È necessario, allora, che ogni forza politica sveli per intero i propri intendimenti in modo che sia chiara la posizione dei singoli gruppi parlamentari. L'orizzonte è vasto e nessuno si illuda che si possa procedere a spizzichi e bocconi. Non c'è un *prius* e un *posterius*, non c'è l'urgenza di rafforzare un ruolo sostanzialmente già forte del Primo Ministro con un conseguente rinvio ad altra data, per esempio, della disciplina delle garanzie e della istituzione del Senato federale. Personalmente diffido dei colleghi che, dinanzi a mutamenti sostanziali intervenuti nei rapporti Governo-Parlamento sottovalutano la carenza di contrappesi utili alle assemblee. Il ruolo della rappresentanza è troppo importante per non preoccuparci della debolezza delle Camere o delle assemblee consiliari.

Signor Presidente (mi rivolgo a Lei), consenta a un veterano, che nella commissione Bozzi ebbe l'onore di ricoprire la carica di vice presidente, consenta di chiederle di assegnare ai Gruppi parlamentari e ai sin-

goli senatori un termine congruo per presentare o aggiornare le proprie proposte di riforma, costituzionali e regolamentari. Se non c'è fretta di tornare domani in Commissione, non sarebbero, però, giustificati tempi lunghi.

Nessun Gruppo ha allo stato presentato proposte complete. Personalmente in questo dibattito ho impegnato la mia esperienza per un contributo che mi auguro venga apprezzato per la sincerità di un intento intellettualmente onesto e disponibile al confronto. Grazie per l'attenzione.

Sen. MANCINO

Integrazione all'intervento del senatore Pedrizzi nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato

Il Senato delle Regioni non è una strada obbligata

Nel corso del dibattito sui problemi istituzionali legati alla scelta federalista è stata più volte, e da più parti, ribadita la necessità di prevedere una Camera delle Regioni, come migliore soluzione per garantire un coinvolgimento degli enti subcentrali nei processi decisionali a livello nazionale. Tale scelta, inoltre, permetterebbe – si dice – di conciliare l'esigenza di autonomia con quella di uniformità di intervento pubblico in determinati settori, necessaria per garantire l'unità della Nazione.

Il modello in tal senso che viene spesso evocato è quello del sistema vigente in Germania, dove la Legge Fondamentale stabilisce, ad esempio, che le leggi tributarie devono avere l'approvazione del *Bundesrat*, così come le percentuali di divisione del gettito IVA tra i diversi livelli di Governo e i trasferimenti perequativi.

In tale modello i governi dei *Laender* sono costretti a mediare tra l'interesse particolare del loro *Land* e la partecipazione alla definizione dell'indirizzo politico a livello nazionale.

D'altra parte, il ruolo del *Bundesrat* non esaurisce, in Germania, l'ambito delle relazioni intergovernative, che avvengono anche in numerose altre sedi, soprattutto a livello di rapporti tra Esecutivo federale ed Esecutivi dei vari *Laender*.

In altri sistemi, la complessa rete di relazioni intergovernative, soprattutto di carattere finanziario, non trova espressione in una Camera rappresentativa delle realtà territoriali, ma prende forma, come in Canada, su accordi (*fiscal agreements*) che vengono periodicamente raggiunti tra il Governo federale e quelli provinciali per introdurre alcune forme di regolazione finanziaria che progressivamente integrano e modificano anche lo schema costituzionale.

In effetti, come emerso anche nel corso di un interessante convegno promosso dal Centro di ricerca e formazione sul diritto costituzionale comparato dell'Università di Siena, la logica di un sistema statale fondato sull'autonomia non porta necessariamente ad una seconda Camera di tipo territoriale.

Come osservato da alcuni studiosi, la considerazione del modello senatoriale come «il modello» per gli organi di rappresentanza territoriale risente di un condizionamento storico, basato sull'errata convinzione che i primi assetti federali conosciuti avessero costruito la rappresentanza territoriale intorno al circuito parlamentare. Tale considerazione trascurerebbe il dato della genesi paragonativa di quelli che sono considerati gli archetipi degli organi territoriali: il Senato americano e il *Bundesrat* tedesco.

Inoltre, una breve analisi dei diversi sistemi federali, o parafederali, rivela una parziale crisi del modello senatoriale. A tal fine, vengono citati i casi di Stati come la Spagna, l'Austria, il Canada e l'Australia, nei quali sono andate affermandosi, in concorrenza con i rispettivi Senati territoriali, tutti in crisi di funzionalità, strutture alternative di rappresentanza territoriale impostate su varianti del modello «conferenze intergovernative».

Tali considerazioni dovrebbero indurre ad una maggiore cautela nella ricerca di soluzioni per il caso italiano.

Non si tratta di difendere alcun corporativismo di categoria, quello che secondo alcuni incauti commentatori verrebbe espresso dagli attuali senatori, ma di dar vita ad un modello di rappresentanza degli interessi territoriali confacente alle peculiarità del caso italiano. Non esistono, scriveva Joseph de Maistre Costituzioni valide per tutte le Nazioni.

Tra l'altro, non dovrebbe essere trascurato il fatto che nessuna delle Costituzioni degli Stati federali di lunga tradizione, cui spesso si fa riferimento parlando del modello federale, presenta un riconoscimento della posizione che gli enti locali rivestono all'interno della forma di Stato paragonabile a quello operato dalla Costituzione italiana nell'articolo 114 e che, conseguentemente, nessuna seconda Camera di uno Stato federale contempla una presenza rilevante di rappresentanti di enti sub-regionali come i comuni e le province.

Come è stato giustamente osservato nel corso del citato convegno «per il nostro assetto istituzionale il problema cruciale non risiede tanto nella necessità assoluta di una seconda Camera, ma nel fatto che le autonomie territoriali siano partecipi del processo decisionale che si svolge a livello di Stato centrale, che, cioè, siano chiamate a co-decidere determinate questioni. La riforma della seconda Camera non è necessariamente l'unico modo per raggiungere questo obiettivo; in questa ottica – per esempio – sarebbe utile guardare all'esperienza delle Conferenze».

In effetti, il sistema-Conferenze ha dato buona prova nella realizzazione di un efficiente sistema di relazioni centro-periferia.

In particolare, esso ha mostrato una forte coesione e la prevalenza della logica territoriale rispetto ad altre esigenze legate, ad esempio, all'appartenenza partitica o di coalizione.

Inoltre, la partecipazione della volontà regionale agli atti normativi del Governo – che avviene, invero, con uno strumento quale il «sistema dei pareri» che andrebbe sicuramente rivisto stante la sua precarietà e le poche garanzie che offre – è stata, almeno per il momento, sufficientemente incisiva, consentendo un'effettiva co-decisione di diverse scelte governative.

Peraltro, è presumibile che anche se venisse concessa loro una Camera delle autonomie, i territori non sceglierebbero certamente di abbandonare i contatti con il Governo e la possibilità di intervenire negli importanti processi di produzione normativa che avvengono ormai a livello governativo. Basti pensare alle leggi finanziarie gestite al 94 per cento dal Governo, alla decretazione d'urgenza e al sistema delle deleghe.

Infine, la rappresentanza territoriale espressa in sede di Conferenze è risultata già efficace nel condizionare e bilanciare il crescente potere dell'Esecutivo: i Presidenti regionali, facendo fronte comune in sede di Conferenza Stato-Regioni, hanno spesso determinato lo stesso indirizzo politico della maggioranza.

In definitiva, prima di intraprendere nuovi sviluppi, non ancora definiti, sarebbe più saggio dare pieno riconoscimento al percorso di riforma rappresentato dall'integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali, secondo l'indirizzo della legge costituzionale n. 3 del 2001, e migliorare la funzionalità del sistema delle Conferenze, facendo in modo che la pur opportuna riflessione sulle future riforme costituzionali non faccia perdere di vista le pressanti esigenze del momento presente.

Sen. PEDRIZZI

Integrazione all'intervento del senatore Marino nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato

Siamo contrari ad ogni forma di presidenzialismo in tutte le sue versioni.

Il Presidente della Repubblica deve essere il garante di tutti, e quindi non un uomo di parte (e tale sarebbe se venisse eletto direttamente).

Siamo anche contrari alla elezione diretta del Capo del Governo (che non esiste in nessun altro Paese) e che sarebbe ancora più pericolosa in quanto finirebbe per ridurre inevitabilmente l'autorità e le prerogative del Capo dello Stato.

A maggior ragione contrari a che il Capo del Governo possa sciogliere anticipatamente il Parlamento in quanto il Parlamento finirebbe per essere ostaggio del premier (a partire dalla stessa maggioranza che lo sostiene).

Guardiamo con attenzione ad ipotesi di «semi-cancellierato» senza però alcun potere di scioglimento del Parlamento, che deve restare prerogativa del Presidente della Repubblica.

Si sono contrabbandate e si contrabbandano per «riforme» gli attacchi alla Costituzione ed allo Stato sociale.

Emblematica la forzatura della «devoluzione» imposta dalla Lega.

Noi Comunisti italiani avvertiamo invece l'esigenza di migliorare la riforma del titolo V della Costituzione, nel senso di completare il trasferimento delle competenze, di attuare il «federalismo» solidale (al di là dell'uso improprio che si fa del termine «federalismo») con la previsione delle necessarie risorse e rivedendo anche la formulazione dell'articolo 114 della Costituzione – modificato dalla legge costituzionale n. 3/2001 – formulazione da noi non condivisa, che stabilisce che «la Repubblica è costituita dai comuni, dalle provincie, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato».

Per quanto concerne il Regolamento del Senato, siamo favorevoli ad uno Statuto dell'opposizione con regole di garanzia per le minoranze.

Il presidente Pera – nella Giunta per il Regolamento – ha esposto le linee essenziali delle proposte contenute nel proprio documento, ispirato «ad un compiuto bipolarismo».

Voglio ricordare a me stesso che il bipolarismo non è bipartitismo e che i partiti politici sono chiamati dalla Costituzione a svolgere una grande funzione democratica. Garanzie quindi per le forze di maggioranza e per quelle di opposizione, ma anche per i singoli parlamentari che sono eletti senza vincolo di mandato.

Sen. MARINO

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Emilio Colombo ha dichiarato di aderire al Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 16 gennaio 2003, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'Affare assegnato sulle problematiche inerenti la tutela dei prodotti a denominazione di origine – una risoluzione d'iniziativa del senatore Ronconi (Doc. XXIV, n. 9).

Detto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole e forestali.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Alberto Balboni, in sostituzione del senatore Riccardo De Corato, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 19 novembre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 ottobre 2001, n. 399, un documento sui commissariamenti per l'emergenza rifiuti, approvato dalla Commissione medesima nella seduta del 18 dicembre 2002 (Doc. XXIII, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Commissione parlamentare per l'infanzia, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, con lettera in data 20 dicembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 23 dicembre 1997, n. 451 la relazione sulla giustizia minorile, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 17 dicembre 2002 (Doc. XVI-bis, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 16 gennaio 2003 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore Fabris.

«Modifica degli articoli 14, 15, 16, 53, 54, 55, 99 e 109 del Regolamento del Senato concernenti la disciplina del Gruppo Misto» (*Doc. II, n. 10*).

Regolamento del Senato, presentazione di relazioni su proposte di modificazione

In data 9 gennaio 2003, i senatori Ioannucci e Manzella hanno presentato la relazione sulle seguenti proposte di modificazione del Regolamento:

«Modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 4*);

«Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» (*Doc. II, n. 6*).

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

È stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Rocco Loreto, nell'ambito di quattro procedimenti penali pendenti nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Potenza.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 17 gennaio 2003, il senatore Peterlini ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Nando Dalla Chiesa (*Doc. IV-quater, n. 11*).

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 7 gennaio 2003, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i

procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 26 ottobre 2002, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1988, n. 484, concernente il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (1926)

(presentato in data **16/01/03**)

C.2732 approvato dalla Camera dei deputati;

Dep. GRIGNAFFINI ed altri; dep. AZZOLINI ed altri; dep. ZANELLA ed altri; dep. ZANELLA ed altri.

Disposizioni a tutela degli animali (1930)

(presentato in data **20/01/03**)

C.432 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.1222, C.2467, C.2610);

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-II)

Delega al Governo per il riordino del Servizio sanitario militare (1917)

(presentato in data **10/01/03**)

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Economia e finanze

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (1922) (*già presentato alla Camera ed ivi ritirato - C.3530*)

(presentato in data **15/01/03**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998 (1923)

(presentato in data **15/01/03**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Grande Jamahiriya araba libica popolare socialista sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 13 dicembre 2000 (1924)

(presentato in data **15/01/03**)

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Istruzione, univ. ric.

(Governo Berlusconi-II)

Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» (1918)

(presentato in data **10/10/03**)

Regione Molise

Proposta di modifiche ed integrazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante «Norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (1913)

(presentato in data **03/01/03**)

DDL Costituzionale

Sen. D'AMICO Natale Maria Alfonso

Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione (1914)

(presentato in data **10/01/03**)

Sen. RIPAMONTI Natale

Disposizioni in materia di risparmio idrico (1915)

(presentato in data **10/01/03**)

Sen. RIPAMONTI Natale

Istituzione del difensore civico dei minori (1916)

(presentato in data **10/01/03**)

DDL Costituzionale

Sen. TURRONI Sauro, BOCO Stefano, CARELLA Francesco, CORTIANA Fiorello, DE PETRIS Loredana, DONATI Anna, MARTONE Francesco, RIPAMONTI Natale, ZANCAN Giampaolo

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo (1919)

(presentato in data **13/01/03**)

Sen. VALDITARA Giuseppe, BEVILACQUA Francesco, DELOGU Mariano

Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto (1920)

(presentato in data **14/01/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe

Disposizioni per estendere il beneficio dell'aumento delle pensioni minime (1921)

(presentato in data **15/01/03**)

Sen. VALDITARA Giuseppe

Modificazione dell'articolo 139 del Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773, sui compiti delle guardie giurate (1925)

(presentato in data **15/01/03**)

Sen. MAGNALBÒ Luciano

Legge quadro per l'esercizio venatorio (1927)

(presentato in data **16/01/03**)

Sen. TOMASSINI Antonio

Istituzione degli ordini professionali per le professioni della sanità (1928)

(presentato in data **16/01/03**)

Sen. DATO Cinzia

Proposta di modifiche ed integrazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante «Norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (1929)

(presentato in data **17/01/03**)

DDL Costituzionale

Sen. COSSIGA Francesco

Procedure per la costituzione dei popoli e della Nazione italiana in liberi e sovrani Stati federati ed in una libera e sovrana Confederazione Italiana (1931)

(presentato in data **21/01/03**)

Sen. ULIVI Roberto, MUGNAI Franco

Disposizioni per favorire l'utilizzazione dell'immagine di Pinocchio quale simbolo dei prodotti italiani nel mondo (1932)

(presentato in data **21/01/03**)

DDL Costituzionale

Sen. BASSANINI Franco, AMATO Giuliano, MANCINO Nicola, SALVI Cesare, DENTAMARO Ida, VILLONE Massimo, PASSIGLI Stefano, BATTISTI Alessandro, VITALI Walter, MANZELLA Andrea, TOIA Patrizia, COVIELLO Romualdo, DATO Cinzia, BAIIO Emanuela, D'ANDREA Giampaolo Vittorio, SOLIANI Albertina, LIGUORI Ettore

Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134, 138 della Costituzione e introduzione dei nuovi articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis, 98-bis, nonché della nuova disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa (1933)

(presentato in data **21/01/03**)

DDL Costituzionale

Sen. DEL PENNINO Antonio, COMPAGNA Luigi

Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione. (1934)

(presentato in data **21/01/03**)

Sen. NIEDDU Gianni, FORCIERI Giovanni Lorenzo, PASCARELLA Gaetano, STANISCI Rosa

Norme in materia di riforma del Servizio Sanitario Militare (1935)

(presentato in data **21/01/03**)

Sen. EUFEMI Maurizio, BEVILACQUA Francesco

Disposizioni sul trasferimento nei ruoli dello Stato degli insegnanti elementari dipendenti dalle amministrazioni comunali (1936)

(presentato in data **21/01/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Contributo per lo svolgimento delle manifestazioni culturali congiunte con la Federazione russa e la Repubblica araba d'Egitto (1870)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **14/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» (1918)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **21/01/03**)

In sede referente

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Israele, con allegato, fatto a Roma il 27 aprile 1999 (1903)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze

C.3029 approvato dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **09/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (1877)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

C.2480 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.737, C.561, C.580, C.909, C.1433, C.1487, C.1493, C.1908, C.1972);

(assegnato in data **09/01/03**)

Commissioni 10° e 13° riunite

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (1910)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee,

Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **09/01/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. D'AMICO Natale Maria Alfonso

Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione (1914)

(assegnato in data **13/01/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. TURRONI Sauro ed altri

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo (1919)

(assegnato in data **14/01/03**)

6^a Commissione permanente Finanze

Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (1922)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 8° Lavori pubb., 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **16/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. ACCIARINI Maria Chiara ed altri

Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento degli insegnanti di religione cattolica (1909)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **16/01/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. DATO Cinzia

Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (1732)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **21/01/03**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. DE CORATO Riccardo, Sen. TATÒ Filomeno Biagio

Norme sulla sicurezza durante lo svolgimento di «rave parties» (1766)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 7° Pubbl. istruz., 12° Sanita', 13° Ambiente

(assegnato in data **21/01/03**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. CALDEROLI Roberto

Modifica all'articolo 29 della Costituzione (1850)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia

(assegnato in data **21/01/03**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. DANIELI Paolo

Modifica all'articolo 9, comma 6, del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (1853)

(assegnato in data **21/01/03**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. DANIELI Paolo

Modifiche all'articolo 1 della legge 21 novembre 1967, n. 1185, concernente l'obbligo del rilascio del passaporto personale per i minori di anni sedici (1860)

(assegnato in data **21/01/03**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. MANCINO Nicola ed altri

Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi

approvate dal Parlamento. (1888)

(assegnato in data **21/01/03**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. NOCCO Giuseppe Onorato Benito ed altri

Norme per la mediazione delle liti (929)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. RIPAMONTI Natale

Nuove norme in materia penitenziaria e istituzione del programma di reintegrazione sociale (1809)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 11° Lavoro, 12° Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. BONFIETTI Daria

Assistenza psicologica e legale urgente in favore delle vittime di gravi reati di violenza e dei loro familiari (1820)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 12° Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. MAGISTRELLI Marina ed altri

Nuove norme per reprimere le molestie gravi (1830)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 11° Lavoro

(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. GRECO Mario

Concessione di indulto revocabile (1831)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 12° Sanita'

(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. MENARDI Giuseppe ed altri

Nuova disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad un uso diverso dall'abitativo (1836)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, 13° Ambiente, Giunta

affari Comunita'Europee

(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. MONTAGNINO Antonio Michele

Ampliamento del Distretto della Corte d'appello di Caltanissetta (1843)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
(assegnato in data **21/01/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. CAVALLARO Mario ed altri

Sospensione dell'esecuzione della pena detentiva residua fino ad un massimo di tre anni per reati commessi fino a tutto il 31 dicembre 2001 (1845)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 12° Sanita', Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori
(assegnato in data **21/01/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. FASSONE Elvio, Sen. MARITATI Alberto

Concessione di indulto condizionato. Sostegno al reinserimento sociale dei detenuti scarcerati (1847)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 11° Lavoro, 12° Sanità, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione straordinaria di diritti umani
(assegnato in data **21/01/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. CALVI Guido ed altri

Concessione di indulto (1849)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 12° Sanita', Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione straordinaria diritti umani
(assegnato in data **21/01/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. DANIELI Paolo

Modifica all'articolo 23 del codice penale in materia di obbligo di lavoro per i detenuti e gli internati (1858)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 11° Lavoro, 12° Sanita'
(assegnato in data **21/01/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. CALVI Guido

Modifiche al codice penale in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato (1880)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.
(assegnato in data **21/01/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. BRUTTI Massimo ed altri

Coordinamento delle investigazioni in materia di terrorismo (1882)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **21/01/03**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999 (1754)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria

(assegnato in data **21/01/03**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Sen. PIANETTA Enrico ed altri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica

Federale di Nigeria sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, fatto a Roma il 27 settembre 2000 (1885)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria

(assegnato in data **21/01/03**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Malta sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali, con allegato, fatto a Roma l'11 aprile 2000 (1892)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità

(assegnato in data **21/01/03**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000 (1900)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 10° Industria

C.3104 approvato dalla Camera dei deputati;(assegnato in data **21/01/03**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica araba d'Egitto sulla cooperazione nel settore della difesa, con Annesso A, fatto a Roma il 23 marzo 1998 (1901)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria

C.2989 approvato dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **21/01/03**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995 (1902)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 5° Bilancio, 10° Industria

C.3028 approvato dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **21/01/03**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (1904)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz.

C.3234 approvato dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **21/01/03**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 (1905)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente

C.2810 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **21/01/03**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 (1906)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Giunta affari Comunità Europee

C.2105 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **21/01/03**)

4^a Commissione permanente Difesa

Delega al Governo per il riordino del Servizio sanitario militare (1917)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **21/01/03**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. DANIELI Paolo

Modifica dell'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, riguardante la deducibilità dal reddito delle spese sostenute per l'acquisto di armi da difesa personale (1857)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
(assegnato in data **21/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. ACCIARINI Maria Chiara ed altri

Disposizioni per la promozione della cultura urbanistica e architettonica (1695)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 8° Lavori pubbl., 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **21/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. DE PAOLI Elidio

Introduzione dell'insegnamento di stenografia – tecnologie dell'informazione e della comunicazione in alcune facoltà o istituti universitari (1760)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
(assegnato in data **21/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. NOCCO Giuseppe Onorato Benito

Disposizioni in materia di inquadramento dei lettori del Governo italiano, presso università straniere (1813)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio
(assegnato in data **21/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. SCALERA Giuseppe ed altri

Piano straordinario per la messa in sicurezza antisismica dell'edilizia scolastica (1814)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 8° Lavori pubbl., 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. SODANO Tommaso, Sen. MALABARBA Luigi

Interventi per l'istituzione del Parco archeologico e monumentale del territorio Ostiense (1873)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. SCALERA Giuseppe ed altri

Norme per la tutela dei beni culturali delle città capoluogo di provincia, città capitali di Stato e dei centri d'arte nel Mezzogiorno d'Italia (1879)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze
(assegnato in data **21/01/03**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. SPECCHIA Giuseppe, Sen. ZAPPACOSTA Lucio

Modifica all'articolo 27 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di esonero dei riparatori di apparecchi radiotelevisivi dall'obbligo di pagamento del canone di abbonamento alla televisione (1751)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze
(assegnato in data **21/01/03**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. VERALDI Donato Tommaso ed altri

Disposizioni per il riordino e la sicurezza del traffico aereo e delega al Governo per l'emanazione di un nuovo codice della navigazione aerea (1785)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, 11° Lavoro, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. SPECCHIA Giuseppe, Sen. ZAPPACOSTA Lucio

Disposizioni per l'abbattimento delle barriere architettoniche (1790)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. GUBERT Renzo

Norme per la tutela dei minori nel campo delle comunicazioni (1887)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

9^a Commissione permanente Agricoltura

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri

Disposizioni per la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti agroalimentari (1789)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

9^a Commissione permanente Agricoltura

Sen. SPECCHIA Giuseppe

Disciplina della pesca nelle acque interne e marittime di tutto il territorio nazionale (1848)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

9^a Commissione permanente Agricoltura

Sen. MINARDO Riccardo

Disciplina dei processi di composizione del prezzo nei prodotti agroalimentari (1863)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 10° Industria, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **21/01/03**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. CAVALLARO Mario

Norme generali per l'esercizio dell'attività di istruttore subacqueo, di guida subacquea e dei centri di immersione subacquea (diving) (1651)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. BASILE Filadelfio Guido

Delega al Governo per il riordino del turismo termale, venatorio, sportivo, religioso, naturalistico, nonché del commercio equo e solidale (1694)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. GIRFATTI Antonio, Sen. IZZO Cosimo

Disciplina di taluni aspetti giuridici del commercio elettronico in attuazione della direttiva 2000/31/CE (1767)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. RIZZI Enrico

Disposizioni concernenti la vendita al dettaglio di bombolette spray contenenti vernici (1807)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia
(assegnato in data **21/01/03**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. SPECCHIA Giuseppe, Sen. ZAPPACOSTA Lucio

Norme per la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche di interesse artistico e degli antichi mestieri (1846)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 11° Lavoro, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. DE CORATO Riccardo ed altri

Norme per la tutela e la salvaguardia delle botteghe storiche (1869)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 7° Pubbl. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. AMATO Giuliano ed altri

Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (1872)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. TONINI Giorgio

Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1837)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. CARELLA Francesco ed altri

Norme per la disciplina delle terapie non convenzionali esercitate da laureati in medicina e chirurgia (1866)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 9° Agricoltura, 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. ASCIUTTI Franco

Norme per la salvaguardia dei laghi minori italiani (1839)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 9° Agricoltura, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

Commissioni 1° e 2° riunite

Sen. FALCIER Luciano

Attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (1734)

(assegnato in data **21/01/03**)

Commissioni 9° e 10° riunite

Sen. VALLONE Giuseppe

Istituzione dell'Autorità per la sicurezza alimentare e delega al Governo in materia di riordino del Corpo forestale dello Stato (1867)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **21/01/03**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

2^a Commissione permanente Giustizia

in sede deliberante

Sen. DELOGU Mariano ed altri

Modifica della Tabella A allegata alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, e successive modificazioni, sulla competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati (1231)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **14/01/03**)

*10^a Commissione permanente Industria**in sede deliberante*

Sen. MACONI Loris Giuseppe ed altri

Norme per la disciplina del franchising (19)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 10^a Commissione permanente (Industria)

(assegnato in data **14/01/03**)

*10^a Commissione permanente Industria**in sede deliberante*

Sen. ASCIUTTI Franco

Norme per la disciplina del franchising (25)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 10^a Commissione permanente (Industria)

(assegnato in data **14/01/03**)

*10^a Commissione permanente Industria**in sede deliberante*

Sen. MARINO Luigi ed altri

Disciplina generale del contratto di franchising (103)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 10^a Commissione permanente (Industria)

(assegnato in data **14/01/03**)

*10^a Commissione permanente Industria**in sede deliberante*

Sen. COSTA Rosario Giorgio

Norme per la disciplina sul franchising (842)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 10^a Commissione permanente (Industria)

(assegnato in data **14/01/03**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 4^a Commissione permanente Difesa

in data 07/01/2003 il Relatore PERUZZOTTI LUIGI ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Modifica dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, concernente spese connesse con interventi militari all'estero» (699-*bis*)

Derivante da stralcio art. 35, comma 2 del DDL S.699

Disegni di legge, ritiro

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 gennaio 2003, ha ritirato il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità» (1911), presentato al Senato il 24 dicembre 2002, ai fini della sua ripresentazione alla Camera dei deputati.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 30 dicembre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti relativo a contributi ad enti operanti nel settore della navigazione aerea e marittima per l'anno 2002 (n. 166).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 febbraio 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 1° marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2001/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 maggio 2001 sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione (n. 167).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 marzo 2003.

La 1^a Commissione permanente e – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 gennaio 2003, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, il bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2003 (*Doc. LXXI, n. 2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ai dottori Angelo Achille, Lea Battistoni, Aviana Maria Bulgarelli, Paola Chiari, Maria Teresa Ferraro, Matilde Mancini, Mario Notaro, Paolo Onelli e Giuseppe Silveri; nell'ambito del Ministero della salute ai dottori Emanuela De Sanctis Lucentini, Marta Di Gennaro, Magda Fossati, Romano Marabelli, Claudio Mastrocola, Rosa Maria Martoccia, Fabrizio Oleari, Francesco Placco, Paola Pulga Leggio e Giovanni Zotta; nell'ambito del Ministero delle comunicazioni ai dottori Ruggero Calabria e Concettina Ciminiello e l'incarico di studio al dottor Battista Aquino.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia all'ingegner Stefano Isgrò.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze ai dottori Arturo Carmenini, Paolo Ciocca, Paolo Coluzzi, Gianfranco Cuccia, Pietro Fagiani, Giuseppe Imparato, Maurizio Marchetti, Giorgio Pagano, Diego Rispoli, Rosa Russo, Dante Vassallo e nell'ambito del Ministero dell'istruzione,

dell'università e della ricerca ai dottori Giuseppe Boccarello, Giuseppe Cosentino, Silvio Criscuoli, Francesco De Sanctis, Mario Giacomo Dutto, Giuseppe Fiori, Enzo Martinelli, Antonello Masia, Maria Grazia Nardiello, Armando Pietrella, Maria Domenica Testa e Antonio Zucaro.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito del Ministero degli affari esteri alla dottoressa Alice Perlini; nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli Affari Generali, ai dottori Renato Catalano, Maria Contento e Francesca Gagliarducci; nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Comunitarie, ai dottori Giovanni Capogna e Federico Fauttilli; nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, al dottor Giancarlo Bravi e all'ingegnere Anna Maria Guerrini; nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, ai dottori Patrizia De Rose, Roberto Giovanni Marino, Antonio Sabbatella e Sergio Masini; nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Funzione Pubblica, ai dottori Ruggiero Ferrara, Pia Marconi e Francesca Russo; nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, alla dottoressa Clara Collarile; nell'ambito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti al comandante Cesare Arnaudo, ai dottori Giuseppe Buffa, Enzo Celli, Giuseppe Controne, Dante Corradi, Giuseppe D'Addato, Ciriaco D'Alessio, Alessandro D'Ambrosio, Ciro Esposito, Eugenio Gaudenzi, Amedeo Liverani, Walter Lupi, Mario Mautone, Alberto Migliorini, Francesco Musci, Maria Pallavicini, Costanza Pera, Massimo Provinciali, Tullio Russo, Aldo Sansone, Massimo Sessa, Annamaria Tatò.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Negli scorsi mesi di novembre e dicembre 2002, i Ministeri degli affari esteri, dell'ambiente e tutela del territorio, delle attività produttive, della difesa, dell'economia e finanze, dell'interno e per i rapporti con il Parlamento, hanno inviato copia di n. 43 decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli delle medesime o delle diverse unità previsionali di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 2002.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Negli scorsi mesi di novembre e dicembre 2002, il Ministero dell'economia e delle finanze ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, comma 10,

della legge 28 dicembre 2001, n. 449, copia n. 7 decreti ministeriali concernenti variazioni compensative in termini di competenza e cassa inserito nello stato di previsione dello stesso Ministero per l'esercizio finanziario 2002.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Negli scorsi mesi di novembre e dicembre 2002, il Ministero dell'economia e delle finanze ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, comma 9, della legge 28 dicembre 2001, n. 449, copia di un decreto ministeriale concernente variazioni compensative in termini di competenza e cassa inserito nello stato di previsione dello stesso Ministero per l'esercizio finanziario 2002.

Tale comunicazione è stata trasmessa alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 gennaio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 96, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la relazione sui risultati economico-finanziari ottenuti nel corso dell'anno 2001, in conseguenza dell'applicazione delle norme di cui alla citata legge n. 662 del 1996, in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti previdenziali pubblici (*Doc. CL, n. 2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di novembre e dicembre 2002, il Ministro dell'economia e delle finanze, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia di n. 77 decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Negli scorsi mesi di novembre e di dicembre 2002, il Ministro dell'economia e delle finanze, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*ter*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 2, comma 12, della legge 25 giugno 1999, n. 208, copia di n. 3 decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 20 dicembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, sesto periodo, del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 ottobre 2002, n. 246, il decreto emesso dal Ministro stesso in data 29 novembre 2002, concernente limitazione agli impegni e all'emissione di titoli di pagamento per l'Amministrazione dello Stato, nonché riduzione delle spese di funzionamento per gli Enti ed organismi pubblici non territoriali, corredato dalla relativa relazione.

Detto decreto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 24 dicembre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 39 del decreto ministeriale 2 giugno 1998, n. 174, la relazione semestrale sulla gestione del totalizzatore nazionale in materia di scommesse sportive (gennaio-giugno 2002).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 dicembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 40, la relazione sull'attuazione della procedura di cessione dei crediti effettuata da parte delle Amministrazioni pubbliche nel corso del 2001 (*Doc. XLIV*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 gennaio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 28 settembre 1998, n. 337, la relazione sullo stato del servizio di riscossione dei tributi relativa all'anno 2002 (*Doc. CLIX*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 24 dicembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per l'anno 2002 e situazione di cassa al 30 settembre 2002 (*Doc. XXV*, n. 7).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 10 gennaio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, la prima relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) riferita agli anni dal 2000 al 2002 (*Doc. CLXXXVI*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 9^a Commissione permanente ed alla Giunta per gli affari della Comunità europea.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 8 gennaio 2001, ha trasmesso, la relazione sulla condizione dell'anziano relativa al biennio (*Doc. LXX*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 11^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Amalia Ghisani a commissario straordinario dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo (ENPALS) (n. 45).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Vincenzo Mungari a commissario straordinario dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) (n. 46).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'avvocato Gian Paolo Sassi a commissario straordinario dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) (n. 47).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 7 gennaio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia - Finmeccanica - Boeing per la costruzione del velivolo B767, al 30 giugno 2002 (*Doc. XXXIX*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Con lettere in data 24 dicembre 2002, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Paola (Cosenza), Villaspeciosa (Cagliari), Forio (Napoli), Ferentino (Frosinone), San Donaci (Brindisi), Affile (Roma), Frasso Telesino (Benevento) e Carlopoli (Catanzaro).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 dicembre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in merito al disegno di legge recante «Norme di principio in materia di assetto del sistema radio-televisivo e della società RAI-Radiotelevisione italiana S.p.A. e delega al Governo per l'emanazione del Codice della radiotelevisione» (A.C. 3184).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 23 dicembre 2002, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti Enti:

Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), per gli esercizi 1999 e 2000, e degli Enti ippici (Ente nazionale per il cavallo italiano

(ENCI), Ente nazionale corse al trotto (ENCAT), Jockey club italiano e Società degli Steeple chases d'italia), per l'esercizio 1999 (*Doc. XV*, n. 128). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

Istituto nazionale di ottica applicata (INOA), per l'esercizio 2001 (*Doc. XV*, n. 129). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti , trasmissione di documentazione

La Corte dei conti ha inviato, in data 8 gennaio 2003, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, presso la Corte dei conti, al signor Danilo Girotti, al dottor Italo Guarente, al dottor Vincenzo Palmiero e al dottor Edoardo Romani.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Stefano Calabria, di Napoli, chiede che non si proceda alla concessione di amnistia o di indulto e che non venga modificato il *quorum* previsto dall'articolo 79 della Costituzione per l'approvazione di leggi in materia (*Petizione n. 425*);

il signor Emo Picchi, di Castagneto Carducci (Livorno), chiede una maggiore tutela per i cosiddetti «figli di primo letto» riguardo alle disposizioni successorie (*Petizione n. 426*);

il signor Giovanni Salvatore Cardenio, di Alezio (Lecce), e numerosi altri cittadini chiedono un intervento legislativo volto a risolvere il problema delle cosiddette «pensioni d'annata» (*Petizione n. 427*);

il signor Graziano Benedetto, di Guardiagrele (Chieti), chiede una modifica del codice di procedura penale ai fini di rendere più efficace l'istituto della riabilitazione di cui all'articolo 683 (*Petizione n. 428*);

il signor Bruno Lo Chiatto, di Grottaminarda (Avellino), chiede che la certificazione medica di idoneità all'attività agonistica comprenda anche accertamenti di tipo psicologico (*Petizione n. 429*);

il signor Vincenzo Giovanni Napoli, di Alcara Li Fusi (Messina), chiede:

misure atte a scoraggiare l'uso di materiale pirotecnico illegale (*Petizione n. 430*);

una modifica dell'articolo 37 della Costituzione, che abroghi il riferimento all'«essenziale funzione familiare» della donna lavoratrice (*Petizione n. 431*);

ulteriori misure per il riordino della dirigenza pubblica (*Petizione n. 432*);

l'obbligatorietà del requisito di parlamentare nazionale per l'assunzione di cariche di governo e l'automatica decadenza dalla carica parlamentare all'atto del giuramento da ministro o da sottosegretario (*Petizione n. 433*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

la razionalizzazione e l'adozione di un testo unico per tutte le disposizioni concernenti l'ambiente, il territorio, i problemi edilizi ed urbanistici (*Petizione n. 434*);

l'adozione di misure volte a combattere l'evasione scolastica (*Petizione n. 435*);

il signor Adone Spadoni, di Manzano (Udine), chiede una revisione della normativa concernente i benefici previdenziali per i dipendenti delle Forze dell'Ordine colpiti da invalidità per causa di servizio (*Petizione n. 436*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bevilacqua ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00493, del senatore Bonatesta.

La senatrice Franco Vittoria ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00753, della senatrice Acciarini.

Interpellanze

D'ANDREA, AYALA, GRUOSSO, COVIELLO, DI SIENA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato:

che è stata annunciata la soppressione della fermata di Grassano-Garaguso-Tricarico degli Eurostar Roma-Taranto;

che la fermata riguarda una vasta area d'interesse e coincide con l'area nella quale esistono carenze di servizi pubblici e di difficoltà connesse al mancato avvio di nuove prospettive di sviluppo;

considerata la richiesta degli Enti locali,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga di dover intervenire sui vertici di Trenitalia affinché garantisca il mantenimento dell'attuale *standard* dei servizi, ivi inclusa la biglietteria in una regione e in

una territorio penalizzati, peraltro, dalla inadeguatezza della infrastrutturazione ferroviaria.

(2-00286)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 7 del decreto-legge 24 dicembre 2002 dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili – indicati negli allegati A e B – anche in blocco e a trattativa privata;

che l'alienazione di tali immobili è considerata urgente con particolare riferimento a quelli il cui prezzo di vendita sia fissato secondo criteri e valori di mercato;

che la norma dispone altresì che «la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di rivendita»;

che in particolare nella città di Napoli risultano alienabili la Centrale telefonica Amedeo – Via Crispi – e la Centrale telefonica Piazza Nolana (Tab. A), nonché la Manifattura Tabacchi di Via Galileo Ferraris (Tab. B),

gli interpellanti chiedono di sapere se risultino già alienati o stiano per essere alienati in tutto o in parte i predetti immobili a trattativa privata, chi siano gli acquirenti, quale sia il prezzo di vendita ed in base a quali criteri e valori di mercato sia stato fissato.

(2-00287 p.a.)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri e il Vice Presidente del Consiglio dei ministri nella sua qualità di rappresentante del Governo italiano nella Convenzione per la nuova costituzione della Unione Europea per sapere se non ritengano ormai necessario, opportuno e indilazionabile riferire al Parlamento sui lavori della convenzione di Laeken e per informare altresì il Parlamento se e quali progetti e indirizzi il Governo abbia in materia di costituzione europea.

(2-00288)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel quadro del riordino territoriale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) è stata istituita la sezione distaccata di Piedimonte Matese;

l'Amministrazione comunale di Piedimonte Matese, al fine di rendere quanto più funzionale possibile la sistemazione degli uffici giudiziari, ha provveduto con fondi interamente a carico del proprio bilancio, a realizzare un ampliamento del preesistente edificio nonché la sistemazione *ex novo* degli uffici destinati al giudice di pace in particolare per i lavori della sede del Tribunale per un importo di 429.103.316 di vecchie lire, per i lavori degli uffici del Giudice di pace per un importo di

98.400.000 di vecchie lire, per le spese di ordinaria e straordinaria manutenzione per un importo di 780.130.083 di vecchie lire, per un totale complessivo di 1.307.633.399 di vecchie lire;

gli anzidetti lavori, realizzati a perfetta regola d'arte, sono stati eseguiti con la massima tempestività al fine di consentire un pronto avvio delle attività giudiziarie;

la Civica amministrazione, in seguito, ha assicurato un costante impegno per garantire la piena funzionalità degli uffici impiegando, sempre, risorse del proprio bilancio anche per finanziare le spese in anticipazione che, relativamente all'ultimo triennio, non risultano essere state ancora rimborsate dal competente Ministero;

nel solo anno 2002 risultano essere stati effettuati i seguenti interventi:

per il definitivo adeguamento dell'immobile alle previsioni di cui alla legge n. 626/94 la giunta comunale ha provveduto a conferire apposito incarico a professionista esperto del settore che in data 16 gennaio 2003 ha depositato agli atti del comune specifica relazione sui lavori a farsi molti dei quali di modesta entità;

con nota del 17 gennaio 2003 il Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere assumendo a pretesto la presunta mancanza di «spirito collaborativo» da parte del comune per il perfezionamento di residui lavori di adeguamento alla legge n. 626, ha chiesto al superiore Ministero di sopprimere la sezione distaccata di Piedimonte Matese;

una simile richiesta fondata su presupposti erronei collide con le esigenze di un ampio bacino territoriale che situato geograficamente in area periferica rispetto alle altre sedi giudiziarie, ha nella sezione distaccata di Piedimonte Matese un importante riferimento per l'erogazione del servizio giustizia;

la corriva, precipitosa, infondata, immotivata richiesta di soppressione risulta ancor più azzardata, se si rapporta la situazione strutturale della sede del Tribunale di Piedimonte alla quasi totalità delle condizioni logistiche e di sicurezza di altre strutture giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere;

non si sa fino a che punto involontariamente la precipitosa presa di posizione del tribunale è stata diffusa *ad horas* a tutti gli organi di informazione provocando una campagna di stampa contro un'Amministrazione comunale che tanto aveva ed ha investito per rendere efficiente e funzionante la struttura giudiziaria di Piedimonte Matese;

alla inesatta rappresentazione della situazione logistica della sede di Piedimonte Matese si ritiene che abbiano concorso funzionari locali impegnatisi in passato in schieramenti politici contrapposti all'amministrazione in carica e tuttora schierati nell'attività politica quotidiana in un'azione mistificatrice dell'operato della giunta di centrodestra,

si interroga il Ministro della giustizia per sapere:

se e da chi sia stata rappresentata correttamente la situazione della sede giudiziaria di Piedimonte Matese;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno inviare un'ispezione per accertare i livelli di funzionamento ed efficienza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e di tutte le altre sedi giudiziarie anche al fine di accertare, fatti i debiti raffronti, quale sia stata la logica e quali i motivi ispiratori di una presa di posizione inconsulta ed immotivata.

(2-00289)

ROTONDO, GIOVANELLI, BATTAGLIA Giovanni, BETTONI, GARRAFFA, GASBARRI, IOVENE, LONGHI, MASCIONI, MONTALBANO, MONTINO, TONINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

la compromissione di tutte le componenti ambientali e la presenza di numerosi impianti industriali a rischio di incidente rilevante, furono le principali ragioni che portarono nel dicembre 1990 alla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per i comuni di Siracusa, Augusta, Priolo, Melilli, Floridia e Solarino;

con decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995 fu approvato il Piano di risanamento e disinquinamento della suddetta area;

a quasi dodici anni dalla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale e ad oltre 7 anni dall'approvazione del Piano e del trasferimento alla Regione Sicilia dei primi 140 miliardi di lire, nessun intervento di competenza delle parti pubbliche – diretto a depotenziare i rischi o risanare i guasti ambientali – è stato realizzato. Gli interventi posti a carico delle aziende industriali interessate sarebbero stati invece quasi tutti effettuati anche perché si trattava di semplice adeguamento alle esistenti norme di legge;

lungi dal migliorare lo stato di crisi ambientale, il lunghissimo periodo di tempo trascorso inutilmente ha solo aggravato le problematiche dell'area e portato in luce ulteriori e gravissime emergenze come la questione sanitaria, lo smaltimento illegittimo di rifiuti pericolosi e l'inquinamento delle falde idriche profonde più prossime agli stabilimenti industriali dove erano stati smaltiti impropriamente ed illegalmente milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi;

la magistratura di Siracusa, nei giorni scorsi, ha tratto in arresto dirigenti dell'Enichem-Priolo, dipendenti della stessa azienda, funzionari di enti di controllo, con l'accusa gravissima di associazione a delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi;

l'eccesso di mortalità per cancro e per altre patologie correlate all'esistenza del polo petrolchimico causa, secondo l'OMS, 27 decessi l'anno, mentre nell'area in questione il tasso dei bambini che nascono malformati si mantiene da oltre un decennio ben sopra il 2% con una punta del 5,6% registrata nell'anno 2000;

il Ministro dell'ambiente nella conferenza tenuta il 9 gennaio 2002 ha commentato così i dati della OMS: «Si tratta di dati spaventosi che

pongono in primo piano il problema della bonifica di questi siti dove per decenni si sono accumulati veleni(..)»;

la 13^a Commissione Ambiente del Senato della Repubblica, dopo le visite effettuate nelle aree industriali del Paese, nel suo «Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e la bonifica di siti inquinati» – approvato all'unanimità il 23.7.2002 – afferma a proposito dell'area Augusta – Priolo – Melilli: «Purtroppo, fenomeni recenti quali quelli avvenuti all'interno degli impianti che sono costati la vita ad alcuni lavoratori e hanno dato vita anche a commissioni d'indagine del Ministero dell'Ambiente (la commissione guidata dal professor Clini ha ritenuto necessario predisporre un esame epidemiologico sulla popolazione, predisporre piani di sicurezza e di prevenzione dell'inquinamento diffuso e delle falde idriche) e, soprattutto, la recente individuazione in un pozzo di irrigazione della presenza di idrocarburi dimostra come i siti di Priolo e Augusta, non siano più un'area a rischio di crisi ambientale ma un'area in crisi ambientale per cui si rendono indispensabili interventi legislativi e finanziari che consentano di affrontare con tempestività la drammatica emergenza.»;

successivamente alla visita della Commissione a Priolo si è constatato che una decina di pozzi, tra cui uno utilizzato per l'alimentazione idrica cittadina, risultano gravemente contaminati da pericolosi idrocarburi aromatici come il benzene;

il territorio dell'area a rischio è disseminato di discariche, abusive e non, nelle quali per un cinquantennio sono stati «abbandonati» milioni e milioni di tonnellate di rifiuti. Basterà dire che nella sola frazione di Villasmundo, del comune di Melilli, esistono ben 11 discariche per rifiuti industriali tra attive e dismesse;

l'antica e colpevole inerzia della Regione Sicilia nell'affrontare e risolvere la questione dei rifiuti continua a produrre guasti irreparabili e nessun rimedio è purtroppo derivato dal commissariamento della Regione sia per ciò che attiene l'applicazione della «legge Ronchi», sia per quanto riguarda l'attuazione del Piano di risanamento ambientale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo al fine di procedere più celermente possibile alla rimozione della gravissima situazione di pericolosità ambientale e sanitaria e al risanamento delle aree interessate;

quali interventi intendano compiere i Ministri stessi al fine di salvaguardare i posti di lavoro nell'area interessata, nell'ottica di promuovere, nel rispetto dell'ambiente, investimenti per l'innovazione nell'industria chimica.

(2-00290)

Interrogazioni

TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che:

il 4 gennaio 2003 ha attraccato a Monfalcone la Moskovski Festival, una petroliera battente bandiera maltese, con capitano ed equipaggio russi, affittata dall'ENEL per portare – dall'Olanda all'Italia – un carico di 24.000 tonnellate di olio combustibile denso BTZ. La petroliera, che ha 526 tonnellate di stazza lorda per 179 metri di lunghezza, è priva di doppio scafo ed ha 17 anni (è stata varata nel 1984);

durante il suo tragitto, in prossimità della costa dell'Andalusia, la nave è stata intercettata ed allontanata dalla Marina Militare spagnola, in quanto, in base ad un recente accordo franco-spagnolo, è vietato l'ingresso in una fascia di 200 miglia dalla costa alle navi con scafo unico più vecchie di 15 anni che trasportino materiali pericolosi per l'ambiente. Ha potuto attraversare lo stretto di Gibilterra solo perchè gli Stati che vi si affacciano, Spagna compresa, non possono esercitare limitazioni alla libera circolazione navale in base a una convenzione ONU. Tuttavia il Governo regionale andaluso ha esercitato pressioni internazionali, in particolare con la Gran Bretagna, perché in futuro sia vietato alle navi pericolose l'attraversamento dello stretto;

in Italia (il Paese del Mediterraneo più interessato dal traffico del petrolio) invece non vigono limitazioni. Ogni anno viaggiano intorno alle nostre coste centinaia di milioni di tonnellate tra greggio e prodotti della raffinazione. Il primo scalo della Moskovski Festival è stata la piattaforma della raffineria API di Falconara (Ancona), dove ha scaricato le prime 8.000 tonnellate di olio combustibile denso;

nelle Marche è stata accolta da una delegazione costituita da ambientalisti, rappresentanti dei Comitati di quartiere Vallesino e Villanova, Associazione Naturalistica Senigalliese, presidente del WWF Marche e dai Verdi; su un'imbarcazione da diporto si sono avvicinati alla piattaforma petrolifera per manifestare la loro contrarietà all'arrivo della pericolosa petroliera;

l'Assessore regionale al Turismo delle Marche, Lidio Rocchi, ha chiesto alla Capitaneria di porto di Ancona e all'API «una tempestiva e totale verifica della nave, che garantisca al 100 per cento la sua affidabilità», sottolineando «quali danni potrebbe portare all'ambiente e al turismo della regione anche una pur piccola esondazione del carico» della Moskovski (si sarebbero verificate conseguenze su una fascia costiera che va da Pesaro e San Benedetto del Tronto). L'assessore all'ambiente delle Marche aveva, in precedenza, chiesto l'intervento del Prefetto e del Comandante del Dipartimento militare marittimo, mentre proteste sono giunte anche da Verdi e P.R.C.;

la raffineria API di Falconara, destinataria del carico, ha replicato in un primo momento affermando che la nave è dotata di doppio scafo. Nei giorni successivi rappresentanti della raffineria hanno giocato sull'e-

quivoco della presenza nella nave di un doppio fondo, che è un elemento strutturale delle navi da trasporto merci (anche le navi che trasportano grano hanno il doppio fondo);

le navi senza doppio scafo con oltre 15 anni d'anzianità, pur dovendo rispettare le norme internazionali, adottando bandiere di comodo come quella maltese, possono eludere le normative aggiuntive e più restrittive dei paesi europei di destinazione. Anche per questo motivo il 40 per cento delle navi italiane non batte il tricolore, ottenendo così di subire meno controlli, risparmiare sui costi del personale e non avere responsabilità in caso d'incidenti. Navi con oltre 15 anni di vita, come la *Moskovski Festival*, vengono noleggiate a prezzi stracciati,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non ritenga che debbano essere al più presto adottate nuove e più restrittive regole, come quelle già adottate da Spagna, Francia e Portogallo, che impediscano la navigazione di merci pericolose su navi vecchie oltre 15 anni nel Mediterraneo, e che i proprietari delle navi e del carico di petrolio rispondano dei danni ambientali provocati dagli incidenti;

se non ritenga di doversi immediatamente impegnare per il riconoscimento formale dell'Adriatico come «Area Particolarmente Sensibile (PSSA), in base alle regole IMO dell'Agenzia delle Nazioni Unite sui Traffici Marittimi, riconoscimento che avrebbe posto l'Alto Adriatico sotto un rigoroso controllo internazionale dei traffici marittimi, in particolare vigilando sul traffico delle petroliere e delle sostanze tossiche;

per quali motivi, nonostante l'impegno dichiarato del Ministero dell'ambiente, nulla sia stato ancora fatto per ottenere l'importante riconoscimento da parte dell'ONU;

per quali motivi si sottovalutino i rischi per l'economia dell'Adriatico ed in particolare per quella basata sulla pesca e sul turismo.

(3-00795)

D'ANDREA, SOLIANI, MONTICONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che da informazioni assunte in varie località italiane risultano non ancora erogati alle scuole dell'infanzia paritarie i finanziamenti previsti nella legge di bilancio per il 2001, sia quelli per la parte ordinaria (*ex* capitolo 41509) sia quelli per il sistema pre-scolastico integrato (*ex* capitolo 4151, legge 69/2000);

che inoltre non risultano erogazioni per le medesime finalità in base alle Tabelle A e B della legge di bilancio 2002 (unità previsionale riguardante il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, capitolo 4157), nonché per trasferimenti in forma complessiva agli Uffici scolastici regionali di parte dei vecchi capitoli;

che tali inadempienze e ritardi stanno creando gravi e insostenibili situazioni nelle scuole dell'infanzia paritarie che avevano incluso corrispondenti somme nei rispettivi bilanci 2001-2002,

si chiede di conoscere per quali ragioni non si sia ancora provveduto agli adempimenti previsti dalla legge e quali misure si intenda adottare per rimediare con sollecitudine agli inconvenienti registrati.

(3-00796)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

il 4 gennaio 2003 una Range Rover, con a bordo turisti italiani è saltata in aria, sopra una mina anticarro, nel deserto del Teneré, nel Niger; sono morti, a seguito dell'esplosione, Alessandro Valerio Carones, Maria Maddalena Cuneo ed Ettore Pagani;

i familiari del professor Carones, mentre sono stati prontamente avvertiti, a mezzo telefono, dall'Ambasciatore italiano in Costa d'Avorio e da quello nel Niger della morte del congiunto, sono tuttora in attesa di un comunicato ufficiale della Farnesina o di una telefonata di partecipazione per il luttuoso evento;

gli stessi congiunti hanno appreso dalla stampa, tra tante confuse e frammentate notizie, che la Procura di Milano ha aperto un fascicolo per strage, a carico di ignoti, e che, al rientro delle salme, disporrà un'auto-psia;

è disarmante constatare che le stesse poche ore (quattro) dall'evento – che sono bastate all'Ambasciatore in Costa d'Avorio per comunicare, da oltre 2.000 chilometri di distanza, cos'era successo – ed i giorni sin qui trascorsi non sono bastati agli organi preposti della Farnesina e della Procura di Milano per un contatto informativo con i congiunti delle vittime dell'incidente, a cui non sono state ancora restituite le salme (le casse funebri per il rimpatrio sono partite dall'Italia il 6 gennaio);

diversa è stata la partecipazione (sincera, insolita e molto apprezzata) del Governo nigeriano, in rappresentanza del quale si sono presentati, ad accogliere i tre corpi provenienti da Agadez, il Ministro degli esteri (una signora), degli interni e del turismo,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti disposti dalle Autorità competenti per il rispetto dei diritti dei familiari e per la tutela dei loro interessi.

(3-00797)

SERVELLO, NANIA, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

i recenti avvenimenti che hanno sconvolto l'isola di Stromboli, oltre a porre in risalto l'inadeguatezza del sistema di monitoraggio e prevenzione della Protezione Civile, in caso di calamità naturali, hanno soprattutto drammaticamente riportato in evidenza l'assoluta insufficienza delle infrastrutture portuali dell'isola e l'inconcepibile assenza di un efficace piano di evacuazione della frazione di Ginostra proprio per la totale assenza di un pontile per l'attracco di aliscafi e navi;

gli abitanti della piccola comunità, a causa del mare appena mosso, per giorni sono rimasti totalmente isolati e letteralmente intrappolati con la lava che scorreva a poche centinaia di metri dalle loro abitazioni;

il 30 dicembre 2002, attorno alle ore 13.00, quando il mare si è ritirato per decine di metri e una serie di gigantesche onde anomale si è abbattuta sulla costa, la gente terrorizzata ha lanciato l'allarme chiedendo di essere portata in salvo sulla terraferma. Il Prefetto di Messina ha immediatamente disposto l'invio di diverse unità navali verso Ginostra, ma per ore la motonave *Carpaccio* della Siremar ha girato inutilmente intorno alla frazione, né alcun altro mezzo è riuscito ad avvicinarsi a riva proprio per la mancanza di una qualunque infrastruttura portuale;

le autorità di Protezione Civile si sono quindi attivate per portare i soccorsi dal cielo, ma – contrariamente a quanto affermato da qualche esponente dell'opposizione e dal professor Novelli – palesemente insufficiente si è rivelato pure l'utilizzo di elicotteri: nonostante la bravura dei piloti, a causa delle raffiche di vento e della scarsa visibilità dovuta all'intensa pioggia di cenere vulcanica, l'evacuazione è avvenuta a singhiozzo, e per evacuare 25 abitanti ci sono voluti ben 3 giorni! C'è da chiedersi cosa sarebbe successo se si fosse presentata la necessità di portare rapidamente in salvo le 700 persone che popolano la frazione nei mesi estivi. Se esistesse un piccolo pontile, una nave porterebbe in salvo oltre 1.000 persone in pochi minuti;

i precedenti governi, in venticinque anni, sono stati incapaci di concludere positivamente l'*iter* burocratico del progetto per la realizzazione di un molo iniziato nel lontanissimo 1978. Un punto di svolta è stato certamente segnato lo scorso 1° ottobre dal sopralluogo nella più piccola frazione delle Eolie di ben 3 esponenti dell'attuale Esecutivo nazionale. Il Ministro dell'ambiente, il Ministro delle infrastrutture e il Ministro della salute durante la loro visita si sono potuti rendere personalmente conto dell'inconcepibile situazione di disagio (Ginostra nei periodi invernali resta totalmente isolata per circa 12 giorni al mese) e di pericolo (mancanza di infrastrutture per una rapida e sicura evacuazione) e hanno solennemente promesso il loro impegno per risolvere concretamente e definitivamente – oltre che la questione annosa della centralina elettrica – i problemi connessi all'attuale grave situazione;

è stato constatato che due sono i siti proponibili: Lazzaro e Pertuso. La località di Lazzaro, offrendo ottimali condizioni di riparo dai venti dominanti, garantirebbe una maggiore funzionalità dell'opera e più sicurezza, in quanto è la più lontana dalle bocche del vulcano e, a memoria d'uomo, mai è stata interessata dalla caduta di lava o lapilli, ma comporterebbe la realizzazione di una strada di collegamento al centro abitato di circa 700 metri. La località del Pertuso è più esposta alle mareggiate, ma più velocemente raggiungibile attraverso cinque brevi tornanti di scale;

la scelta preferenziale spetta certamente ai tecnici: diversi progetti alternativi sono già stati approntati; bisogna ora individuare quello più funzionale e di minor impatto ambientale e renderlo immediatamente esecutivo;

il Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, ha dichiarato che «solo la prossima settimana si potranno fare valutazioni più precise sulla situazione a Stromboli» ed ha aggiunto che, alla riunione iniziale della Commissione Grandi Rischi, «ne seguiranno altre a mano a mano che conosceremo meglio la situazione del vulcano» e che il ritorno degli abitanti di Stromboli nelle proprie case dovrà essere deciso «sulla base delle valutazioni della comunità scientifica»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia intenzione del Governo indire una urgente conferenza di servizi per approvare, in deroga alle normative vigenti in materia e di concerto con il Presidente della Regione Sicilia e con il Sindaco di Lipari, la realizzazione di una adeguata infrastruttura fissa per l'attracco dei mezzi di linea nonché la riattivazione del già esistente scalo alternativo di Lazzaro;

se siano ancora aperti i termini per inserire le Eolie in un piano di finanziamenti europei tesi alla realizzazione di indispensabili infrastrutture e quale piano di sicurezza e di intervento immediato sia stato disposto dalla Protezione Civile per far fronte alle emergenze innanzi evidenziate e alla tutela degli interessi dei residenti e dei soggetti coinvolti dagli eventi verificatisi, al fine di consentire loro «il ritorno ad una vita normale», così come ha auspicato ed assicurato il Capo dello Stato.

(3-00798)

VALLONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito della direttiva del 22 febbraio 2002 contenente gli indirizzi generali sull'attività amministrativa e sulla gestione per l'anno 2002, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti istituiva presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici la Commissione per l'aggiornamento dei criteri di classificazione delle aree a rischio sismico;

il presidente della Prima Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Marcello Mauro, veniva nominato presidente della richiamata Commissione, che risultava formata da 18 componenti, taluni facenti capo al Servizio sismico nazionale, due alla Conferenza Stato-regioni, e da alcuni esperti in materia;

nonostante il particolare rilievo e l'interesse pubblico della Commissione in parola, la medesima si costituiva solo il 30 luglio 2002, per interrompere immediatamente l'attività durante il periodo estivo e, dopo essersi riunita appena due-tre volte (*sic!*), per doverla sospendere di nuovo, allorché il 4 dicembre scorso veniva istituito il Tavolo unico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, al quale veniva conferita la competenza della materia;

quanto sopra esposto era confermato dallo stesso ingegner Mauro il 18 dicembre scorso, nel corso della sua audizione presso la Commissione territorio e ambiente del Senato tenutasi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul rischio sismico e sull'organizzazione della protezione civile;

al 31 ottobre 2002 – data del terremoto che colpiva la provincia di Campobasso – i criteri di classificazione delle aree a rischio sismico non erano ancora stati aggiornati, allorché la richiamata Commissione, fino a quel momento, era esistita solo sulla carta,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri – al quale è assegnata l'intera materia della protezione civile ed il coordinamento della ricostruzione delle zone terremotate *ex* legge 27 dicembre 2002, n. 286 – ed il Ministro in indirizzo – il quale a seguito della direttiva del 22 febbraio 2002 istituiva la Commissione presieduta dall'ingegner Mauro – siano a conoscenza dell'insussistente operato di tale Commissione;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che le inaccettabili perdite umane e i danni a edifici e territorio – tali da rendere necessaria la delocalizzazione di numerosi comuni terremotati – potessero essere prevenuti da quell'opera di studio che, al contrario, è completamente mancata, nonostante l'istituzione di una organismo *ad hoc*;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia finalmente avviato l'opera di aggiornamento dei criteri di classificazione delle aree a rischio sismico e, nell'auspicata ipotesi affermativa, a che punto siano i lavori del Tavolo unico di cui in premessa.

(3-00799)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la notte del 9 gennaio 2003 ignoti hanno tentato di incendiare la sede della sezione Reggio Sud «Paolo Surace» sita in via Loreto 99 a Reggio Calabria, del partito dei Comunisti italiani;

la notte fra il 5 e il 6 gennaio era stato incendiata la sede del centro sociale «Cartella», sempre di Reggio Calabria;

il 27 novembre 2002 durante un incontro con le forze politiche e sociali il Prefetto ed il Questore di Reggio Calabria si erano impegnati al fine della messa in atto delle misure opportune per la salvaguardia della sede del centro sociale, già devastato da altro incendio doloso avvenuto nella notte fra il 20 e il 21 novembre 2002;

che in data 26 novembre 2002 gli scriventi hanno già presentato l'interrogazione a risposta orale 3-00733 al Ministro in indirizzo;

si chiede di sapere:

come il Ministro intenda far fronte all'impressionante serie di attentati che si è verificata negli ultimi mesi a Reggio Calabria prima contro il centro sociale «Cartella», poi contro la sede della locale sezione del Pdc;

come intenda intervenire nei confronti della locale questura e prefettura affinché esse operino immediatamente ed efficacemente per l'individuazione dei responsabili degli atti dolosi, per la salvaguardia della sede del centro sociale e per la tutela dell'incolumità dei partecipanti alla vita associativa del medesimo;

come intenda rispondere alle richieste già sottoposte al ministro dell'interno nell'interrogazione in data 26 novembre 2002 sottoscritta dai medesimi firmatari.

(3-00800)

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

una vasta letteratura scientifica sottolinea il profilo formativo che riveste l'insegnamento dell'educazione fisica nell'educazione del cittadino;

la risoluzione n. 7 del 1970 del Consiglio d'Europa raccomandava ai governi degli Stati membri di inserire l'educazione fisica in ogni curriculum scolastico, garantendo a tale disciplina un adeguato numero di ore settimanali;

la Conferenza generale dell'Unesco, nel 1978, si è occupata del progetto di una Carta internazionale dell'educazione fisica e nel 2000 ha approvato il Manifesto mondiale dell'educazione fisica, che considera l'accesso a tale disciplina un diritto fondamentale;

sono in corso provvedimenti legislativi che comporterebbero, ove approvati, una revisione delle ore settimanali di insegnamento obbligatorio per tutti; in particolare, la proposta sulla «devoluzione» assegnerebbe una quota non definita dei programmi alla competenza esclusiva delle regioni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali indirizzi ritenga di seguire il Ministro in indirizzo per collegare l'organizzazione scolastica italiana alle indicazioni degli organismi internazionali;

quali concrete proposte siano allo studio per la valorizzazione dell'educazione fisica e in generale delle attività motorie nella scuola;

quali scelte si stiano predisponendo per garantire che le ore di educazione fisica entrino nei piani di studio nazionali.

(3-00801)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che il 19 dicembre 2002, con una lettera inviata al Ministro delle attività produttive e per conoscenza al Sottosegretario, onorevole Valducci, e al Presidente della Giunta della Regione Puglia, l'interrogante ha sollecitato un urgente incontro presso il Ministero sul delicato e grave problema dell'impianto Mdi della Dow Chemical presente nel Petrolchimico di Brindisi;

che la richiesta era motivata dalla decisione della Società «Chimica D'Agostino» di non rilevare più l'impianto in questione;

che ciò aveva comportato la messa in mobilità dei 126 dipendenti;

che il 24 dicembre 2002, presso la Prefettura di Brindisi, si è tenuto un incontro alla presenza di un rappresentante del Ministero delle attività produttive;

che l'incontro si è concluso con la decisione di rivedersi nella terza settimana di gennaio 2003 senza che nel frattempo fossero compromesse le posizioni dei lavoratori;

che, invece, la Dow Chemical ha comunicato il licenziamento collettivo dei dipendenti;

rilevato:

che vi sono ancora margini e possibilità per evitare la chiusura definitiva dell'impianto Mdi di Brindisi e la conseguente perdita di tanti posti di lavoro;

che le Istituzioni (Regione, Provincia e Comune di Brindisi), i sindacati, le forze politiche e le rappresentanze parlamentari e regionali e lo stesso Prefetto di Brindisi sono tutti impegnati in tal senso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di intervenire sulla Dow Chemical affinché vengano immediatamente revocati i licenziamenti;

di organizzare con l'urgenza richiesta dal caso un incontro con tutte le parti interessate presso il Ministero delle attività produttive.

(3-00802)

STANISCI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la Dow Chemical di Brindisi ha annunciato il licenziamento di 143 dipendenti in seguito al mancato raggiungimento di un accordo sulla vendita dell'impianto;

dopo la rinuncia, da parte del gruppo D'Agostino di Bari, all'acquisto dell'impianto, avvenuta qualche giorno prima di Natale, si è tenuto un incontro in prefettura il 24 dicembre 2002, alla presenza di un funzionario del Ministero delle attività produttive, nel corso del quale è stata presa la decisione di rinviare qualunque tipo di proposta alla terza settimana di gennaio;

gli operai hanno deciso di occupare la direzione aziendale per tenere fissa sulla loro situazione l'attenzione di tutte le parti in causa, perché preoccupati sia dal fatto che il 31 marzo scadrà la Cassa Integrazione sia, soprattutto, dall'arrivo, da parte della direzione della Dow Chemical, di una comunicazione che ha per oggetto la riduzione del personale, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 24, 4 e 5 della legge 23 luglio 1991, n. 223, che avvia le procedure per il licenziamento collettivo di 143 dipendenti attualmente impiegati presso l'impianto di Brindisi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

come intenda attivarsi per fare fronte all'ulteriore crisi occupazionale nella provincia di Brindisi;

se non risulti strano che a trattativa avviata la Dow Chemical abbia inviato ai dipendenti le procedure di mobilità;

se al Ministro risulti che siano pervenute le richieste di acquisto da parte di altre ditte e se non ritenga opportuno intervenire con la massima

urgenza perché sia bloccata la procedura di licenziamento messa in atto dalla Dow Chemical;

se non si ritenga che si debba anticipare a Roma il secondo incontro già programmato, visti gli ulteriori sviluppi che aggravano la posizione delle 143 unità lavorative, le loro famiglie ed i lavoratori di tutto l'indotto che subirebbero anch'essi una grave ripercussione in termini occupazionali.

(3-00803)

BRUTTI Paolo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

Autostrade S.p.A. è stata privatizzata con contestuale definizione di un vincolo relativo agli investimenti infrastrutturali, alle manutenzioni, alle condizioni di sicurezza, ai livelli occupazionali e alla tutela delle posizioni professionali, per garantire un adeguato servizio alla clientela;

negli ultimi tre anni di gestione privata si è invece assistito ad una rilevante riduzione del personale, con conseguente caduta della qualità del servizio offerto a chi fruisce del servizio autostradale;

non sono stati realizzati che in minima parte gli investimenti infrastrutturali, e in misura parziale le manutenzioni, previsti nella Convenzione che accompagnava la privatizzazione della Concessione, alla effettuazione dei quali erano strettamente finalizzati gli aumenti tariffari di anno in anno regolarmente assentiti;

questi fatti sono riassumibili nel seguente prospetto riferito ai primi tre anni della gestione privata (2000-2002) che confronta i risultati della gestione con quanto previsto dal piano finanziario di cui alla Convenzione del 4 agosto 1997:

investimenti meno 3.100 miliardi pari a meno 75%

manutenzione meno 120 miliardi pari a meno 9%

occupazione meno 900 unità pari a meno 14%

utile netto più 1.600 miliardi pari a più 350%

l'interesse pubblico è stato posposto al conseguimento di extraprofiti generati dalla sottostima del traffico e dalla mancata realizzazione degli investimenti e delle manutenzioni, con effetti negativi anche sulla sicurezza;

in tale contesto nelle settimane precedenti è stato predisposto un piano industriale, collegato all'OPA degli azionisti di riferimento di Autostrade S.p.A., che prevede fra l'altro di accollare ad Autostrade S.p.A. i debiti generati dall'iniziativa dell'OPA, incorporando in Autostrade S.p.A. la nuova Società creata per gestire l'OPA stessa;

in particolare («Il Sole 24 Ore» del 14.1.2003), il Consiglio di amministrazione di Autostrade S.p.A. ha approvato, nella seduta del 13.1.2003, un progetto di riorganizzazione societario denominato Progetto Mediterraneo, prevedendo la trasformazione di Autostrade S.p.A. in una *holding* di partecipazione quotata ed il conferimento delle attività opera-

tive e delle partecipazioni autostradali italiane in una società di nuova costituzione;

a seguito di ciò le organizzazioni sindacali del trasporto di CGIL, CISL, UIL, CISAL, UGL hanno dichiarato: «E' indispensabile dare garanzie e serenità al futuro dei lavoratori, eliminando le perplessità che possono derivare da manovre di ingegneria finanziaria... Nell'OPA in corso e nei suoi sviluppi, è indispensabile... sgombrare il campo da qualunque ipotesi negativa per il personale, che non potrebbe che avere ripercussioni in termini d'iniziativa sindacale. In questo senso il Sindacato non può che valutare negativamente le ipotesi... di un frazionamento per tratte della concessione, portando ad uno spezzatino che distruggerebbe l'integrità aziendale, aumenterebbe costi, tariffe ed inefficienze, peggiorando il servizio e le condizioni dei lavoratori»;

inoltre il NARS, nucleo per le valutazioni delle politiche tariffarie del Ministero dell'economia, ha rilevato, in un documento inviato al CIPE, che gli adeguamenti tariffari previsti nel 4° atto aggiuntivo alla convenzione con Autostrade S.p.A., già approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Anas in data 23.12.2002, non sono condivisibili, alla luce degli extraprofitti che la concessionaria ha realizzato: tant'è che, all'opposto, lo stesso Organo risulta aver affermato che le tariffe della concessionaria sarebbero state invece da diminuirsi;

si è appreso inoltre («Il Mattino» del 14.1.2003) che il consiglio di amministrazione di Autostrade del 13.1.2003 ha deliberato, per effetto dell'OPA annunciata, un aumento di capitale per circa 10 milioni di euro per un piano di incentivazione azionaria (*stock options*), in favore degli amministratori,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda assumere per garantire un adeguato livello del servizio pubblico, evitando i disagi per la collettività che potrebbero scaturire dall'instaurarsi di una vertenza sindacale, operando per ristabilire adeguate garanzie occupazionali da parte del concessionario privato;

se si ritenga opportuno sollecitare l'Anas, affinché adotti tutte le iniziative di controllo e verifica dell'operato di Autostrade S.p.A., in particolare per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali e in manutenzioni cui la società Autostrade era impegnata per convenzione già nei cinque anni precedenti e che non sono stati effettuati per oltre il 70%;

quali iniziative si intenda adottare per vigilare e sollecitare l'Anas affinché eserciti i poteri previsti dalla legge e dalla convenzione a tutela dei pubblici interessi, per evitare l'eventuale verificarsi del frazionamento della società, in contrasto con le previsioni dalla convenzione stessa, che escludono manomissioni unilaterali dell'integrità societaria e del rapporto concessorio;

come si intenda intervenire sul 4° atto aggiuntivo alla convenzione con Autostrade S.p.A., per rispondere ai gravi rilievi sugli adeguamenti tariffari (avallati dall'Anas stessa), mossi dal NARS con il citato documento già inviato al CIPE;

se si ritenga opportuno, nell'operato degli attuali amministratori di Autostrade S.p.A., appurare eventuali conflitti di interessi e/o indebite gestioni per le *stock options* dagli stessi introitate.

(3-00804)

CADDEO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 27 dicembre scorso l'Agenzia del Demanio, autorizzata da un apposito decreto-legge, avrebbe venduto alla S.p.A. Fintecna il Palazzo delle Poste di Milano, le Torri dell'Eur già sede del Ministero delle finanze, gli stabili del Ministero dell'economia di Tor Pagnotta e La Rustica a Roma, sei sottocentrali telefoniche localizzate a Roma e a Napoli, nonché 27 immobili dell'ETI;

questa vendita sarebbe avvenuta per un valore di libro di 500 – 600 milioni di euro e quindi non ci sarebbe stata una valutazione accurata e realistica dell'effettivo valore di mercato di immobili che, cambiando destinazione d'uso, appaiono in grado di spuntare prezzi di gran lunga superiori;

non appare chiaro come l'Agenzia del Demanio abbia potuto alienare i 27 immobili di proprietà dell'ETI, una società in via di privatizzazione di cui si sarebbe così svalutato il patrimonio distorcendo, di conseguenza, la sua collocazione sul mercato;

non si capisce come sia stato possibile alienare, tra questi immobili dell'ETI, l'ex manifattura tabacchi di Cagliari, che a seguito della dismissione dell'attività in forza dell'art. 14 dello Statuto speciale della Sardegna deve passare nella disponibilità della Regione,

l'interrogante chiede di conoscere:

che cosa sia stato effettivamente ceduto a Fintecna e se ed in quale data sia stato stipulato il necessario atto notarile;

quale sia il valore relativo a ciascun immobile e come sia stato stimato;

come abbia potuto l'Agenzia del Demanio alienare beni di proprietà dell'ETI e di una Regione ad autonomia speciale;

come e con quale procedura sia stata individuata Fintecna al posto di Infrastrutture S.p.A., recentemente costituita per curare la cartolarizzazione e la vendita del patrimonio dello Stato.

(3-00805)

BASSO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

in seguito all'approvazione della legge n. 189 del 2002 (cosiddetta legge Bossi-Fini), il Ministro del lavoro ha bandito una gara, aggiudicata dalla Agenzia Manpower, per l'assunzione di 272 lavoratori chiamati ad integrare il personale degli uffici polifunzionali, istituiti presso le Prefetture, per espletare attività di supporto connesse alle procedure di emersione del lavoro irregolare (ai sensi dell'articolo 33 della suddetta legge

e dell'articolo 1 del decreto-legge n. 195 del 9 settembre 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 222 del 9 ottobre 2002);

le assunzioni dei 272 lavoratori, che dovevano avere una durata di almeno 5 mesi, hanno avuto invece inizio il 10 ottobre 2002 e si sono concluse il 20 dicembre 2002, creando notevoli difficoltà al funzionamento degli sportelli polifunzionali;

tali uffici dovranno occuparsi di pratiche relative ad oltre 1.400.000 persone fra lavoratori e datori di lavoro;

la procedura per l'espletamento delle pratiche, iniziata con il ricevimento dei *kit* da parte delle Poste italiane, comporta delle procedure complesse, con tempi piuttosto lunghi se si considera che le domande di regolarizzazione di «badanti», colf e lavoratori subordinati sono oltre 700.000 e che, fino ad oggi, nelle province di Venezia, Padova e Treviso le regolarizzazioni sono state poche decine a fronte di decine di migliaia di richieste;

la popolazione immigrata in attesa di firmare il contratto di lavoro e di ottenere il permesso di soggiorno non può abbandonare il territorio italiano, se non a rischio dell'impossibilità di rientrare e della conseguente perdita del diritto alla regolarizzazione;

le famiglie che, in regioni come il Veneto, potevano usufruire di un contributo regionale di sostegno per l'utilizzo delle cosiddette «badanti» non potranno accedere a tale contributo fino a quando non saranno concluse tutte le operazioni di regolarizzazione;

la formazione di questi 272 lavoratori, licenziati dopo due mesi, ha avuto dei costi notevoli per il Ministero del lavoro (solo per la formazione sono stati spesi 850.000 euro),

si chiede di conoscere se si intenda consentire agli uffici polifunzionali di espletare nei tempi più rapidi possibili la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, reintegrando i suddetti lavoratori interinali o con l'assunzione di lavoratori dipendenti con contratto a termine.

(3-00806)

MARITATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Prefettura di Lecce è stata simbolicamente occupata da un gruppo di cittadini, quasi tutti liberiani e sudanesi, i quali ora continuano a sostare sui marciapiedi antistanti la Prefettura;

che si tratta di persone sbarcate tra ottobre e dicembre sulle coste della Sicilia, inizialmente trattenuti nei centri leccesi per le incombenze burocratiche, che hanno chiesto asilo politico per le note e tragiche situazioni dei loro paesi d'origine;

che in base alle norme vigenti non possono cercare lavoro e sono in attesa della definizione del loro *status*;

che molti di loro hanno indicato il domicilio presso strutture di assistenza leccesi e dichiarato di volersi recare in località diverse;

che l'occupazione è causata sia dalla impossibilità per loro di ottenere il previsto sussidio di sopravvivenza, sia per difficoltà burocratiche relative alla interpretazione delle norme vigenti (le varie prefetture li

hanno fatti tornare a Lecce, dicendo loro che spettava a Lecce provvedere, e non si capisce se i 45 giorni per i quali hanno diritto a 17 euro giornalieri comprendano o no il periodo in cui sono stati trattenuti nei Centri), sia per la carenza di fondi presso la Prefettura di Lecce, sia infine per la fase di passaggio dalla vecchia alla nuova normativa introdotta con la legge n. 189/2002 (cosiddetta Bossi-Fini);

che tale allarmante e tragica situazione è causata dal ben noto ritardo del Governo nella emanazione dei decreti che renderanno operativo il Fondo nazionale per le politiche dell'asilo previsto dall'art. 32 della legge n. 189/2002, con l'affidamento dei compiti di assistenza ai Comuni;

che la Prefettura di Lecce, adoperatasi con grande sollecitudine e attenzione, non è tuttavia in grado di garantire l'assistenza per i prossimi giorni a queste circa 50 persone, il cui numero peraltro sembra destinato nei prossimi giorni ad aumentare sensibilmente,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda affrontare la attuale situazione di emergenza esistente nella città di Lecce;

se intenda assicurare fondi straordinari alla Prefettura di Lecce per far fronte alla drammatica situazione dei cittadini liberiani e sudanesi;

come intenda gestire la delicata fase di passaggio ai Comuni dei compiti di assistenza attribuiti dalla legge Bossi-Fini in materia di immigrazione.

(3-00807)

MARITATI, MANIERI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che il giovane diciannovenne Paolo Vincenzo Orsini, residente a Squinzano (Lecce) e frequentante l'istituto tecnico «Calasso» di Lecce, è affetto da glicocecosi di secondo tipo, malattia rarissima, di cui risultano circa 200 casi nel mondo e solo 8 casi in Italia;

che Paolo è stato scartato dal gruppo di bambini e ragazzi sottoposti alla sperimentazione di un farmaco consistente nella somministrazione di un enzima;

che Paolo ha legato la sua fortissima volontà di vivere alla sperimentazione di questo farmaco;

che tra gli studenti leccesi e tra i cittadini si stanno formando comitati spontanei con raccolta di firme, per chiedere al Governo che anche a Paolo sia somministrato questo farmaco,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro della salute per rispondere alla pressante richiesta di vita che giunge dal giovane Paolo Vincenzo Orsini e se non ritenga quindi opportuno inserirlo immediatamente nel programma di sperimentazione del nuovo farmaco.

(3-00808)

SPECCHIA, BATTAGLIA Antonio, MULAS, ZAPPACOSTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e della salute.* – Premesso:

che la Procura della Repubblica di Siracusa, nell'ambito dell'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti speciali dell'Enichem di Priolo, ha emesso diciotto ordini di custodia cautelare nei confronti dei responsabili e dei dirigenti dello stabilimento in questione e di altri soggetti, con l'accusa di aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di ingenti quantità di rifiuti pericolosi contenenti mercurio, di aver utilizzato formulari falsi, miscelato rifiuti pericolosi, indicato dati fasulli nei certificati di analisi ed aver trasportato i rifiuti speciali in discariche non autorizzate;

che la stessa Magistratura sta anche indagando sull'inquietante aumento di malformazioni congenite nei bambini nati e sui forti aumenti dei casi di tumore nell'area di Priolo, Augusta e Melilli;

che l'area di Priolo è stata dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale ed inserita tra i siti nazionali ai fini delle bonifiche;

che il Ministro dell'ambiente ha inviato tecnici del Ministero per un sopralluogo all'impianto;

che è necessario estendere i rilevamenti tecnici e le indagini sullo smaltimento dei rifiuti in tutti i Petrolchimici del territorio italiano ed anche in altri stabilimenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(3-00809)

SOLIANI, VICINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei giorni finali dello scorso anno più di 3.000 persone provenienti da diversi paesi europei si sono assemblate, senza autorizzazione, in località Sanguinaro, nel Comune di Fontanellato, in provincia di Parma, per partecipare a un *rave party*;

che tali persone hanno occupato non autorizzate dal proprietario un locale in passato adibito a discoteca (ex Jumbo) devastando l'arredamento e le suppellettili interne e creando anche forte disagio alla circolazione sulla via Emilia ad alto scorrimento;

che hanno tentato di scassinare una rivendita alimentare, impadronendosi comunque di centinaia di litri di gasolio allo scopo di alimentare i mezzi generatori di energia per gli impianti musicali e mettendo in pericolo l'incolumità della famiglia proprietaria costretta a barricarsi in casa sotto la protezione delle forze dell'ordine;

che durante lo svolgimento del *rave party* si è verificata la morte di Jean François Verrin, un ragazzo di 23 anni di cittadinanza francese, fatto che è oggetto di indagine da parte della magistratura;

che l'accaduto nel suo complesso ha generato molta preoccupazione nella cittadinanza locale e ha messo seriamente in pericolo la sicurezza del territorio;

che il Questore di Parma ha dichiarato sulla stampa locale che «l'evento non è stato segnalato adeguatamente, ci sono piovute addosso improvvisamente più di tremila persone: gli organismi preposti non ci hanno avvertito per tempo»;

che eventi di tale natura creano sicuramente serie difficoltà ad efficaci e risolutive azioni delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia intenzione di assumere tutte le informazioni utili al fine di accertare precisamente e completamente l'andamento di fatti così gravi ed eventuali responsabilità che potrebbero manifestarsi;

se il Governo non ritenga di dover attivare tutte le misure necessarie, anche di coordinamento tra le forze dell'ordine, per prevedere e prevenire in tempo utile, attraverso adeguate indagini, raduni non autorizzati di questo tipo e per intervenire in modo efficace per tutelare la sicurezza di tutte le persone e le cose coinvolte;

quali elementi di conoscenza il Governo intenda mettere a disposizione e approfondire sia per la comprensione del fenomeno giovanile che si manifesta in eventi di questo tipo, sia per l'individuazione degli interessi che li controllano.

(3-00810)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 7 del decreto-legge 24 dicembre 2002 dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili – indicati negli allegati A e B – anche in blocco e a trattativa privata;

che l'alienazione di tali immobili è considerata urgente con particolare riferimento a quelli il cui prezzo di vendita sia fissato secondo criteri e valori di mercato;

che la norma dispone altresì che «la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di rivendita»;

che in particolare nella città di Napoli risultano alienabili la Centrale telefonica Amedeo – Via Crispi – e la Centrale telefonica Piazza Nolana (Tab. A) nonché la Manifattura Tabacchi di Via Galileo Ferraris (Tab. B),

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che a pochi giorni dall'adozione del decreto-legge siano già stati alienati gli immobili di cui in premessa;

quale sia stato il prezzo di vendita e chi siano gli acquirenti.

(3-00811)

D'ANDREA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Considerato che:

nella notte tra il 19 e 20 gennaio 2003 si sono verificati dei crolli nella Cattedrale di Matera comportandone gravi danni al patrimonio storico ed artistico e la chiusura al culto;

la Cattedrale di Matera, eretta nel 1270, raccoglie nella sua architettura complessiva rari esempi di integrazione di stili diversi, che vanno dal romanico pugliese al barocco leccese;

il cornicione caduto, risalente ad un intervento di redazione barocca del 700 ha danneggiato, in particolare, l'altare in marmo dedicato a San Giovanni da Matera e alla pala d'altare in legno dorato dedicato a Sant'Anna;

preso atto:

del tempestivo intervento delle competenti Soprintendenze della Basilicata che hanno disposto un pronto intervento di somma urgenza al fine di mettere in sicurezza il cornicione rimasto e di garantire la catalogazione dei reperti danneggiati;

che l'esiguità delle risorse finanziarie a disposizione non consente ai predetti istituti di assicurare celeri interventi finalizzati al pieno recupero e ripristino dei beni danneggiati ed alla prevenzione del rischio ulteriore, nonché agli ulteriori interventi tesi a valorizzare un bene che per la sua collocazione, per i materiali adoperati, per le originali forme architettoniche e per la varietà delle espressioni artistiche, rappresenta un *unicum* nel pur ricchissimo patrimonio italiano,

si chiede di sapere se non si intenda adottare immediate decisioni straordinarie finalizzate al raggiungimento degli obiettivi richiamati.

(3-00812)

SERVELLO, NANIA, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

il Sindaco di Lipari, Mariano Bruno, nel corso di un'assemblea sui rischi vulcanici, ha denunciato che, sulla scia della « emergenza Stromboli » – che coinvolge l'intero arcipelago delle Eolie – alcuni istituti di credito hanno deciso non solo di congelare le pratiche in corso di quanti avevano chiesto finanziamenti per affrontare la prossima stagione estiva, ma hanno inviato lettere per recuperare crediti ancor prima della loro scadenza naturale;

nelle Eolie, oltre il 90 per cento dell'economia è basata essenzialmente sull'attività turistica ed il congelamento dei fidi richiesti, ovvero il rientro anticipato dei prestiti concessi, mettono ancora più a dura prova le attività locali che già guardano al futuro con fondati timori ed incertezze per le permanenti eruzioni e frane del vulcano;

il direttore della Protezione Civile, Guido Bertolaso, sostenendo la denuncia del sindaco Bruno, ha dichiarato che « oltre ad informare della vergognosa vicenda il Governo nazionale, in qualità di commissario straordinario per l'emergenza Eolie, denuncerò personalmente quanti vo-

gliono lucrare sulla pelle di inermi e sfortunati isolani in questo momento grave della loro vita»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di impedire e /o perseguire azioni di sciacallaggio bancario in danno degli operatori e della popolazione isolana;

quali interventi di sostegno si intenda altresì disporre per l'attività produttiva delle isole a salvaguardia dell'economia locale e della premiente attività turistica.

(3-00813)

DALLA CHIESA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella giornata odierna il volo Alitalia Milano-Roma in partenza da Linate alle ore 8 ha rischiato, al momento della partenza, una collisione con un aereo privato proveniente in atterraggio alle sue spalle;

più precisamente l'aereo di linea è stato costretto a una brusca, improvvisa frenata sulla pista quando già era lanciato ad alta velocità verso il decollo;

l'aereo si è dovuto fermare per circa un'ora a causa del surriscaldamento delle ruote del carrello, dovuto – così è stato spiegato dal personale di bordo ai passeggeri – alla repentinità della frenata e alla alta velocità con cui l'aereo stava procedendo;

l'aereo stava prendendo la rincorsa per il decollo dopo avere avuto regolare autorizzazione dagli enti preposti in aeroporto, evidentemente senza previa valutazione (o adeguata valutazione) dell'arrivo o della traiettoria del velivolo privato;

la visibilità in aeroporto e sulla pista era molto buona, consentendo di distinguere nitidamente tutti gli oggetti a considerevole distanza, comunque ben al di là degli spazi aeroportuali;

nell'ottobre del 2001 una immane tragedia, con 118 vittime, si era verificata proprio sulla pista di Linate per effetto della collisione tra un aereo di linea e un aereo privato nello stesso orario del mattino e sempre sullo spazio della pista di decollo;

nell'aprile del 2002 un'altra tragedia, fortunatamente più circoscritta, si era verificata sempre a Milano a causa dello sfondamento da parte di un aereo privato della facciata superiore del grattacielo «Pirelli», sede della Regione Lombardia;

in base alle notizie di stampa, altri incidenti sono stati sfiorati negli ultimi due anni negli scali milanesi di Linate e Malpensa,

si chiede di sapere:

quali e di chi siano le responsabilità della indubbia situazione di pericolo che si è creata, dimostrata nel caso odierno dalla stessa necessità – per l'aereo di linea – di interrompere bruscamente e improvvisamente il proprio decollo;

se i fatti indicati possano essere definiti (per usare l'espressione cui hanno fatto ricorso in un comunicato ufficiale le autorità tecniche di Linate) effetto delle normali procedure di gestione dei voli;

quali misure concretamente siano state adottate dal Governo dopo la tragedia dell'ottobre 2001 per garantire la unicità delle competenze e delle responsabilità nella gestione delle diverse fasi del volo aereo (negli aeroporti italiani e specificamente negli aeroporti di Linate e Malpensa);

più in particolare quali misure – tecniche, organizzative e gestionali – siano state adottate dal Governo dopo l'ottobre del 2001 per prevenire il ripetersi del rischio di incidenti negli scali milanesi;

quali misure siano state adottate dal Governo per regolare efficacemente il traffico dei voli privati sui cieli milanesi;

che cosa concretamente intenda fare d'ora in avanti il Governo, su quali enti e in che forme intenda intervenire per ottenere una piena tutela della incolumità dei passeggeri e dei cittadini sugli scali milanesi nonché un responsabile svolgimento del traffico aereo sui cieli della metropoli lombarda.

(3-00814)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la stampa pugliese ha dato notizia che su sollecitazione di deputati del gruppo DS il Ministro in indirizzo – in tempi velocissimi per non dire *ad horas* – ha disposto protezione e scorta di polizia a tale Michele Bellomo, il quale aveva affermato di essere stato minacciato nella qualità di Presidente dell'Arcigay barese, attraverso scritti e telefonate, da «estremisti» di destra, si chiede di sapere:

in base a quali informazioni e da quali fonti il Ministro in indirizzo abbia appreso quegli elementi – così gravi e probanti – necessari per disporre un servizio che in altri casi (cfr. il caso Biagi) è stato negato nonostante le prove e indizi schiacciati;

quanto costi al contribuente il servizio di protezione, come esso si svolga e si articoli e quanto durerà;

se il Ministro ritenga probabile l'ipotesi che si voglia accreditare quale realistica vittima di minacce il Bellomo onde impedire a quanti non condividono le volgari manifestazioni sull'orgoglio omosessuale di manifestare la propria contrarietà, con l'alibi di un malinteso «ordine pubblico».

(4-03600)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a partire dall'inizio del nuovo anno le tariffe dei pedaggi autostradali sulla A 24 e A 25 (Autostrada dei Parchi) sono inaspettatamente aumentate di circa il 30 per cento a seguito della stipula del contratto di con-

cessione tra l'Anas e il raggruppamento «Società Autostrade» – «Impresa Toto», aggiudicatario della gara d'appalto internazionale, regolarmente svoltasi;

sta salendo sempre più vivace e preoccupante una fortissima protesta da parte di Enti, Province e Comuni, associazioni di categoria, lavoratori, pendolari e cittadini, che male hanno accolto, sorpresi ed increduli, il forte aumento dei pedaggi che provocherebbe un ulteriore, grave danno all'intera economia regionale, in particolare a quella già asfittica, per i noti motivi contingenti e di origine storica, delle aree interne, montane e pedemontane;

tale aggravio colpisce i numerosissimi lavoratori pendolari che si trovano già di per sé in difficoltà per raggiungere i luoghi di lavoro verso Roma e verso la costa adriatica;

tale arteria autostradale è sempre più utilizzata, da parte dei pendolari, con la perdita di competitività vettoriale del trasporto su ferro, reso inadeguato per i tempi di percorrenza elevatissimi ed anacronistici;

la decisione dell'aumento, seppure a quanto pare rientri nel contratto di concessione, è stata assunta all'insaputa di tutti, essendo completamente mancata una adeguata, doverosa e preventiva informazione da parte della società che gestisce tale autostrada,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda prendere per modificare le nuove tariffe;

quali interventi si intenda intraprendere per adeguare le tariffe per i pendolari che utilizzano l'arteria, anche attraverso la promozione di abbonamenti-pedaggio per chi utilizzasse l'autostrada per motivi di lavoro e di studio;

quali azioni di censura si intenda porre in essere nei confronti della società concessionaria che gestisce l'«Autostrada dei Parchi», essendo venuta meno all'esercizio doveroso dell'informazione (diritto degli utenti all'informazione, sancito da senso civico, civiltà e regolamenti dell'Unione europea) nei confronti di cittadini, enti ed associazioni di categoria.

(4-03601)

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'ultimo giorno dell'anno appena trascorso, alle ore 22.30 circa, a Milano, in via Preneste n.8, nel quartiere Aler (Azienda Lombarda per l'edilizia Residenziale) in zona San Siro, alcuni extracomunitari di origine maghrebina hanno sfondato con violenza la porta blindata dell'appartamento posto al terzo piano della scala F, per occuparlo;

l'alloggio era momentaneamente disabitato, poiché l'anziana signora che lo occupava si trovava altrove;

i vicini, allarmati per il forte rumore causato dai colpi inferti per forzare la porta blindata, hanno chiamato le forze dell'ordine, ma la Polizia è arrivata solo il giorno successivo, ad occupazione già avvenuta, in compagnia dell'anziana inquilina;

gli agenti di Polizia hanno fatto presente ai vicini che i maghrebini per ora non dovranno andare via e che hanno un mese di tempo per trovare un altro alloggio;

considerato che:

risulta all'interrogante che, nella zona, la pratica di occupare abusivamente gli appartamenti, anche compiendo atti di danneggiamento per insediarsi, è molto diffusa; gli extracomunitari si accompagnano a donne in avanzato stato di gravidanza, per cui risulta quasi impossibile mandarli via. Inoltre compiono abusi e frodi di vario genere, come, ad esempio, sottrarre energia elettrica dalle parti comuni degli stabili, fissare antenne satellitari sugli alberi, gettare rifiuti dove capita, devastare le cassette postali, eccetera;

molti dei residenti in questa zona non abbandonano mai le loro case, proprio per paura che il loro alloggio venga occupato;

da informazioni assunte dalla Polizia di Stato giunta sul luogo, si è appreso che i maghrebini potranno rimanere nell'alloggio a seguito di una trattativa condotta dalla precedente occupante, da rappresentanti dell'Aler, dagli occupanti di frodo e dalla Polizia, dato che l'anziana donna alloggia da qualche giorno presso il Pio Albergo Trivulzio,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo la Polizia sia giunta sul luogo solo il giorno dopo il fatto, non potendo quindi più constatare la flagranza di reato, malgrado i vicini avessero chiamato per tempo le forze dell'ordine;

se questo tipo di trattativa sia frutto di direttive impartite dal Ministero in indirizzo o se sia piuttosto un'autonoma iniziativa del Questore;

se i soggetti suddetti siano legittimati a condurre una simile trattativa, visto che l'Aler è, in base a quanto sancito dalla propria «carta dei servizi», «un ente pubblico di natura economica ... sottoposto, per taluni atti, alla vigilanza e al controllo della Regione Lombardia»;

se non si ritenga necessario predisporre un'opportuna vigilanza, specie nelle zone maggiormente esposte, al fine di scoraggiare questi comportamenti e punire i colpevoli, non lasciando i cittadini esposti a simili rischi.

(4-03602)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la missione del contingente degli alpini in Afghanistan è iniziata nell'assenza più totale di qualsiasi ragguaglio, contrariamente a quanto il Governo aveva assicurato, come dimostra l'avvenuta partenza dei primi ufficiali e del cosiddetto «gruppo di avanguardia», il cui trasferimento in Afghanistan sarà completato a febbraio 2003 e diventerà operativo a marzo 2003;

l'intervento degli alpini, che andranno a sostituire i *ranger* britannici, ritirati da qualche mese in vista dell'intervento in Iraq, sarà direttamente sotto la guida del comando americano e a supporto delle truppe speciali dell'esercito Usa, con compiti molto diversi da quelli di *peacekeeping* con cui sono stati presentati finora i nostri interventi militari;

gli alpini andranno ad occupare i territori tribali *pashtun*, al confine tra il Pakistan e l'Afghanistan, al fine non solo di impedire l'ingresso di bande terroristiche, ma anche di contrastare i traffici illeciti del commercio dell'oppio, totalmente nelle mani dei signori della guerra, in zone di estrema pericolosità;

in quella regione sono state ben 400 le vittime, tra morti e feriti, tra i *marine* americani, soprattutto lungo la linea di Durand, dove si dovrebbe schierare il contingente degli alpini;

per stessa ammissione del generale Richard Mayers, capo di stato maggiore a Bagram, il 90 per cento degli attacchi contro gli americani avvengono in quel territorio e, quindi, la zona della frontiera del Pakistan resta la più pericolosa e difficile da controllare;

il Governo italiano aveva dato in Parlamento assicurazione che il trasferimento di autorità del contingente di mille alpini sarebbe avvenuto con attenta valutazione e chiara definizione dei compiti, delle regole di ingaggio e dei limiti di impiego,

si chiede di sapere:

quali siano le regole di ingaggio, le finalità e le modalità della partecipazione del contingente italiano alla missione;

se non si ritenga che si configuri la possibilità, per il nostro Paese, di un coinvolgimento in un'operazione militare che presenta pericoli di violazione delle regole del diritto internazionale.

(4-03603)

GENTILE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'ambito della commercializzazione dei videogiochi distribuiti legalmente in Italia, alcuni di essi raffigurerebbero la mafia, con la possibilità concreta per chi gioca di scegliere l'opzione del mafioso;

questi videogiochi, acquistabili anche in edicola, sono densi di violenza e di certo nessuna battaglia di repressione può servire se non si interviene culturalmente a tutela dei nostri figli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare un'indagine per verificare quanto sopra detto.

(4-03604)

MALABARBA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la signora Giuseppa Iannelli, nata a San Mauro La Bruca (Salerno) il 29.11.1950, residente a Turbigo (Milano) in Via Doria 1, ha presentato ricorso amministrativo contro la revoca dell'ammissione all'inabilità (ai sensi dell'art. 130 del decreto-legge 31.03.1998, n. 112), stabilita dalla ASL n. 1 di Passarina di Rho (Milano), pratica n. 304370, determinazione n. 14037 del 2 agosto 2002, notificata alla ricorrente medesima e infondata, illegittima e, comunque, nulla per le motivazioni che seguono:

a seguito di un incidente con il ciclomotore la ricorrente Iannelli Giuseppa è divenuta inabile;

ha presentato domanda all'INPS e all'ASL per vedere riconosciuta la inabilità;

chiamata a visita dai due enti è stata dichiarata inabile e non invalida dall'INPS, mentre dall'ASL veniva riconosciuta invalida all'80 per cento;

ha presentato ricorso al Tribunale del lavoro che, svolte le dovute indagini peritali, l'ha riconosciuta inabile totale al 100 per cento;

la Corte d'Appello di Milano respingeva le richieste dell'INPS e confermava la sentenza del Tribunale, affermando che la ricorrente «non solo non può svolgere l'attività manuale che le è confacente, avendo una grave limitazione funzionale al braccio destro, ma neppure può attendere alle sue ordinarie occupazioni della vita quotidiana, come la vestizione, la preparazione del cibo, l'uso delle posate»;

in data 3.1.2001 la ricorrente si rivolgeva con lettera raccomandata all'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Milano n. 1, Dipartimento Assi, Passirana di Rho, richiedendo di uniformarsi alla sentenza della Corte d'Appello. L'ASL, a firma della signora Lidia Tonoli, richiedeva copia autentica della sentenza della Corte d'Appello di Milano sezione Lavoro n. 125, che puntualmente è stata inviata per raccomandata;

in data 22.3.2002, con determinazione n. 8872 a firma del dottor Pacifico Portaluppi, veniva accolta la richiesta e concessa l'invalidità civile al 100 per cento;

in seguito la ASL MI/1 inviava lettera alla signora Iannelli a firma della signora Lidi Tonoli che, in data 24.5.2002, comunicava che era stata trasmessa la pratica all'INPS per la liquidazione della pensione;

in data 3.7.2002 la ricorrente riceveva lettera raccomandata a.r. dall'INPS di Legnano che recitava: «La richiesta pervenuta il 1° settembre 1998 è stata accolta» e «Le è stata liquidata la prestazione quale Invalido Totale, categoria INVCIV, numero 07754907, con decorrenza dal 1° ottobre 1998»;

in data 8 agosto 2002, la ricorrente Iannelli Giuseppa riceveva una lettera raccomandata a.r. a firma del dottor Pacifico Portaluppi in cui veniva informata della revoca della pensione di invalida civile, affermando che «è stata erroneamente concessa la pensione di inabilità di invalidità civile (...)»;

si chiede di sapere:

se da quanto esposto non si ritenga palese l'infondatezza del provvedimento a firma del dottor Portaluppi, che, dopo aver accolto la richiesta di pensione di inabilità (concessa il 22.3.2002 con determinazione a sua firma), ha mutato radicalmente parere emettendo decreto di revoca della stessa pensione «perché differentemente regolata»;

se non si ritenga, in forza proprio di tale motivazione, che debba essere riconosciuta, a maggior ragione, la pensione di inabilità civile alla ricorrente in quanto già inabile totale al lavoro (inabilità riconosciuta con sentenza n. 125 del 20.07.2000 della Corte d'Appello di Milano). In virtù proprio della legge 222/84 dev'essere riconosciuta anche l'inabilità civile, poiché l'inabile al lavoro è, consequenzialmente ed inevitabilmente, anche inabile civile. L'art. 5 della citata legge 222/84 indica nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa e,

quindi, di produrre guadagno il requisito medico indispensabile alla concessione della pensione di inabilità totale INPS, mentre per ottenere la pensione di inabilità civile è sufficiente essere cittadini italiani o residenti in Italia ed essere riconosciuti «invalido con totale e permanente inabilità lavorativa» (artt. 2 e 12 della legge 118/71). In altre parole: l'inabile civile potrebbe anche non essere inabile al lavoro (ad esempio per mancanza di contributi o perché capace ancora di produrre lavoro/guadagno); al contrario l'inabile al lavoro è sempre anche inabile civile. Pertanto, anche se per le due inabilità (civile e INPS) il Dirigente dell'ASL richiama due diverse leggi, è la forza della sentenza della Corte d'Appello (che riconosce il requisito medico-legale di inabile totale) a determinare lo *status* di invalida totale o permanente, che non può valere solo per l'INPS, ma per qualsiasi altro Ente, compresa l'ASL MI/1. L'ASL, infatti, non può sindacare la determinazione/sentenza del Giudice, che è perito dei periti. Da quanto esposto risulta chiara l'infondatezza e l'illegittimità del «controdecreto» dell'ASL MI/1;

se infine il Ministro in indirizzo non ritenga di esprimersi nel merito e intervenire presso il direttore generale della ASL MI/1 per far valere la forza della legge e della sentenza della Corte d'Appello di Milano.

(4-03605)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi mesi in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici e delle loro sedi e della società civile;

che ultimo di questi episodi in ordine di tempo è quello avvenuto la notte tra il 5 e il 6 gennaio 2003 a Gallico Marina, nel comune di Reggio Calabria, dove un incendio doloso ha danneggiato il Centro Sociale «Angelina Cartella»;

che le fiamme hanno interessato il locale adibito a cucina, danneggiato le suppellettili e il settore stoviglie, mentre il fumo ha annerito numerosi locali ed il portico;

il Centro Sociale «Angelina Cartella» era stato riaperto solo da pochi giorni dopo il precedente attentato incendiario subito nella notte tra il 20 ed il 21 novembre dello scorso anno che aveva danneggiato seriamente alcuni locali della struttura;

che il 16 novembre 2002 l'organizzazione politica di estrema destra «Forza Nuova» ha dato vita ad una sorta di presidio in cui si chiedeva lo sgombero del Centro Sociale;

che sono stati affissi a Reggio Calabria manifesti di «Forza Nuova» in cui si chiedeva lo sgombero del Centro Sociale «Angelina Cartella» ed è stata pubblicata in data 20 novembre 2002 su «Il Quotidiano» una lettera a firma Beniamino Scarfone, presidente provinciale di Azione Giovani (organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale) in cui si invitava il Sindaco, il Prefetto ed il Questore ad intervenire ai fini della chiusura del Centro Sociale perché «si coltiva la cultura della droga e del finto pacifismo». Tale richiesta è stata ribadita il 24 novembre scorso in una

lettera pubblicata dal medesimo quotidiano a firma «Forza Nuova», federazione di Reggio Calabria;

che la notte successiva al primo attentato venivano clandestinamente affissi nel Centro Sociale volantini e manifesti di «Forza Nuova», a palese sfregio ed irrisione del Centro, con una successione temporale tale da indurre al ragionevole dubbio che la devastazione avvenuta la notte precedente possa essere attribuita agli stessi individui responsabili di tale affissione;

che le sedi di aggregazione giovanile sono da sempre presidio democratico sul territorio, luoghi d'incontro e di partecipazione;

che colpendole si vuole colpire proprio l'impegno e la partecipazione di moltissimi giovani;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Gallico Marina creano un clima di tensione e di allarme nella cittadinanza tutta;

considerato:

che la struttura che oggi ospita il Centro Sociale, prima dell'inse-diamento del Centro, non era mai stata utilizzata, divenendo così nel tempo un luogo di degrado e di emarginazione, mentre dopo l'inserimento del Centro Sociale essa è stata ripulita, attrezzata e vi si sono realizzate importanti iniziative;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività creando una situazione di allarme nella popolazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire a tutti i cittadini una maggiore sicurezza;

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire l'esistenza del Centro Sociale «Angelina Cartella» contro la sequenza di attacchi e di minacce conclusasi con gli attentati del 20 e 21 novembre dello scorso anno e quello avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 2003 e per garantire la funzionalità della struttura ed innanzitutto l'incolumità dei frequentatori del Centro Sociale;

a che punto risultino essere le indagini relative agli attentati contro il Centro Sociale «Angelina Cartella»;

se non si intenda chiedere al Prefetto ed al Questore della città di Reggio Calabria di farsi garanti dell'agibilità democratica, oggi gravemente minacciata, in particolare dall'azione dell'organizzazione «Forza Nuova».

(4-03606)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel parco pubblico di Villa Pamphili in Roma è situato l'edificio denominato «Casino Algardi», complesso seicentesco di grande pregio storico ed artistico;

tale compendio è stato acquisito a partire dal 1985 nella disponibilità della Presidenza del Consiglio dei ministri per usi di rappresentanza; a più riprese associazioni e cittadini della zona e il Comune di Roma hanno sollecitato l'apertura e l'uso pubblico del Casino Algardi, tenuto conto del carattere museale del compendio e della sua stretta integrazione con il parco di Villa Pamphili;

nel corso del 1998 era stato raggiunto un accordo, successivamente bloccato, per il trasferimento del complesso all'amministrazione comunale di Roma;

a seguito delle sopra citate richieste, a partire dal gennaio dell'anno 2000, l'edificio storico in questione ed il parco annesso sono stati comunque aperti alle visite guidate;

dal settembre dell'anno 2001 le visite guidate ed ogni forma di fruizione pubblica del Casino Algardi sono state inspiegabilmente sospese, mentre prosegue l'uso a servizio della Presidenza del Consiglio e di altri servizi statali;

la preclusione all'uso pubblico e l'utilizzazione per finalità che richiedono un elevato livello di sicurezza sono obiettivamente incompatibili con la collocazione del Casino Algardi all'interno del più grande e più frequentato parco della Capitale;

ad esempio nel corso del vertice NATO dello scorso maggio l'intera Villa Pamphili è stata preclusa al pubblico per tre giorni,

si chiede di conoscere:

le motivazioni che abbiano condotto a sospendere le visite guidate ed ogni ipotesi di sviluppo della fruizione pubblica del complesso storico del Casino Algardi;

se non si ritenga opportuno ed urgente riaprire al pubblico l'edificio in questione e valutare nuovamente, d'intesa con il Comune di Roma, il passaggio dell'intero compendio alla competenza locale, al fine di consentirne una fruizione museale integrata con il parco pubblico di Villa Pamphili.

(4-03607)

FRANCO Paolo. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Lima S.p.A., azienda storica italiana nella produzione di trenini elettrici, che attualmente raggruppa i marchi Rivarossi, Jouef, Arnol e Pocher, sta attraversando una crisi pesantissima già da due anni e, attualmente, circa 110 dipendenti, tra impiegati e operai, rischiano la cassa integrazione, se non addirittura il licenziamento, qualora l'azienda di Isola Vicentina (Vicenza) decida di chiudere definitivamente i battenti;

lo scorso mese di dicembre l'azienda ha presentato un piano di rilancio che però sembrerebbe non aver convinto gli azionisti di minoranza: la Penteco che detiene il 15 per cento di Lima e l'istituto di credito bresciano Bibop-Carire. Nello specifico la stampa locale ha riportato alcune dichiarazioni dell'amministratore delegato della Lima S.p.A., dottor Paolo Prandi, che avrebbe accusato la Penteco di disattendere i precedenti ac-

cordi che prevedevano un'assunzione di responsabilità in merito alle situazioni pregresse, e avrebbe rimproverato alla Bibop-Carire di aver sospeso gli affidamenti, dopo aver dato il proprio assenso sul piano industriale;

da parte loro i soci di minoranza avrebbero accusato l'amministratore delegato di distorcere la realtà e di aver, al contrario, già corrisposto l'84 per cento degli oneri straordinari di ristrutturazione, malgrado l'assenza delle necessarie documentazioni richieste all'azienda, nonché di un preciso piano industriale;

considerato che:

da notizie provenienti dalla stampa specializzata in modellismo sembrerebbe che l'intenzione dell'azienda sia quella di chiudere definitivamente lo stabilimento di Isola Vicentina per andare a produrre i trenini in Cina, dove la manodopera ha costi bassissimi e dove, peraltro, già si producono alcune componenti, stabilendo la sede amministrativa ad Hong Kong per poter beneficiare dei vantaggi fiscali conseguenti;

lo stesso sindaco del comune di Isola Vicentina si è adoperato per favorire un incontro tra i soci il cui risultato verrà illustrato alle rappresentanze sindacali con le quali si discuterà anche di cassa integrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, data l'importanza e la storicità del marchio Lima, patrimonio culturale del nostro Paese, non intendano farsi parte attiva al fine di chiarire quali siano effettivamente le intenzioni degli amministratori e degli azionisti, per scongiurare un'eventuale chiusura dell'azienda o un conseguente trasferimento della produzione nella Cina popolare;

quali iniziative intendano assumere per salvaguardare la situazione occupazionale della Lima S.p.A, dato che è di vitale importanza garantire la sopravvivenza non solo di grandi realtà industriali, ma anche di tutto il tessuto di piccole e medie imprese che sostengono l'ossatura economica del nostro Paese, specie quando rappresentano, come nel caso della Lima, un simbolo nel mondo del fermodellismo, vanto della creatività italiana.

(4-03608)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Procura di Genova ha fatto pubblicare a pagamento sul quotidiano genovese «Il Secolo XIX» una foto che ritrae due persone, chiedendone l'identificazione ai fini delle indagini sulle giornate del G8;

la foto riprende una scena di piazza Paolo da Novi del 20 luglio 2001, nella quale – secondo il programma del Genoa Social Forum (GSF) – si sarebbe dovuto tenere la «piazza tematica» organizzata dai sindacati di base Cobas e Sin.Cobas sui diritti del lavoro, con la partecipazione, tra gli altri, di esponenti di Via Campesina e della CUT brasiliana, e autorizzata dalla Questura di Genova;

lo scrivente, in accordo con il GSF, era presente in quella piazza con funzioni di «garanzia» per il libero svolgimento della manifestazione e conosce personalmente una delle due persone indicate in tale foto, il si-

gnor Giacomo Mondovì, membro dell'esecutivo nazionale della Confederazione Cobas;

gli esponenti dei sindacati di base si sono trovati la piazza occupata da gruppi di cosiddetti «black block», che hanno impedito con i loro vandalismi e le loro intimidazioni ai legittimi organizzatori della «piazza tematica» di tenere la loro manifestazione, nonostante l'esplicito invito ad allontanarsi da parte dei dirigenti del Sin-Cobas e Cobas, ivi comprese le due persone fotografate;

il corteo dei sindacati di base, compostosi per lasciare piazza Paolo da Novi, nella quale risultava impossibile qualsiasi attività date le devastazioni che continuavano in totale assenza delle forze dell'ordine, veniva invece aggredito successivamente da queste ultime, anche se andava in direzione opposta alla cosiddetta zona rossa;

tali informazioni, escluso il nominativo dei dirigenti dei sindacati di base presenti, sono state dall'interrogante rese nel corso di una deposizione spontanea ai pubblici ministeri Anna Canepa e Andrea Canciani nei mesi scorsi, i quali hanno rivolto allo scrivente le domande anche sugli incidenti di Piazza da Novi, oltre a quanto dallo stesso interrogante dichiarato sulle vicende interne alla sede del Comando operativo delle forze dell'ordine presso la Fiera del Mare (presenza di persone con armi improprie e vestiti come manifestanti all'interno del Comando, il 20 luglio 2001),

si chiede di sapere:

perché le forze dell'ordine abbiano consentito ai «black block» di occupare la piazza, impedendo la legittima manifestazione delle organizzazioni aderenti al GSF;

perché e da chi siano state ordinate le cariche contro il corteo che abbandonava la piazza, mentre i «black block» continuavano ad agire indisturbati;

se nella catena di comando operativa a Genova durante il G8 i responsabili principali dell'ordine pubblico, a partire dal Capo della Polizia, non abbiano avuto delle precise responsabilità in tale grossolano comportamento di aggressione ai manifestanti pacifici e di tolleranza dei violenti;

chi abbia fornito alla Procura le immagini raccolte quella mattina in piazza Paoli da Novi e se vi sia un ruolo delle forze dell'ordine in tale colossale cantonata della pubblicazione della foto da parte della magistratura genovese, che ha utilizzato una inusitata prassi per individuare persone assai conosciute dalla DIGOS e a un anno e mezza di distanza dai fatti;

se non si ravvisi un maldestro tentativo di settori delle forze dell'ordine, posti sotto accusa per i loro comportamento durante il G8, di presentare il GSF e le sue organizzazioni aderenti come violenti per giustificare episodi di repressione, quantomeno risultati sbagliati e contro le persone sbagliate, alla luce delle ricostruzioni successive dei fatti, proprio in virtù di quanto lo stesso Ministro ha dichiarato sulla vicenda e cioè la seguente frase: «se all'interno delle forze dell'ordine sono stati commessi errori, è possibile porvi rimedio».

(4-03609)

STIFFONI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e della salute.* –
Premesso che:

nei giorni scorsi, un giudice del tribunale di Treviso ha pronunciato una sentenza di assoluzione nei confronti di un trentenne marocchino, accusato di aver violato le norme sulla permanenza nel territorio italiano, riconoscendo come «giustificato motivo» ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 30 luglio 2002, n.189 (legge Bossi-Fini), che regola l'esecuzione dell'espulsione, il fatto di dover effettuare una visita medica;

nello specifico, il clandestino aveva ricevuto, lo scorso 24 dicembre, la notifica di un ordine del Questore di lasciare l'Italia entro cinque giorni, cioè il 29 dicembre; veniva, invece, fermato dagli agenti di polizia a Castelfranco Veneto il giorno 30 dicembre. Di conseguenza, in base al disposto della legge, il clandestino veniva processato per direttissima, in quanto colto in flagranza di reato, per non aver eseguito l'ordine dell'Autorità;

dal Tribunale di Treviso sono state finora pronunciate numerose sentenze di condanna per questo motivo e questa risulta essere la prima pronuncia di assoluzione, in quanto il giudice ha accolto le istanze presentate dai difensori dell'imputato, i quali hanno addotto come «giustificato motivo» del protrarsi della permanenza del loro cliente nel territorio dello Stato la necessità di effettuare una visita medica di controllo, a seguito di un intervento chirurgico, fissata, da tempo, per il giorno il 30 dicembre; considerato che:

il fatto riportato è emblematico di un diffuso lassismo nell'applicazione della legge Bossi-Fini, ma nello stesso tempo porta alla luce le problematiche esistenti nell'applicazione della predetta legge, che necessiterebbero di correttivi normativi;

nello specifico, senza voler per questo criticare una sentenza di un giudice o invadere l'autonomia dell'organo giudicante, appare oltremodo eccessivo valutare come giustificato motivo per disattendere un ordine di espulsione dell'Autorità il fatto di dover effettuare una visita medica;

una simile decisione rischia di costituire un pericoloso precedente che potrebbe potenzialmente portare ad una vanificazione degli intenti della legge e, quindi, a «tutelare» l'immigrazione clandestina, anziché contrastarla,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in merito a quanto descritto;

quali iniziative intendano assumere al fine di contrastare queste pericolose distorsioni nell'applicazione della nuova legge sull'immigrazione;

se, nello specifico, il Ministro della salute intenda disporre precisi controlli da parte dei presidi sanitari, volti a valutare la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge per la permanenza dei cittadini extracomunitari nel territorio italiano, al fine dell'erogazione delle prestazioni medico-sanitarie.

(4-03610)

CAVALLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la recente sentenza del Consiglio di Stato, sezione VI, pubblicata nei giorni scorsi (30/12/2002), non ancora rubricata, ha respinto il ricorso n.7460/2002 proposto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'annullamento della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, sezione III-bis, 13 agosto 2002, n.7121, che a sua volta annullava le determinazioni amministrative del Ministero concernenti i criteri per l'aggiornamento delle graduatorie permanenti per l'accesso all'insegnamento, nella parte in cui consentivano il cumulo del punteggio assegnato per la frequenza del corso biennale delle SSIS (Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario) e di quello attribuito per le supplenze svolte con riferimento allo stesso biennio di durata legale dei corsi;

la questione a suo tempo ha sollevato a livello nazionale una forte critica da parte del personale docente e delle organizzazioni sindacali, sia per l'irragionevole discriminazione fra docenti che frequentano le SSIS e docenti che riescono a contemperare la frequenza con l'insegnamento durante tutto il biennio del corso indipendentemente dalla sua effettiva durata (quando esso è da considerarsi come tirocinio obbligatorio previsto dallo stesso decreto Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 26 maggio 1998 istitutivo del SSIS, articoli 1 e 2), sia soprattutto per l'elevato ulteriore punteggio attribuito al nuovo titolo abilitativo all'insegnamento pari a punti 30, che va a dividere il personale non di ruolo in due categorie (abilitati SSIS e abilitati tramite concorso);

stante la chiarezza delle motivazioni delle due sentenze,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo abbia già dato disposizioni agli uffici per garantire la piena esecuzione alle stesse e se in proposito si intenda emanare una nuova circolare esplicativa per la riformulazione di tutte le graduatorie alla luce di nuovi criteri che, previa concertazione con le organizzazioni sindacali, appare opportuno mettere a punto anche in riferimento a questioni non direttamente affrontate dalla sentenza, ispirando l'attività ministeriale alla ricerca di quei principi di uguaglianza e di parità di trattamento che complessivamente sono stati disattesi.

(4-03611)

DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la città e la provincia di Salerno sono state recentemente sommerse da avvisi di accertamento ed irrogazione di sanzioni per tributi arretrati secondo quanto previsto dall'articolo 17, comma 10, della legge 7.12.1997, n. 449, e successive modificazioni ed integrazioni e dall'articolo 13 del decreto legislativo 18.12.1997, n. 471;

che, in moltissimi casi, la notifica è stata preceduta dal fermo amministrativo di veicoli a motore di proprietà dei presunti trasgressori disposto ai sensi del articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica

29.9.73, n. 602, così come modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 193/2001;

che unitamente agli avvisi sono state comunicate agli interessati le modalità per la contestazione, totale o parziale, degli addebiti nonché le procedure per rientrare nel pieno possesso del proprio veicolo;

che l'estemporaneità delle contestazioni ed il notevole tempo trascorso tra la richiesta e la presunta evasione ha reso necessaria una serie di controlli al Pubblico Registro Automobilistico, presso gli Esattori autorizzati e/o presso altri Enti;

che la mancanza di organizzazione adeguata, la carenza degli organici, i ritardi – nel caso della provincia di Salerno – registrati nella strutturazione definitiva della Società esattrice non hanno consentito e non consentono l'ordinato e sollecito accesso alle notizie utili;

che i ritardi nella regolarizzazione, dovuti alla carenza di organizzazione centrale e periferica, danneggiano gli utenti che, dopo aver assolto ai propri obblighi, vorrebbero rientrare nel pieno possesso del veicolo di proprietà;

che tali ritardi danneggiano ancor più i contribuenti vittime di errori i quali aggiungono alla beffa della notifica non meritata il danno di una possibile sanzione comminata ai sensi dell'articolo 214 del decreto legislativo n. 285/1992,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano di assumere – con l'urgenza che il caso richiede – per rendere più sollecito ed ordinato l'accertamento, il controllo ed, eventualmente, il pagamento dei tributi arretrati richiesti ai sensi dell'articolo 17 della legge 7/12/1997, n. 449;

quali iniziative si intenda adottare per consentire l'immediato rientro nel pieno possesso dei veicoli, sottoposti a fermo amministrativo, da parte dei proprietari che ne hanno diritto;

quali iniziative si ritenga di assumere per alleggerire i carichi di lavoro del personale dipendente degli Enti a qualsiasi titolo coinvolti nella vicenda in corso.

(4-03612)

DI SIENA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato:

che «Trenitalia FS» mostra da tempo un'attenzione assai debole per le esigenze di mobilità dei cittadini della Basilicata;

che i continui tentativi di sopprimere fermate anche importanti, come quella di Bella-Muro dell'Eurostar Roma-Taranto, insieme a generalizzate carenze nella pulizia e manutenzione di vetture e stazioni, creano disagi e preoccupazioni crescenti nei cittadini;

che le molte sollecitazioni da parte di cittadini, Enti Locali e parlamentari per ripristinare i vagoni diretti a Milano da Potenza con servizio cuccetta sono rimaste senza risposta alcuna;

che in particolare il sistema automatico di passaggio a livello si segnala per il suo cattivo funzionamento;

che, nel caso del passaggio a livello nella tratta fra Rionero e Barile, il malfunzionamento che vede le semisbarre abbassate anche dopo il transito del treno crea continui problemi di gestione del traffico veicolare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire in una situazione dove la penalizzazione del trasporto pubblico su rotaia si somma a quella del trasporto privato su gomma;

se non si intenda promuovere con Enti Locali e «Trenitalia FS» una seria programmazione del sistema dei trasporti nell'area Vulture-Melfese, tenendo conto anche del peso del pendolarismo che interessa lo stabilimento FIAT di Melfi e le vicine fabbriche dell'indotto;

se in questo quadro non si ritenga di dover intervenire presso «Trenitalia FS» per il ripristino dei vagoni Potenza-Milano;

se in particolare non si ritenga di dover intervenire presso «Trenitalia FS» per una sollecita applicazione del piano di superamento dei passaggi a livello con un sistema di cavalcavia o sottopassi, a cominciare da quello nevralgico per il traffico locale tra Rionero e Barile.

(4-03613)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Per sapere:

se il Governo della Repubblica, che ha concesso l'autorizzazione al sorvolo del territorio nazionale da parte di aeromobili militari degli Stati Uniti d'America, fosse stato informato dall'Amministrazione di quel paese che i vecchi aeromobili andavano a dispiegarsi nelle basi in via di approntamento per la conduzione di operazioni militari nei confronti dell'Irak da parte degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda del Nord, come ufficialmente dichiarato e universalmente noto;

se di questa informazione e dell'intendimento del Governo di concedere l'autorizzazione abbiano informato, come loro dovere costituzionale, il Presidente della Repubblica quale garante della utilizzazione, conforme ai principi della Costituzione, dello strumento militare complessivo del Paese, strumento militare del quale fanno parte sia lo spazio aereo, sia le basi aeree e navali nazionali o messe a disposizione della NATO o specificatamente degli Stati Uniti d'America.

(4-03614)

PELLICINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che nella riunione tenutasi a Varese, i primi di settembre 2002, presso l'Ospedale di Circolo di Varese, il Prof. Girolamo Sirchia, Ministro della salute, nel precisare le linee generali del Ministero in materia di sanità e di organizzazione ospedaliera, assicurava che gli ospedali minori esistenti sul territorio non sarebbero stati soppressi, ma sarebbero stati impiegati in sinergia con i maggiori ospedali di eccellenza, quale sul territorio il nuovo Ospedale di Varese, all'avanguardia sotto ogni profilo;

che gli Ospedali di Luino, di Cittiglio e di Cuasso al Monte svolgono, per la loro ubicazione orografica, un servizio insostituibile per la popolazione;

che il Consiglio Comunale di Luino, nella seduta del 29.11.2002, approvava un ordine del giorno volto a garantire la sopravvivenza dell'Ospedale, anche per la situazione territoriale del Luinese e la difficile collegabilità stradale di Luino con Varese, inviandolo al Presidente della regione Lombardia, all'Assessore alla Sanità, al Presidente della Terza Commissione Regione Sanità e Assistenza, nonché ai Capigruppo Consiliari e ai Consiglieri Regionali della Regione Lombardia;

che, sia pur nel rispetto delle competenze regionali in tema di sanità, al Ministro competono ancora le linee generali di programmazione nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere se gli Ospedali di Luino, Cittiglio e Cuasso al Monte saranno mantenuti come strutture operative, sia pure in sinergia con il maggior Ospedale di Varese, garantendo un livello di efficienza commisurato al ruolo territoriale (insostituibile) da essi fin qui svolto.

(4-03615)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali, della difesa e dell'interno. – Premesso:

che in questi ultimi anni si è risvegliato, soprattutto per l'incisiva azione del presidente Ciampi, il sentimento dell'amore per la Patria;

che in tutta Italia si susseguono manifestazioni organizzate dalle Istituzioni, dai politici e dalla società civile, inneggianti all'Unità Nazionale;

che l'istituzione della Festa della Bandiera è un ulteriore segnale che esalta il sentimento dell'italianità;

che tutto quanto di positivo sin'ora fatto viene, sia pure parzialmente, oscurato dallo stato di degrado e di abbandono in cui versano i Monumenti ai Caduti e i Cippi che ricordano i nostri soldati caduti nelle varie guerre a difesa dell'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri in indirizzo intendano assumere e se non ritengano di sollecitare attraverso l'ANCI tutti i Sindaci d'Italia per il recupero dei Monumenti e dei Cippi commemorativi per onorare e ricordare ancora più degnamente quanti hanno combattuto con valore e offerto la vita in nome della Patria.

(4-03616)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri. – Premesso:

che in una delle ultime sedute dell'Aula del Senato gli scriventi avevano già richiesto la immediata convocazione del Ministro della difesa a seguito delle dichiarazioni rese circa la disponibilità da parte dell'Italia a concedere basi militari italiane in caso di attacco militare all'Iraq;

che, malgrado il Governo si sia comunque impegnato a riferire in Parlamento in ordine alla posizione da assumere, il Ministro della difesa ha ritenuto – in violazione della Costituzione, delle prerogative del Parlamento e degli impegni assunti – di concedere il sorvolo sul territorio nazionale di aerei da guerra USA, compresi eventuali atterraggi di emergenza su suolo italiano, esponendo il nostro paese al rischio gravissimo di coinvolgimento in un intervento militare che è contro ogni legalità internazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali valutazioni – in assenza di decisioni parlamentari – si sia ritenuto opportuno aderire alle richieste americane, che comportano di fatto una partecipazione italiana ai preparativi di una entrata in guerra con tutti i rischi connessi;

se non si ritenga necessario recedere immediatamente da questa decisione, che va contro ogni soluzione politica volta a ristabilire la pace in tutta quell'area geografica;

quando il Ministro della difesa intenda rispondere in Aula sulle decisioni assunte, gravissime ad avviso degli interroganti.

(4-03617)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 24 dicembre 2002 una coppia di coniugi marocchini occupava un alloggio di via Preneste 8, zona San Siro, a Milano; i locali erano stati disdettati dall'assegnataria (una anziana signora ricoverata in una struttura per anziani da oltre un anno) e non erano ancora stati riassegnati;

le forze dell'ordine e rappresentanti dell'Aler, intervenuti per un sopralluogo, hanno ritenuto di lasciare la famiglia nell'appartamento;

l'illecita occupazione avvenuta da parte di Karim Kaled e moglie, entrambi con regolare permesso di soggiorno, ha riportato all'attenzione della stampa il fenomeno delle occupazioni abusive (3.500 di cui il 65 per cento da italiani, il resto da immigrati), alimentando una guerra fra poveri e per distogliere l'attenzione dalla privatizzazione, da parte della Giunta Regionale della Lombardia e dell'ALER (azienda pubblica che gestisce le case popolari in Lombardia), e dal grave fenomeno dello smantellamento dell'edilizia pubblica;

in particolare il «Corriere della Sera» ha ripreso una campagna di stampa contro gli occupanti a cui si è affiancata la Lega Lombarda con l'intento di inculcare nella popolazione l'equazione immigrati uguale occupanti e occupanti uguale a delinquenti;

la vigilia di Natale la coppia di marocchini senza casa è entrata nell'appartamento di via Preneste costretta anche dalle condizioni della donna che, incinta da poco, aveva una prescrizione medica di riposo a letto onde evitare la perdita del figlio;

l'8 gennaio i Volontari verdi guidati dall'ex consigliere comunale Max Bastoni e dall'europarlamentare della Lega Mario Borghezio hanno tentato una azione punitiva per «restituire la casa rubata agli italiani» e

il quotidiano «La Padania» del 9 gennaio, riportando il fatto, in prima pagina titolava «Allarme: gli extracomunitari sfondano le porte e occupano con la forza gli alloggi. Case popolari, gli immigrati rubano gli appartamenti»;

una quindicina di persone hanno presidiato la casa di via Preneste dalle 9 del mattino e alle ore 17 ha avuto luogo il presidio ufficiale in presenza di agenti della Polizia di Stato; alle ore 21, con l'arrivo dell'on.le Borghesio, gli assediati sono arrivati indisturbati fino alla porta dell'appartamento;

in conseguenza della tensione e del timore di sgombero forzato la signora è stata portata in ospedale dove, in seguito a emorragia, ha abortito; una ulteriore intimidazione alla coppia perché lasciasse l'appartamento è stata compiuta, due giorni dopo, dal capo gruppo della Lega in Regione che, con alcuni telecronisti di Telepadania, sono tornati in via Preneste,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga che l'azione intrapresa contro la coppia di marocchini sia intollerabile poiché volta ad aumentare la tensione nel quartiere e l'intolleranza nei confronti degli immigrati e sia grave perché le minacce e le intimidazioni da parte dei rappresentanti della Lega – che hanno provocato l'aborto – si sono svolte alla presenza delle forze dell'ordine, che non sono intervenute;

se il Ministro delle infrastrutture non ritenga di dover affrontare, con urgenza, il problema dei quartieri popolari per arrestare il degrado edilizio e sociale (a Milano sono state costruite, negli ultimi 6 anni, 495 abitazioni a fronte di 50.000 domande di casa popolare) prevedendo anche soluzioni nei confronti delle famiglie che hanno occupato un alloggio popolare e che consentano un contratto regolare che permetta loro di uscire da una situazione di grave precarietà.

(4-03618)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

il signor Palamara Eugenio Giovanni Giuseppe, nato a Genova il 24 giugno 1956, è attualmente in detenzione domiciliare perché affetto da sclerosi multipla progressiva, in Napoli alla Via Aquila n. 130. Il provvedimento di detenzione a termine scadrà il 15 gennaio 2003 alle ore 24,00 e il Palamara verrà riaccompagnato in carcere;

il Palamara è beneficiario della detenzione domiciliare con Ordinanza n. 492/02 perché in data 15 gennaio 2002 il Tribunale di Sorveglianza di Napoli presieduto in quell'udienza dalla dottoressa Acerra e il Magistrato di sorveglianza dottoressa Beneduce dopo aver verificato che il prefato non sortiva effetto con le cure praticate esternamente al carcere di Poggioreale, facendolo accompagnare con ambulanza e 8 agenti di scorta al Clinic Center di Napoli P.co San Paolo, si decisero a concedere per l'ennesima volta la detenzione domiciliare a termine durata un anno autorizzandolo ad uscire tutte le mattine per portarsi al Clinic Center di

Napoli P.co San Paolo e praticare le terapie del caso, dichiarando che all'interno del carcere non poteva essere curato;

in data 19 dicembre 2002 il Tribunale di Sorveglianza di Napoli scriveva che, accertato che il Palamara era affetto dalla patologia suddetta, e anche se con parere favorevole del procuratore generale d'Udienza alla prosecuzione della detenzione domiciliare fino al breve fine pena fissato al 31 luglio 2003, visto che solo per una questione di praticità era stata concessa la detenzione domiciliare a scadere, rigettava l'istanza ordinandone la traduzione in carcere alla scadenza; ebbene si evidenzia che nonostante il difensore abbia anche prodotto il provvedimento per cui è oggi detenuto in detenzione domiciliare, che è del tenore totalmente inverso da quello di rigetto, addivenendo a conclusioni totalmente opposte, addirittura si ordina di richiuderlo nel carcere da cui è stato dichiarato incompatibile il 15 gennaio 2002,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda intraprendere per assicurare il diritto alla salute del signor Palamara;

se non si ritenga che il ritorno in carcere del signor Palamara corrisponda ad una vera e propria condanna punitiva.

(4-03619)

EUFEMI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali. – Premesso che:

in data 17 dicembre 2002, la Giunta Regionale della Campania con delibera n. 6198 ha deliberato di richiedere al Consigliere anziano la convocazione del Consiglio Regionale della Campania per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: Elezione del Presidente e del Consiglio di Presidenza del Consiglio Regionale, approvazione di provvedimenti urgenti per la copertura finanziaria del contributo regionale per la capitalizzazione delle A.S.L. e Aziende Sanitarie e dei Conti consuntivi relativi agli esercizi 1999 e 2000;

il Consigliere anziano, Alfonso Perrone, con provvedimento del 17 dicembre 2002 convocava i capi-gruppo e successivamente con atto del 20 dicembre 2002 convocava il Consiglio Regionale con all'ordine del giorno tutti i capi indicati nella delibera della Giunta Regionale n. 6198 del 17 dicembre 2002;

il regolamento del Consiglio Regionale della Campania, che regola e disciplina i comportamenti ed i ruoli dei consiglieri regionali, vieta in maniera categorica che il Consigliere anziano possa convocare il Consiglio Regionale o che possa presiedere il Consiglio Regionale per la trattazione degli argomenti indicati nella delibera n. 6198 e nel provvedimento di convocazione del Consiglio Regionale a firma di Perrone Alfonso, quale Consigliere anziano;

nonostante la chiara dizione del regolamento regionale che all'articolo 4 sancisce che il Consigliere anziano presiede il Consiglio Regionale solamente all'apertura della legislatura previa convocazione del Consiglio da parte del Presidente della Giunta Regionale uscente (articolo 1 del re-

golamento del Consiglio Regionale), il Consiglio Regionale della Campania è stato ugualmente convocato dal Consigliere anziano (privo al riguardo di ogni potere) ed ha trattato argomenti che per regolamento non potevano essere trattati sotto la abusiva presidenza del Consigliere anziano peraltro illegalmente ed illecitamente indicato nella delibera regionale del 17 dicembre 2002,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti sopra esposti;

quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare la legalità violata.

(4-03620)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da notizie giornalistiche si apprende la portata, le reali dimensioni e le funzioni strategiche e offensive del potenziale di armamento e di stoccaggio di materiale altamente esplosivo presente a Camp Darby, una base militare straniera in Italia distribuita su 1.000 ettari di terreno non lontano da zone abitate e, nel periodo estivo, frequentate da migliaia di turisti;

si tratta della più grande base Usa all'estero per lo stoccaggio di esplosivo, munizioni per artiglieria, missili, razzi e bombe d'aereo;

nel 1990-1991 durante lo schieramento nel Golfo transitarono da Camp Darby 20.000 tonnellate di munizioni, oltre 22.000 durante i combattimenti della tempesta nel deserto. Nel 1999 per la campagna nel Kosovo furono smistate 16.000 tonnellate, pari al 60 per cento degli ordigni schierati dalla coalizione atlantica. Nei giorni di Natale, alla vigilia del conflitto balcanico, sui mari tirrenici nella litoranea tra Livorno e Marina di Pisa, sono sbarcati 3.278 *cluster bomb*: i congegni a frammentazione, micidiali e delicati anche nei traslochi;

si parla di Camp Darby come un caposaldo principale in questi mesi in via di potenziamento e in grado già ora di assicurare il trasferimento di un'intera brigata fino in Kuwait con equipaggiamento completo e dove tutto il necessario viene trasbordato sulle navi dal molo di base, riducendo di un terzo il tempo necessario al trasferimento dagli Usa;

due anni orsono a causa di gravi problemi strutturali verificatisi nei depositi sotterranei di esplosivi ed armamenti si sono compiute delicate e pericolose operazioni di trasferimento di materiale bellico all'insaputa delle autorità italiane che non sono mai state informate: in genere in Italia si fanno evacuare aree gigantesche solo per disinnescare un residuo bellico con una carica di pochi chili; ci si chiede quali precauzioni si sarebbero dovute adottare per muovere migliaia di ordigni e altre 8.100 tonnellate di alto esplosivo, a ridosso delle spiagge più affollate;

per quanto riguarda gli armamenti per aerei le dotazioni sono sovradimensionate in una base pensata, a suo tempo, per sostenere la guerra con l'URSS e situata vicino al porto, allo scalo aereo di Pisa, all'autostrada, con una linea ferroviaria che arriva all'interno della base, dotata tra l'altro di un canale navigabile dal mare alla base stessa che in questi

mesi viene potenziato, allargando e cementificando i fondali, in modo da raddoppiare la capacità di carico,

si chiede di sapere:

quale sia il grado di informazione del Governo e delle autorità italiane sulla base militare e sulle attività che in essa si svolgono;

quali siano la capacità e la possibilità di intervento del Governo e delle autorità militari e civili al fine di garantire la sicurezza delle popolazioni che abitano i territori circostanti e più in generale la sicurezza ambientale e di vita civile in una parte rilevante del territorio nazionale.

(4-03621)

CREMA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere l'iter del provvedimento attuativo sui flussi d'ingresso in materia d'immigrazione – quota riservata ai lavoratori di origine italiana, ai sensi della legge 30/7/2002, n. 189, in cui si stabilisce che nella determinazione dei cosiddetti «flussi d'ingresso» nel territorio dello Stato per motivi di lavoro vengono «assegnate in via preferenziale quote riservate ai lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in paesi non comunitari».

(4-03622)

SERVELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la linea ferroviaria Milano-Mortara è da tempo al centro di giustificate critiche poiché, essendo a binario unico, non consente un servizio efficiente per le migliaia di pendolari che dai vari centri della provincia debbono raggiungere quotidianamente Milano;

che l'alluvione del 26 novembre scorso ha gravemente danneggiato il terrapieno della linea ferroviaria in territorio di Ozzero, con la conseguenza che da allora quel tratto di ferrovia è percorribile soltanto da convogli leggeri e quindi con capienza limitata;

che le Ferrovie dello Stato hanno cercato di correre ai ripari istituendo pullman sostitutivi che si sono rivelati assolutamente inadeguati alla bisogna, dal momento che, a causa del traffico, impiegano anche più di quattro ore per raggiungere Milano,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministero e le Ferrovie intendano intraprendere per giungere in tempi brevissimi al ripristino della linea danneggiata dall'alluvione, in modo da consentire il transito dei treni a capienza piena.

(4-03623)

BARATELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la normativa sulla Programmazione Negoziata prevede la possibilità in capo ai Soggetti Responsabili dei Patti Territoriali di utilizzare le risorse che si vengono a liberare a seguito di rinunce, revoche ed economie;

il Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale del Polesine – Azienda Speciale –, Soggetto Responsabile dei Patti Territoriali di Rovigo, ha trasmesso al Ministero delle attività produttive la proposta di rimodulazione nonché il relativo bando per la selezione dei progetti privati da finanziare;

la Direzione competente del Ministero delle attività produttive non è in grado di esprimersi in merito alla proposta inviata dal Consorzio perché l'articolo 60, comma 3, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), dispone che le risorse assegnate alla Programmazione Negoziata confluiscono in un apposito Fondo presso il Ministero delle attività produttive, ma non chiarisce le modalità di gestione di tale fondo ed in particolare non chiarisce se lo stesso sia atto o meno a finanziare le rimodulazioni di cui sopra,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere affinché la Direzione competente del Ministero delle attività produttive sia posta in condizione di dare tempestiva risposta alla proposta di rimodulazione inviata dal Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale del Polesine ed in ogni caso affinché il Consorzio stesso sia posto in condizione di emettere il bando per l'utilizzo delle residue risorse che si sono rese disponibili.

(4-03624)

LONGHI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Considerato che:

il ramo d'azienda «trasmissioni e distribuzione» di Ansaldo Energia è stato venduto pochi giorni fa al gruppo Braghieri di Piacenza;

la vendita è stata effettuata direttamente da Finmeccanica;

Ansaldo Energia è stata scavalcata da Finmeccanica;

la vendita è stata effettuata senza accordo sindacale;

Finmeccanica si muove con arroganza perseguendo un interesse privatistico a scapito delle realtà locali, sociali e occupazionali,

si chiede di sapere:

se esiste, quale sia il piano industriale presentato dal gruppo Braghieri;

quali competenze abbia il gruppo Braghieri nel campo della trasmissione e distribuzione di energia o comunque nel campo elettromeccanico;

quali garanzie occupazionali siano state date e se sia previsto un rilancio delle attività produttive;

per quale motivo si sia proceduto senza alcun accordo sindacale.

(4-03625)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione al caso del militare della Folgore che ha operato in Bosnia ed è stato colpito da tumore, di cui si legge sul «Secolo XIX» del 9 gennaio 2003:

se questo caso sia stato segnalato alla Commissione Mandelli visto che nelle relazioni della Commissione non figurano casi di melanomi;

se il militare sia stato sottoposto a cure presso l'ospedale militare di La Spezia o quello di Torino;

se il militare abbia dovuto ricorrere a mezzi propri per l'intervento e le cure;

se il militare sia stato fatto idoneo al servizio oppure sia stato congedato.

(4-03626)

BATTAFARANO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella plurimillennaria storia della città di Taranto il primo atto pubblico di cui si è a conoscenza è la «Lex municipii Tarentini»;

com'è noto, in data 18 ottobre 1984, l'allora Direttore del Museo Archeologico di Taranto, Luigi Viola, acquistò dall'operaio Pietro Festa cinque frammenti di lamina in bronzo, riconosciuti come parte della Lex municipii Tarentini;

la «Lex» fu illustrata dallo stesso Viola in una seduta reale dell'Accademia dei Lincei, alla presenza della regina Margherita. Da allora, la «Lex» è custodita nel Museo di Napoli, nella sala dell'epigrafia. Più volte i Sovrintendenti Archeologici di Taranto, Quintino Quagliati e Ciro Drago, si prodigarono per riavere la preziosissima lamina in bronzo fra i materiali del Museo di Taranto. Il risultato fu negativo: si ottenne solo un calco in bronzo;

annota la dottoressa Antonietta Dell'Aglio della Sovrintendenza Archeologica: «Dello statuto municipale di Taranto, si conserva la tavola nona, di cui la colonna a sinistra è leggibile integralmente; dell'altra, invece, restano poche parole su diverse linee. La colonna superstite consta di 44 linee, divise in sei capitoli, il primo e l'ultimo dei quali incompleti. Si tratta, come riportato chiaramente alla linea 8, di una *lex data*, predisposta da uno o da più magistrati romani incaricati di costruire il nuovo *municipium*, sul modello e in attuazione di una *lex rogata*. Il primo capitolo, pervenutoci mutilo, conserva soltanto le linee finali. Esso prevede una multa, corrispondente alla pena del quadruplo, per coloro che siano stati riconosciuti colpevoli di peculato. Il successivo è certamente il più controverso e nello stesso tempo quello di più difficile lettura. Riguarda i magistrati romani preposti alla costituzione del municipio tarantino, obbligati a produrre garanzie per sé, a raccogliere quelle dei futuri magistrati, a trascriverle sui pubblici registri. L'ultima parte tratta della necessità di rispondere al senato locale da parte di coloro che si trovano ad esercitare pubbliche attività. Nel terzo capitolo il testo della Lex specifica che i decurioni sono tenuti a possedere, in città e nel territorio del *municipium*, un edificio coperto da non meno di millecinquecento tegole, stabilendo la multa relativa per i trasgressori. Il capitolo quarto proibisce di demolire o trasformare un edificio senza il parere favorevole del senato e senza garantire che esso sia ricostruito non *deterius* e prescrive, inoltre, le aree di intervento in cui possono essere utilizzate le somme ricavate dalle sanzioni. Il quinto precisa, infine, i poteri dei magistrati nella costruzione

di vie, fosse e cloache. Le norme riportate dalla tavola superstite della Lex lasciano chiaramente intravedere interessi urbanistici da parte del legislatore, rispondenti alla logica politica del governo centrale, alla base dell'istituzione dei nuovi *municipia*. La Lex municipii Tarentini può essere inquadrata cronologicamente fra l'89 e il 62 a.C., anno in cui, in base a quanto si desume dall'orazione Pro Archia di Cicerone, Taranto avrebbe già ottenuto la cittadinanza romana; per considerazioni di carattere epigrafico e storico, comunque, lo statuto può essere datato più precisamente negli anni '80»;

alla luce di tutto ciò, appare del tutto evidente che la sede naturale delle «Lex» sia Taranto, perché essa è l'atto fondativo della municipalità tarantina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda autorevolmente interporre i suoi buoni uffici, affinché, così com'è avvenuto in occasione del ritrovamento di altri importanti reperti archeologici, la «Lex tarantina» sia restituita alla sua città, al suo Municipio e al suo Museo.

(4-03627)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da notizie apparse sui giornali sportivi e da dichiarazioni politiche di alcuni esponenti della maggioranza, si apprende che la legge finanziaria 2003 cancellerebbe di fatto anche il reato di appropriazione indebita aggravata, previsto dall'art. 646 del codice penale, perpetrato da moltissime agenzie di scommesse ippiche e sportive;

una quota della somma scommessa dal cittadino è di competenza dello Stato (imposta) e un'altra è di competenza del Coni (per le scommesse sportive) o dell'Unire (scommesse ippiche);

secondo precise scadenze i concessionari per le scommesse sono obbligati a versare dette somme, che nel corso di ogni anno ammonterebbero ad una ingentissima cifra, agli enti sopra indicati, pena la revoca della concessione;

da oltre un anno, la gran parte delle agenzie sparse su tutto il territorio nazionale tratterrebbe, indebitamente, dette somme, perpetrando di conseguenza il reato di appropriazione indebita aggravata;

il testo della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), nella parte relativa ai condoni fiscali permetterebbe a questi concessionari di sanare il reato corrispondendo il 20% delle somme non versate; tale legge finanziaria cancellerebbe di fatto anche il reato di appropriazione indebita aggravata, previsto dall'art. 646 del codice penale;

i concessionari delle agenzie ippiche e di scommesse sportive non avrebbero commesso, nella specie, alcuna evasione fiscale, ma avrebbero indebitamente trattenuto le somme incassate per conto terzi,

si chiede di sapere:

se, in base a quanto esposto in premessa, non si ritenga che si stia dimostrando concreto il paventato rischio di un'amnistia camuffata da condono fiscale;

quali interventi urgenti si intenda adottare per annullare la mostruosità giuridica creatasi a favore delle agenzie ippiche e di scommesse sportive in merito alle indebite appropriazioni di somme ingenti di spettanza dello Stato, del Coni e dell'Unire.

(4-03628)

STANISCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 10 gennaio 2003 è stata notificata, da parte del Comune di San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, a firma della segretaria generale del comune dottoressa Giovanna De Gregari, una richiesta riguardante l'eventuale esistenza di cause di ineleggibilità alla carica di consigliere comunale, a tutti i consiglieri comunali, agli assessori ed al Sindaco;

tale richiesta è corredata da una scheda, valida quale dichiarazione sostitutiva di atti di notorietà, giusto l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n.44, da consegnare, debitamente compilata, all'ufficio di segreteria del Comune entro e non oltre il 20 gennaio 2003;

visto che:

la richiesta è avvenuta a due anni dall'elezione del Consiglio Comunale, dopo reiterati cambi di maggioranza e di giunta comunale;

i motivi della ritardata richiesta non risultano chiari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per chiarire i termini della questione.

(4-03629)

STANISCI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 30 dicembre 2002 Brindisi ha assistito all'ennesimo dramma della disperazione; una donna settantenne, la signora Concetta Piccoli, si è cosparsa di alcool e si è data fuoco;

causa scatenante del suicidio è stato lo sfratto dalla casa che occupava fin dalla nascita e nella quale aveva, a sua volta, visto nascere e crescere i suoi figli;

la casa è parte di una fondazione voluta dall'allora Podestà di Brindisi, dottor Serafino Giannelli, che legava tutti i suoi averi alla fondazione che ne porta il nome ed il cui scopo era e resta quello di costituire una struttura per anziani;

le proprietà della fondazione sono, ora, gestite da un Commissario straordinario che, a quanto sembra, senza rendere edotta l'amministrazione comunale di Brindisi e senza alcuna preventiva discussione, ha deciso di vendere il patrimonio della fondazione, creando una situazione paradossale;

infatti, la fondazione, che ha lo scopo benefico di pensare agli anziani, nuoce proprio a coloro che dovrebbe proteggere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

come intenda intervenire sul Presidente della Regione Raffaele Fitto perché chiarisca la reale situazione della Fondazione Giannelli.

(4-03630)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

da notizie apparse sulla stampa si apprende che a Francavilla Fontana in provincia di Brindisi si sarebbe creato un grave problema di malgoverno che caratterizzerebbe la guida del Municipio;

infatti, la Giunta comunale ha espletato un concorso per 27 posti per vari profili professionali, che vanno dall'ingegnere al vice-comandante dei vigili urbani, all'economista ai vigili urbani e a quant'altro;

nell'elenco dei 27 vincitori (su 1500 partecipanti) comparirebbero 22 figli e parenti di amministratori ed impiegati comunali;

l'intreccio di interessi tra il potere politico e l'apparato burocratico sarebbe, se vero, estremamente preoccupante e grave perché i concorsi pubblici, che avrebbero dovuto aprire uno spiraglio di lavoro ad un piccolo numero di disoccupati, si sarebbero trasformati in una sorta di affare privato;

la situazione, già da tempo denunciata dai partiti dell'opposizione, che parlerebbero di malgoverno che caratterizzerebbe la guida del comune di Francavilla Fontana, troverebbe, nell'episodio relativo ai concorsi pubblici, un'eclatante conferma, se dovesse rispondere al vero quanto riportato dalla stampa, per quanto concerne il modo di governare la cosa pubblica;

l'episodio crea sfiducia, sconcerto, sconforto tra i cittadini, in un comune ad alto tasso di disoccupazione, in quanto, se le notizie risultassero vere, se i vincitori del concorso in questione fossero quali la stampa riferisce, risulterebbe fortemente penalizzata l'idea della legalità e della trasparenza dei pubblici concorsi;

ciò risulterebbe ancora più paradossale, dal momento che la città di Francavilla Fontana esprime parlamentari che sono stati chiamati a fare parte della Commissione antimafia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

se, come ed in quali tempi intendano intervenire per riportare la tranquillità della legge a Francavilla Fontana ed a tutti coloro che, riponendo nel concorso fiducia e speranza, vi hanno partecipato.

(4-03631)

STANISCI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in molti comuni della provincia di Brindisi la pioggia, la grandine e le violentissime raffiche di vento che si sono abbattute nei giorni scorsi hanno creato una situazione di emergenza nelle campagne. Sono stati letteralmente sradicati alberi di olivo secolari, molte contrade si sono allagate e tra i comuni di Torre Santa Susanna e Mesagne si è verificata

una tromba d'aria dagli effetti devastanti per le colture arboree, mentre a distruggere i carciofi e le piantagioni di barbabietole ci ha pensato la grandine, che, insieme al vento, ha distrutto serre ed impianti di irrigazione;

questo, unitamente al perdurante stato di crisi del settore agricolo ed alla persistenza delle piogge, ha messo in ginocchio un settore importante dell'economia brindisina, quale è l'agricoltura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che si debba procedere, in tempi brevi, ad un censimento dei danni causati all'agricoltura dalle calamità naturali;

se non ritenga di dover riconoscere lo stato di calamità naturale alle zone agricole colpite.

(4-03632)

FRAU. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le politiche comunitarie.*

– Premesso che:

il problema del Tibet sta di nuovo ed ancor più tornando di attualità ed assumendo particolare rilievo, oltre che per la situazione interna anche grazie all'attività dell'intergruppo operante nel Parlamento Europeo ed alla mozione recentemente approvata dalla Camera dei deputati, con l'assenso di tutte le forze politiche;

è importante chiarire le più importanti ed urgenti problematiche al fine di individuare concrete proposte di intervento e di richiesta e pressione sulla Cina;

in quest'ottica assume rilievo lo studio a livello scientifico promosso dall'autorevole Istituto di Studi Politici «S.Pio V» e affidato alla giurista Eva Pfostl, nota per le ricerche già effettuate sulla situazione tibetana, studio che può, unitamente ad altra documentazione prevedibilmente in possesso del Ministero degli affari esteri, essere utilizzato per concrete iniziative politiche,

si chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga di adottare a livello europeo e internazionale per dare un valido contributo alla soluzione di un problema da troppo tempo trascurato e che col passare del tempo rischia di creare ulteriori difficoltà soprattutto per la tutela dei valori religiosi ed etici del Tibet;

se non si ritenga opportuno predisporre, in vista del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, adeguati progetti per portare all'attenzione della Comunità europea ed internazionale il problema del Tibet e per effettuare proposte concrete per aiutare la sua popolazione.

(4-03633)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, con ordinanza n. 3258 del Presidente del Consiglio, in data 20 dicembre 2002, veniva stanziata la somma di 50 milioni di euro per interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito, nel mese di novembre 2002, i

territori delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna;

che tale somma è stata suddivisa tra le sei regioni interessate attraverso un accordo informale tra i Presidenti raggiunto prima di Natale;

che, sulla base di tale accordo, alla regione Lombardia spetterebbero 15 milioni di euro;

che tale somma non è neppure sufficiente a far fronte alle situazioni più urgenti, a cominciare da quelle che coinvolgono 400 persone evacuate in Lombardia e che non hanno ancora potuto fare ritorno alle loro case;

che i danni causati al territorio regionale lombardo, e in particolare ai centri agricoli del Parco Ticino, ammontano, secondo una valutazione prudenziale della Protezione Civile lombarda, a non meno di 600 milioni di euro,

si chiede di sapere se sia prevista una nuova ordinanza con stanziamenti adeguati a fronteggiare, con carattere di urgenza, un evento che ha avuto e continua ad avere conseguenze gravissime dal punto di vista sia produttivo sia ambientale.

(4-03634)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

la situazione economica mondiale, oggi in piena recessione, rende maggiormente precaria la sopravvivenza di fasce sempre più larghe di popolazione, rendendo visibile il duplice aspetto della precarietà: nei Paesi poveri, l'insufficienza alimentare, in quelli ricchi la perdita di sicurezza e qualità degli alimenti consumati;

in tale situazione la felice decisione di allargare a breve l'Unione Europea a 10 Paesi candidati rischia di ottenere l'effetto opposto a quello auspicato di offrire la stabilità e il benessere di cui hanno goduto sino ad ora i cittadini dell'Unione Europea anche ai nuovi arrivati;

la riforma della politica agricola comunitaria può essere uno strumento che, se bene usato, aiuterà a raggiungere la stabilità necessaria al complesso sforzo di trasformazione della società, ma che in caso contrario se male impostata può accelerare la disgregazione sociale;

la PAC è stato un elemento cardine del trattato di Roma del 1958 e va sottolineato con forza che la PAC non può essere abbandonata ma al contrario la sua riforma dovrebbe vedere rafforzati quegli elementi giuridici che l'hanno resa strumento di oggettiva coesione tra i Paesi comunitari;

è necessaria non solo una riforma della politica agricola, in grado di renderla più adeguata alle necessità delle popolazioni dell'Unione, ma anche una sua collocazione esplicita nella carta costituzionale in corso di stesura;

nel mese di luglio 2002 la Commissione ha prodotto un documento di revisione intermedia della PAC che propone elementi di grande impatto

che rappresentano una vera e propria riforma, piuttosto che una «revisione intermedia della PAC»;

non è accettabile un metodo di intervento di politica agraria che da dieci anni propone i sogni del mercato globale, di una redistribuzione del reddito tra i diversi produttori, di cibo meno caro e di qualità migliore e più controllata, mentre di fatto aggrava le disparità tra produttori, lascia che aumentino senza controllo i prezzi al consumo e causa catastrofi come quella della «mucca pazza», mentre per la maggior parte dei produttori restano sulla carta i vantaggi del mercato globale;

è necessario ripristinare un sistema di stabilizzazione dei mercati interni in forma nuova ed adeguata alla nuova struttura dell'Unione a 25 membri, tale da impedire il fenomeno più importante verificatosi nell'ultimo decennio: quello di una depressione costante dei mercati a seguito di una caduta della qualità igienico-sanitaria o merceologica di alcuni prodotti e della incapacità da parte delle istituzioni di reazione efficace e controllo delle merci;

tutelare il mercato interno non vuol dire riproporre barriere alle frontiere simili a quelle utilizzate dalla precedente PAC, ma impedire che l'apertura al consumo di prodotti di ogni provenienza sia caratterizzata dalla impossibilità di comprendere la natura e l'origine dei prodotti stessi e di verificarne prezzi e quantità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito della riforma della politica agricola comunitaria, non ritengano di:

non accettare la riduzione del finanziamento complessivo della PAC, in modo da mettere tutti gli agricoltori, anche quelli dei Paesi di prossima adesione, nelle stesse condizioni;

non applicare principi diversi tra agricoltori di Paesi diversi all'interno di un processo di unificazione ed ampliamento dell'Unione Europea;

rendere prioritaria, nell'intervento agricolo, la tutela dei consumatori e la conservazione dell'ambiente di produzione, attraverso l'attivazione di strumenti di tutela economica e qualitativa che non privilegino gli aspetti finanziari e le posizioni dominanti;

dare piena attuazione al principio di precauzione e a quello di sovranità alimentare in particolare attraverso la qualità delle produzioni e con essa la tutela delle produzioni locali;

prevedere che la sovranità alimentare e gli strumenti per ottenerla diventino le basi per le relazioni esterne dell'Unione Europea, allo scopo di sviluppare il commercio dei prodotti agricoli senza la colonizzazione dei Paesi terzi e senza soffocare i piccoli produttori comunitari;

porre alla base della riforma della PAC il lavoro e la valorizzazione del suo impiego per migliorare la qualità dell'ambiente e delle produzioni;

coinvolgere le Regioni nel trovare sistemi di compensazione e tutela tali da salvaguardare e valorizzare i sistemi regionali più armonici ed efficienti;

valorizzare le produzioni mediterranee.

(4-03635)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato altri atti ispettivi sulla situazione degli uffici postali della provincia di Brindisi;

che nei giorni scorsi il Segretario generale dell'Ugl, Virginio Parabita, in una nota inviata al Direttore Regionale per la Puglia delle Poste S.p.A., ha denunciato una politica di eccessivo risparmio aziendale che sostanzialmente non ha consentito l'autorizzazione alla filiale di Brindisi di coprire con personale straordinario i numerosi posti vacanti;

che, infatti, in provincia di Brindisi, la carenza di personale per gli sportelli ammonta a 130 unità, e quella per il recapito a 50 unità;

che, invece, sono state autorizzate soltanto 8 assunzioni di apprendistato e 3 di personale straordinario;

che tutto ciò determina notevoli disagi per l'utenza e sovraccarichi di lavoro per il personale attualmente in servizio;

che da mesi i responsabili delle Poste S.p.A. assicurano che vi saranno altre assunzioni, ma purtroppo la situazione rimane sempre pesante;

che, ad esempio, per il comune di Ceglie Messapica è stata annunciata la riduzione dell'orario di apertura pomeridiana e presso l'ufficio centrale delle poste di Ostuni si registra una sensibile mancanza di personale e l'allarme per il possibile trasferimento in altre località di alcune unità che attualmente prestano servizio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso le Poste S.p.A. affinché vi sia una maggiore attenzione per le esigenze dei cittadini della provincia di Brindisi;

quando, davvero, si procederà a dare agli uffici il personale necessario.

(4-03636)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Polo universitario tarantino è ormai una realtà consolidata; esso comprende: scienze ambientali, gestione delle risorse del mare e delle coste, informatica e comunicazione digitale, economia e commercio, economia aziendale, scienze giuridiche, scienze dei beni culturali per il turismo e l'ambiente, scienze della comunicazione, lettere moderne, professione sanitaria di infermiere, professione sanitaria di fisioterapista, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, ingegneria civile, ingegneria dell'informazione, laurea specialistica in ingegneria per l'ambiente e il territorio, corso di laurea in servizio sociale della Lumsa, e per il prossimo anno accademico: scienze e tecnologia della moda, educatore professionale nel campo del disagio minorile, della deviazione e della marginalità, per un numero complessivo di oltre 5.000 studenti;

in data 22 maggio 2002 è stato firmato un Accordo di programma tra l'Università di Bari, il Consorzio universitario ionico, il Comune e la Provincia di Taranto;

si rende necessario da parte di codesto Ministero procedere al recepimento del suddetto Accordo di programma, d'intesa con la Regione Puglia;

si rende necessario inoltre procedere alla trasformazione dei corsi di laurea in Facoltà, a partire dai corsi in scienze ambientali, economia aziendale, scienze giuridiche, istituiti con provvedimenti legislativi;

per tale ragione tali corsi-Facoltà dovranno essere finanziati dallo Stato, a norma del Testo Unico sulle università (31 ottobre 2000), libro III, comma 3,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda attuare sia per il recepimento del suddetto Accordo di programma sia per la trasformazione dei corsi di laurea in Facoltà e l'assunzione dei relativi oneri da parte dello Stato.

(4-03637)

GASBARRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 1° gennaio 2003 la «Società Strada dei Parchi SpA» – di proprietà della «Autostrade SpA» (Benetton) e della «Toni Costruzioni» (Air One) – è subentrata alla «Sara» (Società Autostrade Romano-Abruzzesi) nella gestione dell'A24 Roma – L'Aquila;

che alla stessa data la nuova concessionaria ha provveduto ad «allineare» le tariffe del pedaggio autostradale;

che l'aumento ha interessato l'adeguamento dei costi ma anche l'IVA (come noto, l'imposta del 12% si applica alla sola ANAS, per i privati è del 20%);

che la doppia misura, comprensiva degli arrotondamenti, ha di conseguenza comportato una lievitazione media del 21,4 per cento, con punte che sfiorano il 30%;

che di seguito si riportano gli incrementi assoluti dei pedaggi:

Roma-Lunghezza: da 0,70 a 0,80 euro;

Roma-Tivoli: da 0,80 a 1,10;

Roma-Castel Madama: da 1,30 a 1,60;

Roma-Mandela: da 1,60 a 2,10;

la percorrenza Roma-Pescara è passata da 7,30 a 9,30;

che così facendo la «Società Strada dei Parchi SpA» ha realizzato il progetto di equiparare l'A24 alle tariffe per km dell'Autostrada del Sole;

che in proposito si osserva che:

1) gli aumenti vanno ben aldilà delle previsioni d'inflazione;

2) la misura potrebbe determinare gravi penalizzazioni per tutto il sistema di relazioni territoriali ad est di Roma, essendo l'A24 l'unico collegamento nazionale diretto tra il Tirreno e l'Adriatico e anche anello di congiunzione con l'Autostrada del Sole;

che l'intervento del nuovo gestore non si limita all'odierno adeguamento delle tariffe. Nei piani, la «Società Strada dei Parchi SpA» prevede di automatizzare con diversi sistemi il 90 per cento dei caselli dell'A24 e di introdurre il pedaggio anche nella tratta urbana dell'autostrada, tra la

tangenziale est di Roma e il Grande Raccordo Anulare, comportando i seguenti effetti:

le 600 unità del personale dipendente ex «Sara» sarebbero dimezzate;

sulla Tiburtina e sulla Prenestina – già ora assolutamente insufficienti a garantire lo smaltimento del traffico urbano – tornerebbe gran parte del traffico veicolare di persone e merci;

che il tutto avviene nella più assoluta indifferenza del Governo a porre mano ai rimedi più volte indicati (raddoppio del binario Roma-Guidonia Montecelio, raddoppio della Tiburtina, metro leggera Rebibbia-Setteville di Guidonia) nonostante gli accordi di programma già sottoscritti dai precedenti esecutivi di centrosinistra,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire affinché la «Società Strada dei Parchi SpA» limiti la manovra finanziaria sui pedaggi ai tetti d'inflazione programmata;

se non si ritenga necessario aprire un tavolo di trattative sui programmi della società allo scopo di contemperare le necessità economiche e gestionali della stessa a quelle del comprensorio territoriale interessato all'autostrada A24 Roma-L'Aquila.

(4-03638)

GASBARRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che il 12 gennaio 2003, a metà giornata, all'interno del perimetro dell'ospedale psichiatrico privato «Divina Provvidenza», nel Comune di Guidonia Montecelio, una torma di cani aggrediva due pazienti;

che a seguito delle ferite riportate Antonio Adipietro, 73 anni, di Frosinone, decedeva dopo i primi soccorsi, mentre per l'altro degente, G.C., 75 anni, la prognosi dei sanitari dell'ospedale di Tivoli è di una ventina di giorni;

che il luttuoso evento del 12 gennaio ha portato alla ribalta una condizione che si protrae da anni: i cani scorrazzavano indisturbati nell'area dell'ospedale, si contano numerose aggressioni, seppure non di tale gravità, anche al personale dipendente e ai parenti degli ammalati, animali alla ricerca di cibo accedevano persino nei reparti dell'ospedale;

che va precisato, dichiara il personale, che non si tratta di randagi, ma di una colonia stanziale, che ha raggiunto il numero di ben 25-30 unità allo stato brado;

che, a fronte, il contrasto è sempre stato blando; la direzione si è rivolta agli uffici del Comune di Guidonia Montecelio e della ASL RM G; vi è stato qualche sporadico intervento degli accalappiacani; in genere gli animali «non sono stati trovati»;

che all'interno del nosocomio – ceduto due anni fa dalla «Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza» alla «Italian Ospital Group» – è in corso un processo di ristrutturazione che porterà alla dismissione della tradizionale attività, sostituita da servizi sanitari ad alto valore aggiunto;

che, nelle more, il personale dipendente ha subito una drastica riduzione, con gravi ripercussioni sull'assistenza e sul controllo dei ricoverati; un effetto che si riscontra anche nella dinamica della vicenda in oggetto, ancor più se si considera che si sta parlando di ammalati tutti non autosufficienti;

che, infatti, va precisato, l'arrivo dei soccorsi, innanzi tutto dei Carabinieri di Bagni di Tivoli, è stato reso possibile grazie ad un automobilista che dalla sovrastante «bretella» autostradale ha visto i cani aggredire le due persone ed ha lanciato l'allarme; nessuno si era accorto di quanto stava accadendo;

che la Regione Lazio numerose volte è stata investita con interpellanze e interrogazioni che hanno interessato le due società, anche rispetto a violazioni delle norme sull'accreditamento del nosocomio specie per quanto concerne la qualità dell'assistenza;

che la Procura di Tivoli, nella giornata di domenica 12 gennaio, ha aperto un procedimento per «omicidio colposo»,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che un episodio di tale gravità sia potuto accadere all'interno di un ospedale, per sua natura destinato alla «protezione» delle persone ricoverate;

se non si ritenga necessario esaminare i criteri di gestione della struttura, soprattutto alla luce dell'applicazione della normativa esistente e della corretta relazione tra addetti e numero dei degenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di istituire una commissione di inchiesta che accerti eventuali responsabilità dirette di quanti gestiscono la clinica.

(4-03639)

MACONI, MASCIONI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

l'Azienda Sanitaria Locale di Viterbo ha indetto, con bando di gara pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della CEE n. F-29/2002 del 29 febbraio 2002, sul foglio delle inserzioni della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 40 del 16 febbraio 2002, una licitazione privata a procedura ristretta «per l'affidamento del servizio integrato di gestione degli immobili di proprietà o nella disponibilità dell'ASL (Polo Ospedaliero di Belcolle) comprendente la conduzione degli impianti tecnologici, interventi di manutenzione impiantistica ed edile, cura delle aree a verde, nonché eventuali ulteriori interventi gestionali che si rendano necessari durante l'esecuzione del contratto»;

la predetta gara, a seguito della convocazione della Commissione Aggiudicatrice del 19 dicembre 2002, è stata aggiudicata in via provvisoria all'Associazione Temporanea d'Imprese Cofathec Servizi SpA – Policarbo Energia SpA a seguito di comunicazione dei punteggi «tecnici» dati ai vari progetti/offerta ed apertura delle offerte economiche e, ad oggi, manca la delibera di aggiudicazione da parte del Direttore Generale;

la stampa locale, già prima dell'aggiudicazione della predetta gara, aveva riportato la preoccupazione espressa dai sindacati relativamente al futuro lavorativo dei 31 lavoratori della Policarbo Energia SpA, ora Cofathec, a seguito della fusione per incorporazione, impiegati presso l'Ospedale di Belcolle, in caso di aggiudicazione della predetta gara da parte della Cofathec Servizi SpA. La Policarbo Energia SpA, acquisita dalla francese Cofathec, secondo la denuncia dei sindacati sta già procedendo ad una serie di ristrutturazioni e ridimensionamenti che comportano, a livello nazionale, licenziamenti unilaterali;

i progetti tecnici delle imprese partecipanti alla predetta gara dovevano contenere il numero di dipendenti/operai impiegati nella struttura ospedaliera per l'espletamento del servizio;

i progetti tecnici delle imprese partecipanti dovevano, inoltre, prospettare alla Committente ASL di Viterbo dei lavori di riqualificazione in opzione;

la Società Cofathec Servizi SpA è socia della Società Gasoltermica Laurentina SpA dopo averne acquisito l'intero pacchetto azionario ed aver proceduto in seguito a venderne una parte,

si chiede di sapere:

se il numero degli operai addetti proposti dalla società aggiudicataria sia di gran lunga inferiore a quello offerto dalle altre imprese partecipanti;

se la Cofathec Servizi SpA abbia proposto lavori di riqualificazione e ristrutturazione e a quale costo per l'Amministrazione ovvero se abbia previsto a costo zero esclusivamente l'installazione del sistema di telegestione che, in un sistema ospedaliero come quello in oggetto, può comportare un *benefit* per la società appaltatrice in quanto consente di ridurre il personale impiegato;

se la valutazione dell'offerta della Cofathec Servizi SpA da parte della Commissione Aggiudicatrice abbia tenuto conto di eventuali differenze tecniche relative al minor numero di personale impiegato ed all'assenza di lavori di riqualificazione a costo zero;

se l'ingegnere capo del Servizio Tecnico della ASL di Viterbo fosse tra i componenti della Commissione Aggiudicatrice con diritto di voto ovvero, come normalmente accade, ne fosse il Presidente e se gli altri componenti la Commissione Aggiudicatrice avessero competenze tecniche impiantistiche;

se la Commissione Aggiudicatrice si sia avvalsa o avesse tra i suoi componenti consulenti tecnici esterni ed in base a quali criteri siano stati scelti;

se nella compagine societaria della ditta aggiudicataria o in società collegate e/o partecipate siano presenti imprenditori che, in passato, sono stati Appaltatori di Servizi per conto di Amministrazioni gestite dal Direttore Generale della ASL di Viterbo, già direttore generale della ASL RMB;

laddove fossero appurate le circostanze di cui ai punti precedenti, se possano essere ravvisati danni per l'erario pubblico.

(4-03640)

MALABARBA, IOVENE, BOCO, TOIA, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Abdullah Ocalan, presidente del KADEK, rapito contro ogni regola del diritto internazionale il 15 febbraio 1999, è detenuto in isolamento, unico prigioniero, nell'isola-carcere di Imrali nel mare di Marmara;

lo Stato italiano, in applicazione dell'art.10 della Costituzione gli riconobbe lo *status* di rifugiato politico, pur se in ritardo rispetto alla sua cattura e alla sua condanna alla pena capitale, oggi commutata in ergastolo;

il Comitato di Prevenzione della Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa ha svolto due missioni ad Imrali e nei suoi rapporti ha riportato proprio le osservazioni avanzate dal collegio difensivo del presidente Ocalan. Il CPT ha poi reso pubblica la sua relazione, visto che il governo turco non ha adempiuto alle richieste, che lo stesso Comitato aveva avanzato; a tutt'oggi ancora non ci sono stati cambiamenti a riguardo. Sulla situazione di Abdullah Ocalan sono state già inviate lettere a tutte le istituzioni che si occupano della questione, senza aver però mai ottenuto una risposta positiva;

già il 12 novembre 2002, a Roma, davanti Palazzo Madama un gruppo di kurdi e kurde della comunità romana, insieme ad italiani e parlamentari, aveva protestato e denunciato le gravi violazioni dei diritti umani cui Abdullah Ocalan era sottoposto, visto che per sei settimane di seguito era risultato impossibile incontrarlo, chiedendo alla Commissione per i diritti umani del Parlamento di ricevere una propria delegazione; in quella stessa occasione 34 Senatori della Repubblica sottoscrissero un appello indirizzato al Presidente del Consiglio affinché le condizioni di Ocalan fossero salvaguardate;

il 27 novembre 2002 gli avvocati, finalmente, hanno avuto la possibilità di incontrarlo di nuovo; da allora sono passate cinque settimane e di Ocalan non ci sono più notizie. All'ultimo incontro Ocalan aveva dichiarato la sua stanchezza fisica e morale, che le condizioni di isolamento gli stavano provocando, aggravando ulteriormente le già precarie condizioni di salute;

Ocalan rappresenta, per il popolo kurdo l'identità e la dignità di una nazione ed ogni abuso nei confronti della sua persona significherebbe mettere in pericolo e minare ogni forma di dialogo sviluppatasi negli ultimi anni, che ha favorito il ritorno ad una situazione più tranquilla nel Kurdistan turco e, considerata la vicinanza con l'area del sempre più vicino conflitto in Iraq, la tensione sociale e politica si potrebbe inasprire nuovamente;

la libertà per Ocalan e la pace in Kurdistan sono due questioni legate l'una all'altra da un sottile filo, che non va spezzato. Sottovalutare le

gravi preoccupazioni del popolo kurdo, generate dalla sempre più precaria condizione fisica del presidente Ocalan, vuol dire non salvaguardare i diritti di un popolo da sempre negato, lasciando un uomo in condizione di violazione dei diritti fondamentali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire presso il Governo turco, attraverso i consolidati canali diplomatici esistenti tra i due paesi, per assumere ogni informazione utile a far chiarezza sulle reali condizioni di salute e detenzione di Abdullah Ocalan, tenuto conto che lo stesso ha avuto il riconoscimento dell'asilo politico da parte dell'Italia;

se non si ritenga opportuno attivare ogni strumento utile per la salvaguardia della sua vita considerato che da essa può dipendere la stabilità politica e sociale in Turchia e nei paesi in cui kurdi e kurde vivono attualmente, come contributo alla soluzione pacifica e politica della questione kurda.

(4-03641)

MANZIONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il trasporto pubblico nella provincia di Salerno continua ad essere pesantemente penalizzato dalle assurde decisioni che, quotidianamente, vengono assunte dalle Ferrovie dello Stato spa, attraverso le diverse società di gestione (Trenitalia, RFI, etc.);

nei mesi scorsi, nella comunità salernitana, molto scalpore hanno destato le assurde decisioni di procedere all'immotivata soppressione delle corse di sei treni «intercity»;

molto recentemente, poi, risulta evidente la volontà di procedere gradualmente alla soppressione di fatto anche del treno «Eurostar» delle ore 8,40 (Salerno – Napoli – Roma – Milano), con l'apparente motivazione dell'indisponibilità delle carrozze che, stranamente, devono essere sottoposte alla quotidiana pulizia presso la stazione di Napoli;

accade cioè che il treno E9436 (che parte alle ore 8.40) ritorna a Salerno da Milano alle ore 21,20 e deve essere rispedito vuoto a Napoli per la pulizia delle carrozze, salvo poi dover ritornare a Salerno un'ora prima della partenza fissata, come detto, ogni mattina per le ore 8,40;

è chiaro che, se le carrozze non riescono a fare tempestivo ritorno, il treno non parte più da Salerno, ma direttamente da Napoli, esponendo così ad un assurdo disagio e ad una insopportabile penalizzazione tutta l'utenza salernitana;

la strumentale pretestuosità di tale comportamento si può apprezzare in tutta la sua interezza ove si consideri che, cinque anni fa, le Ferrovie dello Stato operarono un notevole investimento al fine di attrezzare la stazione di Salerno del sistema di pulizia delle carrozze;

appare evidente che, dietro una palese, incomprensibile e dispendiosa disorganizzazione, si nasconde il subdolo tentativo di procedere gradualmente alla definitiva soppressione della corsa dell'Eurostar;

l'importanza fondamentale della questione, per il sistema dei trasporti della provincia, può essere ad esempio ricavata dal fatto che numerosi consiglieri comunali di Salerno (Ascolese, Baione, Bonadies, D'Ambrosio, De Pascale, Forte e Masullo) hanno immediatamente provveduto, con nota in data 16 gennaio 2003, a richiedere l'urgente immediato intervento di tutte le Istituzioni ed organismi comunque competenti in materia,

si chiede di conoscere quale urgente ed indifferibile intervento il Ministro in indirizzo intenda attuare al fine di obbligare le Ferrovie dello Stato S.p.A. a non sguarnire e penalizzare, anche con metodi e tecniche discutibili, il sistema complessivo dei trasporti su ferro dell'intera utenza salernitana.

(4-03642)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nell'ultimo numero della rivista scientifica «Nature» è stato pubblicato uno studio condotto dalla Creighton University del Nebraska (USA) nel quale si sostiene, sulla base di dati sperimentali, che nella lingua dei bovini possono riscontrarsi elevati livelli di contaminazione da prioni, veicolati per il tramite del sistema nervoso;

qualora le risultanze del suddetto studio dovessero essere confermate da ulteriori evidenze sperimentali, si potrebbe configurare un situazione di rischio sanitario per diffusione della encefalopatia spongiforme bovina (BSE);

la norme sanitarie attualmente vigenti non comportano alcuna forma di precauzione in merito all'utilizzo della lingua bovina;

molteplici preparazioni alimentari diffuse nel nostro Paese prevedono l'utilizzo della parte in questione per l'alimentazione umana,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente disporre i necessari approfondimenti scientifici al fine di accertare la sussistenza di rischio sanitario per contagio da BSE nel consumo della lingua bovina e definire, qualora necessario, le conseguenti misure di prevenzione a tutela dei consumatori.

(4-03643)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'Associazione di Volontari per la protezione civile, tutela ambientale e della salute «Ararat» di Gaiato (Catanzaro) è stata oggetto di atti delittuosi aventi chiara finalità intimidatoria;

che invero, nella notte del 12 dicembre scorso, la sede dell'Associazione è stata violata da ignoti che hanno rubato il computer ivi custodito;

che nella notte del 23 dicembre scorso ignoti vandali hanno distrutto gli alberi di Natale allestiti dai volontari suddetti nella piazzetta Vitale di Gaiato;

che, infine, nella notte di San Silvestro contro l'auto dell'Associazione, parcheggiata nelle vicinanze della sede sociale, sono stati esplosi tre colpi di pistola con conseguenti danni alla carrozzeria;

che tutte queste azioni criminose hanno destato nella cittadinanza forte preoccupazione, tanto più perché rivolte contro giovani che impegnano la loro vita in opere di solidarietà a favore di deboli e diseredati, si chiede di conoscere:

se le forze di polizia siano state attivate per scoprire i colpevoli e per impedire ulteriori attentati contro la benemerita Associazione;

quale esito abbiano conseguito le relative indagini.

(4-03644)

SERVEILLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che da diversi anni si sta assistendo in Italia ad un consistente ritorno di interesse per la stagione del futurismo;

che ci troviamo di fronte ad una riscoperta culturale tutt'altro che effimera: ogni anno si tengono nel paese decine di iniziative, tra convegni e mostre, dedicate a Marinetti, Boccioni e a tutti i maggiori esponenti del futurismo, senza contare le monografie e la mole di saggi che viene pubblicata sull'avanguardia artistica italiana del primo, 900 nonché la riproposta da parte della Vallecchi delle opere marinettiane e dello storico «Dizionario del futurismo»;

che da più parti della cultura meneghina è stata da tempo avanzata l'idea sia di un Museo del futurismo sia di un'istituzione culturale, sul modello di una fondazione, volta allo studio dell'incidenza svolta dall'avanguardia artistica nella vicenda del Novecento italiano;

che la divulgazione, presso il grande pubblico, di quella stagione della cultura nazionale non può essere affidata soltanto all'allestimento, seppur meritorio, di mostre itineranti e che si avverte l'esigenza di istituzioni a carattere permanente;

che la nascita delle suddette istituzioni non comporterebbe complessi problemi organizzativi per il reperimento delle opere, dal momento che molti quadri sono già presenti nelle raccolte civiche e nella collezione Jucker;

che la portata di simili iniziative non avrebbe valore soltanto per la città di Milano ma acquisterebbe una dimensione nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per rispondere a questa domanda della cultura italiana rendendo possibile la nascita a Milano, cioè nella sua sede propria, di istituzioni tali da valorizzare in forme permanenti una grande eredità dell'arte italiana.

(4-03645)

TOMASSINI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la situazione di attesa di quanti sono stati gravemente danneggiati da trattamenti sanitari effettuati con sostanze emoderivate infette non è più sostenibile;

che, per la gravità della situazione, i destinatari del risarcimento, riconosciuto con sentenza, onde evidenziare i loro diritti, hanno minacciato di ricorrere a forme di protesta estreme quale lo «sciopero della fame»;

considerato:

che nella dichiarazione resa in Aula dal Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze durante il dibattito per l'approvazione della Legge finanziaria 2003, così come riportata dal resoconto stenografico, risulta che «il Governo ha già pensato al problema degli emofiliaci tanto è vero che ha previsto in Tabella A un totale di 420 milioni di Euro destinati a questa finalità più altri 80 per il 2004-2005»;

che tra le categorie degli interessati esistono dubbi, sia circa l'interpretazione della dichiarazione di cui sopra, sia riguardo al fatto che la somma in questione venga effettivamente elargita per lo scopo indicato,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente riferire in relazione all'impegno assunto dal Governo nei confronti degli emofiliaci, con lo stanziamento di 420 milioni di euro in Tabella A della Legge Finanziaria 2003, ed indicare chiaramente i tempi, i termini e le modalità attraverso cui si intendono soddisfare, così, le richieste di quanti siano stati danneggiati da terapie effettuate con sostanze emoderivate infette.

(4-03646)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Considerato:

che il consiglio di classe della Quinta sezione A del Liceo Scientifico Vasari di Figline Valdarno in Provincia di Firenze, nell'ambito delle proprie competenze, ha approvato la visita di istruzione a Treviso per assistere alla mostra su Van Gogh, evento di rilievo internazionale ed importante per il programma di maturità;

che il viaggio era stato accuratamente prenotato con la segreteria della mostra per il giorno 19 dicembre 2002, dopo autorizzazione data a voce in presenza di testimoni dal dirigente scolastico Prof. Luciano Capelletti sia agli alunni che al docente accompagnatore;

che tale prenotazione autorizzata è stata realizzata tramite versamento con bonifico bancario della somma di euro 102 presso la Banca popolare dell'Etruria;

che il dirigente scolastico ha ritenuto, pochi giorni prima della data del 19 e senza preavviso, affermando esplicitamente che ciò avveniva per ritorsione rispetto ad un'agitazione studentesca, di annullare il viaggio di istruzione, rispondendo peraltro alle proteste degli studenti che l'impegno

economico da essi assunto non riguardava la scuola e che essi avrebbero dovuto rifarsi verso l'organizzatore della gita;

che il direttore didattico ha anche ritenuto di entrare in classe, interrompendo la lezione per minacciare gli studenti, tutti maggiorenni, che se fossero andati in viaggio da soli indipendentemente dalla scuola sarebbero stati sospesi;

che gli studenti, impauriti, hanno dovuto dunque rinunciare al viaggio;

che il direttore didattico si era già distinto, in passato, per comportamenti inutilmente autoritari nei confronti degli studenti;

che già lo scorso anno scolastico egli aveva inutilmente ridotto da 3 a 2 le ore curricolari di storia dell'arte, danneggiando lo svolgimento completo del programma,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre un accertamento circa la correttezza professionale per quel che concerne i giusti e misurati rapporti che un direttore didattico è tenuto ad osservare rispetto ai docenti e agli studenti, eventualmente richiamandolo a toni e comportamenti più congrui;

se il Ministro non ritenga di dover accertare se questo direttore didattico abbia degli inaccettabili pregiudizi culturali nei confronti di un'importante disciplina curricolare come la storia dell'arte e se non sia il caso di richiamarlo ad essere più imparziale nell'importanza, nel peso e nel rispetto da attribuire a tutte le discipline e ai docenti che le insegnano;

se il Ministro non ritenga di dover sollecitare il direttore didattico a consentire lo svolgimento del viaggio o a provvedere al rimborso degli studenti.

(4-03647)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato:

che con sempre maggiore frequenza gli utenti della compagnia aerea Alpi Eagles si trovano coinvolti in situazioni di particolare disagio a causa delle sconcertanti cancellazioni di voli e dei numerosi disservizi praticati, imputabili alla compagnia stessa;

che, con tutta evidenza, la cancellazione dei voli è solo in parte attribuibile a problemi inerenti ai servizi a terra di assistenza al volo e l'agibilità delle piste, il tutto evidenziando una situazione precaria in materia di adeguata tutela della posizione economica e contrattuale dell'utente, costretto nella morsa imperturbabile di una gestione superficiale e offensiva dell'interesse da lui palesato ad avvalersi di un servizio contrattualmente dovuto che dovrebbe risultare il più possibile puntuale ed efficiente;

che tra i disservizi imputabili alla stessa compagnia si annovera anche la frequente e inspiegabile «sostituzione» degli aeromobili Alpi Eagles con aeromobili di altre compagnie come tutela dell'utenza in termini di esatto adempimento della prestazione garantita;

che tali disservizi si ripercuotono con gravi danni su migliaia di passeggeri, sostanziosi addirittura nella fruizione di aeromobili diversi rispetto a quelli rispondenti alle aspettative dell'utenza, senza che venga fornita, è bene precisarlo, alcun tipo di informazione al riguardo;

che la compagnia aerea Alpi Eagles, secondo informazioni apparse più volte sulla stampa, risulta essere gravata da un passivo di oltre 10 milioni di euro, e che la sua mancata ricapitalizzazione potrebbe in qualche modo aver peggiorato il perdurare di un non corretto trattamento dei rapporti con l'utenza;

che deve considerarsi inaccettabile che siano gli utenti a pagare, con pesanti disagi, le cancellazioni dei voli o i ritardi organizzativi e gestionali della società che gestisce la compagnia aerea Alpi Eagles, la quale, con tutta evidenza, potrebbe non aver compiuto gli adeguati volumi di investimenti nella sicurezza, nella funzionalità e nella gestione della propria flotta aerea, come accaduto, tanto per fare un esempio, sul volo E8 101 additato dall'utenza come sovente «cancellato» nella tratta mattutina, quale risultante dalla *time-table* valida fino al 29 marzo 2003,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sia a conoscenza di quanti voli siano stati cancellati dalla compagnia aerea Alpi Eagles negli ultimi 12 mesi;

se non ritenga opportuno aprire una inchiesta ministeriale tecnica sui disagi provocati all'utenza, al fine di giungere ad un chiarimento definitivo circa l'interpretazione e la corretta applicazione delle norme che disciplinano le garanzie contrattuali (sia in termini di esatto adempimento della prestazione dovuta, sia in termini di esatta corresponsione del prezzo praticato) di tutti coloro che si rivolgono a Compagnie aeree dotate di regolare licenza di trasporto pubblico, tra le quale si presume appartenga anche l'Alpi Eagles, e soggette ai controlli dell'ENAC, organismo deputato all'avvio delle istruttorie degli atti concernenti tariffe, tasse e diritti aeroportuali per l'adozione dei conseguenti provvedimenti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

(4-03648)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la chiesa S. Maria di Pontecitra, a Marigliano, in provincia di Napoli, è ornata da affreschi medievali;

la chiesa è nota già dal 1308 ed è ricordata da una bolla di papa Gregorio XI;

si tratta di affreschi di grande valore che adornano gli altari e le cappelle;

negli ultimi mesi le precarie condizioni di conservazione dei dipinti murali si sono ulteriormente aggravate a causa di infiltrazioni d'acqua,

si chiede di sapere:

se si intenda adottare misure per salvaguardare le opere d'arte medievali presenti nella chiesa sopra citata;

se si sia a conoscenza di una eventuale destinazione di fondi che nel 1999-2000 sarebbero stati assegnati al restauro della chiesa e per uno scavo archeologico sottostante.

(4-03649)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

negli ultimi anni si susseguono nel Borgo antico di Lausdomini, frazione di Marigliano, in provincia di Napoli, dei lavori edilizi che si configurano come veri e propri abusi;

negli ultimi mesi questi lavori edilizi hanno riguardato la contrada medievale «Torre» in via Fratelli Bandiera e la chiesa di Marcellino martire, monumento vincolato ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999;

gli interventi edilizi previsti dalla legge n. 219 del 1981 stravolsero l'immagine architettonica della chiesa, di cui si ha traccia già dal Mille-trecento; della chiesa furono tinteggiate la facciata, i prospetti laterali e le absidi che presentavano una cortina muraria in tufo locale;

nel 1999 il monumento è stato ulteriormente violato con la costruzione di una vera e propria «casa eco – mostro» accanto alla chiesa; nuovi balconi, terrazze e scale abusive furono costruiti sulle absidi esterne e sulla fiancata della chiesa;

negli ultimi mesi del 2002 su una terrazza è stata realizzata un'orrenda veranda abusiva in alluminio e vetro che copre il prospetto laterale della chiesa e parte del campanile: lavori non autorizzati dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Napoli e provincia;

sempre a novembre 2002 si sono registrati altri lavori al campanile in tufo a vista, costruito a fine Settecento e ristrutturato negli anni Settanta a seguito dei danni arrecati dal secondo conflitto mondiale; i lavori hanno interessato gli stati finali della torre,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che i lavori effettuati a Marigliano, nel Borgo antico di Lausdomini, siano di natura abusiva;

se non ritengano di intervenire con tutti gli strumenti a loro disposizione per salvaguardare un monumento, quale la chiesa di S. Marcellino, di grande interesse storico-artistico;

quali provvedimenti intendano intraprendere per punire gli eventuali responsabili degli abusi edilizi sopra menzionati.

(4-03650)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la Puglia ha il primato nazionale della produzione di carciofi presente soprattutto nelle province di Brindisi e Foggia;

che già lo scorso anno, a causa delle avversità atmosferiche e di alcune fitopatie, vi fu un calo della produzione pari all'80% e anche quest'anno vi sono stati analoghi danni, purtroppo ancora in corso di definizione;

che la Coltivatori Diretti ha organizzato un incontro con i produttori al fine di concordare le iniziative da assumere;

che è necessario intervenire per venire incontro agli operatori del settore e per tutelare un importante prodotto come quello del carciofo,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03651)

MALABARBA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

l'Enichem di Gela ha dismesso di recente l'impianto di clorasoda;

le opere di disinquinamento dell'area sono state realizzate con una semplice copertura di breccia calcarea;

non si hanno notizie di dove siano stati trattati i reflui di lavorazione;

l'OMS ha inserito il sito di Gela nelle 16 località ad alto rischio ambientale;

sono in corso numerosi procedimenti giudiziari civili e penali per inquinamento atmosferico e marino nei confronti delle aziende del gruppo ENI presenti nel Petrolchimico;

i magistrati del Tribunale di Gela interessati alla definizione dei procedimenti giudiziari sopra citati non riescono a completare tutte le fasi giudiziarie perché trasferiti in altre sedi;

il tasso di mortalità per tumori e quello relativo alle malformazioni neonatali superano di gran lunga le medie nazionali;

sono in corso trattative per la cessione di parti del ciclo produttivo del Petrolchimico ad aziende estere (Yucon russa),

si chiede di sapere:

se non si ritenga che quanto descritto possa rappresentare una volontà di smantellamento da parte dell'ENI dei siti industriali siciliani;

se le opere di disinquinamento delle aree dismesse e lo stoccaggio dei reflui di lavorazione siano stati realizzati nel rispetto delle normative europee;

se corrisponda al vero che risorse stanziato dallo Stato per il recupero ambientale ed ecologico non siano state ancora spese;

se risultino le ragioni per le quali i magistrati impegnati in procedimenti giudiziari riguardanti l'inquinamento dell'area vengano trasferiti in altre sedi senza aver completato il percorso che porta alla sentenza;

quali siano state le cause che hanno impedito all'Azienda Sanitaria Locale di predisporre il registro dei tumori e delle malformazioni neonatali;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire, ognuno per le proprie competenze, al fine di dare sicurezza e tranquillità ai cittadini ed ai lavoratori, alla luce delle vicende in corso, per il sito industriale di Priolo Gargallo (Siracusa).

(4-03652)

PEDRINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'agenzia di stampa Ansa, tra le notizie diffuse il 23 dicembre 2002, ha anche riferito di interrogatori disposti dalla Digos di Palermo ai fini di accertare l'autore dello striscione «Uniti contro il 41-bis. Berlusconi dimentica la Sicilia», già sequestrato alla stadio «Renzo Barbera» di Palermo, durante la partita di calcio-Palermo Ascoli di domenica 22 dicembre;

la legge contro la violenza negli stadi prevede il sequestro degli striscioni contenenti frasi irrispettose nei confronti delle contrapposte tifoserie e a sfondo razziale;

il quotidiano «Il Riformista», nella sua edizione del 23 dicembre 2002, sotto il titolo «Un *vulnus* definitivo», pubblica un articolo di Carlo Rognoni, deputato al Parlamento, che riporta un intervento in Parlamento dell'on. Franca Chiamonte, in merito al 41-bis, per la quale «le misure emergenziali rappresentano una violazione dello Stato di diritto. Ora quel *vulnus* diventa definitivo, perenne. Per me si tratta di una decisione inaccettabile»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dell'iniziativa intrapresa dalla Digos di Palermo;

se sia a conoscenza dell'ipotesi di reato per la quale si stia procedendo nelle indagini di Palermo;

se sia a sua conoscenza che per la stessa ipotesi di reato si procederà anche nei confronti degli onorevoli Rognoni e Chiamonte.

(4-03653)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

in data 18 gennaio 2003 il comandante della motonave «Emilia» della compagnia Tirrenia, in servizio tra i porti di Genova e Olbia, ha deciso di non consentire il controllo del vitto del personale, della sua qualità e quantità da parte del personale incaricato;

tale controllo è prescritto dall'art.45 del contratto collettivo nazionale di lavoro del trasporto marittimo, che qui si riporta, concernente «vitto, qualità e quantità dei viveri»:

1. Le razioni viveri sono determinate nelle quantità e qualità risultanti dalle tabelle allegate al presente contratto.

2. Il vitto dovrà essere confezionato e consumato a bordo ed i generi alimentari dovranno essere di buona qualità.

3. Due marittimi franchi di servizio, con esclusione dei Sottufficiali capi di servizio, assisteranno a turno settimanale al prelievo, confe-

zionamento e distribuzione dei viveri per l'equipaggio e segnaleranno al Comando di bordo le eventuali manchevolezze. Il personale disposto ad assolvere il suddetto incarico sarà iscritto a cura del Comando di bordo in apposito elenco e designato secondo l'ordine di iscrizione nel ruolino equipaggio. A ciascuno dei due marittimi anzidetti sarà riconosciuto un compenso giornaliero equivalente all'importo di un'ora di compenso di lavoro straordinario diurno per il servizio al mattino e un'altra ora di compenso lavoro straordinario diurno per il servizio al pomeriggio.

4. La Società provvederà all'equipaggio le stoviglie in terraglia e le posate in alpacca o in metallo inossidabile per la consumazione dei pasti,

si chiede di sapere:

se la normativa recentemente introdotta sulle navi, che regola la presenza dell'equipaggio in ragione dei passeggeri da trasportare, risulti alla base della riduzione del personale al punto da intaccare disposizioni contrattuali che riguardano la tutela elementare delle condizioni di vita e di lavoro dei marittimi della Tirrenia;

quali misure si intenda intraprendere per contrastare in ogni caso l'abuso di autorità e il comportamento antisindacale del comandante della motonave «Emilia» e per consentire l'immediato ripristino della Commissione viveri.

(4-03654)

DATO, DE PETRIS, MONTINO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni.* – Premesso che da notizie di stampa (si veda «La Repubblica» del 18 gennaio 2003) risulta essere stata assunta dalla Rai nel novembre 2001 la signora Steinert Jorge Santos Sandra Maria, nuora dell'attuale Direttore Generale dell'Azienda dottor Agostino Saccà, si chiede di sapere:

in quale struttura sia stata assunta e con quali funzioni;

se esistano norme o regolamenti interni che limitano l'assunzione in Azienda di parenti ed affini dei dirigenti RAI;

sulla base di quali valutazioni l'Ufficio del Personale abbia ritenuto opportuna l'assunzione.

(4-03655)

TURRONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

i lavori di consolidamento e sistemazione della strada di collegamento dalle frazioni Grotte e Calcere al centro urbano del comune di Furci Siculo in provincia di Messina prevedono l'allargamento della strada provinciale che costeggia il torrente Savoca ed un raccordo con la statale n. 114;

i lavori relativi a questa bretella di collegamento, che parte nella zona intermedia tra il comune di Furci ed il comune di Santa Teresa, comportano il restringimento dell'alveo del torrente Savoca ed il deturpamento

della Villa Comunale, parte della quale è stata utilizzata per allargare la sede stradale e consentire la manovra ai mezzi pesanti;

il restringimento dell'alveo del Savoca è attuato proprio in corrispondenza del ponte della strada statale, della ferrovia e dell'autostrada Messina-Palermo,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda assumere per fermare dei lavori che, nati per garantire la sistemazione idraulica dell'area del comune di Furci Siculo, rischiano invece di determinare gravi pericoli all'ambiente ed alla sicurezza dei cittadini;

se la Protezione civile sia stata informata della vicenda e delle caratteristiche dei lavori;

quali valutazioni siano state fatte dalle autorità competenti in merito all'impatto ambientale dell'opera;

se siano stati valutati adeguatamente i rischi derivanti al restringimento dell'alveo del torrente in corrispondenza con delicati nodi stradali e ferroviari.

(4-03656)

BRIGNONE. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in Piemonte circa 10.000 ettari di terreno agricolo sono coltivati a nocciolo, con una produzione media annua di 13.000 quintali;

l'attività corilicola riveste quindi una rilevante importanza nell'economia regionale sia per l'occupazione nelle 3.000 aziende interessate, per lo più medio-piccole, sia per l'indotto e la difesa del territorio da pericoli di frane e smottamenti;

l'annata 2002 si è rivelata disastrosa nell'intera Unione Europea ed in particolare nel sud Piemonte, a causa delle condizioni climatiche avverse, della qualità non elevata del prodotto, degli alti costi di essiccazione;

sul collasso del mercato delle nocciole ha influito inoltre pesantemente il crollo delle quotazioni, determinato dalla violazione degli accordi di stoccaggio da parte della Turchia, la quale, pur ricevendo consistenti aiuti a tal fine per rallentare l'esportazione verso l'Unione Europea, ha invece svuotato i magazzini e riversato sul nostro mercato ingenti quantitativi di nocciole, acquistati a prezzi ridotti dalle industrie,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo volte all'attuazione di maggiori controlli fitosanitari sulle nocciole importate e alla difesa del prodotto italiano, in particolare del marchio IGP «Nocciola Piemonte»;

se il Governo italiano intenda intraprendere, anche in sede europea, azioni nei confronti del Governo turco finalizzate ad esigere il rispetto degli accordi commerciali e a porre un freno alle importazioni massicce di prodotto;

se non sia necessario mettere in atto aiuti straordinari alla commercializzazione del prodotto italiano invenduto e valutare la possibilità di ritiro dal mercato del prodotto di scarsa qualità.

(4-03657)

TURRONI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito della fusione per incorporazione del Banco di Napoli da parte dell'Istituto San Paolo di Torino, numerosi capolavori artistici appartenenti all'istituto bancario partenopeo, molti dei quali recentemente restaurati, potrebbero essere trasferiti in altre città d'Italia in base ad una disposizione della direzione dell'istituto di credito;

nel patrimonio del Banco di Napoli figurano tele dei pittori italiani Luca Giordano, Giacinto Gigante, Sebastiano Conca ed altri, ma anche opere di artisti stranieri come Pitlo o Andy Warhol, nonché il famoso Presepe storico di Palazzo Reale, opere d'arte che dal 1° gennaio 2003 potrebbero lasciare la città di Napoli come è avvenuto recentemente con i beni culturali appartenenti alla ex Banca Sannitica;

il rischio di perdita di tali opere è stato denunciato da diverse associazioni, come la Federazione autonoma dei lavoratori del credito e del risparmio italiani, e da numerosi esponenti delle istituzioni locali, potendo ciò rappresentare un grave danno per il territorio nel quale tale patrimonio artistico si è storicamente consolidato nel corso dei secoli, al punto da rappresentare uno spaccato significativo della storia e della cultura del Mezzogiorno,

si chiede di sapere:

se fra le opere in questione vi siano beni vincolati e se, in tal caso, sia stata acquisita la necessaria autorizzazione del soprintendente per il trasferimento, ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali»;

quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati per evitare una grave perdita al patrimonio artistico e culturale della città di Napoli, assicurando la permanenza delle opere d'arte nel contesto che le ha accolte per secoli e predisponendo l'accoglienza dei capolavori nei musei napoletani al fine di consentirne l'esposizione al pubblico, con benefici effetti sui flussi turistici e sull'arricchimento dell'offerta museale a Napoli.

(4-03658)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 21 gennaio 2003 è stato proclamato da tutte le associazioni professionali che rappresentano la categoria dei piloti il primo sciopero nazionale dell'aviazione civile italiana;

che le ragioni che hanno costretto i piloti ad intraprendere la via dello sciopero non sono in alcun modo di carattere economico, ma, al con-

trario, derivano dalla necessità di tutelare l'incolumità delle persone, siano essi passeggeri o membri di equipaggio;

che le ragioni alla base di tale sciopero riguardano i limiti di servizio per gli equipaggi di volo, poiché la normativa del Ministero dei trasporti, contenuta nella circolare n. 41-23100 dell'ENAC, prevede per i piloti ben 17 ore continuative di servizio di giorno e di notte, un limite, in realtà, tra i più alti al mondo e in contrasto con il fatto che la fatica sia universalmente riconosciuta come il fattore che, in maggior misura, contribuisce al degrado delle prestazioni dei piloti nelle operazioni di volo e, conseguentemente, al verificarsi degli incidenti aerei (rilevano, al riguardo, alcuni studi pubblicati dal National Transportation Safety Board, il più autorevole ente mondiale che si occupa di investigazione sugli incidenti, nonché dalla NASA);

che, allo stato attuale, solo pochissime compagnie aeree italiane operano in linea con gli *standard* internazionali, mentre le altre utilizzano il personale navigante al di là degli *standard* di impiego dei Paesi occidentali;

considerato:

che tutti gli studi internazionali compiuti in materia di sicurezza del volo concordano nell'indicare chiaramente la fatica e la carenza di sonno dei piloti come cause primarie negli incidenti aerei e che, sempre sulla base di tali studi, si rileva che il 20 per cento degli incidenti aerei ha avuto come concausa la fatica dell'equipaggio;

che numerose compagnie italiane, e in particolare le compagnie aeree di più recente costituzione, per via della normativa attuale, hanno utilizzato i piloti con limiti di servizio intollerabili, vale a dire 17 ore di servizio, sia di giorno che di notte;

che di fronte a ciò e, soprattutto, ai dati sempre più inquietanti sugli incidenti dovuti alla stanchezza, nonché alle sempre più frequenti segnalazioni di episodi gravi riconducibili alla stanchezza dei piloti, dopo quasi un anno di sollecitazioni, nel gennaio 2001, il Dipartimento Sicurezza Volo dell'ENAC decideva di nominare un Tavolo Tecnico per studiare una proposta normativa che modificasse il contenuto dell'attuale circolare n. 41-23100 in merito ai limiti di impiego per il personale navigante e il termine che veniva posto per la fine dei lavori era di 3 mesi;

che il 12 aprile 2001, forse intuendo l'urgenza della situazione, l'ENAC emetteva una circolare con la quale indicava l'avvio di un nuovo tavolo tecnico sui limiti di impiego e, contestualmente, «indicando gli attuali limiti di servizio come potenzialmente pericolosi» emanava un provvedimento cautelare, nell'attesa della nuova normativa, che limitava il servizio per i piloti a 13 ore;

che, stranamente, pochi giorni dopo, l'ENAC, nonostante prima avesse denunciato la potenziale pericolosità della situazione, annullava la circolare del 12 aprile, e si assumeva la responsabilità di studiare e realizzare, entro il 31 luglio 2001, una nuova normativa circa i limiti di servizio ammessi dalla legge per i piloti;

che ad oggi la riedizione di quella circolare non è arrivata, né tanto meno una nuova normativa al riguardo;

che, nel mese di ottobre 2001, dopo vari solleciti, è stata inviata all'ENAC una diffida con la quale si invitava l'Ente ad intraprendere urgenti provvedimenti in materia, pena eventuali azioni legali;

che la situazione sembrava essersi sbloccata nel mese di dicembre 2001 quando l'ENAC convocava una riunione con le associazioni professionali dove, praticamente, veniva chiesta la disponibilità a partecipare ad un nuovo tavolo tecnico al quale, questa volta, avrebbero partecipato anche gli operatori;

che all'ennesimo tavolo tecnico, in realtà, gli operatori si sono rifiutati di riunirsi con le associazioni professionali. L'*iter* profilato dall'ENAC era il seguente: svolgimento di circa 2 riunioni del tavolo tecnico ogni mese, invio del documento elaborato a tutti gli interessati, analisi degli eventuali rilievi ricevuti al proposito, invio del documento finale al Consiglio di amministrazione ENAC per l'approvazione. Tutto si sarebbe dovuto concludere nel mese di giugno 2002;

che sarebbe opportuna, alla luce dei riscontri appurati, la elaborazione di un programma che, tra le sue finalità, contenga anche quello di rendere edotto l'utente, l'operatore industriale ed il professionista circa i costi sociali provocati da un incidente aereo, quali ad esempio, oltre alla perdita di vite umane, quelli relativi alla perdita di tempo di lavoro, ai costi legati all'investigazione, alla pulizia, alla perdita di equipaggiamenti, alla perdita di produttività, all'incremento del carico di lavoro sul personale rimanente, eccetera,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali l'ENAC abbia annullato la sua circolare del 12 aprile 2001, Prot.01-1396/DS, nella quale riconosceva l'urgenza di una corretta interpretazione dei contenuti della circolare n. 41-23100 allo scopo di evitare che il raggiungimento di elevati livelli di fatica operativa possa compromettere le condizioni di sicurezza delle operazioni;

i motivi per i quali l'ENAC abbia assunto l'impegno, poi disatteso, così come testualmente affermato nella circolare: «...L'istruttoria di questa Direzione Generale per la riedizione dell'atto avverrà in ogni caso entro il prossimo mese di luglio 2001, correttamente da adottarsi tramite provvedimento del Consiglio di Amministrazione...»;

come valuti l'ANSV l'attuale normativa laddove regola gli attuali limiti di servizio per i piloti;

se l'ANSV abbia formulato raccomandazioni e/o provvedimenti al riguardo;

se non si ritenga di aprire una inchiesta tecnica a carattere conoscitivo sui problemi che ineriscono alla pericolosità dei limiti di impiego adottati secondo la normativa attuale;

se questo Ministero non ritenga opportuno realizzare, sulla base di un programma di gestione della sicurezza dei trasporti, l'organizzazione di una struttura «Safety & Security» interna al Ministero stesso.

(4-03659)

GUBERT. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'art. 110, commi 2 e 4, del Codice della strada e l'art. 294, commi 1 e 3, del relativo Regolamento di attuazione prevedono espressamente che il richiedente l'immatricolazione di una macchina agricola deve essere titolare di azienda agricola o di impresa che effettua lavorazioni meccanico-agrarie o che esercita la locazione di macchine agricole;

gli articoli 2082, 2135 e 2555 del Codice Civile definiscono rispettivamente l'impresa, l'azienda agricola e l'azienda in generale e che l'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n.580, stabilisce che la titolarità di un'azienda agricola è attestata dall'iscrizione al registro delle imprese agricole presso la Camera di Commercio;

esistono, specie nelle aree montane, numerosissimi casi di proprietà fondiaria agricole e forestali di minima dimensione (per esempio 1000 mq di bosco e 500 mq di prato), tali da non configurare la necessità di iscrizione al registro delle imprese agricole né di avere partita IVA, eppure sono utilizzate ai fini della microeconomia familiare, ed è importante che continuino ad esserlo, anche ai fini ambientali;

esistono, specie nelle aree montane, diffusi diritti di uso civico, tra i quali il più esercitato è quello di legnatico, che comporta per il cittadino che ne usufruisce la necessità di uso di macchine agricole quali piccoli trattori con rimorchio, piccole motoagricole, piccoli motocoltivatori con rimorchio, ecc. per trasportare poco alla volta la legna a casa, senza dover sostenere gli elevati costi del terzista con mezzi di trasporto e licenza;

quasi tutte le macchine agricole vengono omologate dai centri prova della Motorizzazione Civile come mezzi agricoli e non come mezzi sia agricoli che industriali, per cui imprese artigiane (ad esempio edili) e commerciali (alberghiere, ecc.) richiedono l'immatricolazione di mezzi agricoli per lo svolgimento di operazioni (come ad esempio connesse all'edilizia, di sgombrare neve o piccoli trasporti interni all'azienda) non connesse all'attività agricola o forestale, attestando il possesso di superfici di terreno agricolo o forestale anche di limitatissima entità (fatto assai diffuso) ovvero lo svolgimento di lavorazioni meccanico-agrarie,

l'interrogante chiede di sapere:

se per essere titolare di azienda agricola agli effetti della possibilità di immatricolare una macchina agricola sia necessaria, secondo l'interpretazione ministeriale, l'iscrizione al registro delle imprese agricole presso la Camera di Commercio;

se il proprietario o il conduttore di esigue superfici agricole e forestali, senza correlativa attività commerciale per i relativi prodotti, possa dichiararsi titolare di azienda agricola agli effetti dell'immatricolazione di una macchina agricola;

se la possibilità di immatricolare macchine agricole appropriate sia concessa anche ai titolari di uso civico di natura agraria o forestale, essendo comunque tali diritti di uso civico attinenti all'utilizzazione di produzioni agricole o forestali derivanti da proprietà collettive o comunali;

se gli eredi di un titolare di azienda agricola dotata di macchine immatricolate come agricole possano continuare nell'uso agricolo o forestale di tali macchine, anche se non ricorrono per essi le condizioni di titolarità di impresa agricola così come definita per l'iscrizione al registro delle imprese agricole;

quali criteri di verifica e modalità di controllo debbano adottare gli Uffici UMA ai fini della dichiarazione che essi debbono rilasciare, in occasione di immatricolazione o di passaggio di proprietà di macchine agricole, ai sensi dell'art. 110 del Codice della strada, attestante la qualifica di titolare di azienda agricola del richiedente l'immatricolazione o il passaggio di proprietà, e in particolare se venga ritenuta sufficiente l'autocertificazione di titolarità di azienda agricola, pur in assenza dei criteri previsti per la titolarità ai fini dell'iscrizione nel registro delle imprese agricole;

se esistano criteri di congruità fra tipo di macchina agricola della quale si chiede l'immatricolazione o il passaggio di proprietà e il tipo e la superficie agricola o forestale utilizzata e se si possa prescindere da tali eventuali criteri qualora si tratti di registrare macchine usate, dato che la convenienza economica al loro acquisto può essere evidente anche se sovradimensionate rispetto alla superficie utilizzata;

se non si ritenga di dover incentivare presso i costruttori di macchine agricole la richiesta di doppia omologazione della macchine, sia come mezzi di uso agricolo sia come mezzi di uso industriale, in modo da evitare usi normativamente impropri di macchine agricole come macchine industriali ovvero se non si ritenga, al contrario, un refuso derivante da meccaniche trascrizioni di norme precedenti il requisito della titolarità di azienda agricola per l'immatricolazione di una macchina agricola, notando come analogo requisito di titolarità di impresa artigianale o industriale non è richiesto per altri veicoli ad uso industriale (per esempio per le macchine operatrici *ex art.* 141 del Codice della strada);

se non si ritenga, anche in considerazione dell'importante ruolo di mantenimento e di tutela ambientale svolto dalle microattività agricole e forestali, specie nelle aree montane, di disporre criteri interpretativi del requisito della titolarità di azienda agricola ai sensi dell'articolo 110, commi 2 e 4, del Codice della strada tali da non creare inutili ostacoli alla microeconomia rurale, specie montana, tenendo anche conto del fatto che all'utilizzatore delle macchine agricole nei casi citati in premessa (microsuperfici agricole e forestali, usi civici di tipo agrario e forestale) interessa poter usare tali mezzi anche se purtroppo esclusi delle agevolazioni per il carburante agricolo (per esempio, dei 24.000 circa iscritti all'UMA della provincia di Trento, solo 10.000 circa chiedono l'agevolazione per il carburante) e dato che l'iscrizione di tali macchine all'UMA già dal 1978, con la soppressione dell'ex Ente Assistenza Motori Agricoli, non comporta più l'automatica assicurazione delle macchine iscritte all'UMA per gli incidenti della circolazione stradale.

(4-03660)

CASTELLANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
(Già 3-00106)

(4-03661)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'azienda Alcatel-Italia, che è parte del gruppo Alcatel, multinazionale francese delle telecomunicazioni, versa in gravi difficoltà. L'Alcatel acquistò negli anni Novanta dalla FIAT la Telettra spa, società interamente italiana, che già all'epoca era un attore di primo piano sulla scena internazionale delle telecomunicazioni, nonché fornitore importante della vecchia SIP, ormai scomparsa;

l'Alcatel controllava anche altre società del settore ad alta tecnologia nel nostro paese, di cui citiamo solo Face Standard, Siette, Dial, con presenza in settori che spaziavano dall'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni fisse e mobili. In poco più di dieci anni la multinazionale francese ha portato gli organici del gruppo dalle quasi ventimila unità alle attuali quattromila circa, e la ristrutturazione, o il saccheggio, come forse è meglio chiamarlo, continua;

applicando una tattica di dismissioni, cessioni di rami di azienda e scelte che sottraevano tecnologia e presidi di mercato al nostro paese, l'Alcatel è riuscita a trasformare una realtà primaria ed importante in un contenitore quasi vuoto, utilizzando anche gli incentivi dello Stato, sotto forma di mobilità lunghe e corte, finanziamenti in aree del Sud che poi ha abbandonato, o che sta per abbandonare a se stesse, e contributi strutturali alla formazione che non hanno di certo portato allo sviluppo ed al mantenimento industriale;

attualmente è stata aperta una procedura di Cassa Integrazione Ordinaria che dovrebbe coinvolgere tutti gli insediamenti produttivi rimasti, che è soltanto l'ennesima fase della dismissione che l'Alcatel sta operando di quello che era, e sarebbe dovuto rimanere, patrimonio dell'industria del nostro paese, strategico ed avanzato, ma che invece si è dimostrato soltanto terreno di conquista di fette di mercato e di saccheggio di risorse collettive;

abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni a processi di dismissione di interi comparti produttivi e, tra questi, la demolizione della SIP, quella dell'informatica di eccellenza rappresentata dall'Olivetti (realtà storica e prima in Europa ad aver realizzato una macchina da calcolo), la fuga della Philips, la scomparsa di Honeywell, e l'elenco potrebbe continuare;

«Il Sole 24 Ore» azzardava qualche giorno fa una stima di 15.000 posti di lavoro a rischio immediato per il comparto delle telecomunicazioni, cui si aggiunge ovviamente l'indotto, con dimensioni che ancora non siamo in grado di prevedere, perché nei fatti il mondo politico si rifiuta di guardare, anzi lascia ampiamente mano libera a chi persegue la destrutturazione definitiva dell'industria tecnologicamente avanzata in Italia,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per arrestare il disimpegno produttivo nel settore delle telecomunicazioni, in particolare dalle aziende multinazionali che stanno cancellando migliaia di posti di lavoro;

se non si ritenga che sia giunto il momento di cessare di finanziare con cassa integrazione guadagni e mobilità operazioni che, come all'Alcatel, puntano non al rilancio ma alla chiusura delle attività produttive nel nostro Paese.

(4-03662)

MALABARBA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

lo stabilimento della Hydropro di Jesi ha annunciato la contrazione della produzione con un calo del 12% nella fabbricazione di cilindri;

l'azienda ha annunciato la delocalizzazione all'estero del reparto pompe e motori entro il 2003;

l'azienda è in crisi a causa di un periodo di contrazione del mercato e molto probabilmente per una perdita di competitività;

altre aziende della Vallesina hanno chiuso (la Cascami, la Father, la Sima) e altre sono in crisi come la Sipe di Borghetto, la MG di Pianese e la AP di Moie e la Sadam,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che i processi di delocalizzazione delle attività produttive di aziende italiane all'estero si siano rivelati delle vere e proprie dismissioni;

se non si ritenga di avviare una indagine ministeriale per censire gli effetti causati dalla delocalizzazione di nostre aziende o parti di esse all'estero sull'occupazione del Paese;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per scongiurare una crisi industriale ed una caduta occupazionale alla Hydropro;

se non si ritenga di intraprendere misure urgenti di sostegno per le aziende in crisi della Vallesina.

(4-03663)

ROLLANDIN. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Considerato che:

attualmente non risulta che la RAI abbia acquisito i diritti televisivi delle Coppe del mondo di sci alpino, sci nordico, *free style* e *snowboard*;

l'economia turistico-commerciale-industriale generata dalla pratica diretta ed indiretta degli sport invernali e di montagna rappresenta una percentuale importantissima del nostro prodotto interno lordo;

la mancata copertura televisiva di queste manifestazioni, oltre a rappresentare un oscuramento informativo, provocherebbe un grave danno per quelle regioni e/o territori ove il turismo, ed in particolare quello sportivo, costituisce lo strumento primario di sostentamento di tali popolazioni;

unitamente ai valori economici il mondo della montagna e della neve è portatore di valori culturali ed etici che lo scrivente ritiene, soprattutto a compimento dell'anno internazionale della montagna, debbano essere non solo preservati, ma divulgati ad ampio spettro,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative si intenda prendere al fine di provvedere alla copertura televisiva delle sopracitate manifestazioni, le quali, per le argomentazioni sopra illustrate, necessitano di una particolare attenzione.

(4-03664)

MANFREDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sull'Autostrada A26, particolarmente da Gravellona Toce ad Arona, si susseguono con preoccupante frequenza incidenti con morti e feriti gravi, soprattutto in caso di pioggia o ridotta visibilità;

l'autostrada in questione rappresenta una delle poche vie di accesso per raggiungere la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola;

rilevato che l'elevato volume di traffico rapportato allo scarso assorbimento d'acqua dell'asfalto in caso di maltempo e alla segnaletica scadente, soprattutto in prossimità di gallerie, rende l'Autostrada A26 uno dei tratti stradali più pericolosi d'Italia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia valutato la possibilità di adottare provvedimenti per mettere in sicurezza la sede autostradale di cui sopra.

(4-03665)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che domenica 19 gennaio 2003, in occasione dell'incontro di calcio con la squadra del Modena, circa tremila tifosi del Brescia si sono recati al seguito della loro squadra in Emilia;

che già all'arrivo dei bus con a bordo i tifosi del Brescia, agenti del Reparto Mobile aggregati alla questura di Modena sono intervenuti per togliere di mano le aste delle bandiere determinando così i primi attriti;

che a fine partita nella curva del Brescia gli agenti della mobile hanno caricato ripetutamente i tifosi colpendoli con manganellate alla testa;

che dodici tifosi si sono fatti visitare all'ospedale civile di Brescia e quattro di loro sono stati ricoverati;

che, nell'eccesso delle cariche, i poliziotti non si sono resi conto di colpire anche tre agenti della Digos di Brescia i quali, in borghese, si erano uniti ai tifosi per controllarli e l'autista di uno dei pullman che avevano portato i biancoazzurri in Emilia,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno aprire un'inchiesta per chiarire come si siano svolti i fatti e stabilire se i poliziotti del reparto mo-

bile abbiano ecceduto nelle cariche, così come da quanto suesposto sembrerebbe, ed in tal caso prendere le opportune misure disciplinari.

(4-03666)

GENTILE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

anche quest'anno i campionati di calcio professionisti, di serie A e B, sono caratterizzati da un'incredibile ondata di polemiche, legate ai gravissimi errori arbitrali;

vige ancora, e dai tempi del Governo di centrosinistra, l'accoppiata dei signori Bergamo e Pairetto, designatori arbitrali, i quali percepiscono la somma di 260.000,00 euro lorde annue a testa, più il rimborso delle spese, per una funzione che lascia aperti molti dubbi;

in particolare, scorrendo il nome dei direttori di gara impegnati in questo torneo, ci si accorge dell'utilizzo spropositato di arbitri delle regioni tosco-emiliane-piemontesi;

gli arbitri hanno un gettone di presenza molto robusto, oltre 5.000,00 euro lordi per una gara di serie A, la metà per una gara di serie B, per cui risulta sospetta la sistematica emarginazione di arbitri delle altre regioni ed in particolare di quelle meridionali;

si chiede di sapere:

se non si ritenga che sia il caso di pervenire ad un rinnovamento istituzionale della sezione arbitrale e se si non ritenga di dare spiegazioni, anche tecniche;

quali risultino essere i motivi per i quali gli arbitri delle regioni su citate vengono utilizzati con maggiore frequenza;

in particolare quali risultino essere i motivi che hanno indotto gli organi competenti a nominare il signor Bettini di Arezzo arbitro internazionale dopo appena 30 partite dirette in serie A;

se non si ritenga opportuna, da subito, una revisione del sistema di designazione che porti all'istituzione di un organismo biennale, composto da una sola persona ed eletto congiuntamente da FIGC e Lega, rieleggibile una sola volta ed in grado di assicurare, nella pienezza democratica, maggiore trasparenza.

(4-03667)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sono apparse di recente sui giornali dichiarazioni e prese di posizione di magistrati con padri e ascendenti anch'essi magistrati;

che non si tratta di una condizione isolata, ma bensì diffusa e ricorrente, tale da non poter essere considerata meramente casuale,

si chiede di sapere:

se fra le norme che presiedono ai concorsi per magistrato esista anche un qualche riconoscimento o incentivo a favore di figli o discendenti di magistrati;

in caso negativo, quali provvedimenti si intenda assumere a tutela del prestigio e della credibilità della carriera giudiziaria, pericolosamente

esposta all'accusa di acceso corporativismo e di nepotismo, quasi si tratti di un residuo feudale, di un privilegio di casta trasmissibile di padre in figlio.

(4-03668)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 gennaio intorno alle ore 2,30, presso la stazione sciistica dell'Abetone (Pistoia), un incendio ha completamente distrutto il principale impianto di risalita alle piste, una ovia le cui cabine erano in deposito nella stazione di partenza;

sino alle ore 1,30 circa diversi dipendenti della Società gestrice degli impianti erano impegnati nelle operazioni di sistemazione delle piste da sci;

sembrebbe, dai primi sopralluoghi, che l'ipotesi maggiormente accreditata sia di un attentato doloso, stanti alcune scritte di rivendicazione apparse sui muri dell'impianto in questione, scritte che rimanderebbero ad un gruppo di eco-terroristi operanti nel territorio dell'Italia Settentrionale, il cui *leader* sarebbe incarcerato in Svizzera;

i danni ammonterebbero a diversi milioni di euro ai quali vanno aggiunte le sicure perdite causate dalla probabile prolungata inutilizzazione degli impianti;

che l'economia del comprensorio dell'Abetone è per la maggior parte incentrata sul turismo ed il danno avrà evidenti ripercussioni sull'intera comunità,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero, quali siano i riscontri dell'Autorità giudiziaria in merito e se si possa configurare, dai primi indizi, la doloosità dell'incidente;

se, in caso affermativo, vi siano state, nel passato, azioni o minacce che potessero preludere i fatti odierni;

quali misure si intenda adottare per giungere, di concerto con le Istituzioni locali e la Società interessata, ad una rapida riapertura della stazione sciistica.

(4-03669)

MINARDO. – *Ai Ministri per le politiche comunitarie e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

un recente pronunciamento della Corte di giustizia dell'Unione Europea ha condannato l'Italia e la Spagna per aver impedito la commercializzazione con la denominazione «cioccolato» di prodotti contenenti sostanze grasse vegetali diverse dal cacao:

l'inopportuna decisione ha di fatto consentito l'ingresso nei nostri mercati di prodotti senza alcuna tipicità e certamente con scarso valore alimentare e nutrizionale;

ritenuto che nella fattispecie la città di Modica rimane fortemente danneggiata in quanto la «cioccolata modicana» oltre ad essere un alimento esclusivamente e tipicamente riconosciuto per le sue caratteristiche

uniche di composizione e manifattura secondo la tradizione atzeca è anche un fenomeno di valenza culturale e turistica di questo territorio in cui viene prodotto da numerose aziende artigianali;

considerato che, pur nella fede europeistica che sostiene il nostro operato politico e parlamentare, ci vediamo spesso costretti a prendere atto, come nel caso specifico, di alcune decisioni che penalizzano fortemente la specificità di un prodotto e di un territorio che con grande vigore cerca di stimolare l'attenzione dei mercati turistici e commerciali internazionali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda sostenere in sede di Unione Europea le ragioni della tipicità del «cioccolato modicano» composto esclusivamente da cacao e sostanze naturali e confezionato artigianalmente secondo un'antica tradizione atzeca, che rappresenta per la città di Modica e per il suo territorio non solo un simbolo gastronomico, ma anche un intrinseco valore turistico e culturale riconosciuto in tutto il mondo;

se il Governo intenda accertare quali od eventuali interessi di grandi aziende alimentari multinazionali possano esserci alla base della decisione della Corte di Giustizia Europea allo scopo di consentire la commercializzazione di cioccolata contenente sostanze grasse vegetali diverse dal cacao;

quali provvedimenti intenda adottare per la tutela del «cioccolato modicano» ivi compreso l'avvio della procedura finalizzata al riconoscimento S.T.G. (specialità tradizionale garantita) per poter almeno garantire con assoluta certezza l'indicazione territoriale del prodotto e soprattutto le sue caratteristiche qualitative ed assolutamente originali che ne determina anche il valore turistico e culturale.

(4-03670)

ULIVI, MUGNAI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso:

che, poco dopo le ore 2.30 della scorsa notte, un incendio di grosse dimensioni ha distrutto gli impianti dell'ovovia che collega l'Abetone, la più importante stazione sciistica dell' Appennino tosco – emiliano, con le principali piste da sci;

che, dalle notizie finora giunte, sembrerebbe che le fiamme si siano sviluppate nella stazione di partenza, estendendosi poi al deposito delle cabine per il trasporto dei passeggeri;

che anche le strutture murarie dell'impianto hanno subito ingenti danni;

che, da alcune parziali stime effettuate, i danni ammonterebbero a milioni di euro, ai quali si aggiungeranno, inevitabilmente, le perdite derivanti dalla prevedibile prolungata inutilizzazione delle strutture impiantistiche;

che proprio in questi giorni sono in programma all'Abetone le gare della Coppa Europa femminile, mentre nel *week-end* gli impianti di risalita della stazione sciistica registrano fino a 30.000 presenze;

che sull'accaduto stanno indagando la Digos e i Carabinieri coordinati dal Procuratore Capo di Pistoia;

che sono state paventate ipotesi di attentato ecoterroristico, gli interroganti chiedono di sapere:

quali risultati ulteriori i Ministri in indirizzo intendano fornire sull'accaduto;

quali urgenti iniziative intendano assumere per fronteggiare gli ingenti danni provocati dall'incendio di cui in premessa e le conseguenze, sul piano economico e turistico, che ne derivano.

(4-03671)

MINARDO. – *Ai Ministri per le politiche comunitarie e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che in considerazione del fatto che il comparto agricolo ibleo è sempre più martoriato da eventi calamitosi che pregiudicano notevolmente il lavoro di molte aziende, soprattutto quelle ubicate nella fascia trasformata iblea e che nelle ultime settimane il forte vento, la violenta pioggia ed anche la grandine hanno nuovamente messo in ginocchio l'intero comparto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che gli interventi finanziari previsti per il settore agricolo ibleo comprendano sia agevolazioni a carattere fiscale che interventi finalizzati alla creazione di un moderno sistema di sviluppo imprenditoriale che sia al passo coi tempi. Tutto questo, insieme ad obiettivi strategici di realizzazioni infrastrutturali, che prevengano i danni che possono essere causati dal maltempo, potrebbe mettere gli operatori agricoli nelle condizioni di affermare il valore primario dell'agricoltura nel contesto economico non solo della provincia di Ragusa ma a livello nazionale ed internazionale.

(4-03672)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che: presso il Carcere di Bellizzi è detenuto Umberto Galasso di anni 34;

Umberto Galasso quando è entrato in carcere pesava 94 chili (per un metro e ottanta di altezza), nel giro di quattro mesi è ridotto a 50 chili, perdendone 44 nel carcere;

un dirigente medico dell'ospedale Pellegrini di Napoli aveva stabilito, con ben due perizie medico-legali di poche settimane fa, che il Galasso era «affetto da grave stato denutrizionale» con «anoressia nervosa determinata da una sindrome depressiva» e conseguente «pericolo di vita»;

il Magistrato di sorveglianza ha emesso una ordinanza nella quale si afferma che il Galasso «gode di buona salute», smentendo le perizie mediche;

nel carcere di Bellizzi non esiste un centro clinico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire presso il Carcere Bellizzi affinché al detenuto Galasso siano assicurate le condizioni minime per la cura e per la riabilitazione;

se non si ritenga che il caso di Galasso non rappresenti l'esempio di come le carceri possano negare il diritto alla salute ed al reinserimento nella società ad una persona detenuta.

(4-03673)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella giornata di martedì 21 gennaio, un aereo dell'Alitalia – volo 2021 delle ore 8 – in partenza dallo scalo di Linate e diretto a Fiumicino ha dovuto compiere una brusca frenata al momento del decollo per evitare l'impatto con altro aeromobile;

nessuna conseguenza è derivata in questa occasione per i passeggeri e l'equipaggio, se non un grande spavento; ma altri episodi di questa natura si sono verificati, sempre nello scalo di Linate, dopo il disastro aereo dell'8 ottobre 2001, in cui persero la vita 118 persone;

proprio nella medesima giornata era stato indetto uno sciopero di tutte le organizzazioni sindacali del trasporto aereo per il personale che opera su compagnie italiane, in relazione all'eccessivo numero di ore di navigazione (in alcuni casi la prestazione lavorativa si è protratta fino a 17 ore), rischiando di provocare incidenti cosiddetti «da errore umano»,

si chiede di sapere:

quali effettive migliorie siano state introdotte nello scalo milanese di Linate per evitare incidenti;

se il Consiglio dei Ministri abbia individuato dove reperire i fondi per il risarcimento delle vittime del disastro dell'8 ottobre 2001, non preventivati nella legge finanziaria;

se non si ritenga di intervenire per ridurre l'eccessivo tempo di impiego del personale di navigazione, come denunciato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

(4-03674)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alle recenti dichiarazioni della Marina USA di aver utilizzato armi all'uranio impoverito in esercitazioni nel Pacifico e di avere in corso un programma per rimpiazzare le armi all'uranio impoverito con armi al tungsteno, se quanto sopra risponda al vero.

Ciò anche in relazione al fatto che gli ambienti militari USA hanno sempre dichiarato di essere passati dall'uso di armi al tungsteno a quelle all'uranio perché:

le armi all'uranio sono pirofore e sviluppano all'impatto con un ostacolo una temperatura di circa 5.000 gradi e sono molto più efficaci dal punto di vista della capacità di penetrazione;

le armi all'uranio sono di gran lunga meno costose essendo costruire con materiale di scarto delle centrali nucleari.

(4-03675)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00797, del senatore Servello, sulla morte di alcuni turisti italiani in Niger;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00811, dei senatori Marino ed altri, sull'alienazione di immobili demaniali siti in Napoli;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00801, della senatrice Acciarini, sull'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole;

3-00812, del senatore D'Andrea, sulla tutela della Cattedrale di Matera;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00798, dei senatori Servello ed altri, sulla situazione nell'isola di Stromboli e in particolare nella frazione di Ginostra;

3-00804, del senatore Brutti Paolo, sulla gestione della Autostrade S.p.A.;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00802, del senatore Specchia, e 3-00803, della senatrice Stanisci, sulla crisi della Dow Chemical;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00806, del senatore Basso, sull'assunzione di lavoratori da impiegare presso gli uffici polifunzionali delle prefetture;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00795, del senatore Turrone, sulla petroliera Moskovski Festival.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03204, del senatore Florino.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 308^a seduta pubblica del 19 dicembre 2002, a pagina XXI, l'ultimo capoverso intestato al Presidente deve essere sostituito con il seguente:

«PRESIDENTE. In attesa che il testo dell'ordine del giorno, che il sottosegretario Vegas ha comunicato di accogliere, venga depositato, procede con le votazioni, dichiarando inammissibile l'emendamento 12.0.2000/5»;

a pagina 82, il quarto capoverso intestato al Presidente deve essere sostituito dal seguente:

«PRESIDENTE. In attesa che venga depositato il testo dell'ordine del giorno, che il sottosegretario Vegas ha comunicato di accogliere, procediamo con le votazioni.»;

infine, a pag. 175, l'ordine del giorno G12.2000 deve intendersi accolto dal Governo.